



Il Senato Usa «congela» il trattato sugli euromissili

La notizia del rinvio della ratifica dell'accordo sui missili intermedii da parte del Senato americano ha imposto una brusca sterzata alla tranquilla vigilia del summit tra i ministri degli Esteri di Usa e Urss che anticipa il vertice di Mosca tra Reagan e Gorbaciov. Shevardnadze (nella foto) giunto ieri a Ginevra, ha negato che vi siano stati fraintendimenti: «Conosco i negoziatori americani. Sono dei professionisti. Non avrebbero mai inviato al Senato un testo imperfetto».

A PAGINA 8

Gorbaciov al Pcus: «Perestrojka frantesa»

In un discorso pronunciato sabato scorso, ma divulgato dalla Tass solo ieri sera, Gorbaciov ha detto che alla prossima conferenza del Pcus devono essere eletti i sostenitori attivi della perestrojka. Pertanto deve essere abolito il sistema delle «quote di categorie». Questo sistema infatti, secondo il leader del Pcus, rischia di annacquare il significato politico della conferenza, la prima che viene convocata dal 1940.

A PAGINA 8

Ancora nubi sugli stadi dei Mondiali di calcio

Nuove nubi sul Mondiale di calcio che l'Italia ospiterà nel 1990. Gli stadi di Torino, Roma e Firenze sono al centro delle polemiche. Nella città piemontese, è stato bocciato il progetto presentato dalla Giunta comunale che poi si è dimessa. Nella capitale rinviato l'inizio dei lavori in attesa dei nuovi progetti di copertura. E a Firenze la Dc chiede il blocco dei lavori al vecchio stadio.

A PAGINA 27

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Napoli, Roma Torino: il crack del pentapartito

RENATO ZANGHERI

Da Roma a Torino a Napoli un terremoto scuote in questi giorni il quadro amministrativo delle grandi città italiane, e non solo delle grandi. Al di là delle motivazioni contingenti, le alleanze di pentapartito entrano in crisi, una dopo l'altra. In realtà la formula di governo, esportata negli anni scorsi, era fallita nei Comuni ancor prima delle rotture cui assistiamo. Ora saltano i coperchi che erano stati imposti alle città. La pretesa di omologare la varietà e la ricchezza delle situazioni locali ad uno schema fabbricato al centro, si rivela insostenibile.

Del resto, lo stesso governo De Mita presenta questa novità, che non può o vuole delirarsi di pentapartito: quel nome e quella alleanza hanno perduto ogni giustificazione. Il governo «a cinque» è una somma, poco più, non un organismo capace di autodifendersi.

Così il Paese delle cento città reagisce. Ogni Comune ricerca assetti politico-amministrativi meglio rispondenti a realtà specifiche, tradizioni, culture, rapporti di forza locali, che la cappa pentapartitica aveva tentato di soffocare. È salutare questo sciorinarsi di dosso, come a Milano e a Venezia, sovrastituzioni create artificialmente. Può essere, altrove, l'inizio di nuovi itinerari, in direzioni che non è sempre possibile prevedere.

Ci batteremo, in ogni caso, perché si parta, nel ricostruire amministrazioni efficienti, dallo stato delle città, dal difetto dei servizi, dalla morsa del traffico, dalla necessaria difesa dell'ambiente. Perché si parta dai programmi, che non possono essere meccanicamente ripetitivi, ma coerenti con i bisogni fondamentali di ogni comunità.

La campagna elettorale in corso, e che interessa otto milioni di elettori ed eletto, è un buon banco di prova di indirizzi programmatici avanzati, di impegni rigorosi, di onesta corrispondenza dei fatti alle parole. Su questa base le intese vanno compiute alla luce del sole, di fronte ai cittadini. Dobbiamo richiamare a questo dovere tutti i partiti, se è vero che è un presupposto della riforma del sistema politico l'abbandono delle promesse a cui non corrispondono i programmi e gli impegni per realizzarli.

Ma le tensioni e i sussulti che attraversano i Comuni sono anche il risultato di una legislazione palesemente incongrua ed errata. I Comuni, oltreché istituti di rappresentanza democratica, sono enti di gestione ed abbisognano di sicurezza finanziaria e di stabilità. Si dovrà pensare, nella prossima sessione delle Camere dedicata alle riforme istituzionali, ai modi opportuni per assicurare ai Comuni la certezza delle risorse e la durata degli esecutivi, che le norme attuali non garantiscono. Le vie possono essere diverse. È certo che i Comuni presentano problemi specifici, non di tipo parlamentare. Anche le leggi elettorali dovrebbero tener conto della particolarità della vita comunale. La stabilità, che è stata minata dagli esperimenti fallimentari del pentapartito, non può essere ritrovata solo con riforme legislative. Ma queste sono necessarie, com'è necessario non contraddire le indicazioni degli elettori. Partiti che, come il nostro in non poche città, hanno una forte maggioranza relativa, non possono venire relegati all'opposizione. Con l'uso convergente di mezzi politici e di strumenti di legge è necessario avviare a normalità difficile vicenda delle autonomie locali. In questo campo essenziale alcuni segni fanno pensare che la transizione è già cominciata.

A PAGINA 4

LA BATTAGLIA DELLA SCUOLA Il governo presenta ai sindacati la sua proposta Lo Snals: via Galloni e Pomicino

Insegnanti, si tratta Minacce di blocco e precettazione

Ripresa la trattativa per il contratto scuola in un clima di polemiche roventi. Ventilati - anche dal sottosegretario Covatta - provvedimenti autoritari per garantire scrutini ed esami. «Proposte inaccettabili», replica Bassolino (Pci). Lo Snals ha chiesto le dimissioni del ministro Cirino Pomicino. Il governo non quantifica ancora le risorse per il nuovo contratto, ma assicura che decorrerà dal primo luglio.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Come garantire la conclusione dell'anno scolastico? La risposta è ormai terreno di polemiche accese sul diritto di sciopero che riguarda non solo il milione di lavoratori della scuola, ma anche gli altri tre del pubblico impiego. Il sottosegretario Covatta propone un decreto presidenziale stralcio dal disegno di legge Giugni. «Inammissibile», replica Bassolino. Ieri, in questo clima rovente, si è svolto il secondo round del negoziato per il contratto della scuola. Il governo ha presentato una proposta definita dai sindacati accettabile come base di par-

tenza, ma che andrà discussa domani in incontri tecnici. Sostanzialmente una cosa hanno ottenuto Cgil, Cisl e Uil: è stata fissata al 1° luglio la decorrenza dei benefici economici del nuovo contratto. I ministri Cirino Pomicino e Galloni non hanno definito la quantità di risorse per la scuola, ma hanno assicurato che in gran parte sono aggiuntive. Riconoscimento dell'area professionale docente. Lo Snals, escluso dalle trattative, ha chiesto la testa del ministro Cirino Pomicino e ha ritirato i propri rappresentanti dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione.



Giovanni Galloni

PAOLA SACCHI A PAGINA 6

Fisco record 7000 miliardi in più in 3 mesi

NADIA TARANTINI

ROMA. Nuovo boom delle entrate fiscali a marzo, ma il governo non modificherà, per questo, la prevista manovra di rientro dal deficit, né l'entità dei miliardi da trovare: settemila. Mentre a palazzo Chigi, i ministri economici entravano nel concreto della «manovra» di fine maggio, le agenzie di stampa battevano i dati di questo nuovo record. Un aumento del 13,8% a marzo, confermato dal 15,3% in più del primo trimestre, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: 52mila miliardi invece di 45.000, dall'Irpef sono arrivati allo Stato 4.350 miliardi in

un solo mese. Ma Emilio Colombo, ministro delle Finanze, conferma che è in preparazione una manovra che lui prevede, se non «morbida», «accettabile». Cirino De Mita, uscendo dalla riunione, fissa la data: il 25 maggio, e, prima, un Consiglio di gabinetto che dovrà dare l'imprimatur politica all'operazione. Gianni De Michelis precisa: il rientro del deficit avverrà metà dalle tasse, metà con «risparmi di spesa». Le tasse: si tratterà di un decreto, e riguarderà soprattutto la «elusione» fiscale, come le false spese di rappresentanza o i pagamenti in natura (fringe benefit).

A PAGINA 3

Dopo nove giorni di occupazione dei cantieri Danzica, nessun accordo ma lo sciopero finisce

Gli operai dei cantieri navali Lenin di Danzica dopo dieci giorni di occupazione hanno cessato ieri sera lo sciopero. Su proposta del comitato operaio i lavoratori rimasti nello stabilimento, si calcola poco più di 400, hanno votato a favore della cessazione della lotta che ormai era senza speranza e prospettiva. L'agitazione si conclude quindi nell'amarrezza. Gli occupanti hanno abbandonato subito gli impianti.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Poco dopo le otto di sera gli operai sono usciti dal cancello principale portando una grande croce di legno bianco e bandiere polacche con la scritta «Solidarnosc». Un lavoratore aveva in mano un pezzo di pane. In prima fila Lech Walesa ed i consiglieri del sindacato Tadeusz Mazowiecki e Andrej Celinsky che si trovavano nei cantieri con gli occupanti. Una folla di alcune centinaia di persone li ha raggiunti al grido di «Solidarnosc, Solidarnosc». Molti operai piangevano. Altri dice-

vano a Walesa: «Ti ringraziamo». Il vescovo di Danzica, Goculowsky, ha telefonato a quel punto al comandante della polizia, il generale Andrzejewski, chiedendogli di togliere il blocco ai cantieri. In un comunicato del comitato di sciopero, letto da Adam Michnik, si afferma che gli scioperanti hanno deciso di lasciare i cantieri «malgrado non sia stato raggiunto alcun accordo». Michnik ha poi detto che il fatto che non sia stato possibile trovare una soluzione concordata significa che «la crisi polacca è destinata ad allargarsi». Nel comunicato si afferma poi che la decisione di lasciare i cantieri è «una decisione autonoma». E ancora: «Non abbiamo fatto sciopero per noi stessi. Non siamo riusciti a vincere ma abbiamo protestato. Non abbandoniamo la lotta per Solidarnosc perché non ci sarà libertà senza Solidarnosc».

Verso le otto e mezzo gli scioperanti hanno raggiunto Santa Brigida dove è stata celebrata una Messa officiata da padre Jankowsky. Intanto stamane a Varsavia si riunisce la Dieta per approvare poteri speciali al governo. Prospettato un congelamento di salari e prezzi.

A PAGINA 8



Mitterrand ha già scelto È Rocard il nuovo premier

Mitterrand non ha perso tempo: subito dopo le dimissioni di Chirac, avvenute nel primo pomeriggio, il presidente francese ha nominato Michel Rocard (nella foto) nuovo primo ministro. Un socialista, dunque, torna a palazzo Matignon per dirigere un governo. Contrastanti le reazioni: i socialisti hanno ribadito l'apertura verso il nuovo esecutivo, i neogollisti, ancora sotto choc elettorale, hanno dichiarato la loro netta contrarietà.

A PAGINA 9

Mistero a Rimini Due coppie amiche legate e uccise

Quattro persone legate e poi uccise, come in una esecuzione, con un colpo alla testa per uno. È accaduto alle porte di Rimini in una bella e tranquilla villa vicino al mare. Misterioso il movente: forse una rapina finita in tragedia, una riedizione di «Arancia meccanica», o forse qualcosa di più oscuro. Le vittime erano due tranquille coppie di amici, una residente in Inghilterra, una in Toscana.

DAI NOSTRI INVIATI

FLORIO AMADORI CRISTINA GATTONI

RIMINI. La scoperta è avvenuta per caso ieri pomeriggio. Un vicino è andato a trovarli e ha visto una scena agghiacciante. Luigi Pagliarini, 61 anni, sua moglie Patricia Schifetta, inglese, Sergio Gassani, 65 anni, sua moglie Silvana Di Vita erano distesi a terra e sul divano, legati e imbavagliati. La loro morte risale alla notte tra lunedì e martedì. La casa era a soqquadro, la cassaforte aperta. Molti particolari farebbero pensare a una rapina finita in tragedia. Tuttavia la freddezza e la ferocia dell'esecuzione portano gli inquirenti anche su altre piste. Può essere stato un crudele regolamento di conti. Nel passato delle vittime, due coppie residenti in Inghilterra e in Toscana, non si è però trovato nessun elemento sospetto.

A PAGINA 5

Il premier conservatore è il vero sconfitto dal voto di ieri Danimarca, il governo non la spunta Confermato il no alle armi nucleari

Il governo di centro-destra guidato dal conservatore Poul Schlüter ha mancato l'obiettivo di rovesciare la maggioranza contraria all'arrivo in Danimarca di armi nucleari. Nonostante le perdite del suo partito e il progresso dei socialdemocratici, i rapporti di forza sono usciti dalle elezioni di ieri pressoché invariati. Ma sulla scena si affaccia una inquietante formazione di destra «anti-tasse» e xenofoba.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDANI

COPENAGHEN. I rapporti di forza tra i partiti sono cambiati di poco, ma un grande sconfitta, nelle elezioni di ieri in Danimarca, c'è: è il disegno del primo ministro conservatore Poul Schlüter, il quale aveva chiamato i danesi alle urne, a soli 8 mesi dall'ultima consultazione, con l'obiettivo di fare del voto una sorta di improprio referendum pro o contro la Nato. Il referendum non c'è stato: i danesi restano

favorevoli all'Alleanza come lo erano prima, ma, come prima, restano convinti del fatto che ciò non comporta la rinuncia al loro radicato sentimento di ostilità verso le armi nucleari. Sentimento che si era espresso, il 14 aprile, nella mozione parlamentare votata dalla sinistra e dal partito liberal-radical che obbliga il governo a notificare alle navi in arrivo il rifiuto danese di ospitare armi atomiche, anche «di

passaggio». La dissenata campagna scatenata da Washington e dalla signora Thatcher dopo quella mozione, e la prontezza con cui Schlüter ne ha approfittato per indire le elezioni sperando di conquistarsi la maggioranza che non aveva, insomma, non sono servite a nulla. Se non a favorire, la demagogia dell'ennesimo movimento anti-tasse, il cosiddetto «Partito del progresso» che, con una campagna venata di toni xenofobi, ha aumentato voti e seggi (da 9 a 16) rappresentando l'unico spostamento significativo nella consultazione di ieri.

Letti alla luce della vera posta in gioco, il futuro della politica non-nucleare della Danimarca, i risultati parlano chiaro: neppure con i voti del «Partito del progresso» Schlüter sarà in grado di annullare la mozione sulle navi

con le armi nucleari a bordo. Secondo le proiezioni di ieri sera (ancora provvisorie), i quattro partiti del centro-destra - conservatori, cristiano-sociali, liberali e democratici di centro - avrebbero totalizzato 70 dei 175 seggi del Folketing, il Parlamento di Copenaghen, cioè esattamente quanti ne aveva prima. Aggiungendo i 16 della destra, si arriva a 86, e non bastano. Arbitri del gioco restano i liberal-radicali, i quali sulle questioni della sicurezza sono schierati dalla parte della sinistra e che hanno ottenuto 10 seggi (-1) da schierare accanto ai 55 dei socialdemocratici e ai 24 dei socialisti popolari. Una maggioranza di 90 seggi che terrà fermo il principio della mozione di aprile. Non altrettanto chiaro sono le prospettive per la formazione del futuro governo. Il parti-

to di Schlüter ha perso 3 seggi (da 38 a 35) ma altrettanti ne hanno guadagnati i liberali loro alleati (passati da 19 a 22), mentre centristi-democratici e cristiano-sociali, per il rotto della cuffia questi ultimi, hanno mantenuto la rappresentanza che avevano (9 e 4 seggi). Per avere la maggioranza Schlüter dovrebbe cercare i voti della destra, prospettiva indigeribile per i liberal-radicali che finora lo avevano sostenuto dall'esterno sulle questioni economiche. L'incarico di formare il governo, perciò potrebbe essere affidato dalla regina al socialdemocratico Sverre Auken, il cui partito ha guadagnato un seggio. Ma a sinistra pesa il regresso dei socialisti-popolari (da 27 a 24 seggi). Solo un'alleanza con i liberal-radicali può consentire alla sinistra di assumere la guida del paese.

Dopo la battaglia del Credito Romagnolo, nuova scalata dell'Ingegnere De Benedetti in piena rimonta caccia Mondadori dalla Mondadori



Carlo De Benedetti

Carlo De Benedetti ha coronato il lungo accerchiamento alla Mondadori conquistando, al termine di una tempestosa assemblea, la maggioranza assoluta del consiglio di amministrazione. Leonardo Mondadori, vicepresidente della società, non è stato neppure confermato nel consiglio assieme a sua madre Mimma e ai rappresentanti di Berlusconi. Gli esclusi ricorrono in tribunale.

DARIO VENEGONI

MILANO. Il colpo di scena è arrivato a mezzogiorno, dopo che Emilio Fossati, amministratore delegato, aveva terminato di illustrare gli ottimi risultati del bilancio '87 del gruppo (101 miliardi di utile netto, una liquidità che supera i 220 miliardi). A quel punto si è appreso che non c'era in sala il rappresentante della Amef, la finanziaria che controlla la maggioranza assoluta del capitale Mondadori. Carlo

esclusi senza neppure un preavviso i Mondadori e i loro alleati, che rappresentano insieme il 39% dell'Amef. Dura la replica dei battuti: Leonardo Mondadori ha annunciato che con il 35% la sua «sarà una minoranza molto rissosa». «Non venderò le mie azioni - ha proseguito - perché la partita non è finita», lanciando poi la minaccia di un «seguito giudiziario lungo e sanguinoso».

L'occasione per una verifica non mancherà. Già nei prossimi giorni si dovrà riunire il consiglio di amministrazione della Amef (società quotata in Borsa) per un esame di tutta la vicenda. Per parte sua Carlo De Benedetti non si è esposto in prima persona, non entrando nel consiglio.

A PAGINA 11

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'informazione prigioniera

ANTONIO ZOLLO

I fatti che sono avvenuti ieri in casa Mondadori suggeriscono due riflessioni immediate. La prima è che la geografia del sistema italiano della comunicazione ha subito un profondo mutamento. Non ingenuo il fatto che De Benedetti fosse già l'azionista maggioritario del gruppo Mondadori, ieri non è avvenuta soltanto la semplice formalizzazione di una situazione già esistente di fatto. La seconda riflessione riguarda la spinta che De Benedetti è in grado di sprigionare. In quello che Berlusconi - non senza ragioni - ha definito l'adeguamento dell'informazione economica e televisiva al sensazionalismo di quella sportiva, la severa sconfitta subita dall'ingegnere in Belgio durante l'assemblea della Spb aveva indotto qualcuno a scengolare una lunga e dolorosa ritirata di stampo napoleonico. A distanza di pochi giorni dalla disavventura belga, De Benedetti ha accelerato i tempi di altre due campagne e le ha concluse entrambe con successo: Credito Romagnolo e Mondadori. Soprattutto egli ha dato una scossone non marginale al sistema di equilibri che lo vede protagonista assieme ad Agnelli e Berlusconi. Sarà da seguire come, sin da oggi, alleate e competizioni, armistizi e scontri si alterneranno tra i tre; e che piega prenderanno i non già facili rapporti tra De Benedetti, Caracciolo e Scalfari, tra la nuova Mondadori, Repubblica e L'Espresso.

Oggi, però, quel che più merita attenzione è l'assetto assunto dal sistema informativo. Con la presa di possesso pieno della Mondadori da parte di De Benedetti, i processi di concentrazione si sono ulteriormente perfezionati in senso oligopolistico e trasversale. Basta sfogliare il rapporto consegnato alcuni giorni fa alla presidenza del Consiglio dal Centro di economia e politica industriale dell'Università di Bologna: nel segmento dei

quotidiani i tre maggiori gruppi (Rizzoli-Stampa, L'Espresso-Mondadori, Monti) realizzano il 42,5% delle tirature annue; nei periodici i quattro gruppi principali (Mondadori, Rizzoli, Berlusconi, Rusconi) realizzano il 61,44% delle vendite annue; nel settore televisivo il gruppo Berlusconi detiene il 70% dell'investimento pubblicitario. Ciascuno di questi gruppi è presente in tutti i segmenti del mercato.

Ma c'è un dato ancora più preoccupante. La gran parte dei gruppi operanti nel sistema informativo - pur avendo raggiunto limiti così alti di concentrazione - non sono imprese autonome; bensì, sono diventate, per le strutture di grandi conglomerate finanziario-industriali. Da questo punto di vista - la finanziarizzazione pressoché assoluta della componente privata del sistema informativo - l'Italia costituisce un'eccezione mondiale. È possibile che, dopo il terremoto della Mondadori, qualcuno evochi con nostalgia l'esaurirsi di una specie: l'editore puro. Lasciamo da parte questa astrazione, essendo gli editori divisibili soltanto in capaci o incapaci, a seconda delle personali doti. Il problema vero è che i mezzi di informazione sono terreno (non protetto) di conquista; perché producono reddito, perché hanno una funzione strategica - costruzione di climi d'opinione favorevoli, scambio col potere politico - nei piani dei grandi gruppi finanziari e industriali. È il sistema del «cappio media», del mezzo di informazione prigioniero, che va assumendo proporzioni allarmanti e che esige l'appuntamento di argini efficaci.

E però ieri, mentre tutto ciò accadeva alla Mondadori, a Roma gli esponenti della maggioranza si affannavano ancora con paleica costanza attorno a quell'abbinamento che è l'«opzione zero». Mai è apparso così abissale lo scarto tra le dinamiche di un paese contraddittorio ma moderno e il miope egoismo dei suoi governanti.

Finanza, il gioco dei numeri

GIORGIO MACCIOTTA

La discussione sul risanamento della finanza pubblica non riesce a scendere nel concreto. Uomini di governo e dirigenti dei partiti di maggioranza si scontrano su numeri magici (sette o diecimila miliardi di riduzione del fabbisogno) senza che neanche sia chiaro cosa a quel fabbisogno si è giunti. La disputa sulle grandezze finanziarie nasconde grandi incertezze e pericolosa continuità nelle scelte sui problemi reali che sono poi quelli che interessano i cittadini: dal fisco alla sanità, dalla scuola al Mezzogiorno.

Forse è bene partire dai problemi del fabbisogno e da una valutazione preliminare delle modalità di costruzione dei conti pubblici. Esistono molti problemi resi evidenti dalla recente relazione di Cassa presentata in Parlamento dal ministro del Tesoro. In primo luogo le entrate. È nota la nostra ricorrente polemica sulla sottovalutazione del gettito. Per non annoiare è meglio dire, questa volta, un esperto autorevole, l'ex ministro delle Finanze Bruno Visentini, che proprio ieri ha sostenuto che «pur con tutte le cautele, avendo presenti gli andamenti dell'economia del 1987 e nei primi mesi del 1988, si può fare affidamento che il gettito supererà di almeno 8.000 miliardi le previsioni». E quanto i comunisti hanno previsto (con tutte le cautele) in occasione della discussione sulla Finanziaria 1988.

Veniamo alle spese. Le previsioni di bilancio incorporano aumenti della spesa tra il 1987 e il 1988 pari per quella corrente all'8,6% e per quella in conto capitale al 13,6%. Il disavanzo di bilancio che deriva dal saldo tra entrate ed uscite è pari a 133.700 miliardi. Si sa però che le somme che figurano nelle previsioni non sono ancora pagamenti concreti. Oltre il 50% della spesa statale è trasferito, infatti, ad altri soggetti (enti previdenziali, aziende autonome, enti locali) attraverso conti correnti aperti a loro favore presso la Tesoreria dello Stato. Questo percorso le risorse destinate agli investimenti lo compiono con grande lentezza. Si stima dunque che la tesoreria chiuderà con un attivo. Dalla somma algebrica tra il passivo di bilancio (133.700 miliardi) e l'attivo di Tesoreria (1.170 miliardi) si giunge al passivo finale del 1988 stimato in 122.000 miliardi. Ma in questa costruzione è facile rilevare

come la spesa sia un po' sovrastimata in relazione alle effettive capacità delle amministrazioni. Se ci limitiamo a ridurre le previsioni di spesa di 2.000 miliardi (l'aumento rispetto al 1987 sarebbe comunque pari al 7,5%) e integriamo le previsioni di entrata con i «cutti» 8.000 miliardi indicati da Visentini la riduzione del fabbisogno di 10.000 miliardi non richiederebbe alcun particolare intervento.

Tutto bene dunque? Non è così! In primo luogo il fabbisogno è, malgrado tutto, assai elevato (anche perché è facile prevedere che cresceranno, rispetto alle previsioni di bilancio, le spese per il personale) e va ridotto; in secondo luogo anche a disavanzo costante vi sono almeno due ragioni che impongono interventi.

In materia di entrate l'aumento del prelievo continua a colpire in modo particolare i redditi da lavoro e da pensione mentre è nettamente più contenuto sui redditi da capitale e da impresa. È giusto che il prelievo aumenti ma, se si vuole evitare una giustiziana rivolta fiscale, è indispensabile che esso venga redistribuito.

In materia di spesa le correzioni necessarie non sono di minor rilievo. Basta pensare alle tensioni forti determinate dalla politica salariale nel pubblico impiego ed alle crescenti disfunzioni dei servizi pubblici: dalla sanità, ai trasporti, alle poste. Non si può condannare qualche punta corporativa nelle lotte e dimenticare ritardi, oscillazioni, errori delle politiche governative. Non si tratta di tagliare la spesa ma di aumentarne la produttività. In assenza di ogni prospettiva di riforma cresce la demotivazione dei dipendenti e la crisi del rapporto con l'utenza; si apre una vera e propria questione democratica.

Emerge, dalle prime anticipazioni ed indiscrezioni sulla manovra governativa, come le logiche dei programmi di risanamento siano ancora due: il governo punta sui tagli di spesa e sugli aumenti di prelievo più o meno indiscriminati mentre i comunisti ritengono che anche il risanamento della finanza pubblica abbia come sentiero obbligato, stretto ma praticabile, quello di misure per lo sviluppo della base produttiva e per la riforma della pubblica amministrazione. Solo su questo terreno si darà tra l'altro una risposta non congiunturale al tema sempre più drammatico dell'occupazione.

Intervista con Giorgio Napolitano sul voto delle presidenziali: «Ha vinto la Francia più aperta ai valori della democrazia»

L'effetto Mitterrand sulla sinistra europea



Avvolto nell'edizione speciale di un quotidiano di domenica sera, due giovani parigini festeggiano con un caloroso bacio la vittoria di Mitterrand

ROMA. Il 54 per cento è un risultato di grandissimo rilievo per un Mitterrand che, se appariva come probabile vincitore della competizione alla vigilia, era anche insidiato come mai prima d'oggi da fattori nuovi e allarmanti comparati nell'orizzonte francese. Un risultato che sollecita qualche riflessione immediata, e ne parliamo con Giorgio Napolitano, responsabile della sezione esteri del Pci.

«Ha vinto la Francia più aperta ai valori della democrazia, del progresso civile, della solidarietà internazionale». Con Giorgio Napolitano parliamo della vittoria di Mitterrand alle presidenziali. La sconfitta di Chirac, il fenomeno Le Pen, la ristrutturazione economica e i fenomeni di emarginazione della società francese, sono i temi dell'intervista con il responsabile della sezione esteri del Pci.

UGO BADUEL

L'area di questi ultimi sembrava anzi destinata a estendersi, dopo il «successo» di Chirac con il suo «blitz» in Nuova Caledonia.

È stato certamente sintomatico del clima che il dicevo e ulteriormente allarmante, il fatto che Chirac avesse fatto appello a un'opinione nazionalistica addirittura in chiave di neo-colonialismo brutale. Tuttavia quello è stato forse il caso in cui Chirac ha talmente passato il segno, da perdere consensi tra gli strati più moderati dell'elettorato che sconfisse la sinistra nel 1986.

Parlavamo anche di elementi di crisi sociale, che servivano a ingrossare il fronte anti-Mitterrand...

Si. Seno infatti che sarebbe sbagliato spiegare quello che è accaduto in Francia al primo turno delle presidenziali, in termini astratti di pura regressione politico-ideologica. C'è un travaglio della società francese, un processo di ristrutturazione economica che colpisce strati operai e popolari, regioni e città; c'è un acuirsi di fenomeni di disegualianza sociale e di emarginazione. Ebbene Le Pen è riuscito a deviare in parte il malcontento e lo sbandamento di strati so-

ci chiusi nell'86. La permanenza di Mitterrand all'Eliseo negli ultimi due anni non è stata il semplice residuo di una stagione impetuosa, ma la leva per un rilancio. Come e lungo quale linea poi quel rilancio possa ora svolgersi, sull'onda della grande vittoria di domenica, è da vedersi e naturalmente qui si pongono non pochi interrogativi.

Per quanto riguarda la riflessione in cui siamo impegnati dovunque in Europa, dalla Francia mi pare che venga la conferma di una duplice necessità: riuscire a raccogliere il più ampio arco di forze di sinistra, nonostante le loro divisioni (e Mitterrand ce l'ha fatta), e riuscire ad andare oltre i confini tradizionali della sinistra. Proprio per conseguire questo secondo, essenziale risultato, si è dimostrato importante un appello capace di congiungere i valori storici propri della sinistra, nuovi valori ideali e morali e interessi generali del paese in una visione europeistica conseguente. In questo senso dal voto francese viene uno stimolo forte per tutte le forze della sinistra europea. E motivi di incoraggiamento e di riflessione ci vengono in questi giorni anche dai risultati, per quanto minori, dello Schleswig-Holstein - uno splendido successo della Spd di cui andranno analizzate bene le componenti più significative, - e dell'Inghilterra, dove pure, nelle recenti amministrative il partito laburista ha realizzato dei progressi tali da indicare una possibilità di cambiamento dei rapporti di forza, anche se a spese di liberali e socialisti democratici, ma certamente a sfavore del partito conservatore.

Intervento Chi semina razzismo non finga di scandalizzarsi

EUGENIO MANCA

Sta a vedere che lo abbiamo trovato, finalmente, il bandolo ruvido del razzismo, il vero alveo di incubazione del germe dell'intolleranza e del disprezzo per chi è diverso. Pensate, così giovani e già così razzisti quei ragazzi dei licei romani; e quelle facce d'angioletti dei bambini di Villongo poi... In un paese così moderno, dite la verità, lo avreste sospettato?

Qualcosa di sottile e di perverso accompagna in questi giorni il commento dei sondaggi svolti a Roma dalla comunità di Sant'Egidio e a Genova da Amnesty International, qualcosa che somiglia ad un sospiro di sgomento e al tempo stesso di sollievo. Un sospiro dietro cui si celano parole non dette. Come queste: razzisti i governi? Razzisti i «padroni»? Roba vecchia, ideologia del passato. Il vero internazionalismo oggi è quello del mercato, il solo che abbatte le barriere e non bada al colore della pelle. Bianchi, negri, gialli, biondi, dentro la grande macchina della modernità neocapitalistica c'è posto per tutti. Piuttosto - vedete? - un po' di razzismo c'è nei giovani. Strano ma è così, e magari avranno anche qualche buona ragione di cui bisognerà tenere conto...

Ed ecco che con rapida mossa la frittata è rivoltata: chi aveva la faccia sporca si ripulisce, e chi era stato colpito dagli schizzi si ritrova appiccicati addosso i panni di Le Pen. Magari col tempo cambierà, Dio ci aiuti, ma per ora il sondaggio mostra che è così.

Oramai è davvero interesse di nessuno sottovalutare la gravità dei segnali che da Genova e da Roma vengono alle forze politiche e alla democrazia italiana. E sebbene l'ultimo errore da compiere sia quello della generalizzazione, ovvero quello di ritenere il «mondo giovanile» un universo unitario e compatto, le risposte di quei ragazzi a quei questionari debbono indurre ad una serissima riflessione. Per la verità si potrebbe anche osservare che le giovani generazioni hanno saputo offrire in questi anni testimonianze eloquenti di impegno e di solidarietà proprio sul terreno della difesa dei più deboli, dei «diversi», degli stranieri, degli ultimi. Questo pure aprirebbe un capitolo interessante ma non è il caso perché condurrebbe fuori strada rispetto alla domanda di fondo che qui si vuol porre.

Che è questa: che cos'è questo «razzismo» giovanile se non l'esatto, terribile risultato del modo in cui le classi dominanti e i governi hanno affrontato il tema dell'immigrazione, dell'ospitalità, della tutela dei lavoratori stranieri nel nostro paese? Che cos'è altro se non la conseguenza della vergognosa diminuzione di responsabilità da parte di organi cui quella responsabilità istituzionalmente spettava? Cadono le barriere, è vero, ma chi governa i processi? In qual modo l'Italia affronta le questioni - queste sì modernissime - dello scambio internazionale, del rapporto con il Terzo Mondo, dell'entrata in campo di masse umane che, rompendo antiche separazioni, conferiscono ai nostri stentati, ai nostri lusingati di lavoro, alle nostre città un carattere di ricchezza e di cosmopolitismo mai conosciuto prima?

In assenza di una politica dell'ospitalità e del lavoro (che tuttavia è risultato ben gradito, soprattutto se «nero» e malpagato) di non poteva che diffondersi un atteggiamento di insipienza per gli «intrusi», di sospetto per chi ha la pelle simile a quella di un terrorista visto in tv, di rifiuto per chi costituiva un possibile concorrente. Quasi come un'attenuante, i commentatori spiegano che il «razzismo» giovanile non è «ideologico» ma legato a condizioni specifiche, come appunto il timore di quella concorrenza. Bene, qualunque essa sia in forme negative e irrazionali, che altro è questa se non una preoccupazione concreta, che i giovani sentono fortemente, ma che invece i governanti mostrano di ignorare del tutto?

È probabile (e ciò non può non allarmare anzitutto le forze di sinistra e i comunisti) che i giovani del 1988, nella loro grande maggioranza, siano meno impegnati del loro coetanei di dieci o quindici anni fa sul terreno sociale, e che suggeriscano prodotti effetti che si fanno particolarmente evidenti proprio in questi giorni. Ma non era in direzione dell'individualismo piuttosto che della solidarietà che hanno spinto i messaggi, le teorie, le predicazioni della nuova etica sociale diffusi in questi anni? In un clima generale di paura, di incertezza per il futuro, di autodifesa esasperata e spinta anche oltre le regole, deve allarmare ma non può certo sorprendere che prima o poi si identifichino un «nemico» ladro e non c'è altro che una vittima. Ma che i responsabili di questo inganno proprio di esso si servano per rifarsi la faccia, questo è davvero troppo.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/54401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIFRA, via Benito 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

In che mani sono le nostre risorse



anni fa (luglio 1986) in Sapere col titolo Risorse esauribili e risorse riproducibili nel quale sosteneva giustamente che «l'eredità che ogni generazione lascia alle successive è fatta anche dell'accumulo del patrimonio di conoscenze e capacità che, nell'esperienza storica, ha ben più che compensato la diminuita disponibilità di risorse naturali a basso costo», di cui è povera l'Italia. Sono proprio le risorse immateriali riproducibili, cioè le conoscenze di base e le capacità operative, che possono consentire di allargare il ventaglio delle risorse naturali uti-

lizzabili, di aumentare la disponibilità (e migliorare l'uso) di quelle già note, di ridurre la domanda di risorse scarse a parità di prodotti e servizi resi.

In questi campi, tuttavia, stiamo maluccio, come pure nella tutela e arricchimento di quel patrimonio storico-artistico, che è materiale ma anche spirituale, di cui l'Italia è invece ricca. Ho sentito ripetere più volte, negli ultimi tempi, che possiamo nel nostro paese il 40, il 50 e perfino il 70 per cento delle opere d'arte e d'architettura del mondo. Tema che in queste valutazioni

prevaleva l'approssimazione culturale, e si infiltra perfino il razzismo, cioè qualche disprezzo per le civiltà di molti popoli dell'Europa e di altri continenti. Ma le ricchezze ci sono, straordinarie, diffuse ovunque, e trascurate. Non so quel che farà la signora Bonino, da poco ministro, anche se non ho pregiudizi verso di lei. Ne avevo (intendendo la parola alla lettera, come «giudizi precedenti») verso Carglia che l'ha nominata. Ma da quando ha tolto dal governo il De Rose, compiendo l'unico atto moralmente utile della sua lunga carriera politi-

ca, comincio a ricredermi. Anche perché, immediatamente e proprio per questa scelta, gli sono saltati addosso tanti altri socialdemocratici dai quali, tempo, neppure per sbaglio si potrà mai ottenere un singolo atto simile.

Confesso invece di avere sia pregiudizi che post-giudizi nei confronti di un altro ministro, il Lattanzio, al quale è stata affidata la protezione civile, un compito che dovrebbe coinvolgere tutta l'attività di governo e divenire sicurezza civile e ambientale. Il pre deriva dalla scarsa attenzione alla sicurezza dimostrata dal Lattanzio quando era ministro della Difesa: lasciò scappare Kappeler dall'ospedale del Celio, e cercò di farci credere che se l'era portato via la moglie dentro una valigia. Il post-giudizio viene dal primo atto compiuto nel nuovo incarico: la dichiarazione di guerra alle cavallette. Essendo alcuni sciami venuti faticosamente a

morire, spinti dai venti africani, nel litorale romano, il ministro ha messo all'erta l'aeronautica, la marina, i vigili del fuoco, le guardie forestali e gli ambienti scientifici. Questi ultimi però gli hanno fatto osservare (L'Unità l'aveva scritto subito, con un articolo di due zoologi apparso nella pagina della scienza) che le cavallette africane sono di specie diverse dalle nostrane, e perciò inadatte a moltiplicarsi nei nostri climi. E che, se anche fossero sopravvissute alla differenza di temperatura, sarebbero morte avvelenate in poche ore: appena avessero ingerito, con le foglie, i veleni cosparsi abbondantemente nei campi.

Ho divagato? Forse. Spero che si sia compreso in quali mani siano le risorse nei problemi occorrono cimenti e con le soluzioni audaci e convinte che altrove vengono prospettate con chiarezza, almeno nelle campagne eletto-

Enti locali Stanziati altri 1178 miliardi

ROMA. Così come era successo alla fine dell'anno scorso, il governo ha dovuto prendere atto che le somme stanziati in Finanziaria per il funzionamento di Comuni e Province sono insufficienti.

Il vertice dei ministri ieri con De Mita La manovra sarà varata il 25 maggio La riduzione del disavanzo verrà per metà da imposte per metà da tagli di spese

«Per il deficit misure non morbide, accettabili»

Le entrate crescono, ma il deficit continua a lievitare. Perché? Si spende troppo e male, fanno capire i ministri economici che, ieri mattina, nel corso di un vertice a palazzo Chigi, hanno fatto un altro passo avanti, con De Mita e De Michelis, verso la manovra economica che sarà varata - lo ha annunciato, uscendo, il presidente del Consiglio - il prossimo 25 maggio.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Morbida? Non so. Accettabile, sicuramente: è il primo scorcio che Emilio Colombo offre ai giornalisti entrando a palazzo Chigi. L'oggetto è la manovra '88, che, a fine mese, il governo presenterà in Parlamento insieme alle linee per il «rientro» triennale dal deficit.

ed Emilio Rubbi. Comincia poco dopo le undici. Ma Colombo, Fanfani ed Amato si sono già visti, nella prima mattinata, al ministero del Bilancio. Una riunione durata più di un'ora e mezzo, dalla quale senza altro - nessuno ammette, nessuno nega - è uscita la «lista della spesa» per l'incontro collegiale. La conferma che ormai si è scesi nel concreto viene, indirettamente, dalle notizie dell'ora di pranzo: i vertici economici sulla «manovra» sono conclusi, dice Ciriaco De Mita uscendo per ultimo, dopo le 14. E, pri-

ma, ci sarà (ci dovrà essere) l'imprimatur del rinato Consiglio di gabinetto che, allo scopo, si riunirà a palazzo Chigi martedì 17. Arrivano intanto, portate dalle agenzie di stampa, le notizie significative sulle entrate dello Stato nel primo trimestre '88. Visti i aumenti rispetto al 1987, questo cambio di marcia economica del governo, indurrà ad una maggiore moderazione nel richiedere sacrifici fiscali ulteriori, risparmi di spesa già programmati, o addirittura aprirà la strada ad una, magari parziale, restituzione ai lavoratori dipendenti? «Macché. La smentita, a riunione finita, è unanime, i dati del primo trimestre, di per sé confortanti - esordisce Emilio Rubbi, il primo a uscire - non possono consentire ad un governo appena insediato, e visto le dimensioni dei deficit, di rinviare una manovra così come il governo si è impegnato a fare...». A spegnere gli entusiasmi ci pensa Emilio Colombo.



Ciriaco De Mita



Amintore Fanfani



Giuliano Amato

Primo, dovere guardare - ammonisce - le entrate previste per l'88, previsione già di molto superiore al 1987, per valutare l'incremento del primo trimestre. Perciò, conclude, si tratterà al massimo di un 3-4% in più (lontano dal 15%), secondo: «Le dimensioni dei deficit restano preoccupanti, l'andamento del fabbisogno si configura - quello previsto, 122mila miliardi. La doccia fredda viene confermata da Giuliano Amato: «Vi siete mai accorti - ironizza - che anche gli altri anni le entrate aumentavano e così accadeva anche al fabbisogno? Eh...». Nessuno lo ha detto, ma la conclusione è relativamente semplice da trarre: il problema è l'ingovernabilità della spesa. Nelle pieghe dei silenzi ministeriali, riaffiora la «scrosciolata» di De Mita, l'operazione-lampo che costituirà una buona metà di quei 7.000 miliardi che si vogliono reperire. È questa, fondamentalmente, la «lista della spesa» stilata ieri mattina presto al ministero

del Bilancio, presenti solo i tre ministri finanziari. Una ramazza che, prima di tutto, dovrebbe colpire proprio le spese considerate dei ministri e, in secondo luogo, i provvedimenti che non hanno un adeguato copertura. Un'operazione che starebbe molto a cuore al presidente del Consiglio. La campagna «spesa trasparente» spiega anche l'allusiva dichiarazione di Amintore Fanfani all'uscita: «Perseveriamo nell'attuare nella maniera migliore possibile il programma annunciato dal presidente del Consiglio in Parlamento...». E al Parlamento, dice Rubbi, saranno doverosamente sottoposte le ipotesi di rientro dal deficit. Nessun decreto? No comment. In realtà, un decreto ci sarà, nella «manovra» di fine maggio, ed entrerà in vigore con il 1° giugno 1988. Decreto fiscale, ovviamente, sui cui contorni resta il mistero, ma sulla cui consistenza si comincia ad acquisire qualche certezza. Un po' più di 3.000 miliardi, un

po' meno di 4.000. Gianni De Michelis dice: metà della «manovra» dal fisco, metà con «risparmi di spesa». Circa 2.000 miliardi sarebbero facilmente rastrellati (senza troppa clamore) riducendo le percentuali di detrazione fiscale per certe spese di rappresentanza, e per i fringe benefits (pagamenti in natura, quote di salario non monetario che, come si dice, «eludono» il disco). Una tabella in tal senso è allegata alla legge finanziaria varata dal Parlamento per l'88; si tratta solo, per il governo, di aggiungerci le relative norme. Un sacrificio «accettabile» dice Emilio Colombo. E, a proposito di sacrifici, gira una voce non confermata di uno «scambio» che si vorrebbe proporre con i sindacati. Nessuna restituzione del fiscal drag, perché - dice Rubbi - va seguita «a legge» (cioè il vincolo non realistico dell'inflazione al 4,5%). Si tratterebbe, invece, di un aumento delle detrazioni per la produzione del reddito.

Europee, al voto con un sistema elettorale nuovo? Ipotesi dalla Dc



«Si tratta di una iniziativa del tutto personale e di uno studio di carattere parlamentare che deve ancora essere sottoposto al confronto del mio e di altri partiti». Adolfo Sarti, presidente del gruppo Dc al Parlamento europeo, ridimensiona così quella che ieri, in una intervista al «Giornale», era stata presentata addirittura come una ipotesi di riforma elettorale da sperimentare già nelle elezioni europee della prossima primavera. L'ipotesi alla quale Sarti lavora, comunque, prevede che l'Italia venga «divisa in circoscrizioni - spiega lui stesso - che raggruppano, a quattro a quattro, gli attuali collegi senatoriali. Il sistema eventuale unimominale, con candidature «tecniche» decise dai partiti. Senza preferenze alternative».

Tutti i partiti favorevoli all'abolizione delle preferenze

L'ipotesi di riforma del sistema elettorale per le prossime elezioni europee avanzata dal Dc Sarti è stata commentata ieri da esponenti di numerosi partiti. Tutti si sono detti favorevoli all'abolizione del sistema delle preferenze. Altissimo, Labriola, Maitella, Bassanini, Rodotà ed altri ancora hanno sostenuto che è appunto in questa direzione che una eventuale riforma dovrebbe comunque muoversi.

Cervetti (Pci): disponibili a riforme sin dal voto '89

«Noi comunisti abbiamo avanzato diverse volte la richiesta di discutere una riforma del sistema sin dalle prossime elezioni dell'89». A proposito di possibili riforme del sistema elettorale per le europee della prossima primavera, Gianni Cervetti - capogruppo del Pci a Strasburgo - dice: «Noi comunisti abbiamo avanzato diverse volte la richiesta di discutere una riforma del sistema sin dalle prossime elezioni dell'89».

Il Psi insiste: elezione diretta del capo dello Stato

«L'efficienza delle istituzioni francesi che hanno permesso l'affermazione del segretario socialista». Occhetto, nel corso dell'incontro promosso dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni per sensibilizzare le forze politiche sulla necessità di non escludere le Regioni dal dibattito in corso sulle riforme istituzionali.

Incontro Occhetto e i presidenti delle Regioni

«Sulla riforma del bicameralismo la posizione del Pci rimane favorevole ad una soluzione monocratica». Ma se non si trova tra le forze politiche un accordo, non siamo noi ad avere pregiudiziali sulla proposta di creare una Camera delle Regioni, come si è fatto fino ad oggi con gli accordi con i comunisti: «Il Pci ha condiviso molte delle nostre posizioni. Un importante segnale è l'impegno preso da Occhetto per un nuovo incontro sulle varie tematiche da effettuarsi dopo l'avvio in Parlamento del dibattito sulle riforme istituzionali».

Delegazioni di Pli e Pr a confronto sulle riforme

«Il prossimo dibattito sulle riforme deve partire da una necessaria distinzione tra i temi di natura istituzionale e quelli di natura regolamentare». Lo sostengono liberale e radicali, incontrati ieri in vista del dibattito parlamentare del 18 e 19 maggio. «Il cattivo funzionamento dei lavori della Camera - affermano Pli e Pr - non può essere affrontato come si è fatto fino ad oggi con aggiustamenti regolamentari che confermano le attuali procedure consociative, bensì attraverso l'individuazione delle responsabilità della maggioranza e dell'opposizione, dei loro diritti e doveri reciproci».

GIUSEPPE BIANCHI

Natta Primi passi nella stanza Niente caffè

PERUGIA. Gli è stato concesso quasi tutto, dalla lettura dei giornali, a qualche «passaggio» nella camera dove da undici giorni è ricoverato, ma il caffè no. Per Alessandro Natta i medici non hanno ancora tolto il divieto di bere una buona tazza di caffè. E lui, ogni mattina puntualmente, ci prova: «Almeno oggi potrà berne uno?». Fino ad ora la risposta dei medici è stata negativa. La sua salute comunque è buona. I medici del reparto di cardiologia del Policlinico di Perugia non sfilano più nemmeno i bollettini. Il segretario del Pci si sta riprendendo e sta affrontando bene anche la terapia sintomatica cui lo stanno sottoponendo in questi giorni i medici di cardiologia. Per lui probabilmente ancora pochi giorni d'ospedale e poi potrà fare rientro a casa. I medici infatti sperano in poterlo dimettere già a fine settimana, ma non è ancora certo. Ieri Natta ha potuto leggere il giornale, chiacchierare a lungo con la moglie e con la figlia che gli sono sempre accanto. Ha anche ricevuto visite: del prefetto Federico de Marinis e del questore di Perugia Francesco Trio, e di Ondina Cardoni, la cardiologa dell'ospedale di Gubbio che presiede i primi soccorsi a Natta.

Perché si vara la manovra prima del voto (e del rapporto del governatore)

De Michelis ha fretta: «Stavolta decidiamo noi, non Bankitalia»

Consiglio dei ministri il 25 maggio, all'ordine del giorno il recupero di 7mila miliardi. Quattro giorni dopo, si vota in tanti Comuni grandi e piccoli. Per la maggioranza è un test. E la paura sull'impopolarità delle misure è tanta. Allora, perché decidere prima e non due giorni dopo? De Michelis rivela che una «ragione politica» c'è: «È il Consiglio dei ministri a governare, piuttosto che la Banca d'Italia...».

ROMA. La data fatidica è il 25 maggio, san Beda confessore. Possibile che soltanto 4 giorni prima del voto amministrativo, che impegnerà il 20% del corpo elettorale, i cinque partiti della maggioranza di governo corrono il rischio di esporsi con una manovra economica dell'ordine di 7mila miliardi, a colpi di decreti-legge immediatamente esecutivi? Non è esattamente un rischio calcolato a giudicare dalla precipitazione con cui i ministri Emilio Colombo e Carlo Tognoli hanno categoricamente smentito che nel parere dei provvedimenti da adottare ci sia l'impopolare ordinario della tassazione sulla casa o, addirittura, un anticipo di patrimoniale. Ma per «morbida» che sia la manovra fiscale, per «fluida» che sia l'opera-

zione di pulizia delle spese ministeriali, sempre di 7mila miliardi da riportare nelle casse dello Stato si tratta. Deve esserci evidentemente una convenienza politica più forte di un pugno di voti a Catania o a Novara. Il vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis, ha ieri elencato «tre buone ragioni» per l'appuntamento del 25 maggio, sempre che sia davvero rispettato. La prima: «È la stessa legge finanziaria che pone come limite massimo il 31 maggio».

Volendo il governo avrebbe ancora due giorni di tempo, dopo le elezioni amministrative, per far fronte all'obbligo. La terza: «Dovendo contenere il fabbisogno '88 entro 115mila miliardi, è bene avere 7 mesi di tempo piuttosto che 6». Anche in questo caso un paio di giorni in più per decidere non avrebbero compromesso il vantaggio immaginato. Nel mezzo, però, De Michelis ha collocato una «ragione politica»: «Il 31 maggio vi sarà l'annuale relazione del governatore della Banca d'Italia ed è giusto che tengi conto di quanto ha deciso il governo e non viceversa, perché è il Consiglio dei ministri che governa». Per questo risultato si può tornare utile un sacrificio ripartita fra tutti i possibili contribuenti», parola del governatore. Ma se polemica c'è, non riguarda soltanto il come realizzare la manovra di rientro. Semmai, richiama una vecchia contrapposizione sulla gestione della politica monetaria. La Banca d'Italia per lungo tempo ha dovuto supplire alle deficienze dei «governi deboli»: basti ricordare che la manovra, non è esattamente autonoma. E forse ha voluto anche annunciare che è arrivato il «governo forte». □ P.C.

Entrate fiscali aumentate del 15% nei primi tre mesi

ROMA. Neanche a dirlo, è un nuovo boom: +13,8% il risultato delle entrate tributarie nello scorso mese di marzo, che serve a confermare gli allarmi di chi ricorda al governo che lo storico «barile» di colore che già pagano non si può raschiare ancora oltre, e soprattutto accresce le perplessità su come si ferma il disavanzo dello Stato e sugli strumenti con cui si intende far fronte. Le entrate tributarie a marzo sono state pari a 16.458 miliardi, con un aumento del 13,8% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. E, attenzione, bisogna ricordare che il risultato finale del 1987 ha fatto registrare un record storico delle entrate per le casse dello Stato. Il dato diffuso ieri dal ministero delle Finanze, relativo a marzo, è anche la conferma di una tendenza di crescita: infatti nei primi tre mesi dell'88, le entrate hanno raggiunto 51.714 miliardi, cioè il 15,5% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Particolarmente buono in marzo per l'erario l'andamento delle imposte sul patrimonio e sul reddito che presenta un incremento del 20,7%, dovuto soprattutto alla crescita

Il Pci di Modena «modello holding?»

MODENA. Sono più di 150 i funzionari a libro paga del Pci modenese. Una «macchina» complessa che corrisponde alla grande forza che il Pci ha tradizionalmente in questa provincia: partito di governo in quasi tutti i comuni, oltre il 50% dei consensi elettorali, più di 70mila iscritti. Una «macchina» che però negli ultimi anni stenta a tenere il passo con i mutamenti profondi della società. La via del rinnovamento appare dunque obbligata. Ma è possibile, ha senso applicare una metodologia, una analisi organizzativa e delle risorse umane, normalmente utilizzate per le imprese, a un partito? «La constatazione dalla quale siamo partiti - risponde Federico Boccaletti, direttore di Corum - è che il Pci può essere valutato come una struttura di terzo «non profit» orientata a produrre un prodotto molto sofisticato: consenso per la realizzazione di obiettivi politici e sociali. I ruoli e le posizioni organizzative esaminati sono stati quelli del sindaco e degli assessori di Carpi, il responsabile e i funzionari del dipartimento economico provinciale, i funzionari delle zone con responsabilità del set-

Sorprendente intervista al «Manifesto» Rauti spiazza Fini «Il razzismo è una trappola»

ROMA. Sorpresa. Un teorico del neozionismo che attacca il razzismo, che difende i popoli dei paesi sottosviluppati, che ragiona sulla contraddizione tra Nord e Sud del mondo, Pino Rauti, 62 anni, il «duro» del Msi, il fondatore di «Ordine nuovo», l'ex imputato eccellente per la strage di piazza Fontana (fu arrestato e poi prosciolto), ha concesso una lunga intervista al «Manifesto» all'indomani dello spettacolare comizio romano di Gianfranco Fini e Jean Marie Le Pen, e ha criticato esplicitamente quell'accoppiata. Il razzismo, dice, per la destra italiana è «una trappola». Il successo del leader del Front national in Francia, aggiunge, non solo non è imitabile ma è un campanello d'allarme. Di fronte all'immigrazione, precisa, in Italia «bisogna applicare la legge che è stata fatta e che mira ad estendere i nostri sistemi di protezione civile a queste persone, che, essendo clandestine, sono preda del lavoro nero».

Rauti sconfessa Rauti, insomma, per fornire di sé e di tutta l'ala (minoritaria) del Msi un'immagine eccentrica, moderna, fuori dagli schemi. A sei mesi dal congresso missionario che lo vide sconfitto, il teorico dello «sfondamento a sinistra» è uscito allo scoperto. E non si è trovato da solo: Giuseppe Nicolai, ex deputato e oggi componente della direzione nazionale del Msi, ha definito quella di Le Pen «una vicenda rozza» e ha respinto la scelta razzista, esplicita in un paese come l'Italia - ha aggiunto - che ha una precisa vocazione mediterranea e che non può trasformarsi di certo in frontiera insuperabile nei confronti del Terzo mondo». È il deputato missino Tommaso Cudida si è detto convinto che il vero problema dell'Occidente è quello di aiutare i paesi del Terzo mondo a essere pienamente autosufficienti per consentire così, in modo non traumatico, di chiudere quella valvola di sfogo rappresentata oggi dall'immigrazione spesso clan-

destina». Nella sua inaspettata intervista al «Manifesto» Pino Rauti smonta la scelta razzista e xenofoba - che peraltro il segretario del Msi aveva sposato non con poche cautele - dalle fondamenta. «Per la destra - dice - l'errore sarebbe cadere in una trappola di tipo razzista di fronte a uno scenario che invece ci può permettere di fare un discorso nazionale-popolare, rivoluzionario e anticapitalista». Lo scenario che Rauti vede è fatto di tre aspetti. «Il primo, che anche la sinistra ha sottolineato, indica che l'asse del mondo si sta spostando: non è più Est-Ovest, ma Nord-Sud. Il secondo fatto, conseguente, riguarda - prosegue Rauti - l'esplosione demografica del Terzo mondo. Il terzo fenomeno, che agisce anche nell'immigrato, dice che l'Europa, invece, «diminuisce». «Invece» a ritmo accelerato. Allora c'è insicurezza, angoscia, e l'istintiva paura di perdere l'identità. L'esponente missino quindi afferma che «nel difen-

Il Pci come una holding? Il parallelo è dimento il funzionamento del «dipartimento economico» e della giunta monocolore del Comune di Carpi. «Rinnovare il partito, riformarne le strutture, esige prima di tutto una sua approfondita conoscenza, anche in termini scientifici», dice Vittorio Saltini, della segreteria della federazione. DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

analisi, formazione, sviluppo e mobilitazione delle risorse umane. Le amministrazioni locali sono invece confrontabili con le società operative e di servizio con obiettivi definiti in termini di redditività sociale, di avvicinamento a modelli di risposta a bisogni sociali definiti dal partito e funzionali al miglioramento del consenso elettorale. Gli apparati del partito sono invece paragonabili a gruppi di marketing con lo scopo di acquisire consensi al «messaggio globale» tramite il tesseraio e la promozione delle politiche nazionali, attraverso il voto politico, tramite la comunicazione e la promozione dell'immagine ai diversi livelli. Ma se questo è il «modello» teorico, la realtà mostra che «la struttura centrale, quelle di zona e quelle dei rappresentanti istituzionali sembrano operare in parallelo, con sovrapposizioni e una non chiara definizione di obiettivi». Tutto ciò ha evidentemente conseguenze sul ruolo dei funzionari. La ricerca ha evidenziato che nell'ambito della struttura di partito «non esistono valutazioni di tipo gerarchico o comunque non sono vissute come tali, tutti si sentono politicamente dirigenti», rileva Boccaletti. E se questo è un elemento positivo, che evidentemente marca una profonda differenziazione con l'impresa, «emerge però dai funzionari la richiesta di valutazione affidata compiti precisi e di essere valutati per i risultati ottenuti».

Cagliari «Il bilancio alla Corte dei conti»

CAGLIARI. I conti del Comune di Cagliari non tornano, il bilancio che la giunta di pentapartito si appresta a portare all'esame del consiglio è criticabile non solo dal punto di vista politico ma anche da quello più strettamente finanziario. Lo ha denunciato il gruppo comunista al Comune di Cagliari nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri. I consiglieri del Pci hanno annunciato che se il documento contabile dovesse comunque essere approvato dalla maggioranza di pentapartito, invieranno il bilancio alla Corte dei Conti chiedendone un attento esame.

La giunta comunale bocciata lunedì sullo stadio per i Mondiali ha deciso di dimettersi Le pressioni di Craxi per bloccare la crisi

Torino: sindaco e giunta in fuga

Una scena incredibile. Alle 22,25, il sindaco Maria Magnani Noya è entrata nella sala del Consiglio comunale e dal suo scranno, senza neppure sedersi, ha gridato nel microfono: «Comunico le dimissioni mie e della giunta. Il Consiglio sarà convocato a domicilio. La seduta è tolta». Il tutto, quindici o venti secondi. Sbalordimento nell'aula dove gruppi di consiglieri attendevano da più di 4 ore l'inizio della seduta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il capogruppo Pci Carpanini ha protestato ad alta voce: «Il sindaco fuggel». Clamorosamente bocciata la scorsa notte dall'opposizione di sinistra e dalla «sorpresa» di 8 franchi tiratori nel voto sul progetto per lo stadio dei Mondiali, la maggioranza di pentapartito ha concluso nella farsa una giornata inutilmente spesa nella ricerca del modo di salvarsi la faccia. La giunta, poco prima di squa-

spaccature che si sono verificate nella maggioranza sullo stadio.

È però «ridicolo», come ha affermato ieri sera per il Pci Piero Fassino, il tentativo di ridurre la crisi del pentapartito alla sola questione dello stadio: «Il disfacimento era in atto da tempo, lo stadio è stato solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il voto della scorsa notte ha evidenziato in modo particolare la superficialità, l'incapacità operativa, l'approssimazione con cui questa maggioranza ha gestito la vicenda. Adesso si tenta di alzare un polverone accusando genericamente i partiti di essere incapaci di governare questa città. Ad ognuno le sue responsabilità: se lo stadio rischia di non essere costruito è per esclusiva responsabilità di questa maggioranza che ha rifiutato ogni costruttiva proposta avanzata dal nostro partito e da altri settori della società torinese».

La denuncia di Fassino: è solo l'ultima prova che l'alleanza a 5 non riesce a guidare la città Critiche dai socialisti e dal Psdi

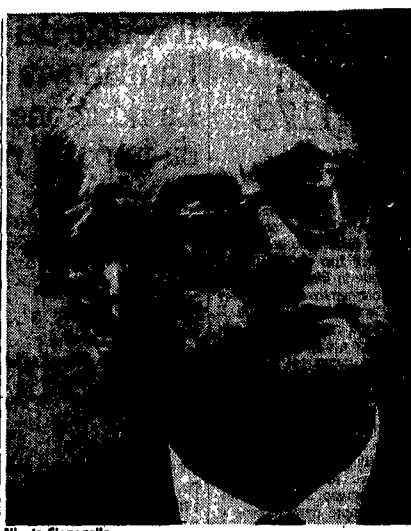
Torino: sindaco e giunta in fuga

«Bocciato lo stadio, bocciata la giunta. L'equazione appare d'obbligo perché da due anni il nuovo complesso sportivo della Continassa, candidato a ospitare una partita della semifinale, veniva presentato come la «realizzazione fondamentale» sulla quale l'amministrazione civica giocava, in mancanza di altri risultati da esibire, tutta la sua «immagine». E pochi minuti dopo il voto che la notte scorsa aveva inspettamente affondato il progetto esecutivo dell'opera, il sindaco socialista Maria Magnani Noya si era pronunciato in modo netto: «Si tratta di una scelta qualificante per questa maggioranza. Se non siamo stati in grado di farla passare, non restano che le dimissioni».

La bocciatura era avvenuta all'una di notte, quando dall'urna uscivano 39 no e solo 38 sì, nonostante ai 41 consiglieri del pentapartito presenti in aula si fossero affiancati nel voto favorevole i 5 missini. Dunque, otto «franchi tiratori» della maggioranza avevano votato insieme a Pci, Sinistra indipendente, Dp, lista verde. Un colpo di scena che ribalta le previsioni - supportate dal sostegno neofascista - di un cammino facile per il progetto dello stadio. In realtà segnali di malessere e di scollamento si stavano manifestan-

do da tempo nella maggioranza. Un vero e proprio silticidione. La scorsa settimana la Dc aveva chiesto la sospensione delle deliberazioni sul Lingotto. Domenica i socialdemocratici avevano minacciato di uscire dal pentapartito a causa dei «troppi ritardi». E lunedì mattina un'intervista dell'ex sindaco socialista Cardetti muoveva un durissimo attacco all'«incapacità realizzatrice» della giunta, addebitata principalmente alla Dc.

«Lo stadio non dovrà costare più di 30 miliardi di denaro pubblico», aveva garantito la giunta. Poi, a conti fatti, è emerso che impianto e infrastrutture annesse ingoieranno la bellezza di 120-130 miliardi. Dopo la visita di una settimana al cantiere, anche la Fila aveva manifestato timori per i tempi di realizzazione dell'impianto, indicando il 30 maggio come termine ultimo per l'approvazione del progetto.



Nicola Signorello

Dimissioni in Campidoglio A Roma braccio di ferro tra Dc e Psi per la guida di un altro pentapartito

LUCIANO FONTANA

ROMA. Per la terza volta in tre anni Nicola Signorello si è presentato in consiglio comunale per annunciare le sue dimissioni e quelle della giunta di pentapartito. Lo ha fatto con un discorso breve (coperto sette cartelle), senza chiudere tutte le porte agli alleati ma non rinunciando ad un paio di staccate contro i socialisti che hanno abbandonato la maggioranza. «Il lavoro di questi mesi non è stato facile - ha detto Signorello - tanto meno clamoroso e appariscente. È stato anzi un percorso disseminato di trappole, di insidie e di incomprensioni. Chi pensa di poter governare una città come Roma con la bacchetta magica è fuori da ogni realtà». Il sindaco democristiano non ha risparmiato elogi agli alleati laici. Solo con il Psi ha usato accenti critici, per far capire da quale partito sono arrivate le «insidie».

Il sindaco, che prima del consiglio aveva partecipato ad una riunione con il direttore del gruppo Dc e il coordinatore della federazione romana Francesco D'Onofrio, ha riproposto, senza lasciare margini a trattative, la linea della Democrazia cristiana: ancora pentapartito a guida Dc. Il suo partito per ora sembra unito su questa posizione. Questa compattezza brucia la strada su cui si muoveva una parte del Partito socialista romano (appoggiata da Bettino Craxi): si alla vecchia alleanza ma solo se il sindaco passa al Psi. Sandro Natalini, segretario del socialista romano e appartenente al gruppo di Paris Dell'Unto (che in queste settimane ha spinto invece per una nuova amministrazione senza la Dc), ha scaricato il partito di Signorello, e sulle sue divisioni in vista del congresso di giugno, tutte le responsabilità della crisi. Per il futuro governo ha proposto un confronto per un esecutivo stabile ed efficiente che si impegni su un programma e assicuri la linea del mandato amministrativo. Questo confronto lo affrontiamo senza alcuna pregiudiziale. I contorni di questo governo stabile sono però ancora tutti da definire.

Voto amministrativo

Parla il sindaco Dragoni: rendiconti e problemi

Sono elezioni in salita ma a Ravenna il Pci ha carte forti

Tredicimila iscritti al Pci su centoventimila abitanti, 44 per cento dei voti alle ultime politiche. Un'esperienza di governo solida e stabile (Pci-Psi-Pri-Psdi) che ha portato la città ad una reazione vincente dopo la grande crisi economica dei primi anni Ottanta. Con un bilancio nettamente positivo, i comunisti di Ravenna si preparano al voto amministrativo di fine maggio. Divisi tra speranze e perplessità.

Una parentesi di buonumore: il cavallo di razza della Dc ravennate è Ancisi, autore del volumetto «Il sistema delle preferenze» e grande professionista delle raccomandazioni. Gli amici di partito volevano sbarazzarsene, toglierli il posto di capoluogo della prima proposta di mettere i candidati in ordine alfabetico. Lui, che si chiama Ancisi, ha accettato con entusiasmo; ma il partito ha trovato due donne, illustri economiste, il cui cognome inizia ugualmente per «A», e il nodo politico è stato brillantemente sciolto.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BERRA

RAVENNA. Con un sindaco così, i voti dovrebbero arrivare a raffica. Irronpe nella bella federazione comunista e socialista, in mezzo ora, una gragnuola di cose fatte e di cose che si faranno. Piano giovani, parco archeologico, sviluppo del porto, prevenzione droga, anziani, e il fiore all'occhiello di un mega-festival estivo (musica classica) che costerà qualche miliardo e avrà l'ambizione di rubare a Verona parte della sua fama lirico-musicale, attirando i dendriti tra mosceri e Pavarotti. Mauro Dragoni è il tipico rappresentante di quel «partito degli amministratori» che in Emilia-Romagna ha già dato lunga e buona prova di sé: il mio taccuino vacilla sotto il peso della sua esuberanza programmatica. Il suo pronostico elettorale: «Di questi tempi solo un cognome può essere ottimista». Dunque, questa Ravenna di pietra chiara, luminosa e civile, rossa per lunghissima storia bracciantile e cooperativa, solidamente governata anche con l'ausilio di un Pri popolare e anomalo (dicassette per cento dei voti), vede i comunisti arrivare al voto con buone ragioni di prudente timore.

Insomma, «ci sarebbero tutte le condizioni per un risultato eccezionale», continua Errani. «Ma è corretto dire, invece, che queste sono elezioni in salita. Direi che le ragioni fondamentali sono due: la prima, contingente, è che l'immagine nazionale del partito non è un'immagine vincente, anzi. La seconda, più complessa e strutturale, è che il tessuto connettivo della solidarietà sociale si sta progressivamente disfacendo; si perde la visione complessiva dei problemi, prevalgono le soluzioni personali, gli sbocchi individuali. Si afferma, insomma, un modello che non è il nostro». E dire che il «nostro» modello, a Ravenna, ha basi di cemento armato. Come quelle della ormai leggendaria Cooperativa muratori e ceramisti, la più grande coop edile d'Europa. Come quelle di un movimento cooperativo vastissimo, florido, che ha permesso l'«inurbamento» e l'insediamento nel «modern» di migliaia e migliaia di braccianti agricoli. «Ma la scomposizione sociale, con il progredire del terziario, è un fatto acquisito. Qui non abbiamo mai avuto, come nell'Emilia, quella che qualcuno chiama «borghesia rossa», cioè la piccola imprenditoria progressista che ha formato, alleandosi con il lavoro salariato, un nuovo blocco sociale. No, qui la nostra forza è sempre stata nelle cooperative, nell'identità collettiva. E adesso che i fondamenti sono due, lo stemperando nella frantumazione sociale, ci accorgiamo che le nostre strutture di partito, le sezioni, i militanti, rappresentano la parte marginale, residuale della società cittadina».



«Tra l'altro, come è inevitabile, il cambiamento sociale arriva anche dentro il partito. Non c'è spaccatura nel gruppo dirigente, eppure è come se ci fossero più partiti: quello dei cooperatori, quello degli amministratori, dei sindacalisti, del Cna, ognuno con una propria visione particolare dei problemi. Conseguenza: non c'è più la capacità di collocare nella scala dei valori i problemi e i problemi, è stato superato pagando un prezzo alto e necessario: il Comune e i suoi amministratori hanno fatto molto per rendere dura la vita a chi sgarrà, a chi non si cura della sicurezza sul lavoro. Questo vuol dire che qualche appalto, qualche posto di lavoro, finiranno forse in porti meno sicuri. La gente lo sa, e non è contenta; ma capisce il senso di quello che sta succedendo, e in larga maggioranza approva».

Il tasso di disoccupazione, del resto, a Ravenna è sceso, dall'84, dal 9,5 all'8,5 per cento, mentre in Italia, nello stesso periodo, saliva dal 10 al 12 per cento. Dal punto di vista economico, insomma, Ravenna può considerarsi una città risanata, e piena di prospettive: turismo e cultura, industria e porto, terziario e servizi. Il vecchio ceppo della solidarietà lirica ancora, e in modi inediti: ha destato scalpore l'insediamento nelle liste comuniste di Daniele Perini, un ragazzo di trent'anni leader con l'opposizione ad alcune ricandidature del suo partito. Hanno aderito alla lista civica altri tre consiglieri comunali comunisti. Il vice sindaco, Giusti Nicolini, ha definito il gesto del suo ex compagno di partito «uno squallido episodio di trasformismo politico».

Lampedusa Sindaco pci in lista con Dc, Msi, Pri

LAMPEDUSA. Il sindaco di Lampedusa, Giovanni Fraganze (Pci), alla guida di un «comuni» comunisti, ha riproposto, senza lasciare margini a trattative, la linea della Democrazia cristiana: ancora pentapartito a guida Dc. Il suo partito per ora sembra unito su questa posizione. Questa compattezza brucia la strada su cui si muoveva una parte del Partito socialista romano (appoggiata da Bettino Craxi): si alla vecchia alleanza ma solo se il sindaco passa al Psi. Sandro Natalini, segretario del socialista romano e appartenente al gruppo di Paris Dell'Unto (che in queste settimane ha spinto invece per una nuova amministrazione senza la Dc), ha scaricato il partito di Signorello, e sulle sue divisioni in vista del congresso di giugno, tutte le responsabilità della crisi. Per il futuro governo ha proposto un confronto per un esecutivo stabile ed efficiente che si impegni su un programma e assicuri la linea del mandato amministrativo. Questo confronto lo affrontiamo senza alcuna pregiudiziale. I contorni di questo governo stabile sono però ancora tutti da definire.

Voto amministrativo

Un seggio in consiglio comunale può rendere anche un miliardo all'anno

A Catania il primato della tangente

«L'unico aggettivo che può definire la situazione di Catania è "tragico"». Il presidente del Tribunale dei minori Schida si esprime con dolore. Mestiere difficile amministrare la giustizia in una città che ha il record italiano della criminalità minorile. «Vada a Libri», capirà come si diventa delinquenti», consiglia Emanuele Rimini, un imprenditore edile, candidato indipendente nelle liste del Pci per il 29 maggio.

Su questo la magistratura sta ancora indagando. E che dire dell'affare netezza urbana? Catania affoga nell'immondizia eppure il Comune spende 130mila lire ad abitante per la pulizia della città, contro le 90mila, ad esempio, di un'altra metropoli del Sud come Bari. Per non aggiungere, ancora, della retenzione scolastica: cinque miliardi mai spesi per via delle liti su a chi affidare gli appalti. O dello scandalo dei nidi (dicotto) costruiti e mai aperti, anzi ormai consegnati alla devastazione dei vandali e dei cani perché non c'è personale, giacché non si riesce a far concorsi. E la lista potrebbe continuare... Sicché la gente ha visto l'arrivo in Comune del commissario come una salvezza. In effetti Nicolò Scialabba, l'uomo venuto da Palermo, ha varato in soli quattro mesi una serie di provvedimenti che si aggira sui duecento miliardi.

colta ogni attività». È stato calcolato che un seggio in consiglio comunale può rendere un miliardo l'anno di tangenti, naturalmente esentasse. Commenta Antonio Farsaci, segretario socialista della Camera del lavoro Cgil: «La gente ha tirato un sospiro, è vero, perché il commissario ha approvato un numero di delibere consistenti. Ma quali, predisposte da chi? Com'è che un'amministrazione paralizzante diventa improvvisamente sciolta? La verità è che si sta creando una zona franca, che salta qualsiasi realtà democratica. Ed è una zona ormai troppo vasta: il consiglio è commissariato, la Provincia lo è stata per oltre due anni, sono commissariati il teatro Bellini e la Usl 35...».



Giuseppe Azzaro

Antonio Calcagno, trentacinque anni, presidente dell'Associazione dei giovani industriali, ne spiega il disimpegno e la sfiducia: «Gli imprenditori hanno abbandonato i politici, non c'è più un possibile quadro di riferimento. A noi basterebbe qualsiasi governo, purché governi, garantisca qualità e trasparenza delle scelte. Qui da noi l'economia dipende dal sistema politico...». La paralisi della spesa pubblica non ha giovato certo a nessuno; però ci sono stati imprenditori ai quali le cose andavano benissimo, finché

Advertisement for Società Editoriale Leader, Assistentente del Presidente, and ORGA. Includes contact information and details about the company's services.

La proposta del governo al tavolo delle trattative con i sindacati scuola Ma è solo un passo avanti

«Il ministro Pomicino deve dimettersi subito» chiede lo Snals «Bloccheremo gli esami»

Il contratto per i prof avrà valore dal primo luglio

Secondo round governo-sindacati per il contratto della scuola. I ministri Galloni e Cirino Pomicino hanno presentato una proposta definita dalla controparte una base accettabile di discussione. Una conquista; i benefici contrattuali partiranno dal 1° luglio. Lo Snals ritira i propri rappresentanti dal Consiglio superiore della pubblica istruzione e chiede le dimissioni del ministro della Funzione pubblica.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. In undici punti si concretizza la proposta del governo per il nuovo contratto della scuola, a partire dal riconoscimento dell'area professionale dei docenti, dalla valorizzazione della loro professionalità e dall'introduzione di un nuovo ruolo, quello del professore a tempo pieno. I ministri Galloni e Cirino Pomicino, il sottosegretario al Tesoro Sacconi hanno illustrato il documento alle delegazioni di Cgil, Cisl e Uil e degli altri sindacati di base convocati ieri pomeriggio a palazzo Vidoni. Siamo ancora a livello di filosofia generale, di scelti di impegni, tuttavia è una base su cui si può discutere, dopo doverosi approfondimenti. In sintesi è questo il parere generale dei confederati al termine dell'incontro.

Il secondo round per il contratto è stato segnato sin dall'inizio dalle polemiche relative alle dichiarazioni sui mezzi da adoperare per garantire la regolare conclusione dell'anno scolastico. Polemiche tutte interne a logiche politiche che attraversano anche i sindacati. In questa querelle, dai toni aspri e preoccupanti - la regolamentazione del diritto di sciopero riguarda non solo il milione di lavoratori della scuola, ma anche gli altri tre del pubblico impiego -, si sono inserite anche le reazioni dello Snals all'esclusione dal negoziato. Richiesta di dimissioni. La retribuzione è basata sulla progressione economica

per anzianità articolata su un sistema di scatti e classi; ma sono previste anche maggiorazioni legate alla quantità e qualità dell'impegno. Ma soprattutto è basata sul tempo pieno e definito. Un altro punto contenuto nella proposta governativa è relativo al salario d'ingresso per il personale supplente.

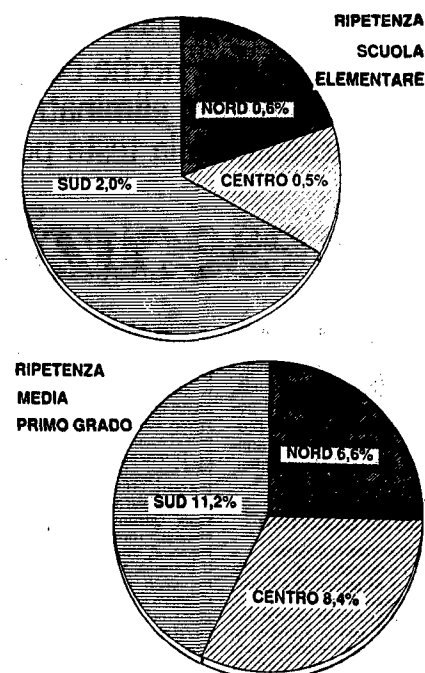
«Inaccettabile», l'ha definito Elio Bergantini, segretario aggiunto della Cgil scuola. Il documento governativo prevede interventi in materia di edilizia scolastica, il riordino della scuola elementare e il prolungamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Altra questione centrale della proposta è relativa al regime orario. Dice il documento: «È necessario costruire, attraverso l'accordo, la figura dell'insegnante a tempo pieno che viene retribuito in modo adeguato tenendo conto del suo impegno pressoché esclusivo nella scuola». Una formulazione, questa, del tutto vaga. Tempo pieno di che? Nel documento si parla anche della necessità di qualificare il lavoro sommerso e volontario, ma non si specifica come. Insomma la filosofia è quella dell'au-

mento del cumulo di lavoro, magari fino alle ventitatre 36 ore frontali - che significa anche taglio del personale docente - oppure è un'altra cosa? Su questo punto del programma assai perplessi e preoccupati è Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola, il quale, al termine dell'incontro ha chiarito che mercoledì prossimo il governo dovrà arrivare alla definizione di tre punti sostanziali: le risorse, l'orario e il rapporto tra i due. «Una cosa è certa, non siamo disponibili a dare sconti o coperture al governo». Benzi ha poi aggiunto che prima di firmare il contratto lo sottoporrà a tutta la categoria. Anche a quella fetta che si riconosce nei Cobas e nei Gilda? «Proprio», dice Benzi - che si apra un tavolo parallelo per la definizione delle regole. E su questo si può costruire un clima giusto per verificare la proposta del governo e stabilire un'iniziativa comune. Ma innanzitutto bisogna stanare il governo sulla proposta definitiva.

Per affrontare il caos della scuola, vicina al collasso, la Lega degli studenti ha chiesto un incontro a De Mita.

to a lungo ed affrontato il problema del Sud ma, secondo me, non è possibile giungere ad un traguardo in questa area di intervento se non si tiene conto dei problemi legati alla mancata soluzione della questione scolastica». Secondo il piano preannunciato ieri da Galloni e che ha come obiettivo il contenimento della «dispersione» scolastica, il ministero della Pubblica Istruzione opererà finanziamenti integrati tra personale della scuola e tutti coloro che, direttamente o indirettamente, hanno responsabilità per il buon andamento dell'istituzione scolastica.

Gli interventi finanziari saranno naturalmente proporzionali alle necessità che emergeranno dagli studi dell'osservatorio e tenderanno, tra l'altro, ad operare «secondo una visione che vada oltre la scuola, visto e considerato che essa deve uscire dal suo isolamento».



Ecco come si suddivide in Italia il tasso di ripetenza nelle scuole elementari e nelle medie di primo grado: in entrambi i casi il primato negativo va al Sud

Piano contro la «dispersione» scolastica

ROMA. Il governo cercherà di individuare le zone «deboli» dove la dispersione scolastica (bocciature e ripetenze), un problema che ha una dimensione consistente specialmente al Sud, per intervenire e contenerlo attraverso i finanziamenti che si renderanno necessari. Tutto questo avverrà sulla scorta delle indicazioni che l'osservatorio nazionale permanente del ministero della Pubblica Istruzione, operativo da ieri, elaborerà sulle diverse realtà esaminate. È l'impegno assunto dal ministro della Pubblica Istruzione e annunciato ieri durante una conferenza stampa convocata per fare il punto sull'entità del fenomeno dell'abbandono dello studio e delle ripetenze che costituisce indubbiamente uno dei problemi chiave della mancata soluzione del rilancio del Mezzogiorno.

«Illustri studiosi - ha dichiarato Galloni - hanno esamina-

Il «Salterio di David» Ritrovato a New York un prezioso volume ebraico trafugato a Firenze

Il Salterio ebraico rubato alla Biblioteca nazionale di Firenze è stato ritrovato a New York dalla polizia statunitense. L'autore del furto, il presunto «rabbino» di origine ungherese Jitzak Schwarz, è riuscito però a far perdere le proprie tracce. Di lui si sa ben poco: un vero «topo di biblioteca», specializzato nel trafugare manoscritti e opere rare, ma che nel passato avrebbe lavorato anche per i servizi segreti israeliani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHIRRI

FIRENZE. Il rarissimo «Salterio di David», un prezioso volume del quindicesimo secolo rubato il 2 ottobre 1987 alla Biblioteca nazionale di Firenze, è stato ritrovato a New York dalla polizia statunitense, ma l'autore del clamoroso furto, il presunto «rabbino» di origine ungherese Jitzak Schwarz, 61 anni, residente a Gerusalemme, è riuscito ancora una volta a far perdere le proprie tracce. Di lui si sa ben poco: si sposta di frequente, ed è un vero «topo di biblioteca», né per interessi culturali, né per compiere ricerche, bensì per trafugare manoscritti e opere d'arte. Secondo alcune voci, Jitzak Schwarz nel passato avrebbe svolto incarichi anche per i servizi segreti israeliani. Poi sarebbe stato «bruciato». Ed è stata proprio la polizia di Tel Aviv a fornire all'Interpol una foto segnaletica del presunto «rabbino». Contro Schwarz il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, Antonio Grassi, ha spiccato un ordine di cattura per furto aggravato ed esportazione clandestina di opere d'arte.

L'incunabolo, un salterio ebraico stampato a Brescia nel 1493, particolarmente raro (tre soli esemplari nel mondo), ha un valore, sul mercato antiquario, intorno al miliardo e mezzo di lire. Secondo la ricostruzione degli investigatori Schwarz recò due volte, tra la fine di settembre e i primi di ottobre 1987, alla Biblioteca nazionale sempre chiedendo di poter consultare il «Salterium Davidis». Presentò in entrambe i casi, come documento di riconoscimento, il proprio passaporto che riportava il suo nome trascritto quasi esattamente (con una «o» e una «a» di differenza).

Il 2 ottobre, infine, il «rabbino» riuscì a trafugare il volume. Un colpo non isolato, quello del «Salterio ebraico», se, come hanno associato gli inquirenti di Torino, è stata opera di Schwarz anche il furto di un altro antico testo di inestimabile valore, compiuto il mese prima alla Biblioteca nazionale universitaria di Torino. Il responsabile si accorse, dopo l'episodio di Firenze, che un incunabolo ebraico era scomparso dall'«Universitaria», il 24 settembre 1987, in seguito ad una visita del «rabbino» Schwarz. Le indagini hanno accertato che il finto studioso di antichi testi ebraici aveva subito lo stesso passaporto, rilasciato in Svizzera dal consolato israeliano.

All'identificazione del «rabbino» è giunta l'Interpol qualche tempo fa, con l'aiuto della polizia israeliana che è risalita all'identità tramite gli estremi del passaporto presentato a Firenze. Seguendo le tracce del volume rubato, l'Interpol ha individuato un antiquario inglese, Jack Lunzer, al quale Schwarz propose l'acquisto del prezioso e raro volume che però a quanto ha stabilito Scotland Yard, si trovava materialmente in Israele. Le trattative furono interrotte appena l'antiquario inglese chiese garanzie sulla legittima provenienza dell'opera.

Infine un incunabolo simile a quello di Firenze è stato rintracciato a New York dove stava per essere venduto e riconosciuto nei giorni scorsi come il «Salterium Davidis» grazie ad un'immagine in microfilm del volume messa a disposizione dell'Interpol dalla polizia di Tel Aviv. Il furto di Firenze e quello di Torino non sarebbero secondo gli inquirenti fiorentini i soli realizzati da Schwarz: la polizia sta indagando anche sulle scomparse di un altro incunabolo da una Biblioteca di Parma, una decina di anni fa, e sulla segnalazione della presenza del «rabbino» alla Biblioteca «Trivulziana» di Milano il 16 marzo scorso, anche in questo caso per consultare un incunabolo.

Covatta propone: «Precettiamoli tutti»

Il sottosegretario vuole un decreto che anticipi la legge sugli scioperi Bassolino (Pci): soluzione grave e inaccettabile

PAOLA SACCHI

ROMA. Eccolo qui il «toccasana» escogitato dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione, il socialista Luigi Covatta, per risolvere la complessa e tormentata vicenda della scuola. Il senatore Covatta, con lo stesso disinvolto spirito di improvvisazione che ricorda alcune sortite fatte tempo fa dall'allora ministro dei trasporti Mannino per il settore in cui operava, individua quelle che a suo avviso sono alcune vie d'uscita per garantire scuti ed esami finali. E cioè, precettazione degli insegnanti e il commissariamento ad acta. E la cosa ancora più grave e singolare è

il modo attraverso il quale, secondo Covatta, andrebbero perseguiti questi obiettivi: «Il Senato - ha dichiarato ieri alle agenzie - se ci fosse la volontà politica, potrebbe approvare immediatamente il disegno di legge Giugni sull'autoregolamentazione degli scioperi che, in attesa di essere convertito in legge dalla Camera, potrebbe essere trasformato in un decreto presidenziale». Un decreto con il quale appunto, secondo il sottosegretario alla pubblica istruzione, gli insegnanti potrebbero essere precettati se non addirittura commissariati. Immediata la reazione nettamente contraria dei sindacati. E in serata lo stesso ministro Galloni ha tentato di buttare acqua sul fuoco dicendo che per

ora si sta discutendo solo di ipotesi.

E l'ipotesi minacciata ieri da Covatta è stata definita da Antonio Bassolino, della direzione del Pci, «assai grave, oltre che pasticciata e più che dubbia sul piano costituzionale». «È infatti - ha sottolineato Bassolino - inammissibile fare stralci su singole materie e obblighi contrattuali. Per quanto riguarda la scuola, sono evidenti le inadempienze del governo. La situazione in cui versa la scuola è complessa e critica. Ma non si può affrontare con provvedimenti strumentali. Infine, Bassolino ricorda che «un simile comportamento del governo pregiudicherebbe immediatamente la già delicata discussione che è in corso in Parlamento».

impensabile operare forzature parlamentari e giuridiche su una materia così delicata, che esige invece un forte e convinto consenso delle principali forze politiche e sociali. Ricordo all'on. Galloni e al sen. Covatta, inoltre, che il testo in discussione al Senato prevede anche sanzioni precise per le amministrazioni pubbliche inadempienti rispetto agli obblighi contrattuali. Per quanto riguarda la scuola, sono evidenti le inadempienze del governo. La situazione in cui versa la scuola è complessa e critica. Ma non si può affrontare con provvedimenti strumentali. Infine, Bassolino ricorda che «un simile comportamento del governo pregiudicherebbe immediatamente la già delicata discussione che è in corso in Parlamento».

INTERESSI ZERO.

7.200.000 LIRE IN 2 ANNI SENZA INTERESSI SU TUTTA LA GAMMA RENAULT 9 E RENAULT 11.

Oppure, anticipando solo I.V.A. e messa su strada, potrete pagare il resto in 48 rate al tasso fisso del 7%. Due proposte straordinarie valide su tutti i modelli Renault 9 e Renault 11, benzina e diesel, 2 e 3 volumi. Ma non è tutto: questa offerta oggi vale molto di più, grazie all'equipaggiamento di serie ancora più ricco.

Le vostre Renault 9 e Renault 11 vi aspettano dai Concessionari Renault.

Esempio: Renault 9 TL prezzo chiavi in mano L. 12.283.800. Anticipo (I.V.A. e messa su strada): L. 2.582.800. Rimanente in 48 rate da L. 264.000. Ulteriori informazioni presso la grande Rete Renault oppure a pag. 305 di Televideo Rai.

FINO AL 15 GIUGNO.

RENAULT

Muoversi, oggi.

Cassazione «Lauro» confermate le condanne

ROMA. Dopo circa tre ore di camera di consiglio, la Cassazione ha respinto ieri...

Seveso La direttiva rischia di decadere

ROMA. Mancano solo 18 giorni alla scadenza della delega al governo per recepire la direttiva Seveso...



Epifanio Li Calzi

Da Genova avviso di reato per evasione fiscale Un'imputazione diversa da quella milanese

Un invito del sindaco «Li Calzi resta in Giunta»

La magistratura di Genova ha inviato ieri ad Epifanio Li Calzi una comunicazione giudiziaria per evasione fiscale...

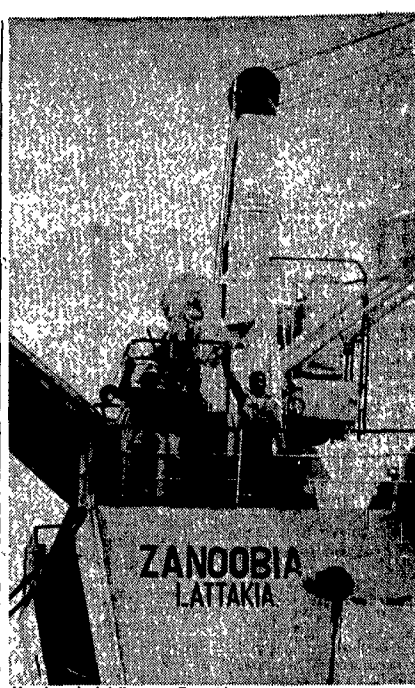
GIORGIO OLDRIANI

MILANO. Dunque, il giorno dopo che il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Davigo aveva inviato a Li Calzi uno strano avviso di reato...

consuetudine riunione della giunta che ha discusso a lungo delle dimissioni presentate da Li Calzi...

A palazzo Marino si discute il caso dell'assessore del Pci che si era dimesso

scorse settimane due diversi argomenti speciosi. Non solo non ci dimettiamo, ma andremo avanti con maggiore slancio a lavorare nell'interesse della città...



Alcuni marinai della nave «Zanoobia»

La Jelly Wax: «I rifiuti a bordo non sono nostri»

GIULIANA VATTERONI

CARRARA. «Sono rifiuti nocivi, ma non ci appartengono, sono di proprietà della Compagnia siriana Samin...»

La polemica sull'aborto «La verifica al Parlamento» Per la Dc parla la Martini Critiche alla mozione Cei

ROMA. «In Italia si mette in discussione tutto, anche la Costituzione, perché bisogna considerare intoccabile la legge 194?...

Publica denuncia di una donna a Catania Tazebao contro il marito «Non paga alimenti né tasse»

Con una serie di inusitati tazebao sui muri del palazzo di Giustizia di Catania e regolamentari volantini distribuiti ad avvocati e magistrati...

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Qualche settimana fa, Renata Mello, 59 anni, di Treviso, aveva mandato una lunga lettera al direttore del quotidiano «La Sicilia»...

oggi ha 26 anni, e Alessandro che ne ha 20. Nella città veneta Renata Mello ha trovato un'agenzia di indagini e di opinioni...

NEL PCI Incontro con Karen Brutenz

I compagni Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi, membri della Direzione, hanno incontrato il compagno Karen Brutenz...

Si cerca un esorcista per un bimbo di 9 anni Appello in tv a Catania «Aiuto, mio figlio è indemoniato»

Angelo Bonelli, un bambino di Licata, da cinque anni è affetto da strane crisi: si stravolge in volto, diventa aggressivo, e parla un linguaggio incomprensibile...

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. «Aiutatemi, mio figlio è indemoniato. Cerco un esorcista, ma un esorcista bravo, in grado di scacciare anche un demone particolare...

guarda la tv. Di Angelo si sono già occupati alcuni preti esorcisti. Anche loro non hanno dubbi: il bambino durante le crisi entra in contatto con il demone...

Lo strano caso di un insegnante di Trento Mostra il sedere nudo a scuola Denunciato e sospeso

Gli i pantaloni, giù le mutande. Chinandosi a 90 gradi un insegnante dell'Istituto per geometri di Trento ha mostrato il sedere nudo a due classi...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. Ricordate il caso della professoressa Lucchini, trattata da pazzo e fatta internare in ospedale dal suo preside solo perché «troppo buona» con gli allievi?

solo nelle classi ma in ogni luogo di una scuola pubblica. La professoressa Carozzini è scesa in palestra ed ha redarguito l'insegnante: «Lei deve smetterla, l'altra volta per la pulizia dei muri ha pagato la scuola, ma adesso le spese le addebiteremo a lei»...

Papa Wojtyla
«Tragico il debito estero»

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

LA PAZ. Una giovane boliviana molto impegnata nel movimento per i diritti del popolo indio che ieri mattina era molto attiva tra la folla che attendeva il Papa davanti alla nunciatura, mi ha detto: «Noi siamo considerati gli ultimi, siamo schiacciati e sfruttati da tutti. Speriamo almeno una volta, durante la visita del Papa in Bolivia, di essere in primo piano di fronte al mondo».

Alcuni minuti dopo, nella sede della nunciatura, Giovanni Paolo II, rivolgendosi agli ambasciatori dei paesi accreditati a La Paz, ha detto: «Tra i fattori di instabilità che oggi affliggono il mondo e, in modo particolare, i paesi in via di sviluppo figura il pesante fardello del debito estero». Ha rilevato che «lo squilibrio tra l'ammontare di questo debito e la possibilità di estinguerlo, la differenza tra le somme concesse ai debitori e gli interessi reclamati dai creditori stanno causando danni gravissimi a molti paesi poveri esponendoli al pericolo della frustrazione e delle loro legittime aspirazioni allo sviluppo che è loro dovuto». La Santa Sede - ha detto il Papa ricordando che la stessa pace mondiale è ormai legata ai principi dell'interdipendenza e della solidarietà del popolo - incoraggiava le iniziative rivolte ad affrontare questi problemi non più rinviabili.

Secondo Giovanni Paolo II, in questo contesto, dovrebbero trovare «soluzioni adeguate» anche i problemi latenti in diverse zone dell'America latina quali alcuni conflitti di frontiera o il problema dello sbocco a mare della Bolivia. A tale proposito ha ricordato che la Bolivia perse il suo corridoio verso il Pacifico quando la provincia di Acre passò al Cile in seguito alla guerra del 1879-1883. Successivamente fallirono i tentativi boliviani per riconquistarlo compreso quello fatto lo scorso anno, attraverso un negoziato diplomatico con i governi del Perù e del Cile. Pinochet si oppone, ieri, il presidente Estensoro, ricevendo il Papa nel palazzo del governo, lo ha ringraziato per l'intervento sul debito estero, denunciando lui stesso «i meccanismi di dipendenza che si manifestano in forme inumane, e per avere appoggiato le rivendicazioni boliviane per uno sbocco a mare. Il governo boliviano, anzi, ha sollecitato una mediazione della Santa Sede».

Il Papa ha poi detto che «non si può negare che in una teologia della liberazione sana e autenticamente evangelica esistono valori positivi», ma questa diventa «deviante» se dimentica la trascendenza». È interessante notare che il Papa si sia riferito più al secondo documento vaticano che ha corretto il primo e non a quest'ultimo.

Il momento culminante della giornata sul piano della partecipazione popolare è stato quando circa 200mila persone sono convenute nella spianata antistante l'aeroporto El Alto ad oltre 4mila metri di altezza. Fin dalla mattina, attraverso le strade tortuose che portano alla spianata sotto il maestoso Illimani coperto di neve, c'era un brulicare di gente, di donne, di uomini e di bambini spinti da una grande speranza di cambiamento.

Concluso lo sciopero ai cantieri navali, gli operai hanno lasciato ieri sera gli impianti dopo nove giorni di occupazione

La Dieta polacca si riunisce stamani per dare poteri speciali al governo: saranno vietate le vertenze nazionali senza il sì dei sindacati ufficiali

A Danzica sconfitta Solidarnosc

Si è concluso ieri sera con una sconfitta lo sciopero ai cantieri navali di Danzica. Gli occupanti hanno già lasciato gli impianti. Si riunisce intanto stamani a Varsavia la Dieta che dovrà approvare poteri speciali da conferire al governo. Prospettati un congelamento di salari e prezzi e la proibizione di aprire vertenze con collettivi senza l'accordo dei sindacati ufficiali.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Lo sciopero ai cantieri navali di Danzica è terminato ieri sera nell'amarrezza, dopo dieci giorni di occupazione degli impianti. Su proposta del comitato di sciopero i lavoratori rimasti nello stabilimento - si calcola poco più di 400 - hanno votato a favore della cessazione della lotta che ormai era senza speranza e prospettiva, in un paese che seguiva con ansia ma totalmente passivo la coraggiosa battaglia tra un'azienda divenuta simbolo delle lotte operaie in Polonia e un potere deciso a non piegare una seconda volta il capo di fronte agli operai del Baltico. I primi sintomi dell'indebolimento della lotta erano stati il continuo ridursi, giorno per giorno, degli occupanti rimasti nell'azienda e la perdita di slancio del movimento. Ieri un collega spagnolo che non si può certo accusare di simpatie per il potere, giunto a Varsavia da Danzica a mezzogiorno, parlava con tristezza di «agonia dello sciopero». Per trovare



Un gruppo di operai durante l'occupazione dei cantieri navali di Danzica

una via d'uscita dignitosa, il «mediatore» Mazowiecki aveva fatto un'ultima proposta: redigere un protocollo sui punti di divergenza firmato dalle due parti. La direzione aveva rifiutato, per non apporre alcuna firma su un foglio nel quale in qualche modo si sarebbe ritrovata la parola Solidarnosc.

Questa mattina intanto si riunisce a Varsavia la Dieta, chiamata ad approvare il progetto-leggesi poteri speciali al governo per dare incisività alla seconda tappa della riforma economica. L'esercizio dei poteri speciali, che dovrebbero durare sino alla fine dell'anno, verrebbe affidato al vice primo ministro Sadowski, responsabile della politica economica. Il nucleo centrale dei poteri riguarda i rapporti fra governi e aziende, ma alcuni articoli fissano delle limitazioni che investono i lavoratori. Su questi aspetti del progetto di legge negli scorsi giorni si era creato un certo allarme del quale si era fatto

interpretare il sindacato ufficiale (Opzz) che si vedeva minacciato nei suoi diritti. Dopo consultazioni con l'Opzz, il progetto è stato modificato. Per quanto riguarda i lavoratori esso prevederebbe in sostanza la possibilità di congelare salari e prezzi e il divieto di aprire vertenze collettive di lavoro senza l'autorizzazione dell'Opzz.

Nella consueta conferenza settimanale, il portavoce del governo Jerzy Urban, ha fatto ieri una distinzione fra «scioperi selvaggi», che già in base alla legge esistente sono «illeghi», e scioperi previsti come «strumento ultimo» per risol-

vere le vertenze e che per essere proclamati necessitano di una lunga e complicata procedura. A quanto è sembrato di capire, con i «poteri speciali» il diritto a questo tipo di scioperi non verrebbe sospeso. Anche per quanto riguarda gli aumenti salariali la normativa speciale non sarebbe rigida. La possibilità di concordare aumenti - ha spiegato alla tv un alto funzionario del ministero delle Finanze - rimarrebbe, ma soltanto nell'ambito dei fondi economici dall'azienda nella sua attività produttiva e cioè sulla base della produzione reale e non di sovvenzioni dello Stato o di

fra queste Lech Walesa per una discussione sui problemi dell'attuazione della riforma economica. Ovviamente - ha precisato il portavoce del governo - la discussione non avrebbe avuto il carattere di un negoziato con Walesa in quanto presidente di Solidarnosc che per il governo è un'organizzazione illegale. La risposta reale di Walesa - ha aggiunto Urban - è stato l'appello agli scioperi e la decisione di riunirsi in un incontro con un incontro sono ridotte». Il che dovrebbe significare che l'idea è sempre valida.

Come si ricorderà, già nella conferenza stampa al club degli intellettuali cattolici di Varsavia della scorsa settimana, l'ex consigliere di Solidarnosc Wielowiecki aveva parlato della possibilità ventilata dal potere di una discussione sui problemi della riforma economica con «rappresentanti di ambienti di Solidarnosc attorno a Lech Walesa». A questo punto c'è solo da augurarsi che l'iniziativa - che rappresenterebbe una svolta nella politica del dialogo che il governo si dichiara deciso a continuare - non venga lasciata cadere. Tanto più che il conflitto sociale esploso con lo sciopero di Bydgoszcz e che ad un certo punto sembrava minacciare di allargarsi a macchia d'olio in tutta la Polonia, si è ormai esaurito ed è perciò giunto il momento che la politica riprenda il sopravvento.

Gorbaciov:
«La perestrojka è stata fraintesa»

MOSCA. Il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, in un discorso rivolto sabato scorso ai responsabili della stampa e delle istituzioni ideologiche sovietiche e pubblicato ieri sera dall'agenzia Tass, si è pronunciato apertamente per l'eliminazione delle «quote» di categoria per l'elezione dei delegati alla 19ª Conferenza pansovietica del Pcus ed ha annunciato che «la principale direttiva politica è di eleggere i sostenitori attivi della perestrojka». «La nostra posizione - ha affermato Gorbaciov - è che i sostenitori impegnati della perestrojka, i comunisti attivi, debbano essere eletti delegati alla conferenza. Non ci devono essere più «quote», come è avvenuto nel passato, quando si specificavano quanti operai e quanti contadini e quante donne dovessero essere eletti».

Richiamandosi alle «opinioni» espresse dal Comitato centrale del Pcus, sulle procedure per eleggere i delegati alla 19ª Conferenza del Pcus, che è un'istanza straordinaria prevista dallo statuto del Pcus nei periodi intercongressuali «per affrontare i principali problemi di attualità», Gorbaciov ha affermato che i delegati «saranno scelti necessariamente con la partecipazione delle organizzazioni di partito e dei collettivi di lavoro e dei comitati di partito al livello di distretto e di città, in breve, da tutto il popolo».

«Alcuni comitati regionali del partito hanno deciso - ha proseguito Gorbaciov - di rendere pubblici i nomi dei candidati anche prima del plebiscito che dovranno eleggere i delegati, in modo che essi possano essere discussi pubblicamente. Questa scelta è stata giusta - ha sottolineato Gorbaciov - perché ciò rende possibile la selezione tra i candidati da posizioni corrette».

La precisazione di Gorbaciov sull'abbandono del principio delle quote interviene a sciogliere un nodo che aveva in pratica bloccato il processo di elezione dei delegati alla 19ª Conferenza pansovietica del partito, la cui apertura è prevista per il 28 giugno prossimo. In molti comitati regionali del partito vi era stata un'incertezza su questo punto

che rischiava - secondo un'opinione diffusa - di far slittare la conferenza stessa, dal momento che il tradizionale criterio delle «quote» poteva annacquare il significato politico della conferenza (la prima che viene convocata dal 1940) e scegliere come delegati figure politicamente poco significative, o più portate, dato il criterio burocratico della loro elezione, verso scelte meno impegnative ed avanzate di quelle desiderate dal gruppo dirigente gorbacioviano.

La conferenza del Pcus ha praticamente poteri equivalenti a quelli di un congresso del partito, fatta eccezione per quello di eleggere gli organismi dirigenti, anche se tradizionalmente essa nel passato ha avuto il potere di rinnovare, almeno in parte, il Comitato centrale. Gorbaciov ha confermato nel suo discorso che i delegati saranno «circa 5mila, lo stesso numero - ha sottolineato - che prese parte ai lavori del XXVII congresso». I compiti che Gorbaciov affida alla conferenza sono «di compiere un ampio bilancio del progresso della perestrojka e di dare ad essa un forte slancio». «La conferenza deve creare le condizioni politiche, ideologiche ed organizzative, che non si esauriscano nell'irreversibilità del processo della perestrojka e della democratizzazione, ma contribuiscano anche decisamente al loro spiegamento e approfondimento. Gorbaciov ha detto tra l'altro che la sua politica di riforme, la perestrojka, ha provocato «confusione» mentale non solo nella popolazione ma anche ai livelli direttivi più alti.

Per questo il Politburo del Pcus ha deciso che sia il segretario generale a parlare sul supporto ideologico al secondo stadio della perestrojka. Queste parole sembrano confermare le voci secondo le quali il «numero due» del Pcus e responsabile dell'ideologia, Egor Ligaciov, sarebbe stato almeno in parte sollevato dalle sue funzioni, probabilmente anche in conseguenza del fatto che sarebbe l'ispiratore di un articolo pubblicato il 13 marzo del quotidiano «Sovetskaja Rossia», firmato da un anonima insegnante di Leningrado.

Il colloquio a Madrid a margine dei lavori dell'Internazionale socialista
Veto Usa all'Onu alla condanna del blitz nel sud Libano

Peres incontra due emissari sovietici

Due ore e mezzo di colloquio fra Shimon Peres e i due osservatori sovietici all'assise dell'Internazionale socialista a Madrid; un dibattito in commissione sul Medio Oriente cui hanno assistito lo stesso Peres e, come osservatori, i palestinesi Hanna Sinihora e Fayez Rahmeh. I segnali di movimento diplomatico continuano. Ma intanto gli Usa hanno posto il veto all'Onu alla condanna del recente blitz in Libano.

GIANCARLO LANNUTTI

«La posizione del blocco sovietico si sta facendo sempre più importante nel processo di pace in Medio Oriente: così ha detto Peres, dopo il suo incontro con Alexander Zotov e Alexander Weber, osservatori del Pcus al consiglio dell'Internazionale socialista. Il colloquio è durato due ore e mezzo e si è svolto in un clima «molto buono», secondo le fonti israeliane; ed è tanto più rilevante in quanto avviene proprio all'indomani della inattesa visita dello stesso Peres a Budapest. Israele dal giugno 1967 non ha rapporti diplomatici con l'Urss e con gli altri paesi socialisti, esclusa la Romania che non li ha mai interrotti; nel settem-

bre scorso ha alleciato relazioni di basso profilo con Polonia e Ungheria. Ora Shimon Peres appare intenzionato ad accelerare i tempi della riapertura dell'Est, anche in vista del suo progetto di conferenza internazionale di pace e malgrado sul tema della conferenza vi sia un netto e pubblico contrasto con il primo ministro Shamir. E proprio della possibile conferenza di pace si è parlato a lungo ieri nel colloquio con gli inviati di Mosca. C'è stata, ovviamente, una diversità di accenti: Peres ha insistito sul fatto che la pace «deve essere il risultato di trattative dirette fra le parti» e che la conferenza deve solo fare da cornice; Zotov e We-

ber si sono pronunciati per una conferenza che sia investita di un ruolo ben preciso e di rilievo. Ci si è lasciati con il concorde impegno per ulteriori incontri.

Ma anche dal dibattito preliminare sulla bozza di risoluzione del Medio Oriente (che il consiglio dell'Internazionale dovrebbe votare domani) sono emersi elementi di un certo interesse. Al dibattito hanno assistito come osservatori i palestinesi Hanna Sinihora di Gerusalemme e Fayez Abu Rahmeh di Gaza, che hanno criticato la inadeguatezza della parte del testo dedicata alla situazione nei territori occupati. (Ma un durissimo attacco alla repressione israeliana è stato poi mosso dal leader socialista spagnolo Felipe Gonzalez). Peres ha detto che il dibattito è stato caratterizzato «da discordia ma anche da speranza». E il segretario del Psdi Cariglia ha sottolineato come «fatto positivo» le parole degli osservatori del Pcus, dalle quali - ha detto - «è emersa con chiarezza l'intenzione dell'Urss di voler assumere la propria parte di re-

sponsabilità nella soluzione del conflitto», fra l'altro con la disponibilità a riprendere i rapporti con Israele e con l'affermazione che l'Urss ed Usa devono impegnarsi nell'appianamento dei conflitti regionali, quindi anche di quello meridionale. Tuttavia Bettino Craxi, arrivato a Madrid in serata, ha definito la situazione «bloccata» malgrado «le idee e i piani di buona volontà» che sono comunque sul tappeto.

Vedremo oggi il testo definitivo del documento e la conclusione del dibattito. Ma da parte Usa un segnale non certo incoraggiante è venuto con il veto posto ieri al Consiglio di sicurezza contro la risoluzione di sicurezza contro la repressione israeliana e la condanna israeliana per la recente invasione del Libano meridionale. Gli altri 14 membri del Consiglio hanno votato a favore; il delegato italiano ambasciatore Bucci ha espresso «ferma condanna» per l'invasione, definendola «una grave violazione della sovranità e dell'integrità territoriale del Libano» e affermando di non ritenere «che la sicurezza delle frontiere israeliane possa essere assicurata o rafforzata con questo genere di operazioni militari che anzi «non fanno altro che inasprire la tensione» e «hanno torto al buon senso». Per tutta risposta, elicotteri da combattimento israeliani per il secondo giorno consecutivo hanno attaccato un villaggio sud-libanese, quello di Kabriha, mentre un guerrigliero è stato ucciso in uno scontro a fuoco presso Bint Jbeil, al confine della cosiddetta «fascia di sicurezza».



Shimon Peres

Nei territori occupati si è svolta la seconda giornata dello sciopero generale indetto per marcare l'inizio del sesto mese della «intifada», la sollevazione palestinese. Il coprifuoco è tuttora in vigore in diversi campi profughi. Mubarak Awad, il pacifista americano-palestinese su cui pesa un decreto di espulsione sospeso per ora dalla Corte suprema, è stato trasferito dalla centrale di polizia di Gerusalemme nel carcere di Ramle, presso Tel Aviv. A Gaza i militari sostengono di aver scoperto una «cellula terroristica» che preparava un attentato suicida a Tel Aviv».

Dall'Accademia delle scienze
A Nikolai Bukharin restituito (alla memoria) il titolo di accademico

MOSCA. Nikolai Bukharin è stato reintegrato, alla memoria, nel titolo di accademico dell'Urss, del quale era stato privato nel 1937 «quando fu sottoposto - scrive l'agenzia Tass - alla repressione durante il culto della personalità di Stalin». Bukharin fu condannato a morte e fucilato nel febbraio 1938. La decisione di restituire il titolo è stata assunta dall'Accademia delle scienze con una risoluzione ad hoc, nella quale Bukharin viene definito «eminente uomo di partito e grande studioso di scienze sociali».

Commentando la decisione del quotidiano del governo sovietico «Izvestija» scrive che essa è stata presa «in vista della completa riabilitazione di Bukharin». «Molto è stato fatto ultimamente - prosegue il

giornale - per riabilitare il nome e la personalità di Bukharin davanti al popolo e alla storia. Bukharin professò idee erranee, che non sono più attuali. Lenin fu in polemica con lui per una volta. Ma il fatto che l'eredità di Bukharin sia stata rimossa per decenni dal nostro patrimonio delle scienze sociali ha impoverito e indebolito questo patrimonio, poiché il suo pensiero contiene anche idee che sono in sintonia con le soluzioni oggi richieste dai problemi economici e sociali. È la prima volta che una fonte ufficiale ed autorevole, come il giornale del governo, stabilisce un collegamento tra le idee della perestrojka e quelle del teorico della «rep (la nuova politica economica), oppositore della collettivizzazione forzata delle campagne voluta e attuata da Stalin».

Al centro dell'attenzione ieri il voto del Senato americano
Shultz e Shevardnadze a Ginevra
Improvvisate nubi sul vertice di Mosca

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

GINEVRA. Eduard Shevardnadze ha minimizzato appena sbarcato all'aeroporto di Ginevra da un Tupolev 154. Altrettanto ha fatto l'ambasciatore americano con una brevissima nota diffusa dal suo bollettino quotidiano. Ma è fuori dubbio che la decisione del Senato americano di lunedì di rinviare «sine die» la ratifica dell'accordo Usa-Urss sui missili intermedi, per incomprensioni sul problema delle verifiche, ha acceso di una luce particolare il summit, l'ultimo prima del vertice di Mosca, che i ministri degli Esteri americano e sovietico terranno oggi pomeriggio e domani a Ginevra.

George Shultz - che arriva questa mattina - e Eduard Shevardnadze dovevano incontrarsi per discutere dell'accordo «Start», che prevede

la riduzione del 50% dei missili nucleari a lungo raggio. L'agenda dei colloqui prevedeva che i due ministri affrontassero anche altri temi: armamenti convenzionali, riduzione degli esperimenti nucleari, messa al bando delle armi chimiche, conflitti regionali e l'accordo per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, il cui inizio è previsto fra quattro giorni. La vigilia dell'ultimo incontro fra Shultz e Shevardnadze, prima del vertice che Gorbaciov e Reagan terranno a Mosca il 29 maggio, era pervasa da un clima di tranquilla prevedibilità. Da settimane esponenti dell'una e dell'altra parte non nascondevano le difficoltà che c'erano nella corsa contro il tempo che stavano affrontando. La trattativa per l'accordo sul dimezzamento degli arsenali nucleari

aveva rivelato un numero di difficoltà tecniche enormi, non insormontabili in via di principio, ma tali, comunque, da escludere la possibilità di avere il testo dell'accordo in tempo per il quarto incontro fra i due grandi.

La notizia della decisione del Senato americano ha così imposto una brusca sterzata al tranquillo corso degli eventi ginevrini. Il ministro degli Esteri sovietico, giunto a Ginevra alle 15.40, ha gettato acqua sul fuoco. A chi gli chiedeva commenti, Shevardnadze ha risposto: «Gli Stati Uniti ci avevano chiesto chiarimenti, noi li abbiamo forniti. Credo che il problema dell'accordo Int sia risolto». Il tono usato dal portavoce Usa Charles Redman è stato simile: «Volevamo alcune risposte sulla questione delle verifiche da parte dei sovietici. Quelle risposte sono arrivate».

Quali erano i chiarimenti chiesti da Washington? È una domanda, questa, che non trova risposte precise. Si possono solo fare ipotesi. Alcuni giorni fa, la delegazione americana a Ginevra aveva chiesto a quella di Mosca se l'accordo sullo smantellamento delle armi nucleari intermedie era da considerarsi valido anche per le cosiddette armi del futuro. Mosca ha risposto di sì.

Sono questi i chiarimenti richiesti qui al riferimento Shevardnadze? Forse. Ma il capo della maggioranza democratica al Senato americano, Robert Byrd, ha affermato lunedì che all'origine del rinvio per la ratifica dell'accordo ci sono «divergenze importanti» sulla questione delle verifiche. Era un problema, questo, che aveva costituito lo scoglio più difficile da superare per raggiungere l'accordo Int. Mosca ha fatto passi indietro su questo

È stata congelata la ratifica del trattato Usa-Urss
Accordo sugli euromissili,
il Senato Usa prende tempo

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È stata congelata la ratifica al Senato Usa del trattato sugli euromissili. Non dal colpo di mano di una minoranza di «lachi», ma con decisione unanime di democratici e repubblicani nelle commissioni Forze armate e Intelligence e l'avallo dei rappresentanti della Casa Bianca. La decisione, che è stata annunciata proprio alla vigilia dell'ultimo incontro tra Shultz e Shevardnadze a Ginevra per la definizione del summit del 29 maggio a Mosca, rende ancora più incerta la ratifica del trattato entro quella data.

Il pretesto è «tecnico». I senatori si dicono insoddisfatti della risposta che i sovietici hanno dato domenica notte, con una nota dell'ambasciatore a Washington Dublin al Dipartimento di Stato, ad una serie di punti controversi rela-

tivi alla verifica dell'eliminazione dei missili a medio raggio. In particolare, la disputa riguarda il diritto di verifica da parte degli ispettori americani stazionati all'esterno della fabbrica di Volinsk, dove venivano montati gli Ss-20 ma anche altri tipi di missili che non rientrano nel trattato Int, anche di contenitori troppo piccoli per trasportare un intero Ss-20 ma grandi abbastanza da trasportarli a Ginevra per lo stadio. Non è stata resa pubblica la risposta sovietica, ma pare che sostanzialmente accettasse la richiesta, chiedendo in cambio la possibilità per gli ispettori sovietici in America di verificare i Pershing 2 smantellati dalla Germania.

Si potrebbe pensare che la clamorosa decisione di sospendere la discussione sulla ratifica finché non verranno

risposte più convincenti su questi particolari «tecnici», sia tutto sommato una manovra per avere ulteriori concessioni da Shevardnadze a Ginevra. La crisi quindi potrebbe in teoria anche risolversi nel giro di 48 ore. E a conforto di questa interpretazione ci sono le dichiarazioni del leader della maggioranza democratica in Senato, Byrd, e del leader della minoranza repubblicana, Dole, i quali entrambi auspicano che la controversia sulla verifica possa essere risolta da Shultz e Shevardnadze a Ginevra.

Ma la vicenda appare in realtà assai più confusa e pasticciata. E fa trasparire manovre, convergenze ibride di interessi politici, furbizie strategiche che travalicano di molto il merito «tecnico», ed esulano dal tema dei rapporti Usa-Urss. Comprensibilissimo che

contro la ratifica del trattato si accaniscono i «lachi». Meno chiaro appaiono le motivazioni dei democratici.

La questione non è se il trattato Int sarà ratificato o meno ma se lo sarà prima o dopo il 29 maggio. Reagan ci tiene ad avere la ratifica in tasca per quando incontrerà Gorbaciov. Tutti gli altri manovrano su questo. Il capogruppo democratico Byrd ad esempio ha sostenuto che, anche se si risolvesse gli ostacoli «tecnici» sulla verifica, sarebbe impossibile per il Senato riprendere subito il dibattito sul trattato qualora Reagan possedesse il veto al «pacchetto» protezionistico recentemente approvato perché diventerebbe prioritario discutere di questo. Come dire: se vuoi la ratifica del trattato internazionale, cedi su un nodo di politica interna.



Chirac ieri dopo aver presentato le sue dimissioni

Chirac si è dimesso nel pomeriggio Mitterrand ha subito nominato Rocard I centristi democratici ribadiscono le aperture verso l'esecutivo

Francia, di nuovo un socialista alla guida del governo

È Michel Rocard il nuovo primo ministro di Francia. Mitterrand l'ha nominato ieri pomeriggio, subito dopo aver ricevuto le dimissioni da Jacques Chirac. I centristi democratici hanno ribadito l'apertura al nuovo governo, verso il quale non ci saranno censure preventive. Rocard cercherà di evitare le elezioni anticipate d'accordo con i settori del centro parlamentare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il passaggio delle consegne è durato mezz'ora giusta. Rocard è comparso nel cortile di palazzo Matignon alle 18,30, appena trenta minuti dopo che il segretario generale dell'Eliseo, Jean-Louis Bianco, aveva annunciato ufficialmente la scelta di Mitterrand. Accompagnato dal suo direttore di gabinetto, che l'aveva assistito negli anni in cui era stato ministro, Rocard ha raggiunto il primo piano dove ha sede l'ufficio del premier. Come vuole il cerimoniale, è stato steso il tappeto rosso e le guardie repubblicane hanno reso gli onori. All'uscita da palazzo Matignon, mezz'ora dopo, i due, che si conoscono dai tempi dell'università, si sono stretti a lungo la mano. Chirac si è infilato nella Renault grigio-metallizzata che gli rimane in quanto sindaco di Parigi. Rocard, dall'alto dello scalone, gli ha fatto un breve cenno di saluto. Il nuovo primo ministro non ha voluto fare dichiarazioni impegnative: «Il presidente - ha detto - mi ha affidato un compito difficile. Si può capire che io voglia riflettere un po' più attentamente. Voglio pensare a tut-

ti coloro che oggi in Francia soffrono di un'inquietudine, in qualsiasi modo abbiano votato, per il loro avvenire, per il posto di lavoro, per la formazione professionale, per la loro sicurezza. Sarà a questa gente che penserò nell'esercizio delle mie funzioni. Il governo? Prima possibile, naturalmente. Vestito blu, cravatta rossa, sorriso aperto, Michel Rocard non ha aggiunto altro ed è rientrato nei suoi uffici.

La scelta di Mitterrand non ha smentito le previsioni della vigilia. Ha optato per l'uomo unanimemente giudicato come il più adatto a portare a compimento la convergenza al centro. E inoltre l'uomo che per due volte si è fatto da parte nella corsa presidenziale, lasciando il campo libero nell'81 e nell'88. Le reazioni politiche hanno seguito il copione degli ultimi due giorni: di apertura e disponibilità da parte dei centristi democratici, di sospettosa contrarietà da parte dei neogollisti. I primi hanno ribadito l'assenza, da parte loro, di censure pregiudiziali. Attendono Rocard

È l'uomo unanimemente giudicato come il più adatto per portare a compimento la convergenza politica al centro

La giornata degli scambi di consegne era iniziata alle 15,20, quando Chirac si è recato all'Eliseo per rassegnare le dimissioni. Accolto da un usciere (forse perché era arrivato con un quarto d'ora di anticipo) Chirac si è intrattenuto con Mitterrand per pochi minuti. È riapparso all'uscita accompagnato dal segretario generale dell'Eliseo ed ha rapidamente riguadagnato palazzo Matignon per gli ultimi dettagli del trasloco in attesa dell'arrivo di Michel Rocard. La loro conoscenza, che alcuni definiscono amicizia, data dall'inizio degli anni Cinquanta, dai tempi in cui erano ambidue studenti a Scienze politiche. Rocard ama raccontare che si ricorda di aver sollecitato all'epoca l'adesione di Chirac all'Associazione degli studenti socialisti, ma di aver-

ne ottenuto un rifiuto. «Siete troppo conservatori», gli disse il futuro primo ministro che poi comunque aderì per qualche mese, disertò per sfiorare i comunisti e quindi involarsi decisamente nella cometa gollista. Sembra siano sempre rimasti in buoni rapporti. Robert Schneider, biografo di Chirac, racconta che quest'ultimo dice di Rocard: «È un vero amico. Se un giorno Michel avesse bisogno di un favore personale mi farei in quattro per lui». Le cronache non forniscono particolari sul dialogo tra i due ieri sera nell'ufficio di Palazzo Matignon. Si sa invece che Chirac cova già propositi di rivincita. Ieri mattina ha riunito e salutato il suo staff governativo: «È proprio della vita politica - ha detto - preparare la riconquista dopo la sconfitta».

Michel Rocard oggi premier Domani presidente?

Cinquantotto anni ben portati, quattro figli, due mogli, amante di Proust, tennista e velista: ecco la fotografia del nuovo premier Michel Rocard. Che con Mitterrand non ha mai avuto un rapporto facile e sereno. Tuttavia nella nomina odierna molti osservatori vedono un'altra designazione: Rocard come successore del presidente della repubblica tra sette anni o addirittura tra cinque se il mandato verrà ridotto.

PARIGI. Aveva detto qualche mese fa all'intervistatore che gli chiedeva se avesse preso il posto di Chirac a Palazzo Matignon: «Sì, se Mitterrand si candida, se vince, se me lo propone e se c'è una maggioranza parlamentare». Le prime tre condizioni si sono verificate, l'ultima è ancora in via di definizione. Spetterà a Michel Rocard farla diventare realtà. L'uomo è abile, non è sospeso di quel radicalismo socialista che fece sobbalzare impariti tanti francesi dall'81 all'84.

Cinquantotto anni ben portati, salute di ferro, nervi saldi, Rocard è un vecchio animale politico dell'agone socialista. Con Mitterrand non ha mai avuto un rapporto sereno. Nel '79, al congresso di Metz, lo definì «un arcisocialista». Rocard è nato il 23 agosto del 1930 a Courbevoie, nella Seine, figlio del professor Yves e di madame Renée. Studi parigini, al liceo Louis-Le-Grand e poi alla facoltà di Lettere. Dopo l'università, diploma dell'Istituto di studi politici e del Centro di studi di programmi economici. Dal '53 al '55 segretario nazionale dell'Associazione degli studenti socialisti, allievo della prestigiosa Scuola nazionale di amministrazione, ispettore generale delle Finanze, segretario generale della Corte dei Conti nel '65, segretario nazionale del Partito socialista unificato dal '67 al '73. Nel '69 sarà candidato alla presidenza della Repubblica, e riporterà il 3,6% dei voti. Nel '73 lascia

il Psu, luogo di ardori giovanili, dal '75 all'81 e dall'86 a oggi è membro dell'Ufficio politico del Ps, sindaco di Conflans Saint Honorine, deputato eletto a Yvelines, è stato ministro della Pianificazione territoriale e poi dell'Agricoltura, sino all'85.

Ha detto Jean Marie Colombani, giornalista e saggista politico tra i più penetranti, riferendosi ai suoi rapporti con il presidente: «È sempre rimasto a metà strada tra l'essere partecipe o ragazzo prodigo». In molti vedono nella nomina odierna un'altra designazione: Rocard come successore di Mitterrand tra sette anni, o tra cinque se il mandato presidenziale verrà ridotto. Comunque è designato come erede alla testa del cantante Partito socialista francese, o comunque l'ispiratore del punto di equilibrio della sua trasformazione storica.

Ama il mare, pratica la vela. Fa piccole crociere alla Rochelle, in Irlanda, in Bretagna a bordo dell'«Epsilon», barca di vent'anni acquistata in compraproprietà. È anche appassionato sciatore, frequentatore abituale delle Dolomiti, di Chamonix, delle stazioni invernali austriache. E ogni lunedì gioca (o giocava, da ieri) a tennis. Poco cinema, poco teatro, «non ne ho il tempo». Letture sì, certo, in particolare Proust. Ha anche scritto diversi libri, saggi politici o economico-sindacali. Si è sposato due volte, avendo due figli da ciascuna moglie. □ G.M.

Il «nuovo Mitterrand» arrivato all'Eliseo

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Mitterrand II, che cerca di occupare il posto di Mitterrand I succedendogli alla presidenza della Repubblica, è nato nel corso della campagna elettorale dal disegno umoristico di Plantu, sulla prima pagina di *Le Monde*. Ma poco a poco, avvicinandosi la scadenza del primo, poi del secondo turno, è diventato evidente l'esistenza di un diverso linguaggio, di un modo diverso di collocarsi del candidato Mitterrand rispetto al suo passato di sidante sfortunato o anche di «challenger» vincente, come nel 1981, si è cominciato a parlare di un «nuovo Mitterrand» giunto a maturazione politica nel preciso momento in cui il paese ne aveva bisogno.

Oggi che Mitterrand ha vinto e che l'editore Belfond ha realizzato l'exploit di pubblicare, lunedì mattina, dodici ore dopo il suo trionfo, un libro intitolato «Mitterrand II» è lecito porsi la domanda: ma esiste veramente, al di là dell'ordine dinastico, un Mitterrand II il cui sette anni di esperienza presidenziale avrebbero conferito «abiti nuovi» e un nuovo profilo di uomo di Stato?

Diciamo subito che per la destra sconfitta e per il Partito comunista francese, che si ritrovano curiosamente sulla stessa lunghezza d'onda nel rispondere a questo interrogativo, il vincitore di ieri è lo stesso del 1981, infido, machiavellico, ingannatore. E i comunisti non esitano ad affermare che con Mitterrand nuovamente all'Eliseo, non si può parlare che di «continuità» nella conservazione, nell'immobilismo e nella ingiustizia sociale.

Forse siamo anche noi vittime di una campagna che ha permesso a Mitterrand di convincere, non dimentichiamolo, una larga maggioranza di francesi senza ricorrere alle operazioni arrischiate e irrisparmiabili di Chirac e, in questi ultimi anni, siamo convinti che mutamento c'è stato, e non poteva non esserci, se non altro perché mutano le condizioni di partenza tra il 1981 e il 1988, e nel frattempo essendo mutato anche il paesaggio politico francese, Mitterrand non poteva presentarsi alla Francia d'oggi negli stessi abiti del 1981.

Ricordiamo: nel 1981 il candidato Mitterrand alla presidenza della Repubblica esce dalla rue Solferino, dove ha sede il partito socialista, e primo segretario e candidato di quel partito e ha centrato il



Il presidente Mitterrand

proprio programma elettorale in centodici punti su una serie di riforme che sono proprie al partito socialista e alla sinistra francese. Vittorioso il 10 maggio, anche grazie al 15% dei voti ottenuti da Marchais al primo turno, e dopo il successo socialista alle legislative anticipate di giugno, Mitterrand forma un governo di sinistra, con la partecipazione di quattro ministri comunisti e con un programma di riforme che immediatamente salda tutta l'opposizione di centrodestra in un blocco nemico. Mitterrand insomma è l'elitto, su orientamenti di sinistra, la Francia resta spaccata in due con la destra, per la prima volta nella storia della Quinta Repubblica precipitata in una opposizione senza pietà.

Nel 1988 il candidato Mitterrand esce dall'Eliseo, ha alle spalle sette anni di carriera

presidenziale di cui due in coabitazione. Il Pcf, passato all'opposizione, è elettoralmente dimezzato rispetto al 1981 mentre il Fronte nazionale, sull'altro versante, è salito dal 0,7 al 10%. La scelta di Mitterrand è dunque il riflesso di una volontà politica davanti ad una situazione nuova: avendo colto la necessità di superare la spaccatura destra-sinistra che avvantaggia la destra gollista e l'estrema destra neofascista, Mitterrand decide di porsi sul terreno della centralità, della concordia nazionale, della pace civile, della solidarietà, della giustizia sociale e del rispetto dei diritti umani.

Mitterrand II? Certamente, parlando di questo secondo mandato così diverso dal primo. Ma senza metamorfosi personali. Nonostante gli anni, il «bel tenebroso», come lo chiamava François Mauriac, è sempre uguale a se stesso.

Ortega rilancia il dialogo, i contras sempre più divisi



Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega (nella foto), ha annunciato ieri che il governo sandinista ha mantenuto i contatti con i contras per fissare la terza serie di trattative per un definitivo «cessate il fuoco». Ortega si è anche dichiarato disposto a allungare la tregua per facilitare i negoziati. Il problema, però, sta nell'interlocutore che i sandinisti si trovano di fronte: i contras sono infatti sempre più divisi e in preda a un processo di disgregazione. Incapaci perciò di fornire una risposta unitaria. Secondo le ultime notizie dieci comandanti della controrivoluzione si sarebbero incontrati al confine tra Honduras e Nicaragua per cercare di comporre i dissidi interni; sembra addirittura che tremila mercenari, che vorrebbero continuare a combattere, si siano ribellati e asserragliati in un villaggio in Honduras, a cinque chilometri dal confine nicaraguense. Ma alcuni rappresentanti dei contras si sono preoccupati di smentire la rivolta, pur dovendo ammettere che ci sono «divergenze» all'interno del movimento anti-sandinista.

Amnesty denuncia violazioni dei diritti umani in Birmania

Torture, trattamenti ai limiti dell'umano, esecuzioni sommarie: di questi mezzi si serve l'esercito birmano contro le minoranze etniche, secondo quanto ha denunciato ieri a Londra un rapporto dell'organizzazione umanitaria «Amnesty International». Almeno duecento sono i casi documentati da Amnesty di uccisioni e torture, per lo più contro le popolazioni Karen, Mon e Kachin, per reprimere ogni tentativo di insurrezione. L'esercito birmano ha imposto il coprifuoco nei villaggi, sottoponendo le minoranze a restrizioni di movimento tali per cui è difficile addirittura procurarsi il cibo. Molti uomini, reclutati come guide o portatori dall'esercito, sono morti per il carico eccessivo o sono stati uccisi se rifiutavano di portarlo.

Kanaki uccisi, sotto accusa l'esercito francese

I dubbi affiorati qualche giorno fa sul comportamento dei militari francesi nell'operazione di liberazione degli ostaggi in Nuova Caledonia, con l'uccisione di 19 indipendentisti kanaki, diventano sempre più pesanti. Secondo le testimonianze raccolte sul luogo dall'invia di «Le Monde», almeno tre guerriglieri si erano arresi e avevano deposto le armi, quando sono stati uccisi. Tra questi il capo del gruppo, Alphonsé Dianou, che non è morto subito ma più tardi, in maniera atroce: «I militari si sarebbero accaniti su Dianou ferito - scrive il quotidiano di Parigi - interrompendo con un calcio la trasfusione che un medico gli stava praticando. Si apprende da fonti militari che Dianou avrebbe potuto essere salvato. Ma il comando non ha ritenuto utile trasportarlo in elicottero fino al posto di soccorso chirurgico...». Il ministro della Difesa, André Giroud, ha smentito queste accuse, ignorando i testimoni melananesi - per «diffamazione dell'esercito», giudicando «smozzicate» queste accuse. Si è però guardato bene da querelare l'invia di «Le Monde».

Protestano i direttori dei giornali sudafricani



L'opinione pubblica sudafricana è stata colpita da un'informazione completa e di punti di vista che tutti i sudafricani debbono conoscere per essere in grado di decidere su problemi vitali per il paese: la denuncia non viene dall'opposizione, dal fronte anti-apartheid, bensì da 26 direttori di giornali sudafricani, che hanno indirizzato un documento di protesta al ministro degli Interni e delle Comunicazioni, Stoffel Botha (nella foto). Riguardo alle misure restrittive varate alcuni mesi fa - che si aggiungono alla montagna di provvedimenti sulla stampa, cresciuta nei 23 mesi di «stato d'emergenza» - i direttori scrivono: «Pensiamo che la maggior preoccupazione del ministro non sia tanto l'incitamento alla rivoluzione da parte della stampa, ma il tentativo di obbligare a assumere una posizione completamente uniforme».

Adesso gli islandesi possono bere la birra

Fino a ieri la bevanda più alcolica non poteva superare i 2 gradi e mezzo. Ma, dopo un dibattito che ha impegnato la Camera Alta del Parlamento, tutta la notte di lunedì, con tredici voti a favore e otto contrari è stata finalmente approvata una legge che permette agli islandesi il consumo della birra. In Islanda, grande produttrice di birra per l'esportazione, la bevanda era stata messa al bando da un referendum popolare nel 1908. A questo risultato si erano aggiunte via via altre leggi che proibivano anche vino e liquori. Il voto di ieri, accolto da manifestazioni di gioia da parte di alcune decine di persone, in attesa davanti al Parlamento, è costato un anno di polemiche nella pacifica Islanda, che hanno diviso il paese tra «proibizionisti» e «liberisti».

LARIA FERRARA

La decisione presa dal consiglio supremo dell'alleanza a Peshawar Varata la futura costituzione di uno Stato islamico

Afghanistan, i mujaheddin non cedono

La resistenza afgana ha varato la costituzione del futuro Stato islamico da instaurare in Afghanistan al posto dell'attuale regime. Primo passo verso la proclamazione di un governo provvisorio. Intanto i guerriglieri hanno sferrato un nuovo, pesante attacco contro Kabul. Secondo notizie rimbaltate ieri ad Islamabad il bilancio dell'offensiva, avvenuta lunedì sera, sarebbe di ventitré morti e di ventotto feriti.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ISLAMABAD. L'alleanza islamica dei mujaheddin afgani, cioè la coalizione dei sette principali gruppi della resistenza, ha approvato la costituzione del futuro Stato islamico che essa intende costruire in Afghanistan sulle ceneri dell'attuale regime filo-sovietico. La notizia è rimbaltata a Islamabad, la capitale del Pakistan, da Peshawar, città al confine con l'Afghanistan, nelle cui vicinanze è concentrato il grosso dei profughi, e nella quale la guerriglia ha il suo quartier generale politico e logistico. A prendere la decisione è stato il consiglio supremo dell'alleanza, composto di 21 membri. La costituzione è composta di 87 articoli raggruppati in quattro capitoli ed entrerà in vigore a partire «dal 25° giorno del Ramadan», cioè da quest'oggi.

A prescindere dal contenuto del documento, l'opinione prevalente tra gli osservatori

qui in Pakistan e che si tratti dell'ultimo passo preliminare al varo di un governo provvisorio da parte della resistenza afgana. Un annuncio che i mujaheddin sembrano decisi a fare prima dello scoccare del 15 maggio, giorno fissato per l'inizio del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Già da diverse settimane l'alleanza si è dotata di quello che essa definisce l'«impianto» del futuro governo provvisorio con un gabinetto composto di una decina di ministri presieduto da Ahmad Shah. Ma si tratta di una struttura informale. Ora essi si apprestano a una proclamazione ufficiale e a chiedere il riconoscimento internazionale del loro governo. C'è di più. Per dare maggiore solennità o spettacolarità all'iniziativa e soprattutto per garantirsi maggiore credibilità, essi annunceranno contemporaneamente che la sede del governo provvisorio sarà in

territorio afgano. Sarebbe un salto di qualità, l'affermazione, difficile dire quanto simbolica o quanto effettiva, della propria capacità di controllare il paese. Si parla di tre possibili siti, tutti relativamente vicini al confine con il Pakistan, ma anche non lontani da grossi centri urbani. La più quotata tra le opzioni sembra quella per la zona di Jalalabad, molto vicino a Kabul. Le altre riguardano località più a sud, Ghazni e Kandahar. La dirigenza politica dei mujaheddin, o almeno una sua parte consistente, si appresterebbe dunque a rientrare in patria dall'esilio. La mossa potrebbe avere un impatto psicologico positivo sui comandanti militari della guerriglia che sono sovente in altro con i leader politici «comodamente» sistemati a Peshawar lontano dai campi di battaglia.

Ci sono dubbi invece sul tipo di impatto che la procla-

mazione di un governo provvisorio alternativo a quello di Najibullah potrebbe avere sulla autorità del Pakistan. Un alto funzionario dell'amministrazione pakistana, che abbiamo interpellato sulla possibilità che Islamabad, sollecitata dai mujaheddin, riconosca un tale governo, ha evitato di rispondere direttamente ma ha sottolineato come il Pakistan insista sulla necessità di un governo di transizione, senza cui non può esserci né la pace né il ritorno dei profughi, e ha aggiunto che «tutti i firmatari degli accordi di Ginevra hanno espresso favore a un'iniziativa dell'emissario dell'Onu Diego Cordovez in direzione di un governo di transizione» attraverso un dialogo tra tutte le parti afgane in conflitto. Una impresa ardua perché almeno per ora l'alleanza, rifiutando in blocco gli accordi di Ginevra, ha sbarrato la via a una eventuale solu-

zione di compromesso. I pakistani rischiano di trovarsi in una situazione imbarazzante. Già duramente attaccati dall'Alleanza per il «tradimento» di Ginevra, si troveranno presto a un bivio. Potranno imboccare la strada che porta a riconoscere il governo provvisorio dei mujaheddin, magari trovando la giustificazione che esso è comunque più rappresentativo di quello ora insediato a Kabul. Oppure potranno agire conseguentemente alle scelte fatte a Ginevra e appoggiare gli sforzi per una soluzione negoziata della transizione. Intanto, a sei giorni dal ritiro dei soldati sovietici, i guerriglieri afgani hanno sparato missili su Kabul uccidendo 23 persone e ferendone altre 28. Dell'attacco, avvenuto lunedì, ha dato notizia un radio Kabul. Il bilancio delle vittime è molto più alto, secondo questa fonte di quello indicato dalla Tass che ha parlato di 11 morti e 12 feriti.

-12

DAL 23 MAGGIO

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

Per l'agricoltura non basta fare la nota della spesa

MARCELLO STEFANNI

Le reazioni delle organizzazioni professionali degli agricoltori al programma del governo De Mita sono state tutte di prudente attesa. In realtà ci si trova di fronte a dichiarazioni di intenti o meglio alla elencazione di problemi. Indubbiamente le questioni da affrontare sono quelle indicate nel programma, anche se vi sono vistosi vuoti, per esempio, non si fa della programmazione generale e dei piani setoriali l'asse strategico delle azioni pubbliche, quando è proprio questa la scelta fondamentale da compiere a fronte di un processo di ristrutturazione-concentrazione altrimenti guidato dalle sole multinazionali. È vero che bisogna passare dalla quantità delle produzioni alla qualità, ma nel programma occorre indicare il come; è vero che si deve insistere affinché le misure strutturali assumano la preminenza, ma se il nostro paese utilizza il 25% delle risorse a questo fine destinate dalla Comunità, come si inverte questa tendenza? È vero che la legge triennale di spesa prevede azioni orizzontali, cioè capaci di agire sui fattori (ricerca, servizi, regime fondiario, ecc.), ma se ci si limita ad una ripartizione di risorse senza un progetto a che servono? E si potrebbe continuare.

In conclusione, manca un vero e proprio programma, il governo si è limitato ad individuare le questioni. Di qui la prudenza della Coldiretti che con il suo presidente Lobianco, dichiara: «Anche questa volta ci proponiamo di attendere i fatti». Noi non vogliamo attendere, vogliamo incalzare il governo, con le nostre proposte e con una linea politico-programmatica di alto profilo, che parta dai bisogni reali del paese e di tutti coloro che sono impegnati nel sistema agro-industriale.

Parliamo della convinzione che non ci troviamo di fronte ad una questione settoriale e marginale, ma decisa per il futuro del paese, per l'intero sistema economico (come investire la tendenza all'aumento costante del deficit agro-industriale giunto ormai a sfiorare quello energetico?), per la tutela dell'ambiente e del paesaggio agrario di un paese come il nostro, che costituiscono una grande e irripetibile risorsa; per lo sviluppo tecnico-scientifico (le biotecnologie troveranno, per il 90%, applicazione proprio nel campo agro-industriale e si tratta delle tecnologie più innovative), per la salute dei cittadini.

Parliamo dalla esigenza non rinviabile di una riforma della politica agricola comunitaria. Non si può insistere in forme di aiuto al reddito che passino quasi esclusivamente attraverso il sostegno ai prezzi e le misure di sostegno all'esportazione (1 quintale di grano costa 35.000 lire al mercato di Bologna, 16.000 a quello di Chicago; premio all'esportazione circa 20.000 lire) in presenza di grandi eccedenze e di costi crescenti per le fi-

nanze della Comunità. Certo la riduzione dei prezzi deve essere accompagnata da altre forme di aiuto al reddito, da politiche che finanzino programmi volti ad utilizzare le risorse produttive, sociali ed ambientali di un determinato territorio. D'altro canto la Comunità opera in un contesto internazionale sempre più caratterizzato da eccedenze (circa 520 milioni di tonnellate di cereali nel 1988), da politiche protezionistiche, da paesi che raggiungono l'autosufficienza e, nello stesso tempo, da fenomeni di sottoutilizzazione. Con questi processi la Cee deve fare i conti, adoperandosi affinché in sede Gatt ed attraverso accordi bilaterali e multilaterali si riduca il protezionismo.

Tutto ciò, ed in particolare il traguardo del 1992, impongono una riconversione ed un ammodernamento del sistema agro-industriale del nostro paese, basato su una chiara strategia produttiva: produzioni alimentari di qualità e produzioni non alimentari, destinate all'industria chimica e a costituire fonte rinnovabile di energia. Si tratta di decidere cosa produrre, di valorizzare le produzioni mediterranee dove primeggiano (primo paese produttore di vino, olio e secondo nel mondo per l'ortofrutta), di esaltare la qualità delle produzioni. Una politica ineludibile, che comporta una conversione tecnico-scientifica su larga scala, uno sviluppo della promozione e della commercializzazione, una riforma degli strumenti pubblici di intervento.

A questo proposito, nel testo del programma consegnato alla Camera è esaltato il proposito di riformare il ministero dell'Agricoltura e foreste che pure era indicato nella prima stesura. Una svolta o una scelta? È bene che venga subito chiarito.

Esistono nella mia classe taluni professori, sostenitori dell'iniziativa di Cobas e Gilda, che verso gli alunni propongono e sviluppano discussioni con inaudita grinta polemica nei confronti dei sindacati confederali (specie la Cgil) per poi spaziarvi l'attacco verso tutto il sistema del confederalismo e verso i partiti da sempre impegnati nella lotta per l'emancipazione del lavoro e dei lavoratori. Profondamente e sentitamente sdegnato per questi atteggiamenti da parte di chi avrebbe invece il dovere (se non l'obbligo) di un insegnamento disinteressato, rammento ai professori che polemiche di tale pazzia non sono certo ritegolate per nessuno.

La storia della morte di un uomo degente in un ospedale psichiatrico e passato per tre altri nosocomi: forse il suo male è stato «miconosciuto e trascurato»

Veniva considerato un «residuo»?

Signor direttore, siamo un gruppo di operatori che da circa quattro anni lavora all'interno dell'ospedale psichiatrico di Collegio. La nostra lettera vuole proporre alcuni spunti di riflessione alla luce di un fatto avvenuto recentemente in questa Usl. Teniamo intanto a rendere noto che ancora oggi dentro le mura dell'ex ospedale psichiatrico esistono 7 reparti manicomiali che conservano ed esprimono tutta la loro vecchia ispirazione custodialistica e che, a seconda della sensibilità soggettiva, possono essere vissuti come luoghi squallidi, opprimenti o addirittura spaventosi, dove 40-50 ricoverati vivono gomito a gomito vagando abdicamente per i corridoi. Luoghi dove non può - comprensibilmente - esistere la possibilità di una risposta ai più semplici bisogni individuali, dove la persona viene progressivamente e irrimediabilmente annullata nei sentimenti, nelle emozioni, nella possibilità stessa d'esistere.

Ma ecco il fatto: Emanuele, degente di uno di detti reparti, la mattina del 27 dicembre è investito da un'auto nel primo mattino. Soccorso, è ricoverato all'ospedale Maggiore S. Giovanni di Torino; qui rimane per un

me, nel corso del quale viene sottoposto ad una Tac alla testa e ad un intervento chirurgico alla gamba sinistra (sotterimento di una placca nella tibia frantumata). È inoltre tenuto sotto controllo a causa del diabete da cui era afflitto da tempo. Da qui dimesso, è rimandato all'ex manicomio e riammesso alle cure dello «staff» del reparto di provenienza; viene cauterizzato e sistemato in camerata insieme ad una decina di altri utenti.

Trascorre un mese ed Emanuele comincia a peggiorare: forte febbre tutti i giorni, suda copiosamente; ciò nonostante rimane «per forza di cose» sottoposto alle forti correnti d'aria che la mattina si creano al momento delle pulizie quotidiane; l'addome è sempre più gonfio; impossibile non cogliere un'anomalia. Il resto del corpo è viceversa scheletrico; in viso un colore giallo. Veniamo a sapere che le «cure» consistono nella somministrazione di antipiretici.

Nonostante le reiterate e pressanti richieste al suo favore di pronto e serio intervento con un eventuale nuovo ricovero in ospedale civile prima che fosse troppo tardi, nessuna decisione fu presa da chi era comunque prepo-

sto a scegliere, in qualche modo, della sua sorte.

La decisione venne quando la vita di Emanuele era probabilmente già avviata verso una breve strada senza uscita: in febbraio è trasferito all'ospedale nuovo di Rivoli; dopo una settimana circa viene ulteriormente trasferito in un nuovo ospedale, il San Luigi ad Orbassano, specializzato nella cura delle malattie polmonari. Trascorrono tre giorni ed Emanuele muore. La causa diagnostica è di cancro polmonare.

Vorremmo, a questo punto, sperare che nessuno, come è per altro già avvenuto, avesse la stupidità di obiettare che senza la legge 180 Emanuele non avrebbe mai attraversato quella strada e non gli sarebbe occorso alcun incidente... Emanuele non ha perso la vita sotto l'auto che l'ha investito durante una delle sue tranquille passeggiate bensì tre mesi dopo, in un letto d'ospedale ed in seguito ad un male che, come riporta un recente trattato di chirurgia, è un «... gravissimo quadro a prognosi infausta... oggi praticamente scomparso... si osserva solo in qualche soggetto... per evoluzione di un ascesso polmonare».

Elena Cravero, Massimo Boventato, Paola Angiolini, Graziella Priori, Maurizio Balistreri, Raffaella Moschini, Lucio Negri, Torino

A scuola, con una grinta male spesa contro sindacati e partiti...

Caro direttore, vorrei porre alla tua attenzione una delle tante questioni che mi trovo ad affrontare in qualità di studente (ho 18 anni e frequento il 5° anno dell'itis di Rimini) in una scuola, come tante altre in Italia, soggetta al blocco quasi totale di scrupoli, colloqui coi genitori, Consigli di classe.

Esistono nella mia classe taluni professori, sostenitori dell'iniziativa di Cobas e Gilda, che verso gli alunni propongono e sviluppano discussioni con inaudita grinta polemica nei confronti dei sindacati confederali (specie la Cgil) per poi spaziarvi l'attacco verso tutto il sistema del confederalismo e verso i partiti da sempre impegnati nella lotta per l'emancipazione del lavoro e dei lavoratori. Profondamente e sentitamente sdegnato per questi atteggiamenti da parte di chi avrebbe invece il dovere (se non l'obbligo) di un insegnamento disinteressato, rammento ai professori che polemiche di tale pazzia non sono certo ritegolate per nessuno.

Caro direttore, ogni tanto, l'amico Giorgio Bini interviene su problemi linguistici o sintattici, prendo ogni esempio da lui, perché ritengo che

la forma, oltre al contenuto, abbia la sua importanza. Leggo nel titolo di una lettera del 4 maggio «Quantizzando si rischia una concezione esecutiva»: l'intero gergo è piuttosto sindacale, ma mi riferisco in particolare ai «quantizzatori».

Si tratta, nel testo, della valutazione di orari in termini quantitativi: caso mai, si parla di «quantificare». La precisazione mi sembra necessaria perché la «quantizzazione» è una precisa teoria fisica (i quanti di Planck, Einstein, Bohr), ed è bene che resti tale.

A giustificazione del titolo, va riconosciuto che il vocabolo in questione è usato due volte nel testo, di cui è autrice una preside, e proprio di un Liceo scientifico: ma è noto che in tali licet il latino spesso conta più delle scienze.

prof. Gianni Luzzatto, Istituto di Matematica dell'Università di Genova

«Una concezione punitiva crudele e superstitiosa»

Caro direttore, scrivo in merito all'articolo apparso a pag. 9 il 4/5 dal titolo «Anche i feti vanno sepolti. Ordine del ministro». La notizia - agghiacciante - riguardava la disposizione in merito alla «sepolture» dei feti anteriori alle 20 settimane.

Io non conosco la normativa vigente; posso soltanto dire che ho vissuto in prima persona due esperienze di gravidanza desiderate e, purtroppo, spontaneamente interrotte, e che il trauma maggiore da me riportato, superiore persino al dolore fisico e frustrante del parto di un feto già morto o prossimo a morire, è stata la richiesta della capsula, al momento della mia volontaria, anticipata dimissione dalla clinica, di una serie di firme che mi impegnavano a ritirare il feto presso le camere ardenti e provvedere alla sepoltura.

Non voglio impletosire nessuno ma la vita è stata forse crudele con me quando, dopo una vita spesa in concezione responsabile, ho deciso, d'accordo con il mio compagno, di concepire. Ma non meritavo altrettanto compassione quelle donne che, anche indipendentemente dalla loro volontà di essere madri, decidono volontariamente di interrompere la gravidanza? E quelle che la interrompono dopo la ventesima settimana, magari dopo una diagnosi di malformazione fetale (io non ci avrei pensato un secondo: lavoro in una scuola materna e sono sempre a contatto con bambini handicappati) non subiscono forse un travaglio e un parto simile al mio?

E quali che siano i motivi che inducono loro a farlo, non ritiene il ministro Donat Cattin che essi siano estremamente importanti, e grandi, e che ne condizionino comunque la vita? Io credo che lui non voglia capirlo. Non credo che non capisca in quanto maschio, io, per esempio, ho sposato un uomo sensibile quanto una donna; e ho tanti amici di sesso maschile altrettanto attenti e sensibili.

Crede che il ministro non capisca perché è democratico, perché integralista, perché legato a concezioni punitive, crudeli e superstitiose. È forse cristiano costringere una donna o una coppia a onorare, in quanto defunto, un feto mai nato, mai vivo, mai identificato come persona? Nel corso della mia prima gravidanza (un feto femmina, indumenti rosa, anno 1986) un amico carissimo morì di leucemia: io pianii per lui, pianii perché a causa del mio stato, mi fu impedito di donargli il mio sangue; pianii anche perché dopo pochi giorni scoprii che il mio feto era morto da tempo, e che quindi questa limitazione era stata ridicolmente inutile; pianii per un amico con cui avevo vissuto tanti momenti felici, perché era una persona (perché di lui conservo ricordi e fotografie, quindi era una persona).

Certo, pianii anche per quanto mi era capitato, ma più per la frustrazione patita che non avevo avuto il tempo di diventarmi caro come persona: a proposito, quel feto è, per fortuna, finito nell'inceneritore. Questo ultimo no, so che da qualche parte, nel cimitero di Modena, è sepolto



ALTAN

qualcosa che mi apparteneva e che ho sentito muovere dentro di me, ma che io mi rifiuto di considerare una persona: e quindi di onorare in quanto tale, anche se la sua esistenza superava i 5 mesi; anche se mio marito (di nascosto da me), ha dovuto dargli un nome, andare all'ufficio di stato civile, scegliere la bara, decidere dove seppellirlo.

E poi la lapide, i fiori, il funerale: qualcuno si è scandalizzato perché non li abbiamo voluti. Ma di queste esteriorità non ci è importato nulla: non era morto nessuno, era solamente nato un nuovo, grande dolore.

Vorrei che il signor ministro riflettesse su questo, sulla (forse) involontaria crudeltà di una sua ordinanza.

Gabriella Ghibertini, Modena

Scuse serie al compagno che accusa le minigonne

Caro direttore, leggo della sospensione temporanea dal Partito inflitta al compagno Carlo Drudi di Rimini, censore delle minigonne. L'ingenuità di questo compagno è rispettabile e amara: la vera «provocazione», cui voleva probabilmente reagire, e nella quale è caduto, è la confusione di comportamenti (confusione politica) del Pci.

Ingenuità credere di poter implicare il «politico», qua e là, nel «morale» edificato e distrutto (mercificazione e violenza) da un mondo che il Pci deve non stancarsi di negare e combattere; ma un'ingenuità amara, perché di essa il Partito a portare da qualche tempo tutto il peso e l'illusione.

Che si mortifichi un compagno imprimendo nel suo animo addirittura il «regno di una riprovazione «deontologica» è assai grave: e quale ideologia traspare? Cos'è il profondo legame che unisce una grande forza storica al suo popolo? Penso debbano essere rivolte al compagno sospeso scuse molto serie: per essere serie siano, intanto, pubbliche e chiare.

Piero Loda, Brescia

Le liceali, Cicciolina e il «savoir faire» dei francesi

Signor direttore, siamo un gruppo di ragazze del Liceo ginnasio «D. Alighieri» di Anagni, vogliamo esporre quello che ci è accaduto a Parigi durante una gita scolastica.

Dopo aver visitato le bellezze di questa città, abbiamo deciso di concludere la nostra permanenza con una serata in discoteca, accompagnate dai nostri professori. I presenti in sala, francesi, compreso che eravamo italiane, immediatamente, per accoglierci, hanno proiettato un video di Cicciolina che in sovrapposizione riportava la dicitura: «Cicciolina rappresentante al Parlamento italiano». Fin qui nulla di strano perché è vero. Senonché siamo state fatte oggetto di pesanti illazioni da parte dei ragazzi francesi. Con sghignazzamenti tentavano di metterci le mani addosso, chiamandoci «Belle italiane, come Cicciolina». Siamo uscite offese senza raccogliere la provocazione.

Da notare che in tutta Parigi, comunque, l'atteggiamento della maggior parte dei cittadini non era dei più capitali, ci guardavano con disprezzo chiamandoci ancora «italiane come Cicciolina».

Nulla da eccepire sul lavoro di Cicciolina: che faccia quello che vuole. Ora ci domandiamo: dove è andato a finire il famoso savoir faire dei francesi?

Lettera firmata dalle ragazze della III B. Anagni (Frosinone)

Alludeva al consenso, non a qualcosa di turpe

Caro direttore, sullo «Speciale» del congresso Fillea agosto sabato 7 maggio, il mio intervento è uscito manomesso da molteplici errori. Due di questi vorrei correggere perché triviano quanto da me scritto. Dove si leggeva: «L'equilibrio, per così dire, di tali consorzi è perfetto: grandi gruppi privati, imprese pubbliche, cooperative, in questo modo si comprano quasi totalmente i referenti politici (io avevo usato il verbo coprono e non comprano) il mio verbo alludeva al consenso, quello apparso a qualcosa di turpe. Dove indicavo i provvedimenti necessari avere scritto che bisogna «rendere incompatibile la progettazione con l'esecuzione», e non «compatibile» come si leggeva nel giornale.

Francesco Indovina, Venezia

«La repressione sessuale è intrinseca al sistema»

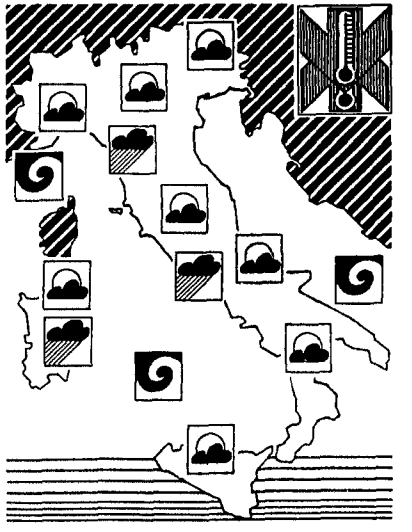
Caro direttore, il motto di reazionari, neoliberali e capitalisti di oggi e di ieri è: «Che cosa ve ne frega della scuola, della solidarietà umana, della pace, dell'ambiente... Sono tutte suppellettili. La cosa più importante è l'«io!»». È che ci si piaccia esteriormente ed economicamente, che quando ci si specchia si pensi: «Meglio di me non c'è nessuno!».

Responsabile di questa concezione è il degrado complessivo della società. In particolare la violenza sessuale, la repressione sessuale sono perversioni intrinseche a questo sistema. In una società basata sullo sfruttamento dell'uomo, in una società in cui tutto è consentito con i soldi, in cui parlano solo i ricchi e quelli che piacciono a loro, in cui solo i ricchi comprano e vendono e dettano legge sul mercato, non esiste e non è compatibile la vera liberazione di nessuno, tantomeno delle donne e della sessualità.

Nessuno vuole negare che ci sono pregiudizi e tabù; e non è il caso di discutere se più tra le donne o tra gli uomini. Quello che voglio dire è che anche a noi maschi fa schifo questa situazione. È una nostra esigenza l'emancipazione della donna e dell'uomo; vogliamo uomini e donne liberi. È per questo motivo che la lotta delle donne è anche la lotta degli uomini. Sono convinto che è deleratorio mettere gli uni contro gli altri. Bisogna individuare correttamente gli avversari, quelli che basano potere e prosperità sulla repressione di uomini, donne e chuchessa. Quelli che stanno facendo di tutto un business: anche della sessualità e dell'amore.

Mario Iannelli, Ascoli Piceno

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: alta pressione sull'Europa centro-orientale, alta pressione sull'Atlantico centro-occidentale, corridoio di basse pressioni dall'Atlantico settentrionale al Mediterraneo. Questo in sintesi il quadro meteorologico attuale. In particolare una perturbazione proveniente dall'Africa nord-occidentale si dirige verso nord-est venendo ad interessare le nostre regioni settentrionali e quelle della fascia tirrenica.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sulla Toscana e la Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti temporanei associati a piovoschi. Su tutte le altre regioni condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti sud-orientali.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo prevalentemente nuvoloso con possibilità di piovoschi anche di tipo temporalesco. I fenomeni andranno attenuandosi sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica mentre andranno intensificandosi sul settore nord-orientale e la fascia adriatica. Condizioni di variabilità sulle regioni meridionali. Venerdì: miglioramento del tempo sulle regioni settentrionali ad iniziare dal Piemonte, la Lombardia e la Liguria. Durante il corso della giornata il miglioramento si estenderà alle altre regioni dell'Italia settentrionale e a quelle dell'Italia centrale ma il tempo, nelle sue linee generali, resterà orientato verso la variabilità. Sabato: comincerà ad affluire aria relativamente fredda dai Balcani interessando più direttamente la fascia adriatica e jonica e le regioni nord-orientali. Si avrà una diminuzione della temperatura ed il tempo sarà caratterizzato da instabilità con addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Condizioni di variabilità su tutte le altre regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	15 25	L'Aquila	11 24
Verona	15 25	Roma Urbe	13 25
Trieste	16 24	Roma Fiumicino	13 21
Venezia	16 23	Campobasso	11 21
Milano	17 25	Bar	13 25
Torino	14 22	Napoli	17 24
Cuneo	15 18	Potenza	12 20
Genova	16 20	S. Maria Leuca	16 22
Bologna	16 27	Reggio Calabria	18 24
Firenze	16 25	Messina	17 22
Pisa	16 22	Palermo	15 23
Ancona	12 22	Catania	13 24
Perugia	12 20	Alghero	12 22
Pescara	14 23	Cagliari	np np

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14 20	Londra	10 17
Atene	15 26	Madrid	10 21
Berlino	8 18	Mosca	6 6
Bruxelles	5 21	New York	8 16
Copenaghen	6 16	Parigi	12 18
Ginevra	13 19	Stoccolma	11 16
Heisinki	4 16	Varsavia	7 7
Lisbona	13 20	Vienna	9 21

Le compagne e i compagni della FLAI Nazionale partecipano al dolore di Rossana e Costanza per la perdita del caro

ROBERTO SCIUBBA
Roma, 11 maggio 1988

Il Coordinamento nazionale donne CGIL, è vicino alla compagna Rossana Pace per il grave lutto che l'ha colpita con la perdita del marito

ROBERTO SCIUBBA
Roma, 11 maggio 1988

Maria Chiara, Eddy e Paola partecipano commosse al dolore che ha colpito la compagna Rossana per la perdita del marito

ROBERTO
Roma, 11 maggio 1988

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

NICODEMO LA ROSA
la moglie, il figlio e la figlia lo ricordano con dolore e immutato affetto i compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
Genova, 11 maggio 1988

È morta all'età di 65 anni la compagna

ALMERINA SEBASTIANELLI
in PULCINELLI
una delle fondatrici della sezione di Castelverde. I comunisti della sezione della zona e della Federazione si uniscono al grande dolore di Tito e Bruno Pulcinelli i funerali si svolgeranno mercoledì 11 alle ore 11 a Castelverde
Castelverde, 11 maggio 1988

In memoria del compagno

IAACOPO DE VOLVO
la moglie Laura Possamai lo ricorda con affetto e sottoscrive 50.000 per l'Unità.
Pieve di Soligo (TV), 11/5/1988

Lunedì è morto a Udine

ANGELO PECILE
Fra le numerose testimonianze di cordoglio, al figlio Paolo, consigliere comunista al comune di Pinerive, sono stati inviati telegrammi da Paolo Cantelli, segretario della federazione comunista fiorentina e da Giovanni Bellini a nome del gruppo comunista in Palazzo Vecchio.
Firenze, 11 maggio 1988

Borsa
-0,68
Indice
Mib 1025
+2,5 dal
4-1-1988)



Lira
Cede terreno
nei confronti
di tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Relativamente
stabile
ma con fatica
(in Italia
1249,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Leonardo cacciato dal consiglio

Blitz all'assemblea di Segrate
Dal nuovo vertice della società
è rimasto fuori anche Berlusconi

La scalata alla casa editrice

Il presidente dell'Olivetti
ora ne ha il pieno controllo
Mondadori: «Non finisce qui»

De Benedetti vince alla Mondadori

Mimma e Leonardo Mondadori sono stati estromessi dal consiglio di amministrazione della casa editrice di Segrate, insieme ai rappresentanti di Berlusconi, della famiglia Rocca, dei Moratti. Carlo De Benedetti ha la maggioranza nel nuovo consiglio, forte dell'alleanza con i Formenton, Pirelli, Ciancio e Vender. La scalata si è conclusa, e la casa editrice è sotto il controllo di un gruppo industrial-finanziario.

DARIO VENEGONI

MILANO. Che si sarebbe andati allo scontro aperto lo si è capito verso mezzogiorno, quando il presidente Polillo ha informato l'assemblea della Mondadori che il maggiore azionista presente in sala era la Cir di De Benedetti, forte di oltre 7 milioni di azioni ordinarie. La Amef, la finanziaria che possiede il 50,3% del capitale della Mondadori, non si era presentata lasciando campo aperto a De Benedetti, i Formenton e i loro alleati Vender, Pirelli e Ciancio.

Subito ha chiesto la parola l'avvocato Casella, rappresentante degli interessi di Leonardo Mondadori e di sua madre Mimma. Ma come, ha detto, l'Amef ha regolarmente depositato le proprie azioni in vista dell'assemblea; il consiglio di amministrazione della finan-

ziaria ha inoltre affidato all'unanimità al presidente Sergio Polillo il compito di rappresentare la società in questa sede; Polillo è qui (anche nella veste di presidente della Mondadori), eppure l'Amef non risulta presente. In questo modo il presidente dell'Amef si presta a coprire un colpo di mano.

Replica dello stesso Polillo: è vero, le azioni sono state depositate. Ma è vero anche che mi è stata data carta bianca in vista dell'assemblea. E io ho deciso di non far presentare l'Amef in questa sede, «per ragioni che hanno a che fare con il rapporto tra me e il consiglio di amministrazione dell'Amef stessa». Convocherò quel consiglio al massimo entro lunedì, e spiegherò alla le-

gion della mia decisione. Ma non è un problema che riguarda questa assemblea: l'Amef qui non è presente, ma l'assemblea è pienamente legittimata a decidere su tutti i punti all'ordine del giorno. Al che Casella ha protestato e annunciato che a suo parere esistono gli estremi per fare invalidare l'assemblea.

Lo scontro che si è consumato nella sala sotterranea della grande sede Mondadori di Segrate si riassume in questo battibecco. Se Polillo avesse deciso di rappresentare l'Amef in assemblea, nessuna decisione si sarebbe potuta prendere senza di lui, e quindi su di lui sarebbe caduta la responsabilità di nominare il nuovo consiglio di amministrazione (decisione difficile, in assenza di qualsiasi accordo tra gli stessi azionisti della finanziaria). «Nella notte», come egli stesso ha detto, Polillo ha quindi deciso di non far intervenire in assemblea una società al cui interno non c'era concordanza di vedute. Ed è toccato quindi a Corrado Pasera, stretto collaboratore di De Benedetti nella Cir, il compito di proporre la lista del nuovo consiglio di amministrazione, che è totalmente espressione delle forze che all'interno della casa editrice

ormai hanno la maggioranza, a dispetto di un patto di sindacato che formalmente ancora lega i maggiori azionisti, ma che evidentemente - come ha riconosciuto il prof. Carlo Scognamiglio, consulente di Leonardo Mondadori - «non serve più a nulla».

Il nuovo consiglio ha 13 membri, contro i 15 di quello vecchio. In esso De Benedetti può contare su 7 uomini, cosa che gli garantisce totale libertà di movimento. È lui dunque, pur non apparendo formalmente nel consiglio di amministrazione, il nuovo padrone assoluto della casa editrice. È il coronamento di una vera e propria scalata cominciata diversi anni fa, ed è anche la conclusione di un ciclo economico di più ampia portata: ora tutti i maggiori centri editoriali del paese fanno direttamente riferimento a uno dei grandi gruppi industrial-finanziari.

Nel tardo pomeriggio Leonardo Mondadori ha convocato i giornalisti per «fare sentire una voce indignata e amareggiata per quanto consumato nella mattinata». Il vecchio consiglio, ha detto, era espressione di un pluralismo di forze che hanno fatto grande la società in questi anni

(tanto che il gruppo ha chiuso l'87 e l'88 con 10 miliardi di utile netto e ha a fine marzo una eccedenza finanziaria di ben 229,3 miliardi). Il nuovo è espressione solo di una parte. Tutti coloro che non si sono prestati alla manovra sono stati puniti con l'estromissione.

Noi, ha continuato, «siamo stati buttati fuori senza preavviso». E si che questa non è la Buitoni o l'Olivetti, dove le vecchie famiglie portavano il peso di una cattiva gestione. E dire che a difesa della famiglia era stata apprestata una cassaforte ben congegnata (l'Amef, appunto). «Solo che qualcuno da dentro ha passato fuori la chiave».

Che cosa succederà adesso? Scintilla la conferma di Emilio Fossati nell'incarico di amministratore delegato, si fa il nome di Vittorio Ripa di Meana per il ruolo di presidente, anche se non è certo che questa candidatura entusiasmi eccessivamente i Formenton (in caso di difficoltà è pronta l'alternativa rappresentata da Bruno Visentini). Sul fronte opposto i Mondadori con i Moratti, Berlusconi e Rocca hanno diramato un comunicato di censura dell'operato di Polillo, ed è probabile

l'avvio di un lungo contenzioso giudiziario per invalidare l'assemblea. Di certo la prima scadenza sarà a giorni la riunione del consiglio di amministrazione dell'Amef in vista dell'assemblea della società prevista tra un mese.

Quanto a Leonardo Mondadori, fin qui responsabile dell'area libri della casa editrice, egli ha annunciato le dimissioni dagli incarichi operativi: «Chi si piglia delle sberle in pubblico come me oggi, qualcosa deve fare». Col 39% dell'Amef Leonardo e gli altri annunciano di voler diventare una «minoranza particolarmente battagliera e risiosa». A una brutta pagina rischiano di seguirne molte altre.

Inizia oggi il Congresso pensionati Cgil



Inizia stamane, con la relazione del segretario generale uscente Arvedo Forni (nella foto), il VII Congresso del sindacato dei pensionati Cgil (Sp) che celebra il superamento dei due milioni di iscritti. Un dato che ne fa la più numerosa federazione di categoria della Cgil con oltre il 44% degli iscritti. Il congresso sarà concluso domenica dal leader della Cgil Antonio Pizzinato. Sono previsti molti cambiamenti al vertice. Alla carica di nuovo segretario è candidato Gianfranco Rastrelli, che sarà affiancato come aggiunto da Raffaele Minelli. Tra i nuovi segretari ci sarà anche Alessandro Cardulli, già segretario aggiunto della Filis.

Macchinisti rinnovano i delegati Successo Cgil

3 Cisl, 6 Uil, 1 Fisafs) rinnovando quasi completamente la rappresentanza. L'elezione, avvenuta con criteri di massima apertura, indica un mutamento di tendenza dei macchinisti milanesi a favore delle confederazioni.

Sciopero nazionale dei lavoratori portuali

Si è concluso alle 6 di questa mattina lo sciopero di 24 ore dei lavoratori portuali indetto da Cgil-Cisl-Uil. L'astensione dal lavoro era stata decisa a seguito dell'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria. I sindacati hanno anche deciso che per tutta questa settimana l'operatività dei porti sarà garantita solo dai primi due turni di lavoro e solo per l'orario normale, escludendo tutte le prestazioni straordinarie e assicurando il solo carico e scarico delle merci deperibili.

Dogane, Cgil, Cisl, Uil sospendono le agitazioni

Un po' di pace alle frontiere. I sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil hanno infatti sospeso le agitazioni in corso nelle dogane. Le organizzazioni sindacali hanno preso la decisione valutando positivamente le conclusioni della commissione paritetica per l'inquadramento dei profili professionali del personale dei ministeri.

I sindacati: nuova tutela delle malattie professionali

La tutela delle malattie professionali va adeguata alla realtà lavorativa. Lo sostengono i rappresentanti dei sindacati di Cgil, Cisl Uil (Inca, Inas, Italtel) quali hanno fatto rilevare che la tipologia superata di malattie professionali è in costante aumento. A vecchie malattie ormai debellate sono subentrate nuove patologie legate anche all'ingresso delle tecnologie nel mondo del lavoro. Per questo la Corte costituzionale ha recentemente dichiarato incostituzionale la normativa vigente. I tre patronati sindacali hanno indetto per il 12-14 maggio un convegno a Roma che affronterà il tema «Lavoro e salute». La tutela delle malattie professionali dopo la sentenza della Corte costituzionale.

Guerra del cioccolato: avanzata la Nestlé

La Nestlé controlla attualmente l'11% della Rowntree, la società inglese al centro di una guerra del cioccolato tra la stessa Nestlé e la Suchard, l'altra multinazionale svizzera in lotta per il controllo della Rowntree. La Suchard aveva annunciato venerdì scorso di avere portato la propria quota nella società inglese al 29,9%.

BRUNO ENRIOTTI

Rizzoli e Gemina: no all'opzione zero

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Fino a tardi, ieri, i partiti della maggioranza hanno cercato un compromesso sull'«opzione zero», in vista del vertice previsto per stamane a palazzo Chigi. Nello stesso tempo, mentre da Milano rimbalzava l'eco della vicenda Mondadori, davanti alla commissione Cultura della Camera, i leader di Gemina e della Rizzoli (la prima è l'azionista di maggioranza assoluta della seconda) sottoponevano l'«opzione zero» ad un ennesimo, demotivato attacco. Completato da una dichiarazione di Cesare Romiti: «Pro-

ble connessioni proprietarie tra tv e giornali (questo vuol dire l'«opzione zero», ndr) è un atteggiamento provinciale e retrogrado».

La commissione Cultura della Camera ha ascoltato ieri l'amministratore delegato della Rizzoli, Giorgio Fattori, e il direttore generale di Gemina, Felice Vitali, nell'ambito di una indagine conoscitiva sul sistema dell'editoria e i fenomeni di concentrazione. Il direttore generale di Gemina ha sostenuto che «una regolamentazione antitrust non può utilizzare, alle soglie del Due-

mila, una segmentazione dei media valida forse alcuni decenni fa... Ragioni di competitività e concorrenzialità obbligano i gruppi editoriali alla multimedialità e alla dimensione sovranazionale. Vitali ha anche suggerito una ipotesi per evitare «distorsioni e posizioni dominanti». Una doppia griglia tesa a contemperare la presenza globale di un soggetto nel sistema della comunicazione e le quote nei singoli comparti.

Fattori si è limitato a qualche battuta sull'«opzione zero»: «Mi pare che si sfondi ormai in una porta aperta, sono rimasti un po' a difenderla. È

una scelta che ci mette fuori dell'Europa e noi stessi non vogliamo posizioni dominanti...». Di più ha detto sull'accordo con Telemontecarlo: «Non è possibile formulare ipotesi se non c'è una legge. Senza legge non ci muoviamo, anche se la nostra opzione in Tmc scade a settembre prossimo. E anche a legge operante, noi faremo valutazioni economiche... non vogliamo muoverci in modo che possa suonare erroneamente di sfida e che possa anche farci rompere la testa». Il presidente della commissione, il socialista Seppia, ha preso atto del no all'«opzione zero» e

della disponibilità di Gemina e Rizzoli per una legge antitrust. Per l'on. Veltroni (Pci) anche l'audizione di ieri si è risolta nella prova che l'«opzione zero» va superata... da quel che abbiamo ascoltato oggi ricavamo anche la conferma delle dimensioni di monopolio, dei caratteri di mercato chiuso del settore radiofonico, per l'impossibilità di accedervi non solo per la Rizzoli, ma per chiunque altro...».

Ci sarebbero, dunque, tutte le condizioni per celebrare il «de profundis» dell'«opzione zero». È una ipotesi presa in considerazione ieri pomeriggio

in un vertice dc svoltosi a piazza del Gesù, presente anche il direttore generale della Rai, Biagio Agnes. La Dc ci tiene a far sapere di non essere abbarbicata come l'edera a questa soluzione, in via segnalata al Pri che l'altro ieri ha presentato una ipotesi diversa. Ma dal Psi arrivano risposte recise: bisogna fare come previsto dall'accordo di governo.

Ieri, pochi minuti prima dell'orario fissato, è stata convocata la sottocommissione che deve decidere sugli introiti pubblicitari della Rai per il 1988 (la presiede il sen. Acquaviva, socialista). Anche

questa circostanza è stata letta come un messaggio alla Dc: se si deve rivedere l'«opzione zero», si rivedute anche tutto il resto. Intanto la Federazione delle radio e tv private ha ribadito a Mammì la richiesta di congelare la convenzione Stato-Rai sino a quando non sarà fatta la legge. Mammì è di diverso avviso e spera, a fine mese, sia di far entrare in vigore la convenzione, sia di licenziare un disegno di legge emendato dell'«opzione zero».

L'associazione degli editori di radio ha chiesto invece al ministro una legge a parte (e presto) per la radiofonica.

Valiani chiede capitali I profitti delle imprese Efim spazzati via dal fardello dei debiti

ROMA. L'Efim non potrà proseguire gli investimenti e di conseguenza, realizzare il pareggio finanziario previsto per quest'anno se non verranno versati gli apporti di capitale: 255 miliardi previsti dalla legge finanziaria del 1987 e altrettanti per il 1988. I mezzi propri delle aziende che fanno capo a questo ente rappresentano il 13,4% degli impieghi contro un minimo del 18-20% per settori impegnati nelle industrie ad elevato contenuto tecnologico. Di qui il livello di indebitamento, quattrocento miliardi, con una massa di interessi passivi che ha portato via tutto il margine operativo (utile) pur cospicuo (15,5%) del bilancio 1987. I dati sono stati forniti ieri dal presidente Rolando Valiani.

Nell'insieme del gruppo il fatturato è aumentato da 4.046 a 4.424 miliardi con un rallentamento però nel decisivo comparto delle esportazioni. A trenta anni dalla trasformazione in ente industriale del vecchio Fondo per l'industria manifatturiera l'Efim risente ancora del carattere dispersivo delle sue partecipazioni. I settori in perdita sono l'alluminio (108 miliardi), l'alluminio (43 miliardi) e l'im-

Doccia fredda sulla trattativa. Oggi assemblea Meta Gardini sprezzante: «Non sono io a volere il polo chimico con l'Eni»

Altro che ottimismo. È sceso in campo Gardini a smentire sprezzante la Montedison, l'Eni e anche se stesso: non sono io che voglio fare il polo chimico è l'Eni che scalpita. Il ministro Fracanzani convoca Reviglio, Necci e Piga. Intanto si fa avanti Romiti con la Snia. Scontro rinviato con la Dow Chemical: stamane non si presenterà all'assemblea degli azionisti Meta per approvare il piano di salvataggio di Cuccia.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

MILANO. L'uditorio scelto non è quello di manager o capitani di industria. Ma poco importa. Con modi sprezzanti, oltre le righe della chiacchiera, Raul Gardini ha parlato così agli allievi della scuola ufficiali dei carabinieri: «Non sono io che voglio fare il polo chimico ma è l'Eni che lo vuole fare. Il mio impegno è nei tecnopolimi, nella farmaceutica e nell'energia. Nel paese si è scoperta la voglia di fare la chimica di base, sono io che accendisco e non io che propongo».

È chiaro? Le parti che stanno trattando non possono essere messe su un piano di parità, di rispetto reciproco per il valore degli apporti industriali, patrimoniali, per le idee che hanno accumulato (tanto) e per le strategie per il futuro (di cui si sa troppo poco finora oltre al ritorno sulle economie di scala). È lo Stato che chiede, secondo la visio-

ne gardiniana, e la Ferruzzi-Montedison che risponde. Anzi, accondiscende.

Alla faccia del vecchio detto: non guardare la pagliuzza nell'occhio altrui... eccetera. Alla faccia dei debiti spaventosi accumulati dalla Montedison (sifonano gli ottomila miliardi di lire), dei salvataggi alla Cuccia all'ordine del giorno proprio questa mattina a Milano all'assemblea degli azionisti della Meta. Sembra improvvisamente che sul polo chimico si sia abbattuta una doccia d'acqua gelata che non mancherà di provocare reazioni.

Anche il governo si accorge di dover correre ai ripari per non fare proprio la figura del comprario o della migliore delle ipotesi del mediatore scarsamente convinto e così il ministro delle Partecipazioni statali ha convocato d'urgenza Reviglio, Necci e Piga per avere chiarimenti sull'affaire. Forse è questa «intromissione»

(peraltro legittima) che non è piaciuta a Gardini, il quale pure nei giorni scorsi aveva fatto il giro delle sette chiese per trovare consensi politici attorno ai suoi progetti. Alimentando ottimismo a valanga, Reviglio ha dovuto rinunciare ad un viaggio di lavoro in Giappone. Per oggi si dava per certo un incontro a Milano tra Giacco e Necci, ma non si sa se davvero ci sarà. Il fronte sindacale è sul piede di guerra perché la piega che stanno prendendo le trattative non promette nulla di buono. Dopo aver tolto di mezzo Himont ed Ebbamont, Montedison vuol tenere Montefusio, una parte consistente di Montedipe, la Selm (energia), una parte di Ausimont. Il polo con l'Eni si sta asciugando ancor prima di decollare.

È questo il quadro in cui si aprirà il dibattito all'assemblea degli azionisti Meta che devono varare il piano di fusione per incorporazione nella Ferruzzi Finanziaria. Qui la Dow ha mandato un segnale di distensione. Non parteciperà all'atteso appuntamento perché sia convinta della bontà dell'operazione, ma perché non vuole dare «adito a speculazioni». «Non crediamo - dice la portavoce del gruppo in Italia - di dover dire ciò che pensiamo quando ci sono i nervi così tesi». Scontro rinviato visto che le tensioni per-

Si allarga l'indagine Cee su Alfa-Fiat

BRUXELLES. La commissione europea ha oggi deciso di estendere la procedura di inchiesta avviata, nel luglio del 1987, sugli aiuti concessi alla Alfa Romeo, prima della fusione con la Fiat. Riunita oggi a Bruxelles, la commissione ha deciso di indagare su 408,9 miliardi di lire ricevuti dall'Alfa nel giugno 1986.

Secondo l'esecutivo tali fondi, ufficialmente una ricapitalizzazione, vanno considerati aiuti, sulla scorta delle pesanti perdite che l'Alfa Romeo ha subito, almeno a partire dal 1978. La somma in questione non era stata in un primo tempo notificata alla commissione ed è poi stata comunicata nell'ambito degli scambi di informazione relativi alla procedura del luglio scorso. Secondo la commissione, essa sarebbe stata concessa con l'obiettivo di coprire le perdite e per favorire l'acquisto da parte della Fiat a un prezzo di favore.

Associazione Crs Centro Studi ed iniziative per la Riforma dello Stato

In collaborazione con MD Magistratura Democratica ASTRI Associazione toscana per le riforme istituzionali e con il patrocinio di Comune di Firenze Provincia di Firenze, Regione Toscana

CRISI DELLA GIURISDIZIONE E CRISI DELLA POLITICA

giornate di studio in memoria di MARCO RAMAT

Relatori Cotturri, Ferrajoli, Ippolito, Martinelli, Rodotà, Rossanda, Senese, Ingrao

Contributi di Almerighi, Balducci, Barcellona, Boccia, Borri, Brutti, Clementi, Coiro, D'Albergo, De Marco, Finocchiaro, Foa, Galante Garrone, Galasso, Giampaolo, Giovannini, Greco, Guidetti Serra, Lipari, Luporini, Minna, Onorato, Oresti Battaglini, Paciotti, Pizzorusso, Pulitanò, Resti, Ricci, Salvi, Saraceni, Smuraglia, Soresina, Tortorella, Violante, Zagrebelsky

Presidente S. Mannuzza, A. Cecchi, G. Palombarini Firenze 13-14 maggio 1988 Firenze Incontra Centro Congressi, ore 9,30-19

SEGNALAZIONI

Oddone Camera
«La notte dell'arciduca»
Rizzoli
Pagg. 150, lire 23.000

In una Torino dell'inizio del secolo, tra entusiasmi modernisti e riguristi irrazionalisti, un giovane violentezzista di buona famiglia muore tragicamente in circostanze ambigue: incidente o suicidio? Il medico legale va oltre le apparenze, e le sue indagini lo porteranno lontano.

Oliviero Franceschi
«La dichiarazione dei redditi illustrata»
Mondadori
Pagg. 158, lire 22.000

È tempo di modello 740. E puntualmente questo manuale si incarica - attraverso spiegazioni, esempi, riproduzioni di tabelle, consigli pratici - di condurre per mano le categorie interessate, dai lavoratori dipendenti ai professionisti, ai titolari di rendite da immobile o da capitale.

AA.VV.
«Il mestiere di economista»
Einaudi
Pagg. 232, lire 26.000

Riprendendo una iniziativa degli anni 70 della rivista della Bnl «Moneta e credito», sono qui raccolti gli interventi autobiografici di alcuni eminenti economisti. In questo primo volume scrivono Hicks, Kaldor, Weintraub, Shackle, Tinbergen, Steindl, Wallich, Triffin, Goodwin, Minsky, Tsun, Demaria.

Per ricordare Morassi Pocar e Marin

Arte Rusconi Nuova collana

Geografia (e storia) Mondadori

Come l'autore rileva nel breve profilo storico introduttivo, il popolo italiano conserva nonostante tutto una grande tradizione di risparmio. In una serie di esaurienti ed accessibili capitoli, il volume - una «guida per le famiglie» - si propone di spiegare come difendere le somme accumulate, e le varie opportunità allo scopo offerte.

Gianni Manghetti
«Come investire il risparmio»
Mondadori
Pagg. 180, lire 18.000

Scritto nel 1967, tradotto in Italia nel 1973, questo testo, ora ripresentato, della 74 enne autrice francese, rievoca in una forma che tiene un po' del romanzo e un po' della commedia le indagini su un misterioso delitto e l'ambiguo risultato a cui pervengono. In appendice una recentissima «confessione» dell'autrice a Edda Melon.

Marguerite Duras
«L'amante inglese»
Einaudi
Pagg. 160, lire 12.000

Se «classico» indica non solo una persistenza nei vari programmi di studi, ma un radicamento profondo nella storia e nel divenire di una cultura, mai termine sarà più adatto a definire l'«Etica» di Spinoza, monumento della filosofia seicentesca e somma di un sapere «globale» che affronta metafisica e politica con «Metodo geometrico». Questa nuova edizione è curata da Emilia Giancotti.

Spinoza
«Etica»
Editori Riuniti
Pagg. 462, lire 30.000

La Provincia di Gorizia ha inaugurato tre premi per ricordare Antonio Morassi, Ervino Pocar e Biagio Marin. La giuria, composta da A. Asor Rosa, U. Carpi, F. Pocar, G. Cusati, R. Fertonani, M. Gregori, E. Guagnini, O. M. Pilo, S. Tavano, M. De Grassi li ha assegnati per la prima edizione a Giuliano Briganti per il saggio «Nuove indagini sulla Galleria Farnese», a Bruna Bianchi, per la traduzione de «La ratta» di Günter Grass, a Giancarlo Mazzacurati per l'opera «Pirandello nel romanzo europeo».

La casa editrice Rusconi ha inaugurato una nuova collana d'arte con sei titoli: «Maggritte» di Suzi Gablik, «Impressionismo» di Phoebe Pool, «Rembrandt» di Christopher White, «Futurismo» di Carlene Tisdall e Angelo Bozzola, «L'arte della Mesoamerica. Olmeci Maya Aztechi» di Mary Ellen Miller. Volumi di illustrazione ricchissima e di agevole lettura, secondo una buona tradizione di divulgazione sagittica. Prezzo medio lire ventimila.

È destinato alla scuola, ma vale per chiunque voglia farsi un'idea della Terra in cui viviamo, un'idea prima di tutto morfologica, ma poi anche storica ed economica. Ci riferiamo all'«Atlante di geografia», edito dalla Mondadori Scuola (lire 33.000), ricchissimo di materiale cartografico, immagini, dati cronologici. Interessante in particolare la «cartografia in lingua originale», proposta come supporto ai corsi di lingua straniera.

ROMANZI

Il bello oltre il muro

Carlo Villa
«Morte per lucro»
De Agostini
Pagg. 178, lire 20.000

David Leavitt, Susan Minot, Amy Hempel gli sono tutti idealmente debitori di una misura, di uno stile e di un universo letterario del tutto tipici. Vuoi star zitta per favore?, appena uscito da Garzanti a 12 anni dall'edizione americana, rende ulteriore giustizia al cinquantenne narratore di Yakima, Washington, evidenziando la solidità di una matrice compositiva che si dispiega nella misura contenuta del racconto, nello stile scarno del lessico familiare e della sua citazione, la più chiara e precisa possibile, nell'universo angusto e desolato della provincia che fatica per vivere e vive per pensare. Su questo scheletro essenziale, reiterato per ventidue racconti di varia lunghezza, Carver innesta un tessuto connettivo agile e nervoso e lo anima col soffio tuttavia vitale della tensione e dell'angoscia. Gli basta mezza riga per inserire una nota dissonante nella pigra armonia del quotidiano, per intingere nella miccia emotiva nella passiva registrazione degli eventi, per stimolare la vigilanza e il sospetto del lettore ad onta della banalità selettiva, delle situazioni. Né questa tensione scivola, in un modo o nell'altro, chiudendo il racconto. La vita, quella reale di cui la letteratura è testimone, di rado, infatti, somiglia ai romanzi.

INIBERO CREMASCHI

Carlo Villa (narratore, poeta, saggista, sceneggiatore TV) ha sempre utilizzato con intelligenza quel particolare «occhio ai raggi x» che gli ha sempre consentito di indagare sotto i drappaggi delle quotidiane ipocrisie sociali. Ironia e sarcasmo sono le prime doti di questo particolare «occhio» che, va precisato, esclude ogni forma di moralismo di vecchio o nuovo tipo. Anzi, l'«occhio» di Villa è sempre stato un'efficace lente d'ingrandimento capace di vedere anche oltre i muri. Ne fanno fede i suoi libri, a cominciare dal suo primo romanzo, *La nausea media*, fino a *I sensi lunghi*, originalissima storia ambientata in un condominio che vive nella miniera dei suoi umori, scrosci e sporcicoli prodotti dalle tubature dell'acqua.

In *Morte per lucro*, Carlo Villa costruisce addirittura nella vicenda un sofisticato congegno ottico. Lo usa il protagonista, il dottor Francesco Paolo De Vitis, Procuratore Capo del Tribunale a La Spezia. Il congegno è un sistema di lenti alloggiato in un prezioso mobiletto (un «bureau» del Settecento) che gli dà la possibilità di spiare nell'appartamento contiguo, più precisamente nella camera di una sua dependance che d'estate affitta ai villeggianti. Il procuratore De Vitis ha pochi vizi, ma quello del voyeur è così forte da compromettere tutti gli altri. Accade che la dependance venga affittata a un personaggio in vista del sottogoverno romano. E che il luogo sia sprezzantemente frequentato da Luisa Savelli, vogliosa e prorompente moglie del Sottituto Procuratore Franco Conti, collega di De Vitis. La situazione può ricordare Boccaccio o certa letteratura giullaresca, ma la verità è proprio agli antipodi. L'intreccio si fa tragico, si colora di violenza e di sangue. L'eros si capovolge, si trasforma in omicidio. Diventa una scena di morte, più precisamente di un assassinio del quale il moraleggiante procuratore è l'impassibile testimone.

ROMANZI

Scandalo al sole di Stoccolma

Hjalmar Söderberg
«Il dottor Glas»
Il Quadrante Edizioni
Pagg. 121, lire 19.500

FABIO GAMBARO

Stoccolma d'estate può diventare una città afosa e soffocante; la vita cittadina, le occupazioni e gli svaghi possono divenire cerimoniali inutili. Il dottor Glas, un medico di uomini ad indossare maschere di conformismo e banalità. Così è per il giovane dottor Glas, che, all'inizio del secolo, nelle pagine del suo diario annota per quattro mesi i pensieri, i sogni, le paure che non osa confessare ad altri, affrontando argomenti difficili e sconvolgenti, come la violenza carnale all'interno del matrimonio, l'aborto, l'eutanasia, l'assassinio e la morte. Temi e riflessioni che nascono dall'incontro con la giovane moglie di un curato, suo vecchio paziente, della quale egli si innamora segretamente, decidendo di aiutarla a liberarsi dall'oppressione del marito ipocrita. Così, le problematiche etiche e morali si confondono con le aspirazioni del giovane medico a una vita felice, mentre la coscienza della inettitudine e il bisogno di scatto attraverso un gesto esemplare costituiscono i cardini della sua sofferta psicologia. Come si vede, si tratta di temi tipici di molta letteratura del Novecento, che Hjalmar Söderberg, lo scrittore svedese morto a Copenaghen nel 1941, ha saputo anticipare in questo romanzo-diario del 1905, scandalizzando il pubblico benpensante, che nella problematicità del personaggio non vide altro che un pericoloso esempio da condannare. In realtà, il creatore del dottor Glas è riuscito a dar corpo a un personaggio che cerca - tra incertezze, dubbi e ripensamenti - di trasformare la propria esistenza, anche cercando nuovi principi e convinzioni in grado di sostenere e giustificare il gesto supremo, l'assassinio, cui era demandata ogni speranza di cambiamento, ma che di fatto ha lasciato tutto come prima: la vita del dottore continuerà ad essere dominata dalla solitudine, dall'inefficienza e dallo scetticismo.

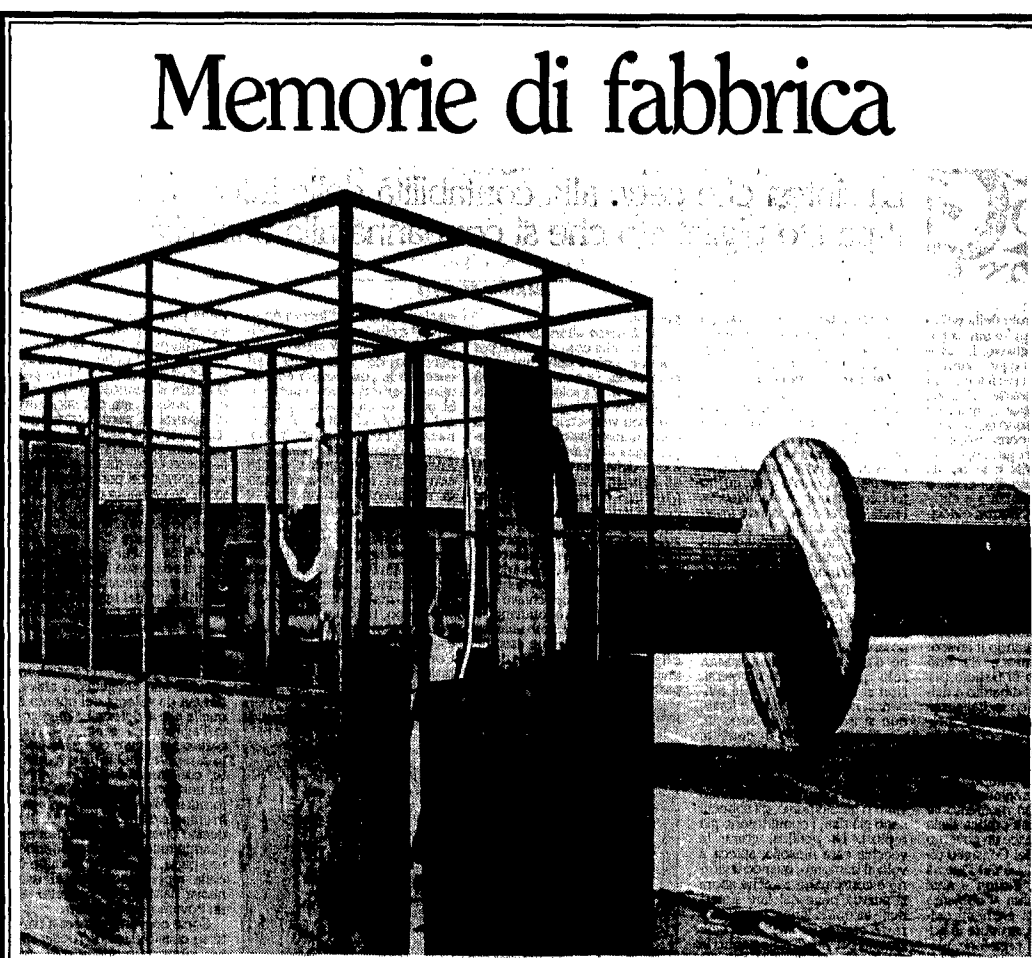
RACCONTI

Un colpo al pigro quotidiano

Raymond Carver
«Vuoi star zitta per favore?»
Garzanti
Pagg. 237, lire 18.000

AURELIO MINONNE

Introdotta in Italia nel 1984 (*Cattedrale*, Mondadori), senza suscitare particolari entusiasmi, Raymond Carver è stato «riscoperto» lo scorso anno (*Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*, Garzanti) sulla scia del successo decretato dal nostro imprevedibile pubblico ai suoi discepoli, i cosiddetti minimalisti: Jay McInerney fu suo allievo al corso di «scrittura creativa» all'università di Syra-



Memorie di fabbrica

EUGENIO ROVERI

Ricordo alcuni anni fa una visita ad una fabbrica milanese travolta dalla concorrenza e dalla crisi della siderurgia, una grande fabbrica che era stata un centro produttivo di prim'ordine e che era diventata, prima della chiusura definitiva, luogo emblematico di lotte operaie. I capannoni si estendevano per migliaia di metri quadri, le rotaie li collegavano ancora uno all'altro. Ponti, carrucole, gru paralizzanti, cumuli di ferraglie, forni, catene rendevano la sensazione quasi materiale del lavoro pesante, assordante, pericoloso. Chi mi accompagnava lì dentro aveva lavorato per trenta o quarant'anni e raccontava la frenetica per nulla romantica attività di operai così spesso paurosamente vicini al fuoco, al ferro rovente, ai magli pesanti. Poi capitammo in uno stanzone più piccolo, in un edificio dei primi anni di vita della fabbrica, dalle finestre ad arco segnate da profili di cotto rosso, fine Ottocento. Lo spogliatoio era ancora lì imbrattato dalla polvere, con le file di armadietti, le sedie in disordine, resti di una vestizione rapida, improvvisa, calzini, scarpe da lavoro, tute, caschetti, magliette abbandonate, appese, sparse, come se

all'ultimo istante fosse giunto un ordine di fuga e la vita si fosse sospesa di colpo. La vita si era sospesa, sottratta minuto dopo minuto, sciopero dopo sciopero. Poi i cancelli chiusi di colpo assegnavano la fabbrica fumante e produttiva ad una nuova scienza, risultato di questi anni di smobilitazione, l'archeologia industriale. La foto che riproduciamo, tratta dal libro di Giovanna Borgese e Isabella Colonnello «Dove era la fabbrica. Milano 1987» (Mazzotta, pagg. 118, lire 40.000, con una introduzione di Cesare De Seta) documenta la condizione sospesa di una industria dismessa: il vuoto lacerante insieme con gli oggetti fermi di un lavoro, che sembrerebbe sul punto di riannarsi, ma che non si riannano, morti per sempre, deteriorati e deperiti, ma ancora integri nelle linee essenziali, negli scheletri di cemento e di ferro, nei muri di mattoni. Ma così, in questo noioso e banale aggettivo «dismesso», si è ridisegnato il paesaggio di una città e di tante altre, aprendo possibilità che le immagini, quando superano l'agiografia patetica del vecchio, lasciano intuire. Trasformazioni possibili, che dovrebbero mobilitare generosi progetti di un'urbanistica coraggiosa. Scegliendo possibilmente la strada dell'autocritica.

SOCIETÀ

L'educazione diventa una speranza

Franco Girardet
«Il bambino dell'autostop»
Edizioni Gruppo Abele
Pagg. 170, lire 16.000

PIERO PAGLIANO

Franco Girardet è un operatore sociale, un educatore di professione; ha diretto, infatti, per molti anni, il Convitto valdesi di Torre Pellice, pubblicando anche un racconto-saggio su questa esperienza, «Il convitto liberante» (Guaraldi, 1977). Ora ha raccontato una nuova storia, sostenuta da un'ipotesi problematica: come si comporterà un bambino educato da una femminista, ragazza madre,

ex sessantottina? Il protagonista, dal simpatico nome di Cioni Bonanno, incarna una vicenda certo più emblematica che probabile, impostata sotto il segno della più ampia libertà e tolleranza. Forse è spericolato vedere in costui un anti-Fantico Bottini, come indica Marcello Bernardi nella postfazione. Di fatto, al di là del «vissuto» oggetto del racconto, l'autore è preteso al «messaggio», al risvolto pedagogico, alla esplicitazione di un ideale di educazione alternativa, dove la spontaneità di un bambino fa da contrappunto a una struttura sociale autoritaria pervasa di pregiudizi e ipocrisie.

Il risultato (con roseo finale) rivela ottimismo degno di un utopista, e anche una marcata oscillazione fra il registro sociologico (dominante) e quello narrativo. Tuttavia, è probabilmente fuori luogo cercare prudenze letterarie, quando invece l'autore ha voluto condensare in queste pagine una protesta, una provocazione, un miraggio, una polemica «lettera aperta a un educatore». È un libro pubblicato nel '87, ma che potrebbe ricordare nel bene e nel male, lo spirito del '67, l'anno di «Lettera a una professoressa».

RACCONTI

Ridere freddo e tragico

Umberto Lacatena
«Le spose del marinaio»
Piero Manni Editore
Pagg. 111, lire 12.000

ANTONIO RICCARDI

Nei racconti di Lacatena il centro è la vicività di un parlato che aderisce alle cose di continuo, senza interruzioni. Le vicende narrazive si frantumano e si trasformano, danno luce di volta in volta a personaggi o a situazioni, ad intrecci di superficie o più complessi, sino a completare una vicenda completa. Una vicenda composta che però vive di un suo proprio ordine e trova espressione in un linguaggio «basso», volutamente «basso»,

che esclude le altre tonalità della letteratura. Questa irrealtà della parola che svolge la narrazione, è senz'altro il maggior pregio de *Le spose del marinaio* ed è, al contempo, l'indice più evidente di una ricerca espressiva compiuta, la sua valenza sperimentale consistente.

Lacatena delinea figure spesso grottesche, ad una dimensione ed un carattere, che segue per un tratto e poi abbandona, lasciate in sospeso come se non avessero un'aderenza reale alle cose, alle situazioni che pure alimentano, come se lo loro specificità fosse solo quella di elementi di un paesaggio. «La sua scrittura è velenosa e paradossale, il suo umorismo freddo e sprovocato», ha scritto Romano Lupori nell'introduzione al libro, sottolineando il carattere di una narrazione che, nei suoi momenti più felici (ad esempio nel racconto conclusivo *La guarigione* o nei più brevi *La signora* e *La biblioteca*) la del montaggio e della dissonanza il luogo di una possibilità vastissima, pressoché assoluta, del raccontare, il luogo del frammento che rende plausibile anche la vicinanza tra il cinismo e l'ingenuità, dedizione incondizionata alla letteratura.

NATURA

Orto sano e senza chimica

Geoff Hamilton
«Orto e giardino secondo natura»
Ideallibri
Pagg. 288, lire 45.000

DARIO VENEGONI

Libro-miniera, ricco di consigli, disegni, splendide fotografie, e soprattutto di esempi pratici. Tutto ciò che raccomanda Geoff Hamilton l'ha già sperimentato nel suo giardino; paziente e appassionato si presta a ripetere davanti alla macchina fotografica ogni minima operazione, mostrando passo passo come arrivare al risultato. Che è poi quello di un giardino e di un orto curati e rigogliosi senza

ROMANZI

Lapidi premio di guerra

Giulio Cisco
«La patria riconoscente»
Camunia
Pagg. 184, lire 20.000

AUGUSTO FABOLA

Un cippo in un paese del Vicentino li elenca tutti 19: sono i maschi nel 1921, falciati senza eccezione dalla morte nella seconda guerra mondiale, come tanti loro parenti della precedente generazione, ricordati nel cippo accanto, lo furono nella prima. Il romanzo è la loro epopea di contadini nati nell'emarginazione, strappati a forza dal guccio di una civiltà agricola che era il loro nutrimento naturale e portati a morire vittime innocenti: eroi di una patria che prima non si era mai fatta riconoscere.

PERSONAGGI

Autocensura secondo Galileo

Sillman Drake
«Galileo. Una biografia scientifica»
Il Mulino
Pagg. 614, lire 60.000

GIANFRANCO BERARDI

Quando, nel 1610, Galileo Galilei fu assunto al servizio di Cosimo II dei Medici, volle che accanto al titolo di «matematico primario» gli fosse aggiunto quello di «filosofo del Granduca». E anche se Galileo non fu certo un filosofo sistematico gli studiosi sono unanimi nel mettere in luce la grande influenza che le sue scoperte, il suo pensiero e il suo metodo hanno avuto sulla filosofia. Appare quindi una novità singolare, ma di una singolarità interessante, la posizione del Drake, uno dei più noti studiosi di cose galileiane, che tende a presentare il lavoro scientifico di Galileo «senza entrare nel merito delle implicazioni filosofiche». Per il Drake, anzi, Galileo non era un filosofo, ma solo uno scienziato di tipo ottocentesco, «un indagatore della natura». La strada giusta per comprendere il valore, secondo il Drake, è quella di disporre in ordine cronologico tutta la sua produzione scientifica «dai giorni in cui era studente fino alla conclusione della sua esperienza», cosa che lo studioso fa verificando datazioni e attingendo anche a nuovo materiale manoscritto. Galileo, sostiene ancora Drake, intendeva limitare la scienza in un ambito molto ristretto, sperando così di ottenere una certa libertà di indagine. Speranza frustrata dalla condanna della Chiesa e per gli intrighi di alcuni filosofi aristotelici. Il Drake avanza anche l'ipotesi che Galileo abbia elaborato la legge sulla caduta dei gravi partendo dalla musica e non esclude che, inconsapevolmente, abbia scoperto il pianeta Nettuno due secoli prima di quanto si ritenga.

ROMANZI

Lapidi premio di guerra

Giulio Cisco
«La patria riconoscente»
Camunia
Pagg. 184, lire 20.000

AUGUSTO FABOLA

Un cippo in un paese del Vicentino li elenca tutti 19: sono i maschi nel 1921, falciati senza eccezione dalla morte nella seconda guerra mondiale, come tanti loro parenti della precedente generazione, ricordati nel cippo accanto, lo furono nella prima. Il romanzo è la loro epopea di contadini nati nell'emarginazione, strappati a forza dal guccio di una civiltà agricola che era il loro nutrimento naturale e portati a morire vittime innocenti: eroi di una patria che prima non si era mai fatta riconoscere.

PERSONAGGI

Autocensura secondo Galileo

Sillman Drake
«Galileo. Una biografia scientifica»
Il Mulino
Pagg. 614, lire 60.000

GIANFRANCO BERARDI

Quando, nel 1610, Galileo Galilei fu assunto al servizio di Cosimo II dei Medici, volle che accanto al titolo di «matematico primario» gli fosse aggiunto quello di «filosofo del Granduca». E anche se Galileo non fu certo un filosofo sistematico gli studiosi sono unanimi nel mettere in luce la grande influenza che le sue scoperte, il suo pensiero e il suo metodo hanno avuto sulla filosofia. Appare quindi una novità singolare, ma di una singolarità interessante, la posizione del Drake, uno dei più noti studiosi di cose galileiane, che tende a presentare il lavoro scientifico di Galileo «senza entrare nel merito delle implicazioni filosofiche». Per il Drake, anzi, Galileo non era un filosofo, ma solo uno scienziato di tipo ottocentesco, «un indagatore della natura». La strada giusta per comprendere il valore, secondo il Drake, è quella di disporre in ordine cronologico tutta la sua produzione scientifica «dai giorni in cui era studente fino alla conclusione della sua esperienza», cosa che lo studioso fa verificando datazioni e attingendo anche a nuovo materiale manoscritto. Galileo, sostiene ancora Drake, intendeva limitare la scienza in un ambito molto ristretto, sperando così di ottenere una certa libertà di indagine. Speranza frustrata dalla condanna della Chiesa e per gli intrighi di alcuni filosofi aristotelici. Il Drake avanza anche l'ipotesi che Galileo abbia elaborato la legge sulla caduta dei gravi partendo dalla musica e non esclude che, inconsapevolmente, abbia scoperto il pianeta Nettuno due secoli prima di quanto si ritenga.

In bella mostra

GIAN CARLO FERRETTI

zioni dell'incremento della lettura vanno soprattutto in questa direzione: l'interazione tra mezzi di comunicazione e libri, «la comparsa del libro "merce"», la crescente necessità di manuali oggi (che è peraltro, quest'ultimo, l'aspetto più positivo del contraddittorio fenomeno), eccetera. Scrive fra l'altro Fabris: «A fianco della recensione tradizionale a opera del "critico letterario" compaiono e assumono sempre maggiore importanza il rapporto già sottolineato con la televisione, la pubblicità su quotidiani e settimanali, le classifiche che settimanalmente vengono riportate dagli stessi

mezzi, mentre si moltiplicano i fenomeni del "divismo" dei singoli autori».

Sono in sostanza i meccanismi del mercato che più direttamente suggestionano e muovono quella nebulosa sluggente, indistinta, mutevole che è appunto l'area della lettura occasionale.

Ma sulle cifre di partenza resta ancora qualcosa da dire. Il confronto con altri dati, forniti da istituzioni certamente rigorose quanto l'Istituto di Fabris, suscita infatti non pochi interrogativi. Si tratta di dati non del tutto omogenei, ottenuti con metodi di rilevamento diversi, ma

molto indicativi e comunque tutti riferiti a libri non scolastici (anche se Fabris non lo precisa).

Nel suo ultimo rapporto l'Istat dava per l'84 una percentuale di lettura di 1-3 libri l'anno del 40,2 per cento; nettamente più bassa di quelle fornite da Fabris per l'80 (46,8), l'82 (49,4) e l'85 (56,9). Inoltre nel rapporto Censis sui «consumi Italia '87» si legge che «tra i più giovani, ai quali sarebbero ascrivibili maggiori interessi e un'ampia disponibilità di tempo, il 61,2 non "consuma" i prodotti del mercato librario». Mentre la percentuale dei non-lettori cresce con il crescere dell'età. La media generale, infine, è del 69,4 per cento.

Censis fornisce poi un altro dato meritevole di attenzione: lo scarto ricorrente cioè tra la percentuale di case italiane nelle quali ci sono libri non scolastici, e la percentuale delle persone che li utilizza. Romanzi e libri di poesia,

46,2 e 28; saggistica, 24,3 e 14,4; libri d'arte e fotografia, 14,7 e 9,1; gialli, 13,5 e 7,4. In molte famiglie perciò c'è una disponibilità virtuale di libri, anche minima, che viene utilizzata soltanto da alcuni componenti. È uno scarto che in parte «fotografa» una situazione familiare diversa dal passato, quando l'acquisto di ogni libro concorre alla costruzione di una biblioteca usata da vari membri della famiglia e spesso della stessa discendenza; e in parte riflette, invece i risultati delle varie operazioni di promozione forzata o indotta del libro, che le spregiudicate tecniche di vendita auspicata o avviata potrebbero ulteriormente accentuare.

Se questa tendenza si dovesse confermare o approfondire, si dovrebbe giungere ai tradizionali distacchi tra lettori abituali e occasionali, lettori e non-lettori, il distacco che passa tra incassi e lettori o tra acquirenti e non-lettori, considerato non più come fenomeno ambivalente ma come fenomeno di massa.

MEDIALIBRO

Mondadori pubblica il catalogo Oscar '88 con uno scritto di Giampaolo Fabris nel quadro di un rilancio pubblicitario della collana: un «superconcorso» che può far vincere viaggi in Africa e biblioteche Oscar. L'operazione era stata in certo senso preannunciata al convegno tenuto dalla Mondadori a Roma l'anno scorso, quando lo stesso Fabris aveva anticipato cifre molto ottimistiche sulla lettura in Italia e alcuni esperti americani avevano esaltato tecniche di vendita libreria particolarmente aggressive.

Il punto su cui Fabris insisteva allora e insiste qui, fornendo un quadro più completo di dati (del suo istituto di ricerche GPF & Associati), è il passaggio dei lettori italiani di almeno 1 o 2

libri l'anno dal 46,8 per cento del 1980 al 63,5 dell'87. Si era già avuto modo di osservare in questa stessa rubrica come tale incremento riguardasse soprattutto la lettura occasionale (quella cioè più sensibile alle sollecitazioni delle mode, dei mass media e della pubblicità) rispetto al consolidamento della lettura abituale sui valori non sostanzialmente mutati. Lo conferma ora lo stesso Fabris: i lettori di oltre 10 libri l'anno passano dal 5 per cento dell'80 al 6,5 dell'87. Mentre il dato sui lettori di «non più di 10 libri all'anno» (dal 15,7 al 22, nello stesso periodo) appare quantomeno ambiguo nella sua formulazione: esso comprende soltanto i lettori di almeno 10 libri l'anno o comprende anche, più verosimilmente, quelli che ne leggono meno, da 3 a 10 per esempio?

Da discorso complessivo di Fabris comunque, tende a emergere pur sempre come protagonista il lettore occasionale. Molte delle ragioni da lui addotte a spiega-

La scoperta del «vero»

Hegel, idee forti per tempi sempre più deboli

Domenico Losurdo
«La catastrofe della Germania e l'immagine di Hegel»
Guerin
Pagg. 176, lire 20.000

«Hegel, Marx e la tradizione liberale. Libertà, uguaglianza, Stato»
Editori Riuniti
Pagg. 206, lire 22.000

LIVIO SICHIROLO

Ancora Hegel. Mi sembra di salutare e di buon auspicio che si continui a mantenere il contatto con le tante bistrattate «grandi narrazioni» (ma quando mai gli studiosi seri ne hanno fatto a meno? Fu la moda degli anni 70 attaccare le ragioni forti, cioè le buone ragioni, i cosiddetti sistemi filosofici), almeno quelle che hanno segnato i secoli per la loro carica politico-sociale, per le loro interrogazioni delle «meravigliose rivoluzioni della storia del mondo».

«La storia è progresso nella coscienza della libertà», avrebbe scritto, e in varie sedi fu ritenuta una bestemmia metafisica, mentre il pover'uomo voleva solo capire e far capire dove, come e quando fosse avvenuto il riconoscimento storico della libertà dell'uomo in generale e delle libertà del cittadino appunto nei vari aspetti della sua attività di uomo moderno nella comunità sociale e politica. Talora lo si è frainteso, talora lo si è voluto fraintendere - e lo si può capire perché Hegel stesso prima e la sua opera poi si sono trovati al centro di una battaglia politica e che ha cambiato l'Europa e che va conosciuta (ma quanti sono i filosofi e i politici che leggono i libri di storia?).

«Si è atei in nome di Hegel e in suo nome si attende il rinnovamento delle varie teologie. Lo rivendicano i tradizionalisti o i liberali... Studiati come uomo del XVIII secolo, meccanicista, assolutista, lo si è condannato come romantico, mistico, ossessionato dall'idea di uno spirito del popolo che aggrebbe dietro le quinte della storia, agli ordini di un altro spirito ancor più aberrante, lo Spirito universale. I suoi disegni politici sono stati perseguitati come democratici, demagoghi, pericolosi rivoluzionari, proprio da quello Stato prussiano dal quale, secondo una certa tradizione, Hegel sarebbe stato il filosofo ufficiale... Marx non ha mai voluto nascondere ciò che gli doveva; i liberali, nazionalisti o non, hanno preso da lui molti dei loro argomenti...». Così si è espresso Eric Weil fin dal 1950, rinnovando gli studi filosofici e politici hegeliani. Aveva dunque ragione Marx, ancora una volta: altro che «cane morto»! Tra il 1840 e il '70, poi tra il '70 ed il 1914, guerre d'indipendenza, sviluppo del liberalismo, nascita del socialismo, imperialismo tedesco, Hegel era più vivo che mai, al centro di un dibattito che avrebbe condizionato la storia della Germania, quindi dell'Europa: erano in molti ad occuparsene e a preoccuparsene, e non certo disinteressatamente. Filosofi, politici, letterati, storici, economisti sono coinvolti in una gigantesca: Haym, Heine, Humboldt, Fichte e il vecchio Schelling, Stahl e Schlieiermacher prima, Treitschke, Bismarck, Dilthey, Tocqueville, Bergson, Bourtroux, Fustel, tutti personaggi a vario titolo ufficialissimi (con l'eccezione di Heine, naturalmente).

Dobbiamo essere grati a Domenico Losurdo che da

Proprio le polemiche d'oggi possono riaccendere l'interesse attorno a personaggi come Giovan Battista Cavalcaselle. Una indagine sull'arte che abbandona i canoni retorici per abbracciare il gusto europeo di «sperimentare»

NELLO FORTI GRAZZINI

La polemica nasce pochi giorni fa, esattamente il 24 aprile, quando nel corso di una trasmissione televisiva Federico Zeri, storico dell'arte, annuncia un'opinione molto personale e sicuramente molto sorprendente: il trono Ludovisi, una delle opere più ammirate e studiate della nostra archeologia, sarebbe un falso di fine Ottocento. Ma Zeri non si ferma: anticipa nuove clamorose rivelazioni, probabilmente al rientro di un viaggio di studio in Turchia e in Siria. Il clamore d'oggi per una notizia che s'avvale del mezzo televisivo per propagarsi e drammatizzarsi (lo stesso Zeri se ne è in qualche modo meravigliato) ripropone una figura di storico-conoscitore, come lo furono nell'ultimo secolo personaggi come Giovanni Morelli (al quale Bergamo dedicò l'anno passato un convegno internazionale), sperimentatore di un metodo indiziario nel riconoscimento e nella attribuzione delle opere artistiche (quello stesso che Morelli, bergamasco di origine, aveva frequentato a casa di tutta Europa, ospite di studiosi inglesi avrebbe ispirato a Susan Doyle e a Sherlock Holmes), Berenson, Venturi, Longhi e naturalmente Giovan Battista Cavalcaselle, del quale Einaudi ha recentemente pubblicato una impegnativa biografia.

L'opera di Giovan Battista Cavalcaselle (1819-1897) - autore assieme all'inglese Joseph Archer Crowe della *Storia della pittura fiamminga (1857)* e della *Storia della pittura italiana dalle origini al secolo XVI (1864-1871)*, nonché di monografia su Tiziano e Raffaello (1877 e 1882) - dopo decenni di sostanziale oblio, sembra aver ritrovato degli estimatori. Per il momento non sono tanti i volumi scritti, dei quali per altro mancano recenti edizioni, ad essere ristudati o riletti; de-stano piuttosto interesse e curiosità gli strumenti di lavoro utilizzati dal conoscitore: le copie a disegno che egli creava a centinaia - non potendo ancora usare le fotografie - per documentare, memorizzare, catalogare i dipinti che ammirava nel corso dei frequenti viaggi di studio in Italia e all'estero. Negli ultimi anni questi disegni sono stati spesso esposti, nel corso di mostre dedicate specificamente a Cavalcaselle o a corredo di esposizioni d'arte antica. Mancava però finora un testo, come questo *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione dell'arte italiana* scritto da una giovane ma già esperta studiosa, Donata Levi, al quale fare ricorso per conoscere nella sua complessi-

corrispondenza di Cavalcaselle ci portano a contatto con decine di interessanti personaggi, tra cui il fratello amico e collaboratore Crowe, l'editore inglese Murray con i suoi illustri «consiglieri» editoriali, con gli storici dell'arte e i conservatori

dei musei inglesi e tedeschi, con i collezionisti, con gli storici locali italiani. La Levi insomma ricostruisce una vera e propria storia della critica d'arte alla metà del XIX secolo e individua un interessante problema culturale che sorregge come un'im-



PAOLO SPRIANO

portante, ora esplicitamente, il suo testo: il contrasto tra la cultura storico-artistica italiana e quella inglese e tedesca, e il ruolo di Cavalcaselle, che fu di tramite o di rimescolamento tra quei mondi intellettuali. Di fatto, quando si sapeva la sua *Storia della pittura italiana* esaminando dal vivo tutte le opere di cui parlava, criticando le attribuzioni tradizionali, ricomponendo le vicende dimenticate delle «scuole» locali, Cavalcaselle era un outsider in Italia, ma era in linea con i metodi di ricerca degli Inglesi e dei Tedeschi: non a caso i suoi libri erano scritti in inglese, stampati in Inghilterra e rivolti a un pubblico estero.

Il suo metodo filologico fondato sulla capacità di distinguere gli stili, tanto diverso da quello che era allora la storia dell'arte in Italia - esercizi retorici su Vasari e Lanzi, o al massimo puntigliose ricerche d'archivio - si comprende soltanto in virtù dei contatti internazionali allacciati dallo studioso. In Inghilterra, in Germania, lo sviluppo dei grandi musei aveva portato alla formazione di studiosi che sapevano osservare, riconoscere, giudicare le opere d'arte: anche Cavalcaselle agì a lungo come consulente della National Gallery e in qualche misura diede un contributo all'espatrio di importanti dipinti italiani. Cessò infine questa sua attività di consulente per il mercato e pose le sue conoscenze al servizio della protezione del patrimonio artistico italiano. Ma non è forse un caso che in questa ultima parte della sua esistenza, allentati i contatti con l'estero, Cavalcaselle non scrivesse più nulla che possa reggere il confronto con la fondamentale *Storia della pittura italiana* che costituì la base di partenza per tutti gli studiosi che vennero poi, da Adolfo Venturi, a Berenson, a Longhi e che in qualche misura è ancora oggi consultabile con profitto.

Quanto grigiore tra le medaglie dell'era Breznev

Vladimir Makarin
«Un posto al sole»
Edizioni e/o
Pagg. 159, lire 18.000

GIOVANNA SPENDEL

Che la narrativa sovietica fosse svuata a vivere una sua nuova stagione era ormai evidente da diversi anni: basterebbe citare i nomi di un Dombrovskij, di un Trifonov e di un Rasputin per ricordare altrettanti esempi di un anticonformismo portato fino al limite della rottura (ma non oltre) con l'ufficialità imperante nell'era brezneviana. Ma con Vladimir Makarin il salto al «nuovo» appare decisamente compiuto: questo scrittore cinquantenne che fin dagli anni 60 ha incoraggiato da Tvardovskij (un non dimenticato direttore della rivista «Novyj mir») a lasciare la matematica per la letteratura ci offre con i tre lunghi racconti ora tradotti in italiano da Daniela Di Sora.

La tematica della quotidianità, del grigiore del giorno per giorno, era già stata affrontata da uno scrittore come il già citato Trifonov che aveva tuttavia limitato la sua indagine a un particolare settore della cosiddetta *intelligencija*, ossia a un ceto di intellettuali strettamente adiacente a quello in cui si collocano le frequentazioni di uno scrittore. Ma i tre bellissimi racconti di Makarin ci fanno conoscere un tipo di *intelligencija* piuttosto diverso: quella, cioè, che si esprime in un ceto esclusivamente (o quasi) impiegatizio, di tecnici preoccupati essenzialmente di sopravvivere nel loro ambiente di lavoro, il paradosso (se di paradosso si può parlare) è che, in questo ambiente di lavoro, si riproducono gli stessi modelli di «fortuna» e «disgrazia» che potrebbero riscontrarsi in un contesto aziendale di capitalismo più o meno avanzato, con l'aggravante qui di un'atmosfera di mormorazione, sospetto e delazione caratteristica di una «dittatura burocratica». E il fatto che si propongano oggi al lettore sovietico testi narrativi di questo genere (nel caso specifico scritti però fin dagli anni 70) dovrebbe costituire di per sé un segno di una sincera volontà di riforma e rinnovamento.

Detto questo, si dovrà però parlare sia pure brevemente di quello straordinario scrittore che è Makarin: alla rappresentazione di un ambiente in cui si pongono le sue stesse radici biografiche, egli aggiunge (in ciascuno dei tre racconti) una dose di ironia che punta ai limiti di un «grottesco»: a volte di amara comicità dove non è difficile scorgere la sempre viva lezione di un Gogol. Makarin è però anche uno scrittore di smaltizia modernità e ciò può vedersi nel modo in cui egli fa concludere le sue storie: lasciando, cioè, all'immaginazione del lettore il compito di definire i dettagli, di riempire le caselle ancora vuote, pur suggerendo implicitamente il «come» riempire. L'epilogo del racconto è così un epilogo «aperto» che il lettore può conigliarsi da sé, sia pure nell'ambito di poche inevitabili alternative. Nel racconto *Luomo del seguito*, ad esempio, è quasi troppo facile immaginare l'ulteriore evoluzione dei fatti: il dinamico giovanotto Sanin, entrato nelle grazie della potente segretaria del direttore, è destinato fatalmente alla stessa fine di coloro che l'hanno preceduto in quella posizione: ambita ma precaria, ossia il «malleabile» Rodioncev e l'astuta e alquanto cinica Vika; né, a un gradino più alto della piramide, potrà pronosticarsi sorte diversa per la stessa Aglaja Andreevna e per il Direttore del quale è la fedele portavoce. In *Kjucareu e Alimuskjin*, dove più che negli altri due racconti si esprime la vena umoristica di Makarin, le cose andranno a finire in modo che il più fortunato (ma per quanto e fino a quando?) Kjucareu metterà a tacere la propria moglie con le sue esortazioni ad occuparsi delle disavventure di Alimuskjin e intratterrà una forse gratificante relazione con la moglie, ormai separata, di quest'ultimo. Non per nulla la morale della storia, dichiarata fin dalle prime due righe, è che «quanto meglio le cose andavano per lui, tanto peggio andavano per qualcun altro». Nel terzo racconto, *Il fiume dalla rapida corrente*, dove la scena si sposta continuamente da «interni di lavoro» a un «vintempo domestico» e viceversa, il lettore non sa più con chi simpatizzare: se col povero Ignat'ev che con stupore vede la moglie darsi di punto in bianco a una vita di «orge» notturne prima di scoprire anche che lei è ammalata di cancro senza speranza; o con Iel, Sima, che brucia freneticamente gli ultimi resti della sua vita... E intanto un terzo personaggio, Marina, in apparenza sua energica alleata, si appresta (tutto sta a suggerirlo) a prendersi il posto non soltanto nel letto di Ignat'ev, ma soprattutto nella casa rimessa a nuovo.

Oltre che sociologico e letterario, l'interesse di questi racconti ci sembra soprattutto di ordine etico, di un'eticità (se vogliamo) in negativo, ispirata sostanzialmente a una pessimistica concezione dell'uomo; un uomo, tuttavia, inerme di fronte alle «misteriose regole» che presiedono al suo destino individuale e collettivo, a prescindere dai tempi, dai luoghi, dal tipo di società in cui vive.

Storie, al riparo dalla cronaca

PAOLO SPRIANO

Gaetano Afeltra
«Famosi a modo loro»
Rizzoli
Pagg. 358, lire 25.000

E' difficile raccontare, discorrere, di personaggi celebri e meno celebri ma in qualche modo rappresentativi senza scendere nella maniera o nel pettegolezzo Gaetano Afeltra, un giornalista famoso anche per aver fatto scrivere quasi tutti gli altri, da anni dimostra che quella misura dell'incontro e del ritratto incisivo è la sua misura, in una tradizione dell'«lezione» che ha ormai pochi cultori. Ora propone al lettore affezionato e a un pubblico più vasto una galleria di uomini e donne, «Famosi a modo loro», particolarmente animata. Molti sono stati suoi amici in un percorso geografico e sentimentale che è quello che corre tra Amalfi e Milano, passando per Roma ovviamente, ma con qualche puntata a Parigi, di altri offre uno schizzo rapido ma non banale.

Citiamo subito quello più felice: un Berlinguer familiare in cui la famosa timidezza e riservatezza non nasconde l'umanità più semplice e profonda. «Amava dormire

al mattino e, per godersi il piacere del sonno interrotto ma ripreso, si procurò una sveglia con due squilli, a mezz'ora l'uno dall'altro: il primo trillo alle sette e mezzo, l'altro alle otto». Il che è una trovata e, insieme, un modestissimo saggio di sibiatismo in un uomo la cui vita si spendeva interamente nella milizia politica e nella tensione morale.

In fondo, la chiave conviviale degli incontri ci apre la conoscenza, ironica e rispettosa, di gente che sia tutta in un passato che richiama piccole lezioni di civiltà. Così è di Raffaele Mattioli, il grande presidente della Commerciale amico di Croce ma anche di Togliatti, di Sraffa e di Rockefeller, colto nella classicità del suo amore per la cultura. Così anche di un amico che Afeltra ha amato più di tutti gli altri, Dino Buzzati. Qui il ritratto è più drammatico, lo sfondo è quello di una storia segreta che tormentava il famoso autore del *Deserto dei Tartari* ma il tocco resta discreto. Due donne, quella che lo faceva soffrire e una sconosciuta che le assomigliava «colta attraverso la vetrina di un negozio: «Uno sguardo bastava a far scattare il meccanismo buzzatiano, quello dei suoi racconti, il ritorno all'irreale, all'immaginazione astratta e sfuggente. Identificando nella commessa l'altra, spoglia di vita e di cattiveria, Dino spaziava nel regno della fantasia e per un attimo provava una sensazione felice, la fine d'un

incubo, come al risveglio di un brutto sogno. Ma tutto durava un lampo...».

Che cosa fa di questa raccolta di episodi, aneddoti, casi, caratteri, qualcosa di più di una grande curiosità nel mondo del giornalismo ormai leggendario (Borsa, Barzani, Lilli, Montanelli, un intransigente conciliatore che l'autore sfotte amichevolmente), della politica, dello spettacolo, della letteratura (divertentissima la storia di Panse pencolante tra Longanesi e Garzanti)? Il tempo trascorso. Il senso di ritrovare personaggi che riscattavano un certo disinvoltato passaggio tra un regime e l'altro con un tratto pulito e autentico da tramandare. Di nello spoltico, si potrebbe dire. Nelle loro debolezze nelle loro manie, ma anche nella loro dignità di uomini e donne. Raramente si incontra un Anna Magnani più sanguigna ma anche più vulnerabile che nel tratteggio dato qui da Afeltra nelle giornate amalfitane del 1948 con antagonista Rossellini ma con dei comprimari quali Sergio Amidei, Cip Tortorella e Tina De Filippo. C'è qualcuno che lo scrittore-giornalista non abbia conosciuto? No. C'è posto nella sua galleria persino per uno scienziato naturalista, Epe Ramazzotti che aveva tramutato la casa in un'assordante uccelliera con centonovanta esemplari. E dal carnet di Afeltra ne usciranno di più, purché non assordino.

SINFONICA

I segni poetici delle fiabe

Mendelssohn
«7 Ouvertures»
Direttore Abbado
Dg 423 104-2

Non tutte le ouvertures di Mendelssohn sono come si dice meritevoli, eppure offrono una immagine essenziale della poetica romantica del compositore tedesco. Claudio Abbado le propone dopo la bellissima incisione completa delle sinfonie, e il suo disco comprende, insieme ai capolavori più famosi («Sogno di una notte di mezza estate», «Le Ebridi») anche pezzi poco noti, ma non meno essenziali, come «Calmia di mare e felice viaggio» (ouverture ispirata agli stessi versi di Goethe che Beethoven musicò per coro) o come «La bella Melusina», pagina fiabesca tra le più suggestive di Mendelssohn, che Schumann aveva particolarmente cara perché vi riconosceva la felice capacità di intendere «poeticamente» la fiaba ispiratrice senza indugiare su aspetti narrativi o descrittivi. Rarità preziose sono inoltre il drammatico «Ruy Blas» e due solenni e festose ouvertures per soli fiati. Abbado con la London Symphony propone la limpida, nervosa nitidezza che si era ammirata nella sua interpretazione delle sinfonie. □ PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

Folklore di Spagna e avanguardia

Albeniz
«Iberia»
Alicia De Larrocha, piano
2 Cd Decca 417 887-2

Alicia de Larrocha non sa suonare soltanto la musica pianistica spagnola, ma in questo repertorio raggiunge indiscutibilmente risultati esemplari. Lo conferma la sua seconda incisione del capolavoro pianistico di Albeniz, «Iberia», in questi dischi affiancato da «Navarra» ed anche da una raccolta giovanile.

SINFONICA

Addio dalla bottega di un invalido

Strauss
«Metamorphosen / Sonatina per fiati»
direttore Previn
Philips 420 160-2

La Sonatina per fiati «della bottega di un invalido» fu scritta in un periodo di convalescenza nel 1943, e come altre cose dell'ultimo Strauss ha la rasserenata e talvolta malinconica pacatezza del distacco, la decantata leggerezza e la rassegnazione di un congedo. Il senso del congedo assume colori funebri nelle «Metamorphosen», una sorta di cupo studio sui grigi, compiuto con la mano maestra di un mago del colpo di scena orchestrale. Sono «metamorfosi», variazioni assai libere su un materiale tematico simile a quello della marcia funebre dell'Eroica, e rappresentano la meditazione di Strauss, nel 1945, sulla distruzione della Germania, sulla fine di un mondo. La dolorosa intensità di questa meditazione è colta da Previn in modo forse un poco esteriore: si può preferire un gioco di sfumature più sottili ed un clima più cupo, anche se gli archi della Filarmonica di Vienna suonano splendidamente. Molto intelligente è però l'idea dell'accoppiamento con la Sonatina, eseguita in modo impeccabile. □ PAOLO PETAZZI

CAMERISTICA

Le sacre meditazioni riformate

Liszt
«Musica per harmonium e violoncello»
Hungaroton Hcd 12768

Liszt prevede di usare l'harmonium solo in alcuni casi, come alternativa all'organo o talvolta al pianoforte; ma anche se non compose nulla esclusivamente per questo strumento egli doveva trovarlo congeniale alle proprie intenzioni di riforma della musica sacra in chiave di spoglia sobrietà. E quindi interessante ascoltare sull'harmonium dello stesso Liszt, suonate impeccabilmente da Zuzsa Elekes, le poche, tarde pagine che prevedono questo strumento (una è di origine pianistica, «Angelus» dalla terza delle «Annees de pelerinage», le altre sono di origine organistica o corale). All'ultima fase dell'attività lisztiana appartengono anche i quattro pezzi per violoncello e pianoforte che sono forse l'aspetto più suggestivo del disco: due «Elegie», una estesa versione della «Lugubre gondola», una «Romanza oboistica», pagine accomunate dal carattere di cupa, tetra meditazione, dalla sobrietà della scrittura, dalla originalità della concezione. Le suonano assai bene Miklos Perenyi e Imre Rohmann. □ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

La grinta regna sovrana

Pointer Sisters
«Serious slamin'»
Rca Pl 86562 (Bmg)

Ormai sorprendentemente lunga la marcia delle sorelle che dimostrano ancora una volta la propria vitalità musicale. Anche se, nel più recente passato, hanno talvolta abbassato un po' le armi.

FUNK

Erasure pensando ai Depeche

Erasure
«Ship of Fools / When I needed you»
Mute 45 g. 74 (Ricordi)

L'irrequieto Vince Clarke, dopo la fondamentale esperienza degli Yazoo in coppia con Alison Moyet e il fugace duo con Feargal Sharkey (gli Assembly), sembra aver dato stabilità al proprio destino musicale grazie agli

POP

Cannonball non sa tradire

Julian Adderley
«Collection vol. 1»
Landmark Lcd 1301-2 (Cd) (Now)

Il successo aveva creato, come spesso succede, diffidenza nei confronti di quell'originale e inventivo altoxofonista che è Julian «Cannonball» Adderley: a distanza di anni, la corposa gravidanza funky, l'infuocato lirismo delle sue improvvisazioni si mantengono intatte e così pure l'unitarietà stilistica dei suoi quintetti con il fratello Nat alla cornetta. Questo compact non è da meno, anche se «Cannonball» sembra qui più propenso del consueto a rivisitare il bop di Parker. Sono registrazioni del '60 per la Riverside non entrate nel gruppo di ristampa curate poi dalla Fantasy e neppure dalla Capitol cui il saxofonista si aveva successivamente cedute. Il basso di Sam Jones è galvanizzato dal remissivo digitale; Louis Hayes è alla batteria, mentre l'indimenticabile Bobby Timmons e Barry Harris s'alternano al piano. Due matrici sono inedite, fra cui «Work Song» con Timmons al posto di Harris. □ DANIELE IONIO

ROCK

Sound e idee di rovo

Midnight Oil
«Diesel and Dust»
Cbs 460005-1

È ormai praticamente impossibile non imbarcarsi a più spinto nel rock australiano, anche se progressivamente esso si è internazionalizzato, smarrendo alcune di quelle caratteristiche che in passato gli conferivano una relativa fisionomia autoctona. Antesignani della musica giovanile oceanica sono indubbiamente i Midnight Oil, che hanno giusto compiuto dieci anni di esistenza. E questo «Diesel and Dust» è il sesto album che suona come conferma del sound un po' cupo che fin dalle origini contraddistingue il gruppo. È stato persino azzardato un parallelo con gli U2 che non è poi così «ovvio» per la comune volontà di dire espresse negli uni come negli altri; e forse non lo è neppure a livello musicale, non certo per la forma quanto per l'atteggiamento, quello di utilitarista, cioè, mezzi tutt'altro che nuovi. C'è, di diverso, negli Oil un certo grado di misteriosità che riscatta i pezzi melodicamente più elementari, concentrati nella prima facciata, e assieme i moduli hard su cui s'innesta il discorso del gruppo australiano. Più scava alcuni dei pezzi della seconda facciata, soprattutto il terzo, che preferiamo indicare in questi termini un po' da codice per in incorrere in errori di trascrizione, dal momento che sia sul retrocopertina sia sull'etichetta che nella busta interna con i testi la grafia imita quella a mano ed è di tendenza decifrazione aggravata dal colore aranciato. Una cuppezza aggiuntiva non è infine accreditabile ai Midnight Oil bensì alla qualità di messaggio. Un anti-Oscar andrebbe prima o poi assegnato a questo ribbero e CBS e RCA potrebbero contenderselo con i denti. □ DANIELE IONIO

JAZZ

Dolci frutti autunnali

Strauss
«Der Rosenkavalier»
Direttore von Karajan
3 Cd EMI CDS 749354 2

Il libretto del «Cavaliere della rosa» è il primo che Hofmannsthal scrisse appositamente per Strauss, quello di «Arabella» è l'ultimo (e il poeta, scomparso nel 1929, non poté neppure portarle a termine la revisione). Entrambe le opere sono state proposte in disco in questi mesi: del «Cavaliere della rosa» è finalmente uscita in compact la storica edizione del 1957 con la Schwarzkopf protagonista, mentre di «Arabella» la Decca presenta una nuova registrazione, con i complessi del Covent Garden e Kiri Te Kanawa nel ruolo del titolo. La remissività di ascoltare le due opere a distanza ravvicinata induce a qualche riflessione sulla minor fortuna della seconda, in particolare sulla infelice battuta che liquida «Arabella» con il nomignolo di «Sklerosenkavalier». La battuta è doppiamente sciocca, perché troppo facile e totalmente falsa. All'epoca di «Arabella» Strauss non era affetto da sclerosi inventiva, e l'opera non ha nulla in comune con il «Cavaliere della rosa».

La Vienna del 1860 (l'epoca di «Arabella») è vista da Strauss e Hofmannsthal in una prospettiva assai diversa da quella, carica di struggente malinconia, con cui veniva creata con libera fantasia la Vienna di Maria Teresa, e non c'è nessuna sensata ragione per porre a confronto due commedie che hanno personaggi completamente diversi e meccanismi teatrali assolutamente indipendenti. È vero che il «Cavaliere della rosa» (1909-10) segna una svolta nel percorso di Strauss, costituisce il momento in cui egli prende nettamente le distanze dalle avanguardie e compie una scelta stilistica «retrospettiva». A tale scelta egli si mantiene fedele in tutti i lavori successivi, che la ribadivano in

modo sempre più evidente perché si trovavano in un isolamento crescente con il passare degli anni; ma ciò non significa che Strauss abbia continuato a ripetersi irrigidendosi in una lunga e infeconda vecchiaia. Colui che era stato il «grande attuale» a cavallo tra i due secoli era ormai sempre più isolato, sempre più estraneo ai mutamenti del gusto, nella sua fedeltà al mondo, ormai scomparso, della sua giovinezza. Si può avere poca simpatia per le chiusure del vecchio Strauss, ma non ha senso sbarazzarsi frettolosamente dei frutti di tale fedeltà.

«Arabella» ha la dolcezza di un tardo frutto autunnale, e i colori talvolta attenuati che qualcuno le rimprovera sono più un carattere che un segno di stanchezza; vi si può trovare qualche debolezza; ma la definizione del personaggio della protagonista ispira a Strauss abbandoni melodici tra i suoi più seducenti, e tra le pagine di soave malinconia e le finezze di «uno stile di conversazione» trattato ormai con magistrale perfezione sono molti gli aspetti che rendono «Arabella» degna di essere conosciuta. La nuova incisione ha il suo punto di forza nella protagonista, Kiri Te Kanawa, che sfrutta al meglio il suo bellissimo timbro delineando una Arabella scavissima. Accanto a lei motolevole tutta la compagnia, con l'ottima Gabriele Fontana (Zdenka) e il sensibile e intelligente Franz Grundheber (Mandryka), l'insieme è guidato con sicuro e consapevole equilibrio da Jeffrey Tate.

L'incisione Emi del «Rosenkavalier», diretto da von Karajan nel 1957, merita davvero la definizione di storica, e non solo per la superba prova del direttore (la cui interpretazione è qui più equilibrata, meno incline a sottolineare prevalentemente gli aspetti malinconicamente struggenti della partitura, rispetto all'incisione recente per la DG); la Marescialla è infatti Elisabeth Schwarzkopf, forse insuperabile in questo ruolo, e accanto a lei c'è una compagnia straordinaria, con Christa Ludwig, Teresa Stich-Randall, Otto Edelmann. Insomma questa registrazione è ancora oggi un punto di riferimento essenziale.

Tra i molti registi determinati nel voler fare cinema, ma tra i pochi ancora in grado di indizzarsi di fronte ad un mondo che offre spunti in continuazione, Cox si concede la parentesi semidivina di «Straight to hell», girato riciclando il set di un vecchio film con Charles Bronson, chiamando a raccolta amici ed estimatori disposti a collaborare Dennis Hopper, Grace Jones, Elvis Costello, Jim Jarmush. Poi punta di nuovo gli occhi sulla realtà per realizzare «Walker» in Nicaragua. Operazione ardua quella di girare un film targato Universal in un paese politicamente marxista e boicottato dal governo americano.

Il successo aveva creato, come spesso succede, diffidenza nei confronti di quell'originale e inventivo altoxofonista che è Julian «Cannonball» Adderley: a distanza di anni, la corposa gravidanza funky, l'infuocato lirismo delle sue improvvisazioni si mantengono intatte e così pure l'unitarietà stilistica dei suoi quintetti con il fratello Nat alla cornetta. Questo compact non è da meno, anche se «Cannonball» sembra qui più propenso del consueto a rivisitare il bop di Parker. Sono registrazioni del '60 per la Riverside non entrate nel gruppo di ristampa curate poi dalla Fantasy e neppure dalla Capitol cui il saxofonista si aveva successivamente cedute. Il basso di Sam Jones è galvanizzato dal remissivo digitale; Louis Hayes è alla batteria, mentre l'indimenticabile Bobby Timmons e Barry Harris s'alternano al piano. Due matrici sono inedite, fra cui «Work Song» con Timmons al posto di Harris. □ DANIELE IONIO

Il successo aveva creato, come spesso succede, diffidenza nei confronti di quell'originale e inventivo altoxofonista che è Julian «Cannonball» Adderley: a distanza di anni, la corposa gravidanza funky, l'infuocato lirismo delle sue improvvisazioni si mantengono intatte e così pure l'unitarietà stilistica dei suoi quintetti con il fratello Nat alla cornetta. Questo compact non è da meno, anche se «Cannonball» sembra qui più propenso del consueto a rivisitare il bop di Parker. Sono registrazioni del '60 per la Riverside non entrate nel gruppo di ristampa curate poi dalla Fantasy e neppure dalla Capitol cui il saxofonista si aveva successivamente cedute. Il basso di Sam Jones è galvanizzato dal remissivo digitale; Louis Hayes è alla batteria, mentre l'indimenticabile Bobby Timmons e Barry Harris s'alternano al piano. Due matrici sono inedite, fra cui «Work Song» con Timmons al posto di Harris. □ DANIELE IONIO

Il successo aveva creato, come spesso succede, diffidenza nei confronti di quell'originale e inventivo altoxofonista che è Julian «Cannonball» Adderley: a distanza di anni, la corposa gravidanza funky, l'infuocato lirismo delle sue improvvisazioni si mantengono intatte e così pure l'unitarietà stilistica dei suoi quintetti con il fratello Nat alla cornetta. Questo compact non è da meno, anche se «Cannonball» sembra qui più propenso del consueto a rivisitare il bop di Parker. Sono registrazioni del '60 per la Riverside non entrate nel gruppo di ristampa curate poi dalla Fantasy e neppure dalla Capitol cui il saxofonista si aveva successivamente cedute. Il basso di Sam Jones è galvanizzato dal remissivo digitale; Louis Hayes è alla batteria, mentre l'indimenticabile Bobby Timmons e Barry Harris s'alternano al piano. Due matrici sono inedite, fra cui «Work Song» con Timmons al posto di Harris. □ DANIELE IONIO

Il successo aveva creato, come spesso succede, diffidenza nei confronti di quell'originale e inventivo altoxofonista che è Julian «Cannonball» Adderley: a distanza di anni, la corposa gravidanza funky, l'infuocato lirismo delle sue improvvisazioni si mantengono intatte e così pure l'unitarietà stilistica dei suoi quintetti con il fratello Nat alla cornetta. Questo compact non è da meno, anche se «Cannonball» sembra qui più propenso del consueto a rivisitare il bop di Parker. Sono registrazioni del '60 per la Riverside non entrate nel gruppo di ristampa curate poi dalla Fantasy e neppure dalla Capitol cui il saxofonista si aveva successivamente cedute. Il basso di Sam Jones è galvanizzato dal remissivo digitale; Louis Hayes è alla batteria, mentre l'indimenticabile Bobby Timmons e Barry Harris s'alternano al piano. Due matrici sono inedite, fra cui «Work Song» con Timmons al posto di Harris. □ DANIELE IONIO

VIDEO

CLASSICI E RARI

La faccia bianca del jazz

«The Glenn Miller Story»
Regia: Anthony Mann
Interpreti: James Stewart, June Allison, C. Drake
Usa 1956, CIC Video

Anthony Mann era ben più noto, al tempo, come uno dei massimi innovatori del cinema western; altrettanto lo è a James Stewart, principale interprete dei suoi film e dei suoi personaggi della Frontiera. «The Glenn Miller Story» si presenta quasi come una variante per la coppia Mann-Stewart, quasi un'evoluzione del genere principe hollywoodiano, un'incursione in un terreno già esplorato e tuttavia difficile. Coniugare la biografia di un musicista bianco con lo spirito di una musica dalle radici inequivocabilmente nere è in sé cosa ardua, tanto più in un periodo - la metà degli anni Cinquanta - in cui si evolvono con grande velocità il bop e il «modern». Mentre la suggestione evocativa del jazz, la sua grande sonorità e il suo linguaggio istintivo cominciano a produrre ben altre pulsioni che non lo swing elegante e patinato di Glenn Miller. Anthony Mann, tuttavia, finisce per costruire una storia biografica suggestiva. □ ENRICO LIVRAGHI

Coraggio è anche tradire

«L'uomo di paglia»
Regia: Pietro Germi
Interpreti: Luisa Della Noce, Sara Urzi
Italia 1957, Ricordi De Laurentiis Video

Un uomo sposato si innamorava di una ragazza e approfittando di un'assenza della moglie se la porta a letto. I due si amano con passione, ma al ritorno della moglie l'uomo, più in conflitto con se stesso, tronca la relazione. La ragazza disperata si uccide. Il trauma psicologico è forte. Il rapporto tra i due coniugi, già in crisi, si incrina sempre più e il matrimonio va in frantumi. Ma una riunione di tutta la famiglia durante la notte di Capodanno impedisce la rottura definitiva. Anche se nulla potrà far dimenticare l'amaro episodio che ha troncato una vita.

Un misto di atmosfere puntate e di sapori libertini. Un ambiguo equilibrio tra conformismo e trasgressione, giocato in una Italia che si avvia, verso la fine degli anni Cinquanta, ai mutamenti sociali, culturali e di costume che marceranno nel decennio successivo. È il cinema di Germi, sempre sospeso in una dicotomia irrisolta tra impegno civile e qualunquismo arrabbiato, che registra il clima del tempo. Un film che è la storia di un adulterio, di una crisi e di un sofferto ritorno alla «normalità». □ ENRICO LIVRAGHI

Maledetti, vi filmerò

ANTONELLO CATACCHIO

«Sid e Nancy»
Regia: Alex Cox
Interpreti: Gary Oldman, Chloe Webb, Drew Schofield
G.B. 1986, Domovideo

«Repo Man»
Regia: Alex Cox
Interpreti: Emilio Estevez, Harry Dean Stanton, Vonetta McGee
Usa 1984, CIC Video

Lungo lungo, magro, capelli a spazzola oppure a culla ispidi, o lasciati crescere in libertà, spesso ornato di cappelli improbabili, dai quali spuntano due orecchie a sventola che contribuiscono a rendere l'aspetto ancora più buffo. Così si presenta Alex Cox, trentatreenne regista di origine inglese, trapiantato negli States. Da noi è pressoché sconosciuto. L'unico suo film che abbia finora raggiunto gli schermi italiani è «Sid e Nancy», stupenda biografia di Sid Vicious, leader dei Sex Pistols, rockstar provocatorio e trasgressivo schiantato da un'overdose dopo aver ucciso la sua giovane

amante. Come sempre più spesso accade, tocca all'home-video rimediare alle distrazioni distributive, ed infatti sono annunciati in uscita «Repo man» e lo stesso «Sid e Nancy». Originario di Bellington, sobborgo di Liverpool, dopo aver studiato legge ad Oxford, prestando però più attenzione agli allestimenti teatrali universitari, Alex viene rapito dal cinema. Cerca di imparare a Bristol, ma capisce che la meta è Los Angeles, in particolare l'Uncle. Occhi e orecchie attenti a cogliere i vuoti umori della West Coast, e vita d'espediti. Vince un premio per il suo saggio «Sleep is for Sissies», sopravvive in attesa dell'occasione, tra qualche script piazzato e la decorazione di alben di Natale. Finché a Venice diventa l'autista di Mark Lewis, la persona che gli schiude le porte del cinema. Lewis non è un produttore, nemmeno un mecenate, anzi è più vicino al sottobosco malavitoso, è un repo-man, un personaggio che dietro minacce e violenza, costringe a pagare gli acquirenti di auto a rate; in caso contrario glielo confisca. Un'esperienza intensa e vivace che ispira a Cox la sceneggiatura di «Repo-man». La storia è roba, Cox aggiunge ritratti di gio-

vani punk, accompagnati da un plot fantascientifico, con grande attenzione alla cronologia musicale. Ma non basta per trovare un milione e trecentomila dollari, tanto quanto è costato il film; necessita un finanziatore, ed ecco Michael Nesmet, ex-Monkees, gruppo rock di successo dei tempi andati. Harry Dean Stanton dà la sua disponibilità, Emilio Estevez, rampollo di Martin Sheen e fratello di Charlie, apparso allora soltanto nei due film giovanili di Coppola, gli si affianca ed il celebrato Robby Muller cura la fotografia. Con queste credenziali il film viene distribuito dalla Universal con discreto successo, ritagliandosi uno spazio nell'ambito dei cult-movies.

Le coordinate dell'approccio cinematografico di Cox sono già tutte presenti. Spunto derivato della realtà, azione e violenza stavolta rispetto alle immagini correnti cinematografiche, feeling musicale, e bordate contro ogni tipo di conformismo, ivi comprese le presunte trasgressioni della snillante gioventù californiana. Con questo biglietto da visita Cox può finalmente realizzare l'altro progetto che lo ritrugga da tempo, la biografia di Sid Vicious. Produzione inglese, realizza-

zione all'americana, il tutto filtrato da uno spessore inconsueti per il cinema giovane. La rappresentazione della deriva, l'abuso della droga, la disperata storia d'amore tra Sid e la gruppo Nancy Spungen, rimane uno dei più inquietanti ed affettuosi, nel senso di partecipati, ritratti generazionali che il cinema recente ci abbia saputo dare. Un pugno in faccia al conformismo degli anni Ottanta, senza condiscendenze gratuite per la figura dell'artista maledetto, inserito in un quadro d'insieme che cementa e dà senso a tutta la vicenda.

Tra i molti registi determinati nel voler fare cinema, ma tra i pochi ancora in grado di indizzarsi di fronte ad un mondo che offre spunti in continuazione, Cox si concede la parentesi semidivina di «Straight to hell», girato riciclando il set di un vecchio film con Charles Bronson, chiamando a raccolta amici ed estimatori disposti a collaborare Dennis Hopper, Grace Jones, Elvis Costello, Jim Jarmush. Poi punta di nuovo gli occhi sulla realtà per realizzare «Walker» in Nicaragua. Operazione ardua quella di girare un film targato Universal in un paese politicamente marxista e boicottato dal governo americano.

Energia
Amaro (Cgil):
«Ci vuole
più ricerca»

PARMA. Sono i lavoratori delle centrali Enel, quelli degli acquedotti e quelli del gas, ovvero sono i lavoratori impegnati in servizi essenziali per la comunità. Per questo rappresentano una categoria un po' speciale, chiamata a discutere di argomenti quali il nucleare civile e la autoregolamentazione dello sciopero in un settore dove l'utenza è davvero di massa. Una parte di essi, quelli aderenti alla Fnlc Cgil è da ieri riunita a congresso, il 4° dalla sua nascita (23 aprile 1977), a Tabiano, in provincia di Parma. Circa 600 delegati, in rappresentanza di quasi 60.000 lavoratori organizzati (i livelli di sindacalizzazione della categoria si aggirano sull'80%), sono stati chiamati a discutere di contratti, di politica energetica, di democrazia e partecipazione, di politiche sociali.

E proprio sulla politica energetica il segretario generale della categoria, Andrea Amaro, si è soffermato nella sua relazione sulle proposte del sindacato. «Di fronte ai ritardi e alle ambiguità del ministro dell'Industria e dell'interrogio», ha detto Amaro, «dell'Enel e dell'Enea sulla politica energetica, occorre rendere certa la rinuncia a produrre energia con impianti nucleari, in primo luogo non completando la centrale di Montalto di Castro». «Questa decisione», ha proseguito, «ha ricostituito i contenuti del presidio tecnologico nucleare che oggi non può più essere incentrato sulle attività di impianti commerciali, ma va finalizzato al campo della ricerca e delle sperimentazioni sui reattori a sicurezza intrinseca e sulla fusione».

Altro argomento di dibattito è il diritto di sciopero e l'autoregolamentazione. Il congresso sarà chiamato ad esprimersi sulla proposta di sottoporre alle altre organizzazioni sindacali del settore alcune regole scritte che salvaguardino i diritti degli utenti. Il rafforzamento della democrazia e la rappresentatività del sindacato passa attraverso le proposte del congresso, l'elaborazione di uno «Statuto della democrazia» per consentire un utilizzo diffuso e corretto degli strumenti di base della democrazia. Rispetto allo sciopero, scartata l'ipotesi di una regolamentazione per legge, il congresso si presenta ai delegati con una posizione non pregiudiziale ad allegare ai contratti norme di autoregolamentazione. L'assise si concluderà venerdì con l'elezione, probabilmente a voto segreto, degli organismi dirigenti. L'intervento conclusivo sarà di Lucio De Carlini.

□ Gio.P.

Pizzinato propone alla Ces una confederazione sovranazionale Nasce l'Europa sindacale?

Il congresso dei sindacalisti europei prosegue a Stoccolma Sulla riduzione d'orario tutti d'accordo, ma è il come a far discutere

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

STOCOLMA. Dopo la prima giornata, un po' troppo formale, ieri la discussione è entrata nel vivo. Merito soprattutto della delegazione italiana: il primo a prendere la parola è stato il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. In due parole ha detto questo: che è finita la fase in cui la Ces poteva essere una sorta di coordinamento tra le singole confederazioni nazionali. Per costruire una confederazione di tutti i lavoratori europei (e di tutte le organizzazioni dei lavoratori perché qui a Stoccolma sono ma solo in veste di invitati i delegati delle «Comisiones Obreras» e dell'Intersindacale portoghese), Pizzinato crede che occorre un organismo sovranazionale, che sappia contrattare, che si dia una struttura adeguata a quella che si sono dati gli imprenditori. E quale dovrebbe essere il compito di questa Ces? Per esempio - ha proseguito Pizzinato - quello di trattare degli accordi-cominci, sugli orari, sulle retribuzioni, che poi ogni nazione contratta con proprie proposte.

La Ces, conclude Pizzinato, deve fare «un salto di qualità». Ma verso dove? Verso quali

obiettivi? Uno su tutti domina questo congresso di Stoccolma: la riduzione d'orario. Se n'è parlato tutta ieri mattina in un'apposita commissione, dalla quale è trapelato poco o nulla. Si sa soltanto che la commissione proporrà al congresso due mozioni unitarie. Dovrebbe contenere la tesi tanta cara al sindacato tedesco, secondo la quale la riduzione d'orario deve avvenire senza «compensazione salariale». Tradotto, ciò significa che l'obiettivo delle 35 ore va conseguito, garantendo però ai lavoratori lo stesso salario di quando facevano 40 ore. Siete sicuri che sia la strada più giusta? «Sono convinta che la differenza tra chi vuole la riduzione senza compensazione e chi invece è disposto a cedere qualcosa del salario in cambio della riduzione sia una differenza esclusivamente terminologica», dice Ilse Brusis, segretaria confederale della Dgb.

Eppure voi stessi in Germania avete avuto problemi con la stessa Spd che parlava della necessità di una riduzione del salario. «È stata una polemica oziosa e poco importante - ribatte Franz Steinkueher -

perché la proposta del vicesegretario della Spd, La Fontaine, specificava che in cambio della riduzione avrebbero dovuto rinunciare ad una quota del salario i lavoratori che guadagnavano più di 3 milioni di marchi. Una cifra che davvero nella nostra categoria non prende nessuno».

Dunque, la riduzione è accettata da tutti? Non sembra, almeno non tutti alla stessa maniera. Jean Kasparar, segretario nazionale del Cfdt francese dice che «la riduzione è solo uno degli strumenti per far crescere l'occupazione». Di strumenti ce ne sono tanti altri: dalla crescita della base produttiva al soddisfacimento dei nuovi fabbisogni. Pensa ad esempio agli anziani che hanno necessità di un servizio a domicilio. Ecco questo è un nuovo bisogno che può portare all'occupazione». Sì, d'accordo, ma la riduzione d'orario voi la volete a parità di salario? «Posto così è un falso problema. Noi chiediamo che la riduzione serva ad aggredire l'organizzazione in fabbrica. Riduzione, per esempio, accompagnata da un aumento dei turni, comporterebbe una maggiore produttività». Insistiamo: ma la riduzione? Il francese dice che «non è un problema centrale. Saranno i lavoratori a decidere se la maggiore produttività dovrà essere utilizzata per ridurre l'orario a parità di salario, ma è più importante l'intervento sulla produttività: la vera solidarietà sta nel decidere che quella produttività cresciuta non debba essere

goduta solo dai lavoratori ma anche da chi un posto non ce l'ha».

«I discorsi stanno a zero - ribatte il potentissimo Steinkueher, segretario della Ig-Metal, il potentissimo sindacato metalmeccanico tedesco - nella scorsa battaglia contrattuale la riduzione ci ha permesso di fare entrare nell'industria 108mila persone. Altrettante ne entreranno con la prossima richiesta di riduzione d'orario».

Le posizioni, insomma, non sono proprio uguali. Marini, della Cisl, parlando in assemblea ieri mattina ha chiesto un po' di moderazione dell'equilibrio in questa materia: poi, parlando con i cronisti, ha spiegato: bisogna essere un po' più realistici dei tedeschi, perché altrimenti non si passa. Insomma, le parole di Pizzinato sono sembrate d'attualità. Più che una confederazione europea, questa sembra la somma di tanti sindacati

nazionali: «E badate - lo dice ancora Marini - mentre noi parliamo, gli industriali già se la stanno costruendo la loro Europa». La loro Europa che è già costata, come ha detto Charissou, presidente del consiglio svedese che ha parlato al congresso, quasi 20 milioni di disoccupati. Un problema che non riguarda il suo paese, la Svezia, «ma che la Svezia vuole aiutare a risolvere convinta com'è che non c'è sviluppo per un solo paese contro gli altri».



Continua lo sciopero nei porti inglesi

DOVER. Non c'è pace per i porti della Gran Bretagna: la lotta dei lavoratori portuali inglesi (si battono contro i licenziamenti) sta trasformando i principali scali marittimi dell'Inghilterra. Dover in particolare, in veri e propri ingorghi di camion che «campeggiano» sulle banchine in attesa di essere trasportati attraverso la Manica. Si calcola che siano circa 400 gli autocarri bloccati nella zona di Dover. Conseguenze pesanti al traffico vengono segnalate anche dall'altra parte del canale, in Francia, in particolare attorno a Calais. La vertenza prosegue: i tentativi di mediazione per il momento non hanno dato frutti.

Congresso Filcams: lotta contro il lavoro sommerso

Il sindacato del commercio, turismo e servizi, la Filcams, apre un fronte di lotta contro il lavoro precario, per far emergere il vasto magma dell'economia sommersa, e per dare al sindacalismo confederale radici nel terziario. Per Ceremigna è in gioco il «destino» del sindacato. Ne parliamo con Roberto Di Gioacchino, segretario generale aggiunto della Filcams.

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

FOGGIA. Qui si può toccare con mano ciò che ormai viene detto nei convegni e seminari sulla crisi del sindacato. Non tanto dal punto di vista della crisi delle adesioni, che invece nella Filcams (che celebra qui a Pugnucchio il suo congresso nazionale) sono in leggera crescita sia nei settori del commercio che in quelli del turismo e dei servizi. Quanto nell'impressione che il sindacalismo delle tre confederazioni ha di sentirsi sfuggire di mano la rappresentanza generale del mondo del lavoro.

Enzo Ceremigna nel suo intervento dell'altro giorno a nome della Cgil di cui è segretario confederale, parlava addirittura di «destino» a proposito degli interrogativi davanti ai quali è posto il sindacato, tenuto a formulare un «nuovo patto di solidarietà» per riappropriarsi del ruolo di soggetto politico autonomo in Italia e in Europa.

La conquista di una parte enorme del mondo del lavoro è la sfida che si pone in particolare questa categoria, emblematica della frammentazione e della scarsa presenza sindacale rispetto agli addetti. Ne parliamo con il segretario generale aggiunto, Roberto Di Gioacchino.

Nel tuo intervento hai detto che la Filcams deve aprire un fronte di lotta contro il lavoro precario. È la vostra ricetta per recuperare al sindacalismo confederale la rappresentanza generale che sente sfuggirgli?

La rappresentanza generale del lavoro dipendente si costruisce se si salda con nuovi contenuti la tutela degli interessi immediati coi valori della solidarietà e dei diritti fondamentali e con l'arricchimento per creare occupazione qualificata. È quel che crediamo di fare come categoria, che è così frammentata, dandole una identità progettuale, riunificandola su alcuni punti come la lotta all'economia

sommersa e alla valorizzazione delle professionalità e con la «carta delle piccole imprese».

Già, una nuova legislazione che estenda i diritti sindacali. Ma c'è spazio per un'operazione di questo genere?

Certo, è una impresa difficile. Attualmente i rapporti di forza non sono favorevoli. Ma intendiamo favorire questa situazione con il coinvolgimento degli interessati, anche attraverso il nuovo livello di contrattazione, quello territoriale, che è una svolta strategica.

Avete sperimentato questo nuovo livello di contrattazione?

Lo abbiamo conquistato in non pochi contratti nazionali, specie per intervenire nel campo del mercato del lavoro. È stato un successo in pratica questa conquista, per contrattare davvero nel decentramento territoriale i flussi occupazionali, l'accesso al lavoro, la mobilità, la formazione professionale, i diritti sindacali.

Avete parlato molto di terziario avanzato. È un settore così affollato da voi?

«Anche se sono pochi, sono decisivi, come i quadri per l'innovazione e per la qualità dei servizi. Hanno una professionalità elevata. Con loro ci prepariamo ad inventare una contrattazione nuova, sapendo che qui il rapporto di lavoro assume forme inedite poco assimilabili al tradizionale lavoro di dipendente».

Quali le vostre indicazioni per la rifondazione del sindacato?

Il fatto di unità d'azione che estende e rilancia i consigli d'azienda, ma anche le nuove forme di rappresentanza come i coordinamenti dei lavoratori stranieri e delle piccole aziende, le consulte quadri, le leghe degli stagionali. Insomma una democrazia del mandato legittimato dalla partecipazione delle categorie che rappresentiamo.

Avviato lo scioglimento della Finsider

ROMA. La Finsider non esiste più. Ieri si è riunita l'assemblea della società che ha deliberato lo scioglimento e la liquidazione della Finanziaria per la siderurgia pubblica. Subito dopo si è riunito il consiglio di amministrazione dell'Iva, la società cui faranno capo le attività ex Finsider giudicate remunerative, per la nomina di Mario Lupo e Giuseppe Gambardella quali presidente ed amministratore delegato. Nel corso dell'assemblea, Lupo ha reso noto che lo scorso 20 aprile è avvenuta la

cessione del 51% del capitale (all'impianti) all'Iri. L'assemblea, durata cinque ore, è stata caratterizzata, tra l'altro, dalle proteste dei piccoli azionisti che si ritengono danneggiati dalla decisione di scioglimento della società. Uno di essi, Giorgio Sangiorgi, ha reso noto di aver inviato un esposto alla magistratura ed alla Corte dei conti: chiede l'apertura di un'indagine adombrando l'ipotesi di una truffa ai danni dei piccoli azionisti.

Lupo ha colto l'occasione per ricordare gli obiettivi del piano Finsider: il margine

operativo lordo dovrebbe salire dal 2% del 1987 al 10% del 1990, gli investimenti annui dovrebbero ammontare a 600 miliardi, mentre viene prevista una riduzione di organici di 25.000 unità, portando a 47.000 addetti l'occupazione della nuova struttura industriale.

Ma sul piano Finsider continuano le polemiche. Ieri il ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, al termine di un incontro con i sindacati ha sostenuto che «non si può presentare come piano side-

urgico nazionale il piano Finsider così come è adesso. Si tratta infatti di uno strumento importante ma non esauriente». Secondo Fracanzani bisogna pensare a modifiche ed integrazioni prevedendo nell'«scenario» i nodi legati al rapporto pubblico-privati, gli strumenti sociali: quelli per la reindustrializzazione delle aree siderurgiche. Ma quando sarà pronto il piano vero? Entro il 24 giugno, ha ricordato il ministro delle Partecipazioni statali. In quella data, infatti, si riunirà il consiglio dei ministri della Cee. Comunque, Fracanzani si è impegnato a pre-

sentarlo per i primi del mese prossimo in modo da avviare per tempo la discussione con i partners europei.

L'incontro con i sindacati, giudicato «molto costruttivo» da Fracanzani, è stato valutato positivamente anche dalle organizzazioni sindacali. «Abbiamo ripreso i contatti con il governo ed abbiamo avuto alcune importanti garanzie, in particolare che i termini del piano verranno affrontati dal governo nella sua collegialità, dice il responsabile della Fiom Cgil, Paolo Franco. Ma

non vi è dubbio che sul merito delle questioni non vi sono state risposte». «A noi - aggiunge il segretario della Fim Gerù Musetti - il ministro ha detto che la liquidazione decisa oggi non può compromettere la discussione sul piano Finsider. Fatta questa premessa, ci siamo trovati d'accordo ad affrontare subito alcune questioni come gli atti legati agli stabilimenti di Taranto, della Terni, di Piombino e di Dalmine».

Ieri intanto hanno scioperato per due ore i lavoratori dell'Irsid di Campi dando vita a un corteo che ha raggiunto il centro di Cornigliano.

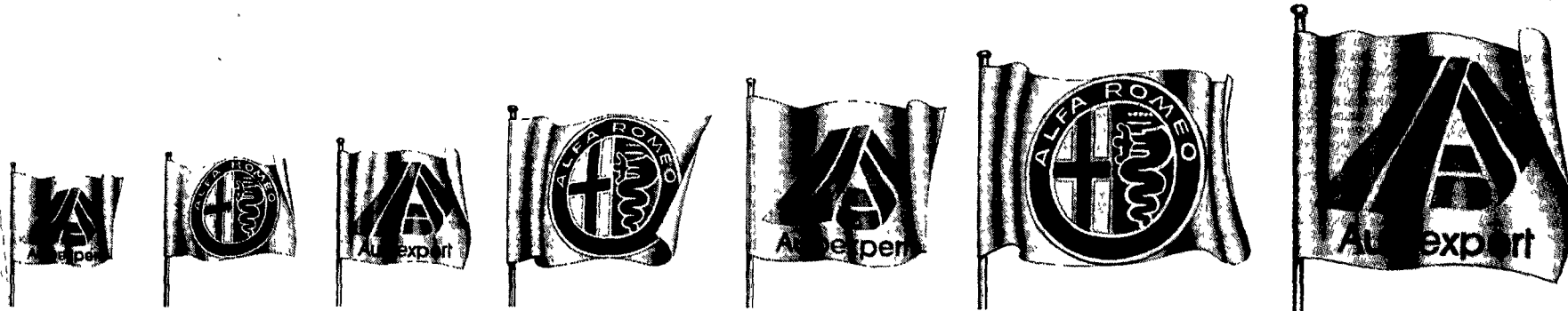
NOI TRATTIAMO LE AUTOMOBILI USATE CON LA STESSA PASSIONE CON CUI VOI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. È per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche, selezionato e messo a punto da ap-

passionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert. Una garanzia sicura, sui principali organi meccanici, che vale per un anno, senza limitazioni di chilome-

taggio. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo.

AUTOEXPERT. LE OCCASIONI INTERNAZIONALI DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.



Auguri a Geymonat che compie 80 anni



Ludovico Geymonat, il più autorevole filosofo della scienza in Italia, compirà oggi 80 anni. Professore prima a Cagliari, poi a Pavia e quindi a Milano, città dove vive e dove dal 1956 al 1979 è stato titolare della prima cattedra di filosofia della scienza istituita nel nostro paese, Geymonat fin dal suo primo libro, «Il problema della conoscenza nel positivismo» (1931), avviò la polemica con le posizioni idealistiche di Croce e Gentile che dominavano la cultura italiana. Tra le opere, tradotte in tutte le principali lingue, si ricordano i «Saggi di filosofia neorazionalistica» (1953), «Il pensiero scientifico» (1954) e «Scienza e realismo» (1977). Nel 1985 il professor Geymonat è stato insignito del «Premio Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei». Accanto all'attività di studioso, Geymonat è sempre stato impegnato sul fronte politico come combattente nella guerra di liberazione, direttore dell'edizione torinese de «l'Unità» e quindi come dirigente del Pci, da quale uscì negli anni '70, presentandosi più volte come candidato nelle liste di Democrazia proletaria.

Trovato il più antico fossile di sauro

Un sauro fossile, che potrebbe essere il più antico del mondo, è stato scoperto in Argentina nella valle di Ischigualasto, conosciuta con il nome di «Valle della Luna», regione del Nord Ovest del paese. Il fossile, che attualmente è allo studio di alcuni paleontologi, sarebbe «anello mancante» tra il pterodattilo e i dinosauri, secondo quanto ha dichiarato un dirigente del settore tunisino. Lo pterodattilo era un sorta di pterosauro volante dell'era secondaria, mentre i dinosauri erano dei rettili giganteschi che vivevano nella stessa epoca.

Gamberi con figli in provetta

La stessa tecnica usata per lo sviluppo della fecondazione in vitro verrà impiegata per allevare i gamberi. Il dottor Nigek Preston, che si occupa di ricerche all'università di Griffith nel nuovo Galles del sud, sta perfezionando un metodo per congelare uova di gamberi da destinare allo sviluppo intensivo dell'acquacoltura. I tentativi di allevare i gamberi in cattività sono stati frustrati dalla scarsa disponibilità di larve: infatti il 99 per cento delle uova deposte muoiono prima di raggiungere lo stato di larva. Il problema cruciale dei coltivatori di questi crostacei pregiati che in Australia costano fino a 22 dollari il chilo è la scarsità di femmine gravide che normalmente depongono le uova una volta l'anno allo stato brado. Il gambero femmina si trova ormai così raramente e irregolarmente che alcuni acquacoltori che si occupano della coltivazione di gamberi sono ultimamente andati in bancarotta.

Eletto presidente Unione matematici

Si è svolto l'otto maggio presso il Dipartimento di matematica dell'università di Bologna, durante l'assemblea annuale, lo spoglio dei voti per il rinnovo delle cariche direttive dell'Umi, l'unione matematica italiana, associazione che raggruppa la gran parte dei matematici italiani. I candidati alla presidenza erano Alessandro Figli Talamanca, professore ordinario di Analisi matematica presso l'università di Roma «La Sapienza» ed Enrico Giusti, professore ordinario di Analisi matematica presso l'università di Firenze. Su oltre 1000 voti espressi (i voti vengono inviati per corrispondenza prima dell'assemblea), Figli Talamanca ha ricevuto più di sei volte preferenza ed è risultato pertanto eletto. Alla vicepresidenza è stato eletto l'unico candidato, Benedetto Scimemi, dell'università di Padova.

Impronte di rospo di 250 milioni di anni fa

Le impronte di un rospo del peso di circa 15 chilogrammi che potrebbe essere vissuto 250 milioni di anni fa sono state scoperte da un giovane geologo in pieno centro di Saint Raphael (Francia). Il geologo, esperto conoscitore del massiccio dell'Estérel, ha scoperto le orme, lunghe circa tre centimetri, su una lastrone roccioso dei contraforti del massiccio, a due passi dalla stazione della cittadina sulla Costa Azzurra. Alcune orme si succedono per circa due metri, testimoniando secondo il geologo François Ballestra, «un percorso di una batrace del permiano (o permico), periodo della preistoria in cui la vita è uscita dall'acqua per colonizzare l'ambiente terrestre». Uno studio approfondito dell'insieme delle rocce di questo settore dovrebbe, secondo il geologo, essere ricco di informazioni su tale periodo-chiave della preistoria ancora mal conosciuto.

Una cinese rimane incinta a 72 anni

Rimane incinta due volte in due anni non è certamente un caso raro, lo è molto di più se la donna ha 72 anni. Lo strano fenomeno sarebbe accaduto - secondo quanto scrive il giornale di Hong Kong «Wen Wei Po» alla contadina cinese Cai Aixiu. Alcuni funzionari della località di Han Xiu, nella provincia centrale dello Hunan, avrebbero accettato che l'anziana contadina era rimasta incinta una prima volta nel 1986, per le conseguenze di una caduta fu costretta ad abortire. Poi di nuovo, nel novembre 1987, la contadina, sposata con un uomo di 81 anni e madre di otto figli, rimase incinta e si rese necessario un nuovo aborto.

GABRIELLA MECUCCI

Dal team di Zagury Primi vaccini anti-Aids, il sistema immunitario comincia a reagire

GENOVA. Il professor Daniele Zagury e il suo team avrebbero dimostrato per la prima volta che un vaccino sperimentale, seguito da un richiamo, può indurre nell'uomo una immunità durevole contro l'Hiv (Human immunodeficiency virus), l'agente patogeno dell'Aids. La notizia, pubblicata sulla rivista scientifica internazionale Nature del 21 aprile, ha un indubbio interesse anche se il poco tempo trascorso dall'immunizzazione e la mancanza di un trial clinico su vasta scala suggeriscono qualche cautela. Nel lavoro pubblicato su

Nature i ricercatori riferiscono che a volontari sani, compreso lo stesso Zagury, è stato somministrato un vaccino ottenuto con le tecniche del Dna ricombinante. La prima risposta è stata debole. Successivamente ogni volontario ha ricevuto, come richiamo, uno fra quattro differenti protocolli di immunizzazione, il migliore dei quali si è dimostrato quello somministrato al professor Zagury. È stata osservata una soddisfacente reazione del sistema immunitario che ha cominciato a produrre anticorpi, in grado di distruggere il virus dell'Aids.

Sconfortanti i dati sulla malattia: oggi i tumori uccidono più che negli anni 50

I laboratori anti-cancro

In un letto del Columbia Presbyterian Medical Center la signora Sara Setton, una psicologa panamense di 36 anni, madre di due figli, sorreggia tranquillamente un caffè mentre è in corso uno speciale trattamento. La signora è affetta da un linfoma cutaneo a cellule T, un tumore generalmente letale. Alcune ore prima ha ingerito un farmaco chiamato psoralene, una sostanza esistente in natura. Trascorso il tempo necessario i medici prelevano il sangue da una vena della signora Setton e ne separano per centrifugazione i componenti, che vengono poi trasferiti in una serie di sacche. Gli eritrociti sono reinoculati alla paziente, mentre i leucociti neoplastici e il plasma contenente psoralene vengono sottoposti a radiazione. Qui i raggi ultravioletti attivano il psoralene, che a sua volta attacca le cellule ematiche danneggiandole.

Dopo ripetuti cicli di irradiazione la miscela viene reintrodotta nella paziente. Ed ecco che cosa accade. Quando i leucociti tumorali rientrano in circolo, alcuni costituenti del sistema immunitario li riconoscono in quanto cellule danneggiate dallo psoralene e li distruggono; è come se il farmaco avesse apposto su tutte le cellule del sangue cancerose un cartellino di identificazione, risvegliando le sopite capacità del sistema immunitario. Il risultato dovrebbe essere un recupero delle capacità dell'organismo di contrastare l'evoluzione della malattia.

Questo trattamento (ancora sperimentale e che non può quindi autorizzare speranze premature) è stato ideato da Richard L. Edelson e riferito su «Biomedical Information» della Fidia di Abano Terme. Non è il solo tentativo di intervenire sul sistema immunitario per restituire quella capacità di combattere le cellule tumorali che il cancro sembra spesso in grado di neutralizzare. Ma torniamo per ora all'interrogativo iniziale: a che punto è veramente la cura contro il cancro?

I dati epidemiologici

Osserva il professor Silvio Garattini, Direttore del «Mario Negri»: «Per alcuni dei tumori più frequenti (polmone, cavo orale, esofago, faringe e laringe, intestino e mammella) la mortalità è aumentata, mentre è diminuita solo per i tumori dello stomaco e dell'utero (in particolare per la cervicite), ed è rimasta invariata per molti altri tumori solidi. Poiché la diminuzione della mortalità per tumore gastrico resta un dato ancora inspiegabile e in assenza di progressi diagno-

stici o terapeutici che la possano giustificare, e poiché i passi avanti nella lotta al carcinoma dell'utero sono dovuti tutti alla diagnosi precoce (il pap-test, ndr), i dati epidemiologici obbligano ad un atteggiamento molto critico rispetto ai risultati della terapia antitumorale».

Siamo dunque in una posizione di stallo di fronte all'avanzata della malattia, nonostante i grandi progressi compiuti dalla ricerca di base nella sempre migliore comprensione delle basi molecolari delle neoplasie. Basti pensare alla scoperta dei geni del cancro, o oncogeni, e dei loro uguali e contrari: gli anti-oncogeni, i cosiddetti tumor suppressing gene. Sfortunatamente, alme-

no per il momento, queste scoperte non hanno ancora avuto alcuna ricaduta pratica. Una delle principali difficoltà incontrate dalla chemioterapia sembra dovuta al fatto che le cellule cancerose hanno «imparato» a riconoscere i farmaci chemioterapici e a difendersi. Ha osservato il professor Vincent De Vita, Direttore del National Cancer Institute di Bethesda: «In questi ultimi anni si è creata una barriera che la chemioterapia supera con difficoltà. Le cellule tumorali hanno imparato non solo a moltiplicare i geni che producono le proteine anomale, ma anche a nascondere gli antigeni al proprio interno, nel tentativo di renderli inaccessibili al farmaco. Esistono

poi quelli che noi definiamo i santuari dell'organismo, dei punti in cui le cellule tumorali si annidano sicché il farmaco non riesce a raggiungerle. Per un certo periodo di tempo le cellule restano silenziose nei loro «santuari», poi si mobilitano e si diffondono nell'organismo dando origine a metastasi».

Ecco allora le due linee di ricerca destinate a mettere a punto nuove strategie: utilizzare le più recenti acquisizioni dell'ingegneria genetica per intervenire sugli oncogeni che producono le proteine anomale, e agire sul sistema immunitario per «aiutare» l'organismo ad aiutarsi, anziché aggredirlo con farmaci chemioterapici che in molti casi

(tipico quello del cancro al colon-retto) «nella maggior parte dei pazienti producono molti effetti tossici e pochi benefici» (De Vita). Alla prima linea di ricerca appartiene una notizia pubblicata dal New York Times. È noto che le nostre cellule mature, si moltiplicano e si differenziano continuamente, specializzandosi come cellule della cute, dell'intestino, dei polmoni ecc. Se però un evento anomalo (generalmente una sostanza inquinante presente nell'ambiente esterno e accumulata nell'organismo) attiva uno o più oncogeni, la differenziazione cessa, viene a mancare lo «stop», e le cellule iniziano quella moltiplicazione abnor-

Le nuove strategie puntano sulla manipolazione del sistema immunitario

questo gli scienziati intensificano gli sforzi nel tentativo di mettere a punto nuove strategie nella lotta contro la malattia. E ce ne sono di diverse, novissime, che si avvalgono di terapie all'avanguardia. Gli studi più avanzati poi, sarebbero arrivati a sintetizzare una sostanza, l'«anti-sense Dna», in grado di far tornare alla normalità le impazzite cellule tumorali. Per ora, solo in laboratorio.

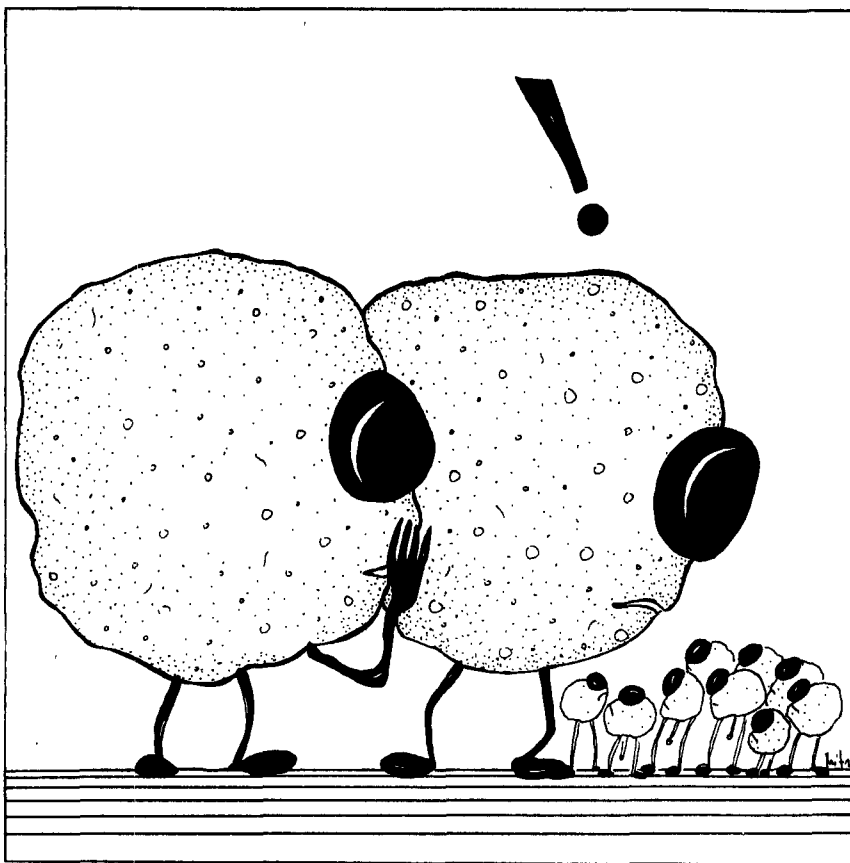
rendono le cellule tumorali resistenti ai farmaci chemioterapici. Sembra che l'«anti-sense Dna» entri nella cellula, si leghi a quella parte dell'Rna deputato a trasmettere i messaggi ricevuti in codice dal Dna, a decodificarli e a ordinare la produzione della proteina. Questa successione di atti verrebbe interrotta dalla nuova sostanza che aggrebbe così la produzione delle proteine indesiderate.

La genetica molecolare

Intanto gli scienziati hanno trovato nuove conferme ad un'altra scoperta: l'esistenza di una fitta rete di comunicazioni tra le cellule del sistema immunitario, grazie a segnali chimici che agiscono come solerti postini e le citochine. Il ruolo giocato da queste sostanze naturali è estremamente complesso e solo negli ultimi tre-quattro anni la genetica molecolare ha permesso di identificarle, ottenerle in forma pura, caratterizzarne con precisione le attività biologiche e renderle disponibili in grandi quantità. Alcune sono già note (interleuchina 1, 2 e 3, Tumor necrosis factor, interferoni, colony stimulating factor ecc.), altre devono essere ancora scoperte.

Sfortunatamente ha osservato la dottoressa Paola Allavena su «Ricerca e Pratica» del «Mario Negri», «non disponiamo di mezzi biologici appropriati per poter selezionare con sicurezza le nuove citochine. Si arriva alla sperimentazione clinica senza delle solide basi sperimentali. Questo fatto spiega, in parte, alcuni degli insuccessi dell'immunoterapia e deve far riflettere sull'utilizzo di queste tecniche - peraltro non prive di effetti tossici - da considerarsi ancora come sperimentali. Tuttavia abbiamo motivo di ritenere che, imparando a manipolare in modo più mirato le cellule del sistema immunitario e i loro prodotti, avremo a disposizione dei fattori fisiologici con una potenzialità terapeutica grandissima».

Alcune strade nuove sembrano dunque aperte; ma quanto tempo sarà necessario per percorrerle e dove esattamente condurranno, nessuno sembra ancora in grado di prevederlo. D'altro canto anche le acquisizioni più avanzate potrebbero essere vanificate se mancasse, come ha osservato il professor Cesare Maltoni, «la riduzione del potenziale cancerogeno ambientale e la rimozione dell'attuale «alterato rapporto uomo-ambiente, di cui i tumori «rappresentano l'indice patologico».



FLAVIO MICHELINI

Disegno di Mitra Divshali

Un viaggio nel tempo oltre la materia

Un attimo dopo il Big Bang, la mostruosa esplosione che ha acceso l'interrotto dell'Universo, il cosmo era un magma in cui cuocevano, a 2.000 miliardi di gradi, quark e gluoni, particelle dai nomi strani e dal comportamento ancora in gran parte misterioso. La materia, così come la conosciamo oggi, non esisteva ancora: faceva, per così dire, troppo caldo. Quelle particelle impazzite erano scosse da troppa energia. Poi l'Universo si espanse e si raffreddò, fu allora che quark e gluoni avvertirono una forte attrazione reciproca, quella che oggi gli uomini chiamano «forza forte», e iniziarono a legarsi costruendo protoni, neutroni e altre particelle.

La materia era nata e da allora non sarebbe più cambiata nella sua struttura fondamentale. Nessuno però oggi può dire che sia davvero andata così. Una teoria che non raccoglie ancora l'unanimità dei con-

Il nome è misterioso e un po' repellente: quagma. È una zuppa nella quale, a 2.000 miliardi di gradi centigradi bolle la materia. Che, a quel punto, non si può neppure chiamare così. È uno stato particolare nel quale le particelle che costituiscono i nuclei atomici si sfaldano in qualcosa di invisibile, in

ROMEO BASSOLI

quella che vengono considerati i componenti ultimi dell'universo: i quark e la «colla» che li tiene assieme, i gluoni. Gli esperimenti per riprodurre il quagma in laboratorio sono un viaggio nel tempo, la ricostruzione di quel momento in cui, dopo il Big Bang, la materia così come la conosciamo non esisteva.

gravità così grande che nulla, neppure la luce, può fuggire dalla sua superficie. La bolla di «pre-materia» che si forma nell'acceleratore del Cern rimane lontana dalle dimensioni del buco nero (dell'ordine di qualche chilometro) e proprio per questo non può riprodurre. Ma è uno stato particolarissimo che naturalmente intriga molto gli scienziati. «In realtà tentiamo di ascoltare l'eco di un evento che accade in una microscopica regione dell'Universo», spiega il professor Roberto Petronzio, fisico teorico della seconda università di Roma, a Tor Vergata. «È quella che si crea per una frazione di secondo (lo stesso tempo che un raggio di luce impiegherebbe ad attraversare il cuore di un atomo) quando i nuclei dello zolfo o dell'ossigeno si scontrano contro il bersaglio di oro o uranio. È un crogiuolo bollente circondato da una crosta fredda. Quella crosta è la materia così come la conosciamo. Dentro, forse, è il quagma».

Ma quella crosta fredda impedisce di guardare diretta-

mente dentro il crogiuolo. Così si deve ricorrere ad una spia, una particella particolare chiamata Jpsi. Se nel quagma i quark corrono liberi, affrancati da quella «forza forte» che li spinge ad unirsi e a formare la materia «normale», allora ci sarà, per tutto il tempo in cui il crogiuolo rimane più caldo di 2000 miliardi di gradi, una minore produzione di particelle Jpsi. Bisogna contare le particelle che schizzano fuori da quella regione incandescente per capire che cosa accade dentro. Una osservazione indiretta che, scrive il settimanale scientifico inglese New Scientist, «non mostra con inconfondibile evidenza» l'esistenza del quagma. «Siamo comunque solo all'inizio», spiega il professor Petronzio. «Questi studi sono iniziati perché, al di fuori dei programmi dei principali centri di ricerca, alcune centinaia di fisici si sono incontrati attorno a questa nuova avventura. Così si è ini-

Zona blu Permessi, ancora un rinvio

Massimo il «Temporeggiatore» prende tempo per l'ennesima volta. L'assessore al traffico, Palombi, ha rimandato di cinque giorni la validità del contrassegno per il centro storico che risalgono all'86. Un anno e mezzo di ritardo per un'operazione che, secondo gli amministratori capitolini, doveva essere la premessa della zona blu. E invece si rimanda, ormai di una manciata di giorni per volta sperando di non perdere ulteriormente la faccia. Questa volta la «colpa» dell'ennesima proroga, secondo il comunicato ufficiale del Comune, è di acccontentare una richiesta della I circoscrizione. Se comunque questi cinque giorni non dovessero essere sufficienti per le operazioni di rinnovo, per gli abitanti del centro storico, in attesa del nuovo contrassegno, l'accesso alla zona blu sarà consentito esibendo la carta di circolazione dell'auto. La proroga sarebbe stata sollecitata anche dall'ufficio cerimoniale del ministero degli Esteri.

Sip Dal pretore le «bollette gonfiate»

L'inchiesta sul cattivo funzionamento della Sip è passata dalla Procura della Repubblica alla Pretura. Il magistrato Davide Iori, dopo sei mesi di indagini, non ha trovato reati penali di sua competenza. Però, a seguito delle perizie della Guardia di finanza, che parlavano di apparecchiature obsolete, il giudice Iori, trasmettendo gli atti alla Pretura ha evidenziato una serie di ipotesi di reato. In una dettagliata relazione il magistrato ha detto che è ipotizzabile il reato di truffa, di frode nell'esercizio del commercio, di violazione di corrispondenza telefonica, di interruzione di pubblico servizio e di omissioni di atti d'ufficio. L'indagine era nata da un esposto-denuncia di un avvocato romano, Emiliano Amato, cui avevano fatto seguito 70 altre denunce di altri cittadini, o associazioni di utenti come il Codacons che si lamentavano per le «bollette gonfiate».

Dura requisitoria del Psi Natalini in aula attacca la Dc «Far cadere Signorello è un atto di responsabilità»

«Muore una giunta dannosa»

Un elenco dei buoni e cattivi nell'addio di Signorello, una critica dura alla giunta nell'intervento di Natalini: «Si è distinta nel non fare, eludere, contraddire». Franca Prisco: «Un fallimento evidente, ora non accetteremo tecniche dilatorie anche nella presa d'atto della crisi, anche l'abilità di Signorello non può rinviare appuntamenti come i mondiali». Corazzi: «Rivendichiamo il diritto a governare».

ROBERTO GRESSI

Cravatte nuove e rasatura di barbiere per l'addio di Nicola Signorello, che legge le sette cartelle del suo intervento senza entusiasmi, quasi annoiato, i fogli alla giusta distanza dalle sue lenti da miope. Un po' di voti alla maggioranza: il rapporto col Psi non semplice né facile, il Pri fedele agli impegni e responsabile, il Pli generoso, il Psdi che «pur nella fase delicata che attraversa questo partito» non ha scaricato sulla giunta i suoi problemi, la Dc fermo e convinto sostenitore dell'alleanza di pentapartito. Tutti seduti fin qui, fino alla terza cartella, gli ultimi fogli sul buon lavoro della maggioranza e su quanto bene immaturamente interrotto si apprestava a fare, cadono in un'aula del consiglio che ha ripreso l'abituale brusio, accresciuto dall'indaffararsi dei vigili nel cacciare gli operatori televisivi in ottemperanza all'ennesima disposizione estemporanea. Subito dopo l'intervento dei socialisti, che con la decisione di uscire dalla giunta hanno fatto mancare a Signorello anche il

stante le divisioni. Accuse dure alla maggioranza ma nessuno è iscritto a parare per la difesa. Tanto è vero che lo sconcerante e inossidabile Signorello approfitta della pausa per far votare un ordine del giorno unitario in difesa della fascia d'ozono che circonda la terra attaccata dai composti di fluoro.

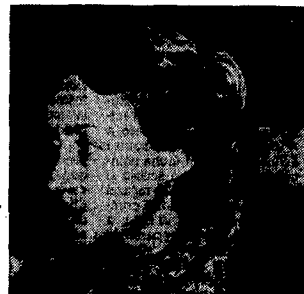
«Queste dimissioni sono la conclusione logica e tarata dello sfascio, del fallimento di un'alleanza senza programma - accusa Franca Prisco, capogruppo del Pci -, crolla a Roma come nelle altre metropoli tentativi di pentapartiti fotocopia del governo nazionale. Nella capitale la maggioranza è in crisi anche perché la nostra opposizione ferma ha impedito ricompattamenti spartitori, di puro potere. Le uniche cose avviate, la Rai a Grottarossa e l'Olimpico coperto senza essere riaperto, portano il segno della proposta e dell'iniziativa del Pci. C'è una critica dura del Psi. Ora serve una rapida conclusione della presa d'atto della crisi, e l'avvio di una discussione aperta, in aula, sulle prospettive. Siamo per una soluzione di programma, che impegni le forze laiche e di progresso».

La decisione del Psi è, per Aldo Corazzi, capogruppo Dc, «pretestuosa e provocatoria». «Le accuse che fate vi possono essere utili, ma non voi dove eravate?». Corazzi propone il pentapartito e avverte: «La nostra discussione congressuale va bene, votano migliaia di persone, come dire: «Atenti, siamo in forma». «I pentapartiti, se ne parla venerdì».

La proposta dei comunisti Intervento di Franca Prisco «Discutiamo in aula i programmi e le alleanze»



Gianfranco Redavid



Franca Prisco

Le richieste del sindacato

La crisi in Campidoglio preoccupa i sindacati. In gioco sono importanti risorse economiche e decine di migliaia di posti di lavoro che in assenza di uno stabile governo della città potrebbero andare perduti. Per il segretario della Camera del lavoro, Giancarlo D'Alessandro, è urgente un'immediata svolta politica, accompagnata dall'approvazione di uno stralcio della legge sugli enti locali che consenta di dar vita a un governo dell'area metropolitana. «Non basta sostenere D'Alessandro - risolvere solo l'aspetto politico, in quanto a Roma c'è anche una crisi isti-

tuzionale da risolvere. È per questo che è necessario arrivare contemporaneamente a risolvere i due aspetti del problema». Inoltre - aggiunge il segretario della Camera del lavoro - va risolto il problema del trasporto pubblico e della viabilità e va incentivata l'occupazione nei nuovi settori industriali.

Pessimista è il segretario della Cisl romana, Alfredo Orsini, che vede in pericolo, oltre al bilancio comunale, anche la realizzazione del Sistema direzionale orientale e la finale dei Mondiali di calcio, con gravi riflessi sull'occupazione e sull'economia di Roma.

Metro A bloccato per lo sciopero dei macchinisti

Adesione totale, ieri mattina, allo sciopero dei macchinisti della linea A della metropolitana, indetto tra le 5.30 e le 9.30 da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro le condizioni di lavoro e, in particolare, contro l'inquinamento nelle gallerie prodotto dalle pastiglie di amianto dei freni dei vagoni. Allo sciopero hanno partecipato, per solidarietà, anche i lavoratori della linea ferroviaria Roma-Fregene. Nel corso del pomeriggio è stato poi raggiunto un accordo con la giunta regionale, che si è impegnata a convocare nel giro di pochi giorni un incontro col Comune e i sindacati per fare il punto sulla situazione. Dovrebbe anche essere approvato un sistema di monitoraggio costante del tasso di inquinamento nelle gallerie. I sindacati hanno minacciato un nuovo sciopero il prossimo 24 maggio se gli impegni non venissero rispettati.

Emilio Patriarca nuovo segretario del Campidoglio

In attesa del concorso per la nomina definitiva, che dovrebbe avvenire entro tre mesi, Patriarca, democristiano laureato in giurisprudenza, è dall'85 sindaco di Montecompatri, alla guida di una giunta Dc, Pci, Pri, Psdi.

Primi risultati del congresso della Dc romana

Il coordinatore della Dc D'Onofrio ha comunicato ieri sera i dati provvisori delle elezioni riferiti a 31 delle 40 sezioni nelle quali si è votato. Secondo tali dati alla lista degli andreattoniani è andato il 33 per cento, ad Azione popolare il 28, alla sinistra il 22, a «Forze nuove» il 7,5 e a «Nuove cronache» il 5,9 alla lista dell'on. Bianco il 0,9 mentre circa l'1,5 per cento è andato a delegati che non si riconoscono nelle liste presentate.

Pastore sardo ucciso a picconate a Civitavecchia

Qualcuno gli aveva frascato la testa con tre colpi di piccone e lo aveva abbandonato agonizzante lunedì sera in un casolare della borgata Aurelia, una frazione di Civitavecchia. Martino Piccu, un giovane pastore originario di Orune (Nuovo Sannaro) è stato ucciso nella tarda mattinata di ieri. La squadra mobile del commissariato di Civitavecchia sta cercando di far luce sull'omicidio.

In agitazione i medici del San Camillo e del Policlinico

Al San Camillo (Usl Rm 10) e in tutta la Usl Rm 2 (Policlinico, Eastman ecc.) i medici sono in agitazione, e preannunciano azioni di lotta se non verranno accolte le loro richieste. Sul tappeto, problemi diversi caso per caso, ma unificati dalla critica alla «paralisi permanente» dei comitati di gestione e delle direzioni sanitarie. Al Policlinico i medici minacciano di occupare la presidenza della Usl e di scendere in sciopero, mentre i loro colleghi del San Camillo decideranno il da farsi lunedì prossimo durante una assemblea aperta alla stampa.

I Verdi invitano ad un confronto sulla sfilata ai Fori

Il segretario del Pli, Giuseppe De Rita, ha invitato i Verdi a un confronto sulla sfilata ai Fori. «Quello che i Verdi pretendono di sapere - ha detto Guerra - è se il decreto Galasso vale sempre o solo in alcune occasioni. Come anche la differenza che passa nei confronti del degrado della città fra un maxibar dei famosi fratelli Tedeschi ed un mezzo pesante o una tribuna installata dall'esercito nella via che si affaccia sui più importanti reperti storici della capitale».

GIANCARLO SUMMA

Quattro ipotesi per una crisi al buio

Riconferma di Signorello sindaco al Psi giunta alternativa o elezioni anticipate? Queste le possibilità sul tappeto

LUCIANO FONTANA

Sguardi sconsolati, alzate di spalle, specialisti del corridoio a corteo di dritte. Chiusa la cerimonia dell'addio a Nicola Signorello sul futuro del governo capitolino è sceso il buio pesto. Tutti aspettano lumi dal Psi, il partito che ha deciso di chiudere con la giunta Signorile. In attesa, ma ancora una strada unica su cui andare avanti. Questa mat-

ina in via del Corso Giusey La Ganga, responsabile nazionale per gli enti locali, incontra i big del garofano romano. Sembra che alla riunione farà una capatina anche Bettino Craxi per spiegare la sua linea sul governo di Roma e cercare di mettere d'accordo i soggetti. Richiesta di un programma per le sale del Campidoglio si sfoglia la margherita delle ipote-

si. Tutte buone e tutte bruciate in un istante. La Dc che giura: Signorello non lo lasceremo mai. Il Psi che promette: non rinvierà mai il nostro voto. I repubblicani che respingono a spada tratta una giunta senza la Dc. E tutti a spiegare che fallita la propria strada ci sono solo le elezioni. Vediamole ancora una volta queste ipotesi, cercando di capire quali sono le loro chance.

Pentapartito guidato da Signorello. Gli unici a volerlo sono i democristiani. Anche gli amici un tempo velenosi con il sindaco sembrano disposti ora a fare muro contro «le prepotenze socialiste». Per socialisti, divisi sul resto, sono uniti su questo punto: non voteremo mai una giunta Signorile. E allora come se ne esce? Qualche dc fa capire che dopo il congresso la

difesa del sindaco potrebbe diventare meno rigida. Sono però voci isolate. I democristiani sperano che alla fine a togliere le castagne dal fuoco ci pensi De Rita con un intervento presso Craxi. È vero o no - spiegano - che il segretario socialista non voleva la crisi e non vuole un sindaco delinquente? Allora alla fine tutto si risolvono. Commenta Francesco D'Onofrio, coordinatore dello scudocrociato: «Assisteremo ad una progressiva drammatizzazione fino ad arrivare sull'orlo del baratro delle elezioni. A quel punto si deciderà».

Pentapartito a guida socialista. La staffetta sulla poltrona più alta è chiesta ufficialmente solo da una parte del Psi, quella che fa capo al sottosegretario Giulio Santarelli. Ma alla fine, se la Dc ce-

desse, anche le altre correnti accetterebbero questa soluzione. «È l'unica possibile - dice il santarelliano Pierluigi Severi - anche se mi sembra bruciata dalla guerra senza quartiere tra Dc e Psi». I democristiani non vogliono saperne: «Non pensate che l'orrore di una giunta di sinistra o delle elezioni - ribatte D'Onofrio - ci faccia sbarraccare». Anche il Pri annuncia bordate contro un socialista sindaco.

Giunta alternativa. Una nuova maggioranza di programma senza la Dc è la richiesta dei comunisti. Hanno detto sì a questa ipotesi anche i verdi e Democrazia proletaria. Dai liberali sono arrivati segnali contraddittori: l'assessore Aicardi giura che non vi entrerà mai, ma i dirigenti del Pli sono più possibilisti. In questa direzione si è mossa

ROMA INCHIESTA I padroni di Roma

E ora che in Campidoglio non c'è più nemmeno una giunta pronta la loro forza rischia di pesare di più: saranno loro a decidere il futuro di questa città? Giovedì 12 sull'Unità una pagina speciale con la mappa della proprietà, le storie e i personaggi o una intervista all'urbano Leonardo Benevolo.

Si vendica sul figlio della convivente «Sniffa e stai zitto» Cocaina a un bimbo di 3 anni

Costringeva suo figlio, 5 anni, e il bambino della sua convivente, 3 anni e mezzo, a sniffare cocaina. Quando Daniela T., 23 anni, ballerina, gli ha detto che l'avrebbe lasciato, Antonio Lancia, 38 anni, pluripregiudicato, ha iniziato a picchiarla, a violentarla, a minacciare di mandarla a battere. Lei è fuggita e ha denunciato il suo aguzzino, che l'altra sera è stato arrestato dagli agenti della mobile.

STEFANO POLACCHI

La cartuccia tagliata di una «bic» è stata per due interminabili mesi l'arma della vendetta e del ricatto. Con quella ha fatto sniffare più volte la cocaina al piccolo Stefano, 3 anni e mezzo, figlio di Daniela T., 23 anni, con cui conviveva da qualche mese. Lei voleva lasciarlo, non sopportava più una vita fatta di bugie, di maltrattamenti, di droga e di violenza. Lui, Antonio Lancia, 38 anni, una sfilza chilometrica di reati alle spalle, non ha permesso che Da-

niela se ne andasse. Così ha iniziato a picchiarla, a perseguitarla, a minacciare di mandarla a prostituirsi in strada, a farle assumere droga con la forza. Poi ha costretto il piccolo Stefano a sniffare cocaina. «Per lui era una cosa "normale" - racconta Daniela, andò a casa con i suoi genitori, a Monteverde, e con il figlioletto -. Con noi, in via Capaci, alla Borghesiana, viveva anche Rocco, il figlio che Antonio ha avuto 5 anni fa da un'altra donna. Ed anche lui

sniffava normalmente cocaina, come il padre». L'incubo di Daniela è terminato, una settimana fa è riuscita a fuggire ed è corsa a denunciare Antonio Lancia. In suo aguzzino è stato arrestato l'altra sera dal dirigente della squadra mobile Gianni Santoro, su ordine di cattura della Procura della Repubblica. La ragazza ora vuol dimenticare e ricominciare la sua vita, frequentare le sue amiche e riprendere a lavorare.

«Sono una ballerina, ultimamente ho lavorato con Celenano a Fantastico - racconta Daniela mentre Stefano corre e gioca in casa - E proprio il mio lavoro mi ha portato a conoscere Antonio. "C'è una festa allo Sheraton, se vuoi puoi andare a ballare lì" mi hanno detto i colleghi alla Rai. Io sono andata. Era il 22 novembre scorso, il compleanno di Rocco, il figlio di Antonio. In quell'occasione lui si è presentato, gentile e affettuoso.



Il piccolo Stefano con la madre Daniela

quando andava all'Eurocar di via Tuscolana. Era immischiato nella compravendita di auto. "Devi andare a battere per ripagarli di tutti i danni che mi ha fatto" ha iniziato a minacciarmi. Poi ha iniziato a picchiare anche Stefano e io ho costretto per 4-5 volte a sniffare la cocaina. Il bambino era nervoso, eccitissimo, dormiva male e dava di stomaco. Lo stesso faceva fare a Rocco. Ha costretto anche me a drogarmi. Ho sopportato per tentare di proteggere il

bambino, aspettando l'occasione per fuggire - afferma Daniela -. Il 30 aprile siamo usciti insieme. Ho approfittato della situazione e gli ho chiesto di comprare le sigarette, in viale Marconi. Appena lui è sceso dalla macchina, io ho girato le chiavi e sono fuggita. Sono scappata a casa dei miei genitori, insieme a Stefano».

Daniela è corsa poi al San Camillo, dove i medici l'hanno medicata per le percosse ricevute da Antonio Lancia. Stefano deve ancora essere visitato da un pediatra, ma sembra che abbia superato fortunatamente il trauma che ha vissuto. Dall'ospedale la donna è andata al commissariato di Monteverde a denunciare la sua storia. Di qui il rapporto all'autorità giudiziaria e l'altra sera, su ordine di cattura del sostituto procuratore Franco Lancia, l'arresto di Antonio Lancia, accusato di violenza carnale, lesioni personali e maltrattamenti, minacce e induzione all'uso della cocaina.

I giovani e gli immigrati

Assemblea all'istituto tecnico Einaudi 1700 studenti discutono di zingari, ebrei e marocchini Tante paure: «Meglio pensare a noi»

«Noi razzisti?»

No, ma i negri ci costano troppo»

«Il governo pensi prima al nostro futuro, poi a quello degli immigrati». La frase vola tra 1700 studenti dell'istituto tecnico «Luigi Einaudi», nel corso dell'assemblea di fine d'anno. Al di là delle ufficiali, 18 relazioni sulle emarginazioni degli stranieri e le inadempienze pubbliche, in platea serpeggia malumore. «Ogni aiuto a loro ci danneggia. Abbiamo già tanti guai. Meglio fermarli per un po'».

GRAZIA LEONARDI

Provano fastidio e non lo nascondono: «Ma perché vengono tutti qui?», si chiedono in modo martellante. Disprezzano i parassiti e fanno esempi concreti: «C'è chi ruba, chi è sporco, chi si trascina col suo aspetto puzzolente». Tollerano quelli che lavorano: «Pensano a loro - dicono - e certo non ci tolgono niente, puliscono vetri, vendono fazzoletti, lavano piatti. E di aiutarli non se la sentono proprio: «Prima veniamo noi. Se il governo pensa a loro saranno spese in più, servizi,

posti, assistenza. Sarebbe un indebitamento che ci danneggia», concludono sicuri. Dunque razzisti o no questi giovani romani? Forse è diventata una definizione troppo stretta, non spiega più i fantasmi nelle loro teste e la parola li indispettisce: «Razzisti no». S'inalberano e spiegano: «Non siamo noi a dare la caccia allo straniero, qualcuno invece ce li mette tra i piedi, tiene aperte le frontiere per scatenare una guerra tra poveri».

Idee chiare tra 1700 ragazzi, ieri, in una platea d'ecce-

zione. Al cinema Orione, in via Tortona del quartiere San Giovanni, l'istituto tecnico «Luigi Einaudi» tiene la sua assemblea annuale che conclude un lavoro iniziato a novembre. Quest'anno è toccato a «Progetto giovani, chi sono i diversi?», ma non è una coincidenza. Nella loro scuola si sono già diplomati 25 ragazzi nigeriani, altri ora sono compagni di classe. E in città, a novembre, sono apparse le barricate contro gli zingari. Molti ragazzi le hanno viste, vissute, perché vengono a studiare all'Einaudi dal Pretestino, Tiburtino, Casilino. In famiglia hanno sostenuto lunghe discussioni. Ognuno - dicono - è rimasto convinto della propria idea: «Non sono razzisti i nostri genitori. Ma hanno conosciuto da piccoli la povertà degli anni 50 e adesso verso gli immigrati mostrano un'indifferenza ostile. E loro si sono messi a studiare. Nomadi e altri, hanno passato in filigrana storia, costumi, emarginazioni di tutti gli immigrati.

Ieri li hanno raccontati dal pulpito con 18 piccole relazioni, ascoltati dai coetanei festosi e gasati per la kermesse, sostenuti da un preside soddisfatto, Antonio Parcu, applaudit dagli esperti alla presidenza, Giorgio Viaggio dell'Opera nomadi, Luca Riccardi della comunità di Sant'Egidio, Oliviero Bettinelli della Caritas, Giovanni Franzoni di Com Nuovi tempi, don Roberto Sardelli dello studio Flamenco, Amer Mohammed della comunità islamica e Pupa Caribba israelita. In platea inutile chiedere il silenzio, i ragazzi vociano, fanno la ciancia al loro compagno oratore. A tratti mugolano un oho perché non aiano troppo gli speaker adulti. Eppoi ridacchiano. Lo fanno quando dal microfono vola la parola negro. Segno di un razzismo serpeggiante? Uno di loro prende il coraggio e li accusa dal pulpito. Azittiscono, ma non si sentono in colpa, perché sono d'accordo quando Gio-



Anche all'Einaudi i giovani insistono: i negri sono pericolosi, ci costano cari, prima bisogna pensare agli italiani e ai loro problemi. E razzismo?

L'abusivismo alla conquista dell'ovest

Tipo di abuso	1963	1978	1988-90
Nuove edificazioni	27,9%	23,0%	13,8%
Sopraelevazioni	11,3%	6,3%	7,9%
Ampliamenti	12,4%	15,1%	10,8%
Sopraelevazioni e ampliamenti	1,1%	0,7%	0,7%
Capannoni	3,2%	3,9%	4,6%
Baracche e manufatti	12,9%	3,0%	3,8%
Scavi, fondazioni	7,0%	2,7%	4,6%
Ristrutturazioni	11,8%	19,0%	53,6%
Opere minori	12,4%	26,3%	
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

* Verande, tettoie e chiusure 30,3%; difformità progetto 1,3%; recinzioni, muri 3,3%; altro 18,7%.

ANTONELLA CAIAFA

«No, se abusiva», è questo il messaggio che il Comune lancerà dai quotidiani, dalle tv private, dai manifesti sui muri della città. Un consiglio e un rimprovero per scoraggiare l'abusivismo edilizio, il peccato originale di una metropoli in cui il 48% degli edifici costruiti dopo l'approvazione del piano regolatore era illegale.

«L'os che intendiamo lanciare con questa campagna pubblicitaria - ha detto l'assessore Robinio Costi in una conferenza stampa a cui ha partecipato un fugace saluto il sindaco - nasce dalla constatazione che i fuorilegge calati verticalmente dopo l'approvazione della legge sul condono, mantengono ormai da due anni le loro posizioni. Circa 250 abusi al mese. Questo "zoccolo duro" dell'abusivismo ha cambiato faccia ma non per questo è meno pericoloso perché rischia di compromettere nuovi ammonti del volto della città».

Uno studio realizzato dall'ingegnere Olivieri analizza nel dettaglio le modificazioni dell'illegalità urbanistica. I dati segnalano una nuova fase che tende soprattutto al completamento di edifici preesistenti piuttosto che alle nuove edificazioni ridotte nell'85-86 al 13,8%. Ampliamenti, sopraelevazioni e aumenti di cubatura assommano invece al 49,6% dell'illegalità complessiva. Cala insomma l'abusivismo di necessità e di speculazione, cresce quello di piccolo cabottaggio, di convenienza, che oltre tutto al cittadino sembra anche meno rischioso, ma dietro al quale potrebbe finire col nascondersi anche la grande speculazione e il riciclaggio di denaro sporco. Fa un balzo anche l'abusivismo per costruzioni non residenziali, come i capannoni industriali per esempio, che tocca la soglia del 4,6% rispetto al 3,2% degli anni del boom economico.

L'indagine, compiuta su un campione di domande di condono pari al 10% di quelle me-

«Provate voi a fare i lavapiatti»

Alcuni immigrati di colore raccontano la loro storia «12 ore di lavoro al giorno e dormire ci costa 700mila lire al mese»

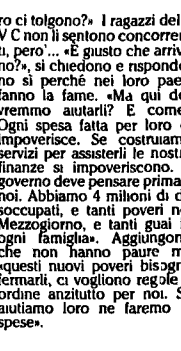
STEFANO DI MICHELE

E loro, cosa dicono? Eritrei, somali, egiziani, marocchini e mille altre disperazioni del Terzo mondo, cosa rispondono a chi li incolpa di portare nel nostro paese terrorismo, droga, Aids, di rubare il lavoro ai giovani italiani? Le accuse lanciate dagli studenti romani da loro una specie di senso di mortificazione, ma senza grande stupore. «Non è giusto. La gente non è tutta uguale. Io non rubo, non

Perché succede una brutta cosa: appena vedono una persona come me, con la pelle scura, o un negro, senti la gente che si allontana. Nessuno si avvicina a te, anche quando c'è tantissima gente. È strano, tutti ammucchiati, ma nessuno intorno a te. Poi, ti accorgi che la signora vicina stringe più forte la sua borsa, come se gliela volessi rubare».

Per vivere Hamed fa i lavapiatti in un famoso ristorante di Trastevere. Lavora dalle 10 alle 15, poi dalle 18,30 all'una di notte. «Rubiamo il lavoro? Io credo che un giovane italiano si vergognerebbe di fare questo mestiere, di lavare piatti sporchi tutto il giorno». Il giovane egiziano vive con un amico in una piccola casa di via di Bravetta. «Due stanze, un bagno e una cucina. Quanto paghiamo? 700mila lire al mese». Hamed, tutto sommato, è fortunato. Lo è molto

meno Zaki, un etiopio di 20 anni. A Roma è arrivato un anno e mezzo fa. «Ho lasciato il mio paese perché c'è la guerra, c'è la fame. No, non lavoro. Non parlo l'italiano, ma un perfetto inglese. Con altri amici sta organizzando la festa del capodanno musulmano, il 22 maggio. «Vedi, noi che abbiamo potuto lasciare il nostro paese in guerra siamo i più fortunati. Tanti bambini, tanti anziani, sono costretti a rimanere. Siamo partiti noi siamo qui di passaggio, in attesa di andare in Canada o in Australia o negli Stati Uniti». Ha un gran desiderio di conoscere i suoi coetanei di Roma, e di far conoscere loro la sua cultura. «Ma c'è in giro, si sente che se la gente ti può evitare preferisce farlo. Forse c'è bisogno di capirsi di più, così ognuno vince la sua paura».



Stranieri coinvolti in traffici di droga, in furti, in atto di teppismo. Mohammed annuncia scuotendo amaramente la testa. «E' vero, è vero. Però non siamo tutti uguali. Quanti italiani rubano o fanno brutte cose?». Ma il razzismo esiste a Roma? «Non lo escludo, anzi ne sono sicuro. C'è un po' in tutta Europa. Ha visto la Francia? Io credo che dobbiamo tutti lavorare per conoscerci meglio». Madi è a Roma da

Inchiesta Un fermo per le false revisioni

Un primo fermo nell'ambito dell'inchiesta sulle false revisioni agli automezzi pesanti, autobus e camion, è stato fatto dalla polizia stradale. Nicola De Luca è stato trovato in possesso di timbri della Prefettura, presumibilmente falsificati e che potrebbero essere stati utilizzati per la fabbricazione di documenti dai quali risultava che le revisioni agli automezzi erano state eseguite.

I timbri sono stati sequestrati nel corso della perquisizione ordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Davide Iori nell'abitazione di De Luca. L'uomo sarà interrogato questa mattina dal magistrato che deciderà se confermare o meno il fermo. L'inchiesta condotta da Iori riguarda una cinquantina di automezzi che non avrebbero superato la revisione periodica, ma nonostante ciò i conducenti o i titolari della vettura erano in possesso di libretti di circolazione «in regola».

Sulla vicenda ha aperto anche un'inchiesta il ministero dei Trasporti per accertare eventuali irregolarità anche all'interno degli uffici della Motorizzazione.

Truffa allo Stato Registrava profughi falsi nel suo albergo e il ministero pagava

Ha pensato bene che World? Il commissario ha approfondito le indagini, per appurare se la cattiva qualità dei pranzi fosse solo un problema di palato degli stranieri, o se ci fosse qualcosa d'altro. Così ha convocato i 20 ospiti rumeni dell'albergo di via Cleto. Ne mancavano 7 all'appello. E di loro non c'era traccia.

Dove erano finiti i 7 rumeni? Semplice, erano partiti per altri paesi. Di questo però l'amministratore dell'hotel non aveva dato comunicazione al ministero. Anzi, continuava a percepire la retta mensile, 700mila lire, per i rifugiati politici inesistenti.

Intanto l'odore di imbroglione, gli inquirenti hanno sequestrato tutti i registri delle presenze dell'hotel World, e li hanno confrontati con gli elenchi nominativi dei profughi e rifugiati a Roma. Fatti i riscontri, il rapporto è finito sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati. È stato lui a emettere l'ordine di comparizione nei confronti della truffa di Rossana Talacci. Non è una battuta, infatti erano partite per tutt'altro fine le indagini del quarto commissariato. Circa un mese fa una delegazione di cittadini rumeni ospiti dell'albergo a spese del ministero, sono andati da Gianni Carnevale a protestare per la cattiva qualità

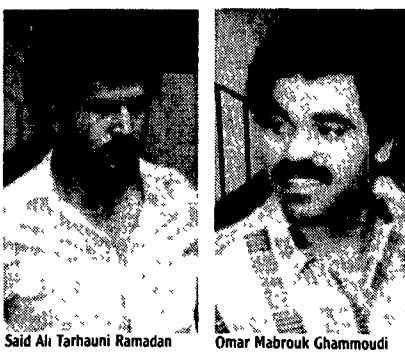
Rinvii a giudizio per l'agguato a un libico «Sì, uccidemmo noi il traditore In nome di Gheddafi»

«Abbiamo ucciso un traditore in nome del popolo libico e del colonnello Gheddafi». Said Ali Tarhauni e Omar Ghammoudi hanno raccontato ai magistrati come è nato, da chi è stato voluto e come è stato realizzato l'agguato al dissidente Jousef Krebesh. Il pm Ionta ha chiesto al giudice il rinvio a giudizio per omicidio volontario assieme a due complici ancora latitanti, Jaber Zaghoud e Omar Tabounah Musa.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Quattro nomi per un assassinio. Sono i «Giustizieri della Jamahira» per i quali è stato chiesto dal pm Franco Ionta il rinvio a giudizio; sono quelli che materialmente hanno organizzato l'eliminazione di Jousef Krebesh, dirigente di spicco del «Fronte nazionale per la salvezza della Libia», il più agguerrito gruppo degli oppositori di Gheddafi. Due sono stati arrestati subito dopo l'agguato del 26 giugno 1987, all'incrocio dove via Lucrezio Caro confluisce in piazza Cavour, altri due, latitanti, sono stati solamente identificati.

Per chi agirono l'hanno detto loro, durante l'ampia confessione davanti al magistrato. Partirono da Tripoli con in tasca un biglietto di andata e ritorno, pagato per eseguire un ordine del colonnello Gheddafi. L'obiettivo era il dissidente Krebesh, braccio



Said Ali Tarhauni Ramadan Omar Mabrouk Ghammoudi

possesso i due «giustizieri» di Gheddafi.

Quattro membri dei «Comitati rivoluzionari» - secondo il racconto dei due finiti in carcere - individuavano Jousef Krebesh a Roma Dall'84 aveva aperto sulla via Laurentina un'agenzia di rappresentanza per il commercio di tessuti e capi d'abbigliamento con i paesi arabi. I killer arrivarono a Roma il 27 maggio 1987. La Beretta calibro 9 invece faceva parte di uno stock di armi vendute al nostro ministero della Difesa ed ancora non si sa come ne entrarono in

Ambientalisti «Col Coni nessun accordo»

«Non esiste alcun accordo segreto tra ambientalisti e Coni sul progetto dello stadio Olimpico». Italia nostra, Wwf, Lega ambiente e Amici di Monte Mario smentiscono categoricamente le voci rimbaltate in questi giorni su alcuni giornali, e vanno all'attacco denunciando «l'assoluta mancanza di trasparenza e di informazione pubblica nella conduzione della vicenda delle opere» per i Mondiali del '90. Accanto alla denuncia, le associazioni ambientaliste formulano una serie di proposte, rifiutando la progettata realizzazione di un parcheggio di 2.000 posti a Tor di Quinto, il progetto comunale (contestato anche dalla Regione) di raddoppio dell'Olimpica e l'ipotesi di un cavalcavia sulla Flaminia che - sostengono - comprometterebbe definitivamente il Parco di Veio. Gli ambientalisti chiedono il recupero del vecchio progetto di utilizzo del lungotevere, il potenziamento del parcheggio dello stadio Flaminio, una pista ciclabile da piazza Maresciallo Giardino a Tor di Quinto, la pedonalizzazione permanente dell'area del Foro Italico. Per quanto riguarda Monte Mario, le richieste comprendono il consolidamento di Villa Mazzanti, il rimboscimento delle aree degradate, controlli antinquinamento e lo smantellamento di tutte le strutture abusive.

Inquinamento Chek up per il Tevere

Un'équipe scientifica diretta dal corso del Tevere, da Città di Castello ad Ostia, per analizzare metro per metro il tasso di inquinamento e localizzare le aree in cui potrebbero essere installati dei depuratori. L'iniziativa è della Kronos 1991 e della Lili, che hanno illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa. Da Città di Castello partiranno domani cinque gommoni con a bordo uno zoologo, un ingegnere idraulico, un biologo, un ornitologo, un fisico dei sistemi, un botanico e un fotografo, che durante la navigazione compiranno accertamenti sullo stato fito-faunistico del fiume, delineando una mappa dell'escavazione di sabbia e ghiaia dal Tevere. Nei quattro giorni di navigazione previsti, i gommoni saranno affiancati a terra da due camper, una jeep, un laboratorio mobile e due auto appoggio su cui troveranno posto otto collaboratori. Man mano che verrà disceso il fiume, nel laboratorio mobile verranno analizzati campioni d'acqua relativamente a odore, colore, temperatura ed ossigeno disciolto. Successivamente, il laboratorio «Eco control» di Fiumicino traccerà una mappa della presenza di stiptococchi fecali, metalli inquinanti (arsenico, mercurio ecc.), nitrati, fosfati, detergenti e così via. I dati verranno poi forniti al ministero per l'Ambiente. La parola d'ordine è «salvare il Tevere».

Oggi, mercoledì 11 maggio. Onomastico: Fabio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

I genitori di Bruno hanno aperto la porta della sua cameretta e non lo hanno visto dove doveva essere, cioè a letto. Sono subito corsi al commissariato per denunciare la scomparsa del piccolo (due anni d'età), non sapendo immaginarsi la causa dell'assenza del bimbo. Poco dopo è giunta la notizia consolante: Bruno si trovava non molto lontano, in un cantiere edile, dove era stato ricollocato e custodito dal guardiano. Il bimbo era uscito di casa e aveva gironzolato per strada fino a raggiungere il cantiere. L'è stato prelevato dai genitori, piangente non per la brutta avventura, ma per dover lasciare il nuovo amico.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Città ambulanza 6193
Vigili urbani 6193
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Privata 6810280-77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acqa: Acqua 575171
Acqa: Recl. luce 575161
Enel 3605581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arcl (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (pre vendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radlotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: Informazioni 4775
Fs: andamenti treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acoiral 5921462
S.A.F.E.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Biciclonaggio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesallemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Piccola)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Riflessioni su una donna comunista. Giuliana Ferri (1923-1975): domani, ore 16.30, aula dell'Istituto Gramsci, via delle Zoccollette, n. 30. Testimonianze ed interventi di Ottavio Cecchi, Filomena D'Amico Luciani, Aldo D'Alessio, Marcella Ferrara, Emanuele Macaluso, Luisa Melograni, Letizia Paolozzi, Carla Pasquinelli, Giulia Rodano, Rosa Rossi, Luca Steiner, Aida Tiso, Antonello Trombadori. Presiede Giuseppe Vacca.
Rinascimento la Bulgaria. Oggi, ore 17, presso la sede della «Fondazione Gramsci», via della Galleria Nazionale, n. 55. Snezana Naceva, docente universitaria, dirigente della «Associazione nazionale giuristi bulgari», parlerà sul tema «Le riforme nella fase attuale del processo di rinnovamento in Bulgaria». Seguirà un dibattito.
Sviluppo e impresa negli anni 90. Forum sulle proposte programmatiche del Pci: oggi, ore 10, presso la sede del Gruppo regionale Pci, piazza S. Apostoli, 73. Partecipano Cerri, Ciofi, Grassucci, Quattrucci; coordina Roberto Seghetti del «Messaggero».



QUESTOQUELLO

Deutsch Romer. La mostra sul mito dell'Italia negli artisti tedeschi 1850-1900, presso la Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131, osserva i seguenti orari: lunedì solo visite guidate su prenotazione al n. telef. 802751; da martedì a domenica ore 9-14 e 15-19. La mostra resta aperta sino al 29 maggio.
Trottoe Claudio Villa. Ad un anno dalla scomparsa i ciclisti e tutti i popolo romano ricordano il cantante organizzando il 1° Trofeo per i ciclisti sportivi. È promosso dal Gruppo sportivo «Nuovo Tuscolano», si svolge domenica 29 maggio, con partenza da piazza Mastai, proseguendo in varie zone di Trastevere. Poi via fino a piazza Cinecittà, dove ci sarà una breve sosta, e ripresa fino a Rocca di Papa. La partenza della corsa verrà data da Domenico Modugno. Per informazioni telef. ai numeri 76.61.349 e 76.66.616.

MOSTRE

La piazza universale. Giochi spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno.
La Colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I. Centoventi opere fra il 1640 e il 1830. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 12 giugno.
Un artista etrusco e il suo mondo. Opere di un anonimo pittore degli anni 520-500 a.C. Museo etrusco di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9. Ore 9-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.
Paris-La Defense. Volto nuovo di una capitale europea: fotografie, disegni, plastici e circuito video della zona occidentale di Parigi. Centro culturale francese, piazza Navona, n. 62. Ore 16.30-20, domenica e festivi chiuso. Fino al 14 maggio.
Goethe a Roma. Disegni e acquerelli di Goethe e di altri artisti coevi; documenti del viaggio in Italia e della scoperta di Roma. Museo Napoleonico, via Zanardelli 1. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-20. Fino al 15 maggio.
Maurice Sendak. Raccontare le immagini tra fantasia e sogno: 170 illustrazioni da volumi. Ex Peroni, via Regio Emilia 74. Ore 9-13, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 2 giugno.

DIPOCENA

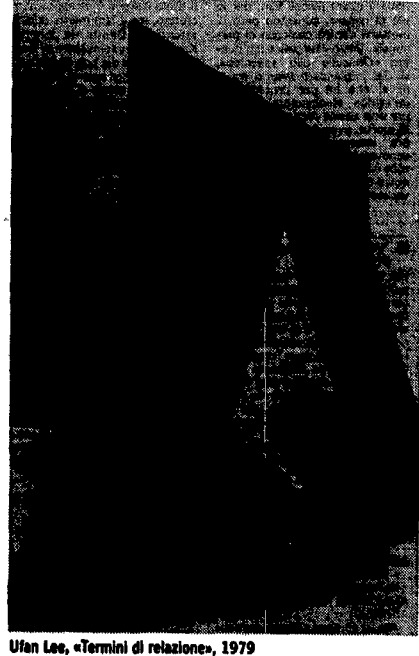
Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenesole, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (giu.). Gardena, via del Governo Vecchio 98 (centro storico); Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Naima, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (giu.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere); Doctor Fox, viale dei Renzi (Trastevere); Albellini, via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom.).
Bar della Pace, piazza della Pace 5 (centro storico) (dom. matt.). Othello, via Monte d'Oro 23 (merc.). Roma di notte, via Arco di San Calisto 40. Il pelo nell'occhio, via Augusto Jandolo 9 (Trastevere) piano bar, musica dal vivo (lunedì riposo).

Corsi di formazione professionale

Corso gratuito per Grafista. Numero posti 15. Titolo di studio: scuola media inferiore. Istituto: Cefme, via Tarvisio 1.
Corso gratuito per Meccanico. Numero posti 25. Titolo di studio: scuola media inferiore. Istituto: C.R.F.P. di Amatrice, via Saturnino Muzzi 6, tel. 0746/8558-9.
Corso gratuito per Muratore. Numero posti 20. Titolo di studio: scuola media inferiore. Istituto: Cefme, via Tarvisio 1.
Corso gratuito per Operatori pubblica amministrazione. Numero posti 30. Titolo di studio: 3° anno di laurea o laurea. Istituto: Anap, via Silvio D'Amico 40.
Corso gratuito per Segretario d'azienda. Numero posti 25. Titolo di studio: scuola media inferiore. Istituto: C.R.F.P. di Amatrice, via Sa-

MOSTRA Si impara poco dai giapponesi

Monoha: la scuola delle cose. Museo Laboratorio d'arte contemporanea dell'Università di Roma; fino al 15 ottobre; ore 10-13 e 16-19.
Il gruppo di scultori e artisti d'ambiente giapponesi più che a scuola delle cose andranno, alla fine degli anni Sessanta, a scuola dei materiali, assemblando acqua e plastica, pietra e metallo, corda e legno con intenzioni simboliche, animistiche, cosmiche com'è nella tradizione giapponese più antica e resistente ma con operazioni ambientali effimere con qualche affinità con la nostra arte povera. I locali del Rettorato non sono certo la terra e l'ambiente giapponese e la sistemazione dei materiali è davvero fatta all'estero e un po' priva di significati e di magia materico-poitica.
Susumu Koshihizumi incarta in busta una grande roccia. U Fan Lee combina con estro lastre metalliche sagomate con grandi rocce al naturale. Katsuhito Narita piazza antichi tronchi carbonizzati. Nobuo Sekine mette una grande e pesante lastra su una molle colonna di gomma piuma. Kishio Suga colloca sassi e blocchetti sul piano dosandone il numero. Katsuro Yoshida gioca con grandi tronchi, corde e luci. L'ibrido neo-avanguardistico del gruppo Monoha a distanza di anni proprio non sopporta trapianti tra le cose e c'è il rigetto. La combinazione dei materiali resta inerte; ed è una ban magra soddisfazione estetica (o non estetica che si voglia) avvicinarsi al grande cubo di plastica lucido e toccarne la faccia superiore e accorgersi al tatto che è un piano d'acqua / specchio. Siamo a un livello concettuale paurosamente basso. E la mano di chi sempre grande non fa rendere più evidente la banalità e il non senso degli assemblaggi. □ D.M.



Ufan Lee, «Termini di relazione», 1979

STASERA Boccaccio: jazz con Salis/Satta

Qualche idea per stasera, notte di metà settimana, tranquilla, in equilibrio tra la domenica passata e quella che seguirà.
Beesudo (piazza Tritone 41). È un nuovo locale jazz che ha aperto i battenti sabato scorso. Stasera appuntamento con il duo Antonello Salis (piano) e Sandro Satta (sax) per molto buon jazz.
Caffè Latino (via Monte Testaccio 96). Alle 22 concerto della Francesco Bruno Band.

CONCERTO Nattkemper da Amburgo con stile

Messosi in viaggio da Amburgo, piuttosto infreddito (la temperatura si è tenuta alla scala dodicidionale: dodici gradi), Ralph Nattkemper, pianista di ottima tempera e scuola (si è perfezionato anche con Wilhelm Kempff), è arrivato a Roma - per suonare al Chione, presentato da Euronormica - che il caldo (anche oltre i trenta) sembrava liquefare accordi e tastiera. Ma Nattkemper l'ha spuntata, mantenendo inalterata, tra le

NUOVO SPAZIO Il greco Sorogas a S. Lorenzo

Gli spazi dell'arte stanno espandendosi anche al di fuori del centro storico, ubicazione per eccellenza di studi e gallerie. Ne è nata una nuova a San Lorenzo, si chiama «Galleria Artista» (via dei Sabelli 2) e presenta fino al 21 maggio le opere dell'artista greco Sorogas. «La morte del dio» il titolo sotto il quale sono racchiuse le quindici tele in acrilico e carboncino; sassi, legni, pietre e feritose silhouette. Il chiarore del bianco è predominante e la «greicità» la caratteristica principale, anche se a parlare sono mucchi di pietre o piccole aperture di un muro. Opere di Sorogas si trovano alla Galleria Nazionale di Atene, nei musei di Belgrado e Skopje e in numerose collezioni private. La mostra romana è curata da Giuliano Serafini che ha firmato anche la presentazione in catalogo, edito da Rossi & Speranza, riempendo così, il silenzio delle opere di Sorogas.

vicende del freddo e del caldo, una sua lezione di stile. Che è stata notevolissima in Haydn («Sonata» in fa maggiore), con una non disdicevole accentuazione preromantica, data all'espressivo «Larghetto». Haydn - molti se ne dimenticano - nato nel 1732, è un testimone del fervore preromantico e romantico. Morì nel 1809, diciotto anni dopo Mozart, con Beethoven che era ormai vicino ai quaranta.
Tuffatosi, poi, in Beethoven, Nattkemper ha superato con bello slancio ed entusiasmo il «diorbilibon» della «Sonata» op. 53 («Aurora» o «Waldstein», dal nome del dedicatario). Thilli furori ed ebbrezze beethoveniane hanno aperto la strada nel meglio del concerto, registrati con la terza «Sonata» di Chopin, op. 58. Passano quarant'anni tra l'op. 53 (1804) di Beethoven e l'op. 58 (1844) di Chopin, e il peso del tempo, storicamente avvertito dal Nattkemper, si è tramutato - ecco la lezione di stile - in un'ansia suono luminoso, realizzato con tocco morbido e dolce, suggerito da un bellissimo, incantato «Notturno», ancora di Chopin, concesso fuori programma.
Tantissimi applausi. □ E.V.

TEATRO Orfanelle senza telefono

I dipendenti della Sip saranno stasera al Teatro Aurora, via Flaminia 20, ma non per allacciare il telefono. La compagnia del SipPari è infatti composta tutta da soci del Cral Sip e presenta la commedia «Siamo noi le due orfanelle», liberamente tratta dal romanzo d'appendice di D'Ennery. L'allestimento non è il primo della compagnia che ha esordito nel 1982 e ha confezionato finora cinque spettacoli originali. La commedia è musicale e rimarrà al teatro Aurora fino al 15 maggio.

Dalle «capocce» in bottega ai putti



Caravaggio visto da Marco Petrella

Successivamente a quel dimorare presso il Petrarca conducendo «con diligenza gli studi che dureranno forse anche oltre i quattro anni putti, Michelangelo Merisi da Caravaggio venne a Roma presumibilmente nel 1592 (post 11 maggio). «Dopo se venne a Roma con animo di apprendere con diligenza questo virtuoso esercizio scrive Baglione biografo romano ne «Le vite» di pittori, scultori ed architetti nel 1642 e ancora Mancini («Trattato della pittura») «Dopo se ne passò a Roma d'età incirca 20 anni» e venne, cheché se ne possa dire come giovanissimo principiante e ci venne anche a detta di un terzo biografo con tutte le buone intenzioni (K. Van Mander 1603) «inizialmente dalla povertà con la diligenza, con la forza e il coraggio, mettendo mano a tutto e tutto prendendo, come fanno coloro che non vogliono restare in basso per la loro timidezza o pusillanimità, ma si mostrano franchi o cercano con decisione soprattutto, ciò che, se accade onestamente e

in modo conveniente e cortese non è da biasimare, poiché la fortuna non usa di frequente offrirsi spontaneamente e bisogna qualche volta cercarla, provocarla e cercarla».
A Roma dunque Caravaggio si affacciò sullo scendere del papato duro e gaio di Sisto V probabilmente in tempo utile per osservare la chiusura della cupola di S. Pietro - come scrive R. Longhi - e il vecchio pontefice passare cavalcando al fianco del suo architetto Fontana, così come più tardi potrà, per sorte, assistere ai funerali del Tasso; o, vedere, o sentir narrare da chi l'ha visto (per esempio da Stefano Madero) il ritrovamento del corpo incorrotto della martire Cecilia; o, ve non abbia preferito assistere, negli stessi giorni, alla decapitazione, anche più autentica, di Beatrice Cenci.

Volendo ancor più precisamente descrivere i primi giorni romani dell'artista, che furono di sicura e nera miseria, giovinetto senza seguito e credito essendo estremamente bisognoso ed ignudo, faceva le teste per un grosso l'una e ne faceva tre il giorno; «lavoro alla giornata presso Lorenzo Siciliano che «di opere grossolane teneva bottega mentre presumibilmente già

abita presso un beneficiato di S. Pietro, il marchigiano Pandolfo Pucci. Naturalmente questa attività di modesto artigiano la esplica più che decorosamente e la eleva di poco nelle «mezze figure, manco strapazzate» che dipingerà dopo per la più avvolta bottega di un altro giovinotto intraprendente (di qualche anno più anziano di lui) il senese Antiveduto Gramatica. Si tenta a credere che un'affine attività come questa in un giovinetto che già mostrava di essere un pittore rivoluzionario e di far meglio che «copie di devozione» e «capocce» (il Gramatica era chiamato il «gran capociente») potesse durare a lungo. Tant'è che uno dei biografi ricorda che già ai giorni di monsignor insalata, o comunque subito dopo, il Caravaggio si prova in qualche dipinto per proprio conto, «fatto per sé», si direbbe di gusto popolare, un «putto che piange per essere stato morso da un rancano», un «putto che mondana una pera (mela) con il corredo fino ad un ritratto di un oste dove si ricoverava». (2. continua)

PICCOLA CRONACA

Calla. È nata Viola. Alla mamma Marina Prati e al papà Maurizio Giangiordano tantissimi auguri da tutti i compagni della sezione Pci di Montecarlo.
Lotto. È scomparso ieri, dopo lunga malattia, il compagno Quirino Ferrocchi, appassionato militante comunista, per molti anni segretario della sezione del Pci di Cittareale. Ai familiari le sentite e fraterne condoglianze dei compagni della sezione di Cittareale, della Federazione di Rieti, del Comitato regionale e dell'Unità.

- Diaz 13 - Morlupo. 1 posto presso Ippopotamo srl, via Federico Cesi 30.
Collaudatore. 2 posti presso Misuratori Fiscali srl, via Norcio 9.
1 posto presso Criet snc, via Savignone 27.
Collaudatore gruppi elettronici. 8 posti presso Vanossi Sud spa, via E. Greco 9 - Rieti.
Commesse. 2 posti presso Vinplex srl, via Etruria.
2 posti presso Chalet del Pincio snc, via Buonarroti 3 - Civitavecchia.
2 posti presso Tuscia srl, via delle Verbene 7 - Civitavecchia.
2 posti presso Floreal srl, via Montebello 114.
Conduttore di forni continui. 1 posto presso Fonderia Acciai Roma srl, via della Magliana 218.
Conduttori forni. 4 posti presso General Sanitary Group srl, via Terni - Civitacastellana.
Conduttore macchine cartarie. 3 posti presso Ve.La srl, via Nettunense km. 23,700 - Aprilia.
Conduttore macchine edili. 1 posto presso Capolino A. srl, via di Vigna Murata 177.

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. e dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12 - Tel. 771.42.70

Numero Posti 5. Titolo di studio: scuola media superiore. Istituto: Centro Sperimentale Cinematografia, via Tuscolana 1524. Termine pres. dom. 31/5/88.
Corso gratuito per Montaggio cinematografico. Numero posti 5. Titolo di studio: scuola media superiore. Istituto: Centro Sperimentale Cinematografia, via Tuscolana 1524. Termine pres. dom. 31/5/88.
Corso gratuito per Scenografia. Numero posti 5. Titolo di studio: scuola media superiore. Istituto: Centro Sperimentale Cinematografia, via Tuscolana 1524. Termine pres. dom. 31/5/88.
Corso gratuito per Regista. Numero posti 5. Titolo di studio: scuola media superiore. Istituto: Centro Sperimentale Cinematografia, via Tuscolana 1524. Termine pres. dom. 31/5/88.
Corso gratuito per Ripresa cinematografica. Numero posti 5. Titolo di studio: scuola media superiore. Istituto: Centro Sperimentale Cinematografia, via Tuscolana 1524. Termine pres. dom. 31/5/88.

posti 5. Titolo di studio: scuola media superiore. Istituto: Centro Sperimentale Cinematografia, via Tuscolana 1524. Termine pres. dom. 31/5/88.
Corso gratuito per Produzione cinematografica. Numero posti 5. Titolo di studio: scuola media superiore. Istituto: Centro Sperimentale Cinematografia, via Tuscolana 1524. Termine pres. dom. 31/5/88.
Corso gratuito per Fiumi d'animazione. Numero posti 5. Titolo di studio: scuola media superiore. Istituto: Centro Sperimentale Cinematografia, via Tuscolana 1524. Termine pres. dom. 31/5/88.
Corso gratuito per Recitazione. Numero posti 5. Titolo di studio: scuola media superiore. Istituto: Centro Sperimentale Cinematografia, via Tuscolana 1524. Termine pres. dom. 31/5/88.

1 posto presso Cevip spa, via dei Castelli Romani 114 - Pomezia.
Chef de rang. 2 posti presso Ditta Imperiali Pietro, via Riviera Malozzi 53 - Anzio.
1 posto presso Ditta Rocchi Augusto, piazza A.

l'Unità Mercoledì 11 maggio 1988

TELEROMA 56

Ore 8 «Marron Glacé», novela, 16.45 Cartoni animati; 19 «Ciranda de Pedras», novela, 20.30 «Confetti a colazione», film, 22.20 Teledomani, 22.45 Match Point, 23.45 «Moriranno a milioni», film, 1.30 «Daniel Boone», telefilm

GBR

Ore 15.45 «Pronto soccorso», telefilm, 17.30 «Pol-darka», telefilm, 18.30 «Le avventure di Caleb Williams», sceneggiato, 20.25 Videogiornale, 20.45 Night and day, gli anni 50, 22 Italy Italy special, 24.00 Stasera calceotto, 0.30 Videogiornale

N. TELEREGIONE

Ore 15.30 «Beverly Hills», telefilm, 18.30 «Charley», telefilm, 19.30 «Cenerentola», 20.00 Casa mercato, 20.16 Tg cronaca, 20.45 America Today, 21.30 «Doc Elliot», telefilm, 22.15 Rubrica, 23.45 I falchi della notte

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avvenimento BR: Brillante C: Comico D: A: Disegno animato DR: Documentario DR: Drammatico E: Erotico, FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale SM: Storico Mitologico ST: Storico

TELETEVERE

Ore 11.45 «Tre giorni di fuoco», film, 14 i fatti del giorno, 16.30 Musei in casa, 20 Tutto calceotto, 20.30 La nostra salute, 21.00 Controcronaca, 23.30 Glamour, 0.20 I fatti del giorno, 1.00 «American Fevers», film

RETE ORO

Ore 12 Cartoni, 13.30 Formula uno, 16 Pagna spettacolo, 19.30 Top, 20.30 Music box in concerto, 22.45 Tutti gli uomini del Parlamento, 24 Tg, 0.30 Film a vostra scelta, tel 3453290 - 3453759

VIDEOONO

Ore 18.60 Telegiornale, 20.30 Calcio: Coppa delle Coppe, 22.15 Telegiornale, 22.30 Tennis. Internazionale d'Italia; 24 Cliché: Gero di Spagna.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'Barfly di Barbet Schroeder', 'L'ultimo imperatore', 'Il prete e il diavolo'.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'The witches of eastwick', 'Facoltà di medicina di Harvey Miller', 'Venezia del Rio, dinamo incolori'.

SCELTI PER VOI

OMICIDIO ALLO SPECCHIO: Ultimi bagliori di un crepuscolo ormai abbandonato dalle major hollywoodiane. Arthur Penn con un film di grande respiro (154 minuti) e di grande talento...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33): Ved. spazio musica. ANFITRIONE (Via S. Saba 24): Ved. spazio musica...

CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO: Mephisto di I Szabo (15-30-20-30). CULTURALE: Via Tiburtina Antica 15/19, Tel. 492405.

SALE PARROCCHIALI

Table listing church sales with columns for location, showtimes, and descriptions. Includes locations like Arcobaleno, Caravaggio, Orione.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome with columns for location, showtimes, and descriptions. Includes locations like Acilia, Albano, Fiumicino.

FUGA DAL FUTURO: Il titolo italiano è semplicemente creativo ma il film merita qualche attenzione. Diretto da Jonathan Kaplan, ex indipendente di Holly...

MUSICA

TEATRO IN TRASTEVERE: (Vicolo Moroni 3, Tel. 595762) Non pervenuto. CAFE LATINO (Via Monte Testaccio 96): Alle 22 Concerto con la Francesco Bruno Band...

DANZA

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A, Tel. 736256): Alle 21.15 Infrantamenti. Spettaolo di danza con Giuditta Cambier...

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9, Tel. 595939): Alle 21.30 Francesca Sortino accompagnata al piano da Roberto Nissim...

GRIDO DI LIBERTÀ: È ormai famosissimo film su Steven Biko il leader nero sudafricano ucciso in carcere dagli agghi del apartheid. Ma è soprattutto il film di Donald Woods, il giornalista bianco che si schierò a favore di Biko e fu costretto a lasciare il Sudafrica riparendo in Inghilterra con la famiglia...

MUSICA

BLUE LAB (Vicolo del Fico 3, Tel. 5979075): Non pervenuto. CAFE LATINO (Via Monte Testaccio 96): Alle 22 Concerto con la Francesco Bruno Band...

DANZA

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A, Tel. 736256): Alle 21.15 Infrantamenti. Spettaolo di danza con Giuditta Cambier...

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9, Tel. 595939): Alle 21.30 Francesca Sortino accompagnata al piano da Roberto Nissim...

CITTA' TRASFORMAZIONI GOVERNARE LA CITTA' accentrato, decentramento. Le aree metropolitane con VITTORIO PAROLA consigliere provinciale del Pci PAOLO BELLOC ricercatore Cnr economista SEZIONE PCI - OSTIA CENTRO GIOVEDÌ 12 MAGGIO - ORE 18 ANNI DIETRO immagini incontri percorsi sulla offensiva neoliberaista presso i locali della Sezione «CAPITALISMO POPOLARE» Incontro con SERGIO GARAVINI Centro di iniziativa politica e culturale PIAZZA STAGIONE VECCHIA, 11 - TEL. 5623705

GIUSTIZIA, DIRITTI, LIBERTÀ NEL LAVORO: 500 MILA FIRME PER l'apertura di una inchiesta parlamentare sulle condizioni di lavoro dei giovani, il lavoro nero, i subappalti PER una carta dei diritti dei lavoratori della piccola impresa PER la riforma dei contratti di formazione e lavoro Per informazioni FGCI di Roma - Tel. 49.17.74

INAUGURAZIONE e CONGRESSO VENERDI 13 SABATO 14 DOMENICA 15 MAGGIO SEZIONE ANGELO MORELLI CASAL dei PAZZI VIA SPINOSA, 67 SABATO 14 - ORE 17,30 inaugurazione con WALTER TOCCI DOMENICA 15 CHIUSURA DEL CONGRESSO

L'Unità Mercoledì 11 maggio 1988

Intervista
a Milano con Charlton Heston e Marvin Hagler
entrambi ospiti di Berlusconi
per i «Telegatti». Progetti, idee e politica

Oggi s'apre
il 41° festival di Cannes: il primo a scendere
in lizza è il francese Luc Besson
ma l'attenzione è già tutta per Robert Redford

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il mondo è uno Splendor

«Un apologeto su
una vita che non c'è più»
Ettore Scola parla
del suo prossimo film

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sabato pomeriggio, Cinecittà. Cancelli chiusi, studi vuoti, qualche luce accesa (il solito Cito Maselli) alle moviole. Solo allo Studio «E» c'è animazione: nel piccolo ma accogliente laboratorio di Scola e Ricci, una ventina di giovani sceneggiatori e registi stanno discutendo di un film ad episodi che si dovrebbe intitolare *Roma, Roma, Roma*. Non c'è intesa sul tono da dare all'episodio di una ragazza americana che per guadagnare qualche soldo accetta di fare l'entraineuse in un night. Furio Scarpelli, animatore con Scola del progetto, non vuole farne una vittima in stile *Io la conoscevo bene*: da vecchia volpe della sceneggiatura, suggerisce che è meglio non spiegare tutto, non eccedere con la retorica del bisogno: «Mal partire con una tesi da dimostrare, la gente poi non ci crede». Ma la giovane regista americana la pensa altrimenti e ribatte:

31 maggio, ndr). Sarà un film nostalgico sull'eroica epopea delle sale cinematografiche, quando la gente al cinema andava davvero?

No, nessuna nostalgia, almeno nel senso più consueto del termine. Diciamo che è un apologeto su un modo di vivere che non esiste più. La chiusura di un cinema come sintomo di una situazione più generale. Guardiamoci in giro. Non c'è più voglia di stare insieme: basta una parola invece di una frase, poche frasi invece di un capitolo, poche immagini invece di un film. *Splendor* non rimpiange queste cose, piuttosto le registra.

Mastroianni e Troisi che fanno nel film?

Il vecchio proprietario e il giovane proiezionista. Il film è ambientato ad Arpino, la patria di Cicerone. Negli anni Trenta i cinema italiani o si chiamavano «impero» o avevano nomi legati alla luce: che so, «Lux», «Fulgore», «Faro». E appunto «Splendor». Si parte dal '37, con l'inaugurazione solenne (danno *Scipione l'Africano* ovviamente) e si arriva all'oggi, ma il percorso non è rigorosamente temporale. L'andamento della storia vive di salti, ellissi, ritorni indietro, perfino buchi. È un *Guardando guardando*, un film impressionista in cui l'epoca, cioè che sta succedendo fuori, si intuisce dal di dentro. Un po' come succedeva in *Una giornata particolare* o nella *Famiglia*.

Però non ha ancora risposto alla domanda sul personaggio...

A Mastroianni e a Troisi va aggiunta Marina Vlady, la cassistra del cinema. Insieme formano un terzetto un po' demodé, fuori dal tempo, che cerca di far sopravvivere il cinema. Si amano, si rispettano, si vo-



Ettore Scola, Jack Lemmon e Marcello Mastroianni durante le riprese di «Maccheroni»

giono bene e hanno rapporti educati. Mastroianni è Jordan, ha ereditato il cinema da suo padre (uno che come Sergio Amidei andava in giro per le piazze d'Italia a proiettare film), per lui il cinema è un luogo di culto. Una chiesa. Sogna anche il *dolby* in provincia... Troisi invece è Luigi, il proiezionista che ha, con il cinema, un rapporto diverso, all'insegna dell'espressività. Avrà proiettato tremila film, ognuno se l'è visto quattro volte: è un «amelecio», la sua vita è tutta lì, in quel cono di luce tra lo schermo e la cabina. Jordan è più ingenuo, per-

ché deve costruirsi il giorno per giorno la realtà. Luigi no, è più concreto, sa bene che prima o poi il cinema chiuderà, sopraffatto dalla tv, dagli anni, dalla pigrizia della gente. In mezzo c'è il personaggio di Marina Vlady: da giovane si innamorò di Jordan, cominciò a lavorare come cassistra e ora fa parte dell'allegria brigata.

Va a finire male? Non occorre leggere i bollettini allarmati dell'Agto per sapere che, in provincia come in città, i cinema muoiono ad uno ad uno,

per far largo a supermercati, ritrovi, sale da biliardo...

A un certo punto lo «Splendor» corre brutti rischi. La minaccia della chiusura incombe. Jordan non sa più che fare. Ma una trovata finale risolveverà allegriemente i problemi. Del resto, chi crede ai sogni del cinema non può improvvisamente non credere più a quella stessa fascinazione...

Parlavi prima di salti nel tempo, di impressioni, di contrasti. Come farai con gli attori? Cambieranno come quelli che si faceva-

La memoria del cinema,
l'amicizia, i sogni:
«Esiste un'Italia ancora
tutta da raccontare»

miglia?

No, non avrà preoccupazioni realistiche. Quando ripenso agli anni passati non mi vedo mai come ero allora. Lo stesso varrà per gli attori. Le trucchate vistose mi mettono a disagio, e in questo caso sarebbero fuorvianti. *Splendor* l'ho scritto seguendo la logica dei soprassalti della memoria, è un film aperto, non ha una ferrea costruzione. Anche la sala, che abbiamo ricostruito a Cinecittà, risente della stessa logica: un misto di cinema della mia adolescenza, ci sarà la cupola apribile dell'Orfeo, certe poltroncine del Manzoni, giusto per dare al pubblico un senso di magia, di atmosfera mitica.

Una domanda cattiva: è vero che uscirà a Natale, confidando sull'accoppiata vincete Mastroianni-Troisi?

Non mi risulta. Non credo di essere un regista euforico, tanto meno natalizio. Da qualche anno i miei film escono a fine gennaio, questo non farà eccezione. E comunque *Splendor* non ha velletti di competizione. Mastroianni e Troisi li ho scelti perché vanno bene per quei ruoli. Non scrivo mai pensando agli attori, forse per reazione, all'inizio della mia carriera si doveva inventare battute per Totò, per Scotti, per Sordi, ed erano fatiche enormi. Il fatto è che non saprei lavorare con attori che non mi piacciono. Con Mastroianni c'è un vecchio rapporto d'amicizia, conosco le sue idee, le sue debolezze, le sue pigrizie. Quanto a Troisi erano anni che dovevo fare un film insieme. Ma sarà un Troisi diverso dal solito, a costo di deludere qualche fan di stretta osservanza. Meno affascinato, meno incomplicabile, meno imbrattato.

Non ti viene mai voglia di girare un film ad episodi, come quelli che si faceva-

no una volta: che so, «Ma de in Italy», «Rogopag», «La mia signora»...

Sì, eccome. C'è ancora un'Italia da raccontare, non è vero, come sembra al cinema, che le contraddizioni sono finite, che siamo tutti ricchi e che la gente interessante è solo quella che conta. Certo, c'è un problema di appannamento della commedia. Sordi non ha fatto solo cronaca, ma storia. Certo, oggi quel vigile, quel moralista, quel corrotto non esistono più. Bisognerebbe ricorrendo ad altre maschere. Ma il cinema non vuole più raccontare i Pulcinella. O se li trova sono sempre più sinistri.

Cosa sta succedendo, allora? Anche la commedia alla bandiera bianca?

La commedia è un genere talmente nobile che rifugge la cronaca quando è volgare. E gli anni Ottanta sono anni volgari. Ci sarebbe l'umorismo. Ma non ci si può solo rivolgere alle psicologie, ai disagi esistenziali, alle fragilità dell'individuo come fa Woody Allen. Non dico che bisogna tornare a fare film sui prelati, sui generali e sui medici, però uno sguardo più attento e meno compiacente sulla realtà che ci circonda non guasterebbe.

È per questo che il tuo prossimo film è su Capitan Fracassa, personaggio del Settecento?

Touché. Anche se la modernità di un film o di un libro non si misura dagli abiti. Quando girai *Fosca*, quella donna che faceva i conti con la propria bruttezza mi sembrava un personaggio dalle inquietudini contemporanee. Lo stesso proverò a fare con Fracassa, che sarà ambientato rigorosamente nel 1640, come lo pensò Gautier. Ma è ancora presto per parlarne, diciamo che sarà un *road movie* tutto girato in studio.

La risata
di John Belushi
torna sul grande
schermo



Il mito di John Belushi, l'indimenticabile protagonista di *The Blues Brothers* e *Chiamami aquila*, rivivrà sul grande schermo. La prossima settimana negli Stati Uniti inizieranno le riprese di un film interamente dedicato all'attore scomparso sei anni fa per una overdose di eroina. La pellicola è tratta dalla biografia dell'attore scritta da Bob Woodward, il giornalista della «Washington Post», diventato famoso in tutto il mondo per aver portato alla luce lo scandalo del «Watergate». Woodward, come già avvenne in *Tutti gli uomini del presidente*, sarà uno dei personaggi del film su Belushi. Il ruolo del giornalista della «Washington Post» questa volta però non sarà ricoperto da Robert Redford, ma da J.T. Walsh, amico personale dello stesso Belushi e recente interprete del film *Good Morning Vietnam*. Per trovare l'attore a cui affidare il ruolo del «mitico John» è stato invece necessario selezionare ben trecento candidati. Alla fine ce l'ha fatta Michael Chiklis, un giovane attore di teatro al suo esordio cinematografico.

Un grande
concerto
per i settant'anni
di Mandela

Il settantesimo compleanno del leader antiapartheid Nelson Mandela, l'11 giugno prossimo, sarà l'occasione per una grande festa concerto che da Londra sarà trasmessa alle televisioni di tutto il mondo. Vi parteciperà il Nobel per la pace Desmond Tutu e numerosi altri. Il concerto, organizzato dalla Fox Broadcasting Co in collaborazione con il movimento antiapartheid, sulla falsariga del «Live Aid» di Bob Geldof, avrà luogo allo stadio Wembley di Londra. Durerà sei ore e sarà trasmesso via satellite in ben 65 paesi. I fondi raccolti saranno distribuiti a varie organizzazioni internazionali impegnate nella lotta contro la segregazione razziale in Sudafrica, ma la metà di questi - dicono alla Fox - sarà destinata ai bambini neri vittime dell'apartheid.

A Vasco
Pratolini
il premio
«Ori di Taranto»



È stato assegnato a Vasco Pratolini il primo «Premio letterario Ori di Taranto». Una vita per il romanzo. La cerimonia si è svolta sabato scorso nella città jonica. La giuria, presieduta da Carlo Bo e coordinata da Luciano Lualaba, ha voluto così esprimere la gratitudine del mondo letterario verso un autentico prototipo della cultura italiana. Sull'opera di Pratolini l'editore Mandes pubblica per l'occasione una raccolta di saggi.

Carraro
incontra
attori
e produttori

I problemi più urgenti del mondo del cinema, anche in vista della nuova legge per il settore di imminente presentazione al Consiglio dei ministri, sono stati al centro di uno scambio di opinioni che il ministro del

Turismo e dello Spettacolo Franco Carraro ha avuto con alcuni autori e produttori italiani. Nel confermare la propria disponibilità a studiare una normativa che tuteli la creatività e promuova la massima libertà espressiva e qualitativa, il ministro Carraro ha indicato quali sono, secondo lui, i punti nodali da risolvere con la nuova legge per il cinema: distribuzione, in cui ricomprende esercizio e rapporti con la televisione; produzione; rapporti tra produttori e autori; intervento dello Stato. Nel corso dell'incontro sono intervenuti, tra gli altri, il presidente dell'Anica Carmine Cianfrani, i produttori Silvio Clementelli, Luigi De Laurentiis, Franco Cristaldi, Alessandro Fracassi; i registi Franco Brusati, Giuliano Montaldo, Francesco Rosi, Lina Wertmüller e gli sceneggiatori Age e Suso Cecchi D'Amico.

Germania
e Italia:
due sistemi
a confronto

Secondo convegno di questo mese, nella intensa attività del Centro riforma dello Stato. È organizzato questa volta in collaborazione col Cespe e, per la parte che riguarda la Germania, con la Fondazione Ebert della Spd e con l'Associazione tedesca di scienze politiche (Dvfpw). Sul tema «Modernizzazione e sistema politico in Europa occidentale: le alternative in Italia e in Germania federale» discuteranno oggi e domani (Roma, via della Vite 13), studiosi italiani e tedeschi. L'incontro di stamane, presieduto da Ingrao e Thumser, ha per tema: «Fine della società del lavoro?». I relatori sono L. Balbo, G. Trautmann, E. Dal Bosco, J. Hoffmann, N. Magna, T. Pipan. Nel pomeriggio, presiedono Trautmann e Ferraris, e vengono messe a confronto le due democrazie cristiane e le risposte neoconservatrici, con relazioni di M. Caciagli, U. Schmidt, M. Calise, F. Bassanini e T. Schiller.

ALBERTO CORTESE

È morto in California all'età di 80 anni Robert Anson Heinlein
autore di «Universo», uno dei capolavori della fantascienza

Avventure di un fantanarchico

Un autore controverso, Robert Heinlein, morto domenica in California all'età di 80 anni: alcuni, tra cui Asimov, lo ritengono il maggiore scrittore di fantascienza di questo secolo; altri lo considerano solo un razzista e un anticomunista integrale; lui dichiarava di essere un anarchico. Ma *Universo* (1941), con la straordinaria astronave spaziale, resta un capolavoro nel suo genere.

ERREMME DIBBI

È morto domenica, in California, uno dei «decani» della fantascienza, Robert Anson Heinlein. Rappresentò, con Asimov e Van Vogt, uno dei tre «moschettieri» della celebre scuderia Campbell che nel secondo dopoguerra portò la Science Fiction alla sua massima espansione e popolarità.

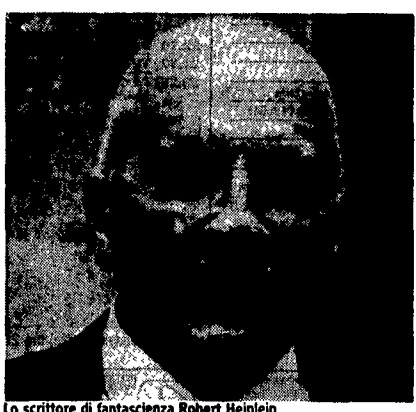
Fin dall'inizio, i meriti di Heinlein non furono pochi. Fu tra i primi a spostare l'attenzione dalla scoperta scientifica, o pretesa tale, ai suoi effetti sui personaggi, alle conseguenze psicologiche, sociologiche e politiche. Tentò anche di trovare un filo per leggere l'intera *Storia futura* (con questo titolo raggruppò poi una serie di racconti che sono stati appena ristampati in due volumi negli Oscar Mondadori). Al contrario di Asimov, *La storia futura* di Heinlein si svolge però nei prossimi vicini anni.

Sul contenuto e sullo stile di Heinlein il discorso è più complesso. A parte numerosi romanzi per ragazzi, rispetto all'impianto narrativo possiamo distinguere una produzione ideologicamente meno marcata in senso reazionario (anzi con sfumature e ammiccamenti progressisti) e alcuni

romanzi e racconti fastidiosamente e pesantemente macchiatissimi, anticomunisti e razzisti. Ai primi appartengono fra gli altri, sette bei romanzi. Da *Universo*, del 1941, con una sorprendente riscrittura, a bordo di un'astronave «generazionale», della rivoluzione copernicana; a *La luna è una severa maestra*, del 1965, in cui un calcolatore guida la rivolta dei coloni lunari contro l'imperialismo terrestre, con lunghe dissertazioni sull'organizzazione scientifica di questo strano compianto di anarchico-comunista, guardati con ammirazione; a *Oltre l'orizzonte* che anticipò di gran lunga il discorso sull'ingegneria genetica; a *I figli di Matusalemme*, dove compare la «sociodinamica», ovvero il tentativo di costruire una specie di futurologia con basi scientifiche e che portò sulla scena l'interessante idea di un conflitto epocale fra la stirpe longeva di Lazarus Long e i comuni mortali; a *La porta sull'estate* con i suoi memorabili robot domestici non meno indimenticabile gatto. Fino al discorso *Straniero in terra straniera*, considerato (a torto) un libro hippy e progressista; in realtà è tipico della confusione ideologica di Heinlein: spaccia per «rivoluzione sessuale» una semplice (ma certo allora scanda-

losa) «ginnastica sessuale di gruppo» e ha violentissime tirate antiossessuali. Così nell'ambizioso *Non temerò alcun male* del 1971, tutto è incentrato su un cambiamento di sesso, in cui sono palesti l'antifemminismo e l'idea che la liberazione sessuale sia una serie di organi nello stile della catena di montaggio. Al gruppo dei romanzi-comunista, pesantemente anticomunisti appartengono invece almeno quattro titoli. *Fanteria dello spazio* è un elogio dei militari nazisti puri e buoni, che Umberto Eco «smontò» in un suo memorabile saggio. *Storia di Furham* è uno dei libri più razzisti dell'intera storia letteraria Usa. *Il terrore della sesta luna* descrive un'invasione aliena in cui simbolicamente ai buoni americani e cattivi invasori (comunisti) succedono il cervello. E infine il pur bel racconto *Le strade devono scorrere dove l'unica soluzione che Heinlein sa immaginare agli scopi degli addetti alle strade automatiche è la totale militarizzazione e repressione.*

Dalle accuse di sessismo e di fascismo, Heinlein si difese sempre, senza mai convincere. Lo stile di Heinlein è ancor meno classificabile della sua ideologia. A volte (anche in alcuni dei libri più «di destra») scrive scorrevolmente, bene, o addirittura ai limiti della genialità. Altre volte è sciatto, trasandato e le storie, i personaggi, i dialoghi sembrano scritti in rosticceria fra un suppi e l'altro. Il che non è solo una battuta: per scrittori «popolari», pagati soprattutto in passato un tanto a parola, era abbastanza frequente sfornare talvolta opere tirate via, nella fretta di pagare un debito o una bolletta della luce.



Lo scrittore di fantascienza Robert Heinlein

Ironicamente, comunque, lui stesso non che gli scrittori di fantascienza avevano fatto tante e così diverse profezie che qualcuna doveva avverarsi per forza. Ha continuato a scrivere sino all'ultimo (si era ripreso benissimo dopo un'operazione al cervello) libri sempre più chilometrici e un po' stanchi, ma mai brutti. Se l'idea di porre in crisi gli assiomi della civiltà occidentale (come, un po' presuntuosamente, annunciava in *Straniero in terra straniera*) non gli è certo riuscita - semmai Heinlein è un autore tutto interno al «modo di produzione» Usa, ai suoi meriti e difetti - e se non gli può essere attribuita la carica innovativa o l'abilità stilistica di altri scrittori (Sturgeon, Dick, Ursula Le Guin per fare tre soli nomi), Robert Heinlein comunque ha letteraria-

mente una sua dignità anche nelle opere minori. Magari anche nella storia più banale piazza un grafico, una battuta, un'idea, un dialogo che non svaniscono dalla memoria. La sua ironia verso i «cercatori di verità» è bene espressa ad esempio in un suo romanzo del 1956 (*Stella doppia*) quando parla degli studiosi che impiegavano anni per scoprire che l'*Odissea* non era stata scritta da Omero ma da un altro greco che si chiamava come lui. Fra quella quindicina di opere notevoli che Heinlein ha dato alla fantascienza, dovendone indicare due per i lettori «dignitari», la scelta cadrebbe su *Universo* (intracabile nei classici Urania) e sul ciclo di Lazarus Long (che l'editrice Nord ha appena ristampato).

TRATTATO DI SOCIOLOGIA DEL LAVORO E DELL'ORGANIZZAZIONE

L'industria
A cura di
Domenico De Masi
e Angelo Bonzanini

Il volume che chiude una trilogia di eccezionale respiro. Un'opera di consultazione e un repertorio complessivo degli studi sul lavoro.

992 pagine, lire 90.000

FrancoAngeli

Incontro con il celebre attore e con il pugile a Milano per i Telegatti Heston contro Hagler, che bel match

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Charlton Heston, classe 1924; figura sempre imponente e portamento da divo (una volta si sarebbe detto da generale), è stato festeggiato a Milano alla serata dei Telegatti. È uno dei tanti grandi vecchi di Hollywood passati alla tv: ha partecipato alla serie del Colby e ha girato in Inghilterra una nuova versione di *Un uomo per tutte le stagioni*, insieme a Vanessa Redgrave e sir John Gielgud.

Questa tardiva conversione all'elettronica, che lo accomuna a tanti divi, è motivata da una intelligente amministrazione della propria popolarità e da un senso del business che lo vede associato al figlio produttore. È con lui infatti che ha lavorato nei mesi scorsi in Inghilterra alla produzione di tre ore di sceneggiato storico, che diventeranno due puntate televisive. Al contrario di altri divi americani però Charlton Heston non si nasconde gli anni e porta con orgogliosa sicurezza i suoi capelli bianchi e le pieghe dignitose di un'faccia che ha prestato a tanti eroi. Non è da tutti. In questi giorni di Telegatti, tra gli altri attori venuti dal mondo di Hollywood, c'era anche un Robert Stack (è il protagonista della vecchia serie televisiva degli *Intoccabili*, che ha dato lo spunto al film di De Palma e va ancora in onda nottetempo su Canale 5), mostruosamente giovane. Una sorta di creatura frankensteiniana con un ciuffolotto di capelli roscicchi chiesti in prestito a chissà chi, e alle tempie una pelle liscia liscia. Invece Charlton Heston dimostra i suoi anni e non sembra aver spostato la sua pelle da una parte all'altra del corpo. Stazionario, si rimane a guardare le sue idee politiche, notoriamente reaganiane. A sentir lui sono cambiati, invece, i deprecatori del suo paese. Dichiarò di aver votato per Kennedy, il presidente che nel suo discorso di insediamento aveva sostenuto che l'America era disposta a tutto e dovunque in nome della libertà. Ora nessun democratico direbbe più niente di simile. Si sono spostati troppo a sinistra, mentre i repubblicani sono rimasti più vicini alla loro tradizione. Quale tradizione, quella dei grandi scandali alla Watergate? Heston non si scompone: «Gli scandali sono una tradizione di tutto il mondo. E inoltre nei

Watergate c'è stata gran parte di invenzione da parte del mass-media, che sono dominati da ambienti liberali progressisti». Ma allora i media hanno più potere negli Usa dello stesso presidente? Secondo Charlton Heston sì. Infatti l'attore è convinto che chi decide quali sono i temi decisivi di una campagna elettorale sia, per esempio, Dan Rather, conduttore del telegiornale della Cbs. Per questo motivo, Heston dice di non guardare mai i notiziari.

Benone. Lasciamo perdere la politica. E torniamo alla sua grande esperienza di cinema, e ora anche di tv. In questo campo Charlton Heston ha qualcosa da raccontare. A partire da *Ben Hur*, che lo fece diventare il più famoso linto ebreo del mondo e lo tenne un anno a lavorare in Italia. Un anno non di bella vita ma di lavoro duro. Lavoro quasi televisivo. Infatti la tv, rispetto al cinema, ha bisogno di tempi più ristretti. Non ammette divismi ritardatari. Tutto deve filare liscio, come nell'esercito. Anzi, come sotto la direzione di Toscanini, che poi è lo stesso (secondo Heston). Ma dalla sua esperienza, per tanti versi straordinaria, Charlton Heston non deve avere imparato soltanto il gusto della puntualità, se afferma che il più grande talento da lui conosciuto è stato senza dubbio quello di Orson Welles. Il grande regista lo disse infatti ne *L'Internationale Quilun* (1957) e gli insegnò tante cose non solo nella recitazione, ma soprattutto nel montaggio. Dal cinema grande di Welles, a quello grandioso di William Wyler (*Ben Hur*, 1959) a quello dignitoso di tanti altri registi, arrivando fino ad oggi con grande lucidità professionale, Heston delinea un percorso soprattutto quantitativo. Per esempio: dai 14,5 milioni di dollari spesi per il kolossal romano ad oggi, i costi sono talmente cresciuti che nessuno studio è più in grado di finanziare un film da solo. Ecco che sono venuti, di necessità, i produttori indipendenti, i quali mettono insieme grandi capitali internazionali. Il cinema diventa così, secondo Charlton Heston, una sorta di esperanto miliardario nel quale egli si riconosce, essendo stato, nel corso della sua lunga carriera, re inglese, duca italiano, profeta ebreo e insomma cittadino del mondo finto

Ritratti paralleli di due americani che non si somigliano affatto, ma sono diventati colleghi: il divo Charlton Heston e il «Meraviglioso» Marvin Hagler. Per Heston è in vista un avvenire televisivo a coronamento di una grande carriera cinematografica. Per Hagler un film impegnato e (forse) ancora una sfida per il titolo mondiale dei medi. Uno spera in Jackson e l'altro tifa per i repubblicani.



Il pugile Marvin Hagler, in alto Charlton Heston

VANJA FERRETTI

MILANO. Uno che si è guadagnato il titolo di «Meraviglioso» sul ring e se lo è poi fatto riconoscere all'anagrafe, può considerarsi un «arrivato». Invece Marvin Hagler - grandissimo campione dei medi, non ancora in pensione: «Deciderò il 31 maggio se e come continuare la boxe» - ha cominciato una nuova attività, quella di attore. A offrirgli l'occasione è stato un produttore italiano, Filiberto Bandini, che l'ha ingaggiato come protagonista per *Indio*. Il film - che uscirà sotto Natale - racconta una storia avventurosa e criminale insieme: quella della distruzione di enormi aree di giungla amazzonica e degli indios che ci vivono dentro. Un giovane meticcio, emigrato in Usa e diventato *marine*, scopre questo scempio tornando a casa per assistere il padre moribondo. E decide di combattere: solo, contro la multinazionale che disbosca a suon di mine e di smitragliate; solo, ma forte degli antichi metodi di guerra dei suoi antenati. Per fermarlo, la multinazionale tenta tutto fino a quando scopre la carta vincente: il sergente Iron che lo ha addestrato all'Accademia Militare. E proprio qui entra in scena Meraviglioso Hagler, che diventa seguace nella giungla, ma solo sino a quando non capisce che il ragazzo sta dalla parte giusta.

Hagler - davanti al nugolo di giornalisti e fotografi riuniti per lui a Milano - dice di non aver faticato ad immedesimarsi nel personaggio, di cui ha condiviso il senso di giustizia verso quel popolo inseguito, sfruttato e ucciso ai margini della giungla. A sostegno della sua impressione Hagler porta una tesi incontrovertibile: la boxe è una professione, prima che uno sport, e il grande campione di boxe deve saper stare sotto i riflettori, aver rapporti col pubblico, curare l'audience e anche «fintare», se non non diventa grande. Diversamente può limitarsi a fare «Rocky/Stallone», un personaggio irreali, buono per la tv ma non certo per il ring. Certo, aggiunge, per questo film ho guadagnato «solo» mezzo miliardo (le sue borse valgono molto di più), ma faccio anche un lavoro nuovo che mi piace e prendo molti pugni di meno.

Il fascino di Marvin Hagler, visto da vicino e «in borghese» nella hall di un albergo, è molto diverso da quello del pugile Meraviglioso: bello, ben

proporzionato, sa sorridere ed usa con intelligenza l'arma dell'autoironia. Come quando racconta dell'enorme paura presa sul set dove a «girare» una scena con un cobra vivo (molto meglio Heams); oppure doveva sporgersi da un elicottero in volo. Gli occhi - immobili e di ghiaccio sul quadrato - diventano di seta quando spiega come farà a tener lontane le nuove fan. Si fa serio serio e commenta: «Ecco, la maschera del pugile mi aiuta ancora a tenerle lontane. Se voglio».

Non è cosa da tutti i giorni un campione che sa sorprendersi in giro. Come quando dice che - abituato com'è ai vertici della boxe - non può rinunciare all'idea di conquistarsi come attore almeno un Oscar; il suo ultimo grande avversario, invece, Ray Sugar Leonard non ce la farebbe: ha un fascino troppo da showman, lo prende in giro Hagler. Ma si fa subito serio quando riparla della boxe. Se riprenderò a combattere - modula a bassa voce - rivedrò Leonard, solo lui e prima di tutti lui. Voglio lui e rivedrò la «mia» cintura mondiale. Ma poi sparge un po' di ironia sulle insistenze dei giornalisti per sapere a quando il grande match: tra una settimana - spiega Hagler - compio gli anni. Aspetto di essere un po' più maturo per prendere una decisione.

Se la cava con abilità e con belle schivate anche di fronte alle domande. Chi vincerà il match per le presidenziali in Usa? Non so di politica - dice subito - quindi non posso fare pronostici. Certo che se per la prima volta eleggessimo un presidente nero sarebbe una vittoria storica. Dukakis, poi è un senatore del mio Stato, il Massachusetts. Insomma, Reagan si tenga pure Rambo che Jesse Jackson si tiene il sergente Iron. E, come dice il saggio Hagler, tra me e Rambo c'è una gran differenza che lui, alla sera, va a casa e si toglie le ciacriciac; io, invece, le mie me le sono sudate e me le tengo per tutta la vita.

Dopo 17 anni di ring (e forse non è finita) Hagler è dunque salito sul set. Gli è piaciuto e vorrebbe continuare: sta valutando la proposta per un film su un grande pugile nero, ma non ha detto chi. Da grande professionista qual è, abbiamo il sospetto che non farà la fine di Norton-Mandingo.



Prince, uno degli ospiti di «Notte Rock»

Stasera il magazine di Raiuno E la notte si tinge di rock

SILVIA GARAMBOIS

Prince, Terence Trent D'Arby, Michael Jackson, i Pink Floyd, George Michael, Whitney Houston, Pete Townshend: sono i primi protagonisti di *Notte rock*, il nuovo settimanale di musica di Raiuno che si inaugura stasera alle 22.25. Dopo lo special su Sting della scorsa settimana, infatti, *Notte rock* si presenta ora nella veste di magazine di attualità musicale, con classifiche, videoclip, anticipazioni sui concerti e servizi su «grandi del rock». È una novità per Raiuno, che d'ora in avanti riserverà ogni settimana un «angolo» al rock (per le prime tre settimane al mercoledì sera, poi al venerdì e da ottobre verrà allestito uno studio fisso per ospitare le star in tournée in Italia e registrare le loro esibizioni).

Un doppio di *Doc*, il programma di Arbore del pomeriggio di Raiuno «No - risponde Mario Maffucci, caposintesi della Rai che ha varato l'iniziativa. Cercheremo di coordinare il nostro lavoro, e non intenderemo sovrapporci, indirizzandoci a tipi di musica precisi. Proseguendo in una collaborazione iniziata con il concerto di Madonna a Torino, Raiuno coproduce il programma insieme a Coca-Cola e Videomusic. «Non temiamo che in questo modo la Rai possa farci «concorrenza» - spiega il responsabile di Videomusic. Il pubblico, se è interessato alle anticipazioni di *Notte rock* può infatti poi seguire i concerti e tutti i retroscena sulla nostra tv. Ma non è facile, neppure per la Rai, entrare nel mondo - capricci e miliardi del rock: Michael Jackson, per esempio, non concede la sua immagine alla tv: «Si sa, per il video vuole regitare come Scorsese, e ciò nonostante prima di dare il suo «okay» passano mesi» spiega. Non solo Jackson si concede simili «capricci»: *Notte rock* ha ottenuto, per esempio, l'esclusiva per l'Italia dell'unico special degli U2, dal titolo *Outside it's America*, ma la Rai ha diritto di mandarlo in onda solo entro il 31 maggio: dopo il silenzio stampa e tv, in attesa del prossimo album. Il settimanale è firmato da Cesare Pierleoni, mentre la regia è stata affidata a Egbert Van Hees (lo stesso chiamato per il concerto di Madonna); stasera presenteranno in anteprima il nuovo album di Prince, *Love sexy e il video Alpha-Bet street*, un ritratto di Terence Trent D'Arby e un'inchiesta sui concerti del futuro. Si chiude con le notizie d'attualità e l'«armageddon» live di Sting dall'Arena di Verona.

RAIUNO	
7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badoloni	
9.00 TG1 MATTINA	
9.35 DADALUMPA. Storia del varietà	
10.30 TG1 MATTINA	
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini	
11.30 IL CONTE DI MONTECRISTO. Sceneggiato	
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	
12.05 PRONTO... È LA RAI 1ª parte	
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti d...	
14.00 TRIBUNA POLITICA. Intervista Psi	
14.15 TENNIS: INTERNAZIONALI MASCHILI	
17.00 BIGI il pomeriggio-ragazzi	
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH	
18.05 PAROLA MIA. Con Luciano Rispoli	
18.30 IL LIBRO, UN AMICO	
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO.	
20.10 CALCIO: AJAX-MALINES	
22.00 TELEGIORNALE	
22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA	
22.25 NOTTE ROCK. Di Cesare Pierleoni	
23.15 PALLACANESTRO: FINALE PLAYOFF	
0.05 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO	

RAIDUE	
8.00 PRIMA EDIZIONE	
8.30 NUOVIAMOCI. Con Sydne Rome	
9.00 L'ITALIA S'È DESTA	
10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI	
11.00 TG2 FLASH	
11.05 DBE: ARTISTI ALLO SPECCHIO	
11.30 IL GIOCO È SERVITO. eParoliamo, conduce Marco Danè	
11.55 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari	
13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DOGONE	
13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	
13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm	
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA	
14.35 OGGI SPORT	
16.00 D.O.C. Di Renzo Arbore	
16.00 LASSIE. Telefilm	
16.30 IL GIOCO È SERVITO. Farfadé	
16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH	
17.05 IL PIACERE DI... ABITARE	
17.45 SPAZIOLIBERO	
18.30 TG2 SPORTSERA	
18.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm	
19.30 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT	
20.30 IL TESTIMONE. In studio Giuliano Ferrara	
22.20 TG2 FLASH	
22.30 PIANETA TOTÒ	
23.30 TG2 ORE VENTITRÉ E TRENTA	
23.45 SPECIALE PARLAMENTO	
0.15 TENNIS. Internazionali maschili	

RAITRE	
12.00 DBE: MERIDIANA	
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	
14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio	
15.30 DBE: BOS SCUOLA	
16.00 CONCERTONE. Queen	
17.00 TENNIS. Internazionali maschili	
17.30 TG3 DERBY	
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE	
19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge	
20.00 DANTE ALIGHIERI. La Divina Commedia	
20.30 BUDDY BUDDY. Film con Jack Lemmon, Walter Matthau; regia di Billy Wilder (tra il primo e secondo tempo Tg3 sera)	
22.10 SAMARCANDA. Il punto d'incontro	
23.10 TG3 NOTTE	
23.25 ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA. Stagione da Camera '87-88	



«Buddy Buddy» (Raitre, ore 20,30)

K	
13.30 TELEGIORNALE	
13.30 CALCIO. Ungheria-Danimarca	
15.30 DONNA KOPERTINA	
16.10 PALLANUOTO. Coppa Jugoslava	
20.10 CALCIO. Ajax-Malines	
22.30 TENNIS. Internazionali d'Italia	
24.00 CICLISMO. Giro di Spagna	

OTMC	
14.00 NATURA AMICA	
16.00 ARRIVA IL CAMPIONE. Film	
18.10 IL GIUDICE. Telefilm	
18.40 GABRIELA. Telenovela	
20.00 TMC NEWS. TMC SPORT	
20.10 CALCIO. Finale Coppa delle Coppe	
22.10 CRONO. Tempo di motori	
22.45 NOTTE NEWS.	
23.20 TENNIS. Internazionali d'Italia	

SCEGLI IL TUO FILM	
18.00 LA CITTA' DEL PECCATO. Regia di Anatole Litvak, con James Cagney, Ann Sheridan, Arthur Kennedy. Usa (1940). Lotta dura e colpi bassi nella grande New York. Un giovane pugile è costretto a rinunciare alla carriera. E non gli va storta solo sul ring: anche il suo emato bene lo strascica, così lui si dedica al fratello e lo aiuta ad avere successo come compositore di musica classica. Un robusto dramma in bianco e nero. CANALE 5	
20.30 CHAMPAGNE IN PARADISO. Regia di Aldo Grimaldi, con Romina Power, Al Bano. Italia, (1983). Non contenti delle loro antiche esibizioni sentimentali-cantore che qualche lustro fa avevano fatto da sfondo a più di un film, Al Bano e consorte tornano sul luogo del delitto, ovvero il set, per uno straziante (in tutti i sensi) amarcord. I due ripercorrono, ormai vecchi, le tappe della loro vita, dal primo incontro al grande amore. Adesso siete avvertiti. ODEON TV	
20.30 MAMMA EBE. Regia di Carlo Lizzani, con Berta Dominguez, Stefania Sandrelli, Barbara De Rossi. Italia (1985). Un «instant movie» da dimenticare. E dispiace per Lizzani. Girato a ridosso dei fatti di cronaca, vi si ricostruisce l'ambigua figura di Ebe Giorgini, santona accusata di truffa e plagio, attraverso le storie esemplari di alcune sue vittime. Pasticciato, poco comprensibile, «Mamma Ebe» ha comunque il pregio di esibire un mazzo di ottime attrici. CANALE 5	
20.30 BUDDY BUDDY. Regia di Billy Wilder, con Jack Lemmon, Walter Matthau, Klaus Kinski. Usa (1981). Assassino a pagamento di testimoni scomodi, Matthau vorrebbe essere un killer modello, ma non ce la fa. Cansore televisivo di professione, Lemmon esprime invece al ruolo di buon padre di famiglia, ma la moglie lo abbandona. Quando i due si incontrano, ne succedono di tutti i colori. Un attentato va a monte, un suicidio viene scongiurato e ci si diverte davvero. Irresistibili gli interpreti, ancora in vena Wilder, nonostante l'età. RAITRE	
20.30 L'AMICA. Regia di Alberto Lattuada, con Lisa Gastoni, Jean Sorel, Gabriele Ferzetti, Elsa Martinelli. Italia (1958). Un cast che sembra finto per un prodottino pruriginoso che ai tempi voleva puntare il dito contro vizii e ipocrisie dell'alta borghesia. Lisa, moglie tradita, inventa una relazione. Seguono piccoli guai. Che noia. ITALIA 7	
23.30 VIALE DEL TRAMONTO. Regia di Billy Wilder, con Gloria Swanson, William Holden, Erik von Stroheim. Usa (1980). La diva del muto Norma Desmond dà incarico a un giornalista di rivedere la sceneggiatura di un film che lei spera di poter ancora interpretare con un grande regista. Poi, sempre più insicura e turbata, addirittura lo sequestra nella villa in cui abita. Quando il giornalista, innamorato di una ragazza, la vuole lasciare lo uccide. Il viennese Wilder firma una volentissima testimonianza su Hollywood e la fine dei suoi miti. ITALIA 1	

5	
7.00 BUONGIORNO ITALIA	
9.00 ARCIBALDO. Telefilm	
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz	
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Lino Tofolo	
12.00 BIS. Gioco a quiz	
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz	
13.30 SENTIERI. Sceneggiato	
14.30 FANTASIA. Gioco a quiz	
16.30 LA CITTA' DEL PECCATO. Film con Anthony Quinn; regia di Anatole Litvak	
17.05 ALICE. Telefilm con L. Levin	
17.35 DOPPIO SIALOM. Quiz	
18.05 WEBSTER. Telefilm «Ritorno a casa», con Emmanuel Lewis	
18.40 I 5 DEL QUINTO PIANO. Telefilm	
19.10 JEFFERSON. Telefilm	
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	
20.30 MAMMA EBE. Con Berta Dominguez, Stefania Sandrelli. Regia di Carlo Lizzani	
22.30 CINEMA CRONACA. Tre storie degli anni difficili, profanatori di cervello	
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW	
1.25 GLI INTOCCABILI. Telefilm	

5	
9.25 WONDER WOMAN. Telefilm	
10.20 KUNG FU. Telefilm	
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm	
12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm	
13.20 ARNOLD. Telefilm con Gary Coleman	
13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma telefilm Cass Keston	
15.00 CHIPS. Telefilm	
16.00 BIM BUM BOM. Con Paolo e Uan	
18.00 HAZZARD. Telefilm	
19.00 SIMON & SIMON. Telefilm	
20.00 BALLIAMO E CANTIAMO CON LUCIA. Telefilm	
20.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm con Bill Bixby, Susan Sullivan. Regia di Kenneth Johnson e Sigmund Neufeld	
21.30 MACGYVER. Telefilm	
22.30 CIAK... SI GIRA	
23.30 VIALE DEL TRAMONTO. Film con Gloria Swanson, William Holden, regia di Billy Wilder	
1.40 LA STRANA COPPIA. Telefilm	

5	
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	
9.15 IL SEGRETO DELLE ROSE. Film	
11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm	
11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm	
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm	
12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm	
13.00 CIAO CIAO. Con Gorgia e Four	
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato	
15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato	
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato	
17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato	
18.15 C'EST LA VIE. Quiz	
18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Pradolini	
19.30 QUINCY. Telefilm eParco allo stadio, con Jack Klugman, Robert Ito	
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz	
22.35 ITALIA DOMANDA	
23.35 IL SECOLO AMERICANO. Inchieste	
0.50 VEGAS. Telefilm	

RADIO	
RADIONOTIZIE 6 GR1; 6.30 GR2 NOTIZIE; 6.45 GR3; 7 GR1; 7.25 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO; 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO; 8.30 GR2 NOTIZIE; 8.45 GR3; 10 GR1 FLASH; 11 GR1; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3 FLASH; 12 GR1 FLASH; 12.10 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14 GR1 FLASH; 14.45 GR3; 15 GR1; 15.30 GR2 ECONOMIA; 16.30 GR2 NOTIZIE; 17 GR1 FLASH; 17.30 GR2 NOTIZIE; 18.30 GR2 NOTIZIE; 18.45 GR3; 19 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 RADIONOTTE; 23 GR1; 23.53 GR3	
RADIODUE Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.26, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8 i giorni, 9-19 Taglio di terra; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Perché non parli; 18 Vita di Vittorio Alfieri; 18.32 Il fascino discreto della melodia; 20.45 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiue 3131 notte	
RADIOTRE Onda verde 7.23, 9.43, 11.43 e Prefudio; 8.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.45 Succede in Italia; 14.00 Pomeriggio musicale; 17.30 Una giornata da '68; 21 i concerti di Milano; 23.58 Notturno italiano e Radiotriotte	

CANNES '88. È la faccia simbolo del quarantunesimo festival del cinema. L'attore-regista americano, che presenta fuori concorso «Milagro», è attualmente in Unione Sovietica ma ha promesso di venire. Oggi si parte con Besson

Redford, è già «febbre»

A vedere il lungomare ieri, con un sole pallidino e con pochissima gente in circolazione, non l'avreste mai detto. Eppure oggi inizia a Cannes il più importante festival cinematografico del mondo. Animazione, attesa, fervore? Non più del solito. Si parte per una «full immersion» filmica con un film, appunto, subacqueo. I temi della vigilia? Tanta voglia di divi e, come sempre, qualche minuscola polemica.

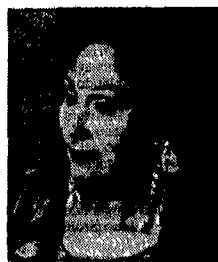
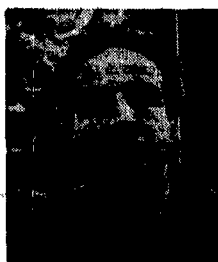
DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

CANNES. La faccia-simbolo del quarantunesimo festival è scelta. La si vede dovunque. Attualmente è in Unione Sovietica, quando verrà, se verrà, Cannes '88 avrà il suo Evento. Robert Redford ha già battuto Clint Eastwood nella corsa al titolo di Re, i quotidiani francesi, a dire il vero, parlano ancora - e giustamente - di un'altra gara, quella che ha visto Mitterrand sconfiggere nettamente Chirac, ma le riviste, specializzate e no, hanno deciso che Robert Redford «tra» più di chiunque altro. Il mensile *Studio* lo ha messo in copertina e ha ripreso una sua fucilata intervista alla rivista americana *Film Comment*, in cui tra l'altro l'attore (che, come tutti o quasi dovrebbero sapere, si presenta a Cannes come regista con il suo *Milagro*) si sbilancia anche su quella grande chimera hollywoodiana che è la politica. Per rinunciare, però. Almeno per ora. «Penso che siano tempi duri per i personaggi pubblici», dichiara. Dal Watergate in poi, la stampa ha preso l'abitudine di occuparsi di loro, dando per scontato che ci sia qualcosa di poco chiaro nella loro vita privata... I politici fanno solo proposte tendenti a farci credere che viviamo in un paese perfetto, forte e audace. E pa-

to meno tutti da verificare. Un film, inoltre, che parla di mare, di delitti, di immersioni in apnea (è la storia di Mayol, il rivale storico dell'italiano Maiorca), su cui la produzione punta molto (i diritti video sono già stati rilevati dalla Cbs Fox), ma che tutto pare, fuorché un film da festival.

Come dicevamo, le polemiche in Francia non sono mancate. Non è la prima volta che gli organizzatori esagerano in sciovinismo, aprendo il festival con film francesi scarsamente difendibili (l'anno scorso toccò al modesto *Un uomo innamorato* di Diane Kurys, in precedenza si toccò il fondo con l'impresentabile *Fort Saganne* di Alain Corneau). Ed è ormai un classico che sulla selezione francese si accendano polemiche. I due film in concorso, di Claire Denis e Francis Girod, non offrono grandi garanzie. Chi puntava a un bis della Palma d'oro '87 avrebbe forse voluto vedere in gara *La Passion Béatrice* di Tavernier, chi sognava una selezione anche culturalmente prestigiosa spingeva per *Once More*, il nuovo film dell'autore corso Paul Vecchiali imperniato sul dramma di un malato di Aids.

Tutto sommato, il problema è più vasto. Il film del momento, a Cannes, non ci sono. Non c'è *Frantic* di Polanski, che invece è regolarmente visibile nei cinema ed è attualmente in testa agli incassi in Francia. Non c'è *Colors* di Dennis Hopper, polemico successo di pubblico negli Usa, di cui si narra che la commissione selezionatrice l'abbia visto e sdegnosamente respinto. C'è *Subway* ma crediti artistici, se così si può dire, quan-



A destra, Robert Redford in versione country. A sinistra, Godard, Truffaut e la grande attrice Arletty

Che fine ha fatto il Sessantotto? E' nelle lettere di Truffaut

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

CANNES. Dopo fasti e feste dell'anno scorso per il 40° anniversario del Festival di Cannes, ora, ormai giunti all'avvio della 41° edizione, sembra che tutto e tutti vogliano comparire qui con la massima discrezione, con una ammirabile misura. L'impressione è vera soltanto in parte, poiché, a guardare bene, le cose non stanno proprio così. Ci è capitato di sfogliare alcuni giornali. In uno di questi, ecco, neanche tanto sorprendente, un indizio significativo che richiama immediatamente un evento di capitale importanza. Maggio '88. Atrio del vecchio Palais du Cinema, a metà Ottobre. Una immagine eloquente: da sinistra, seduti, Miles Forman, Claude Lelouch, Claude Berri, François Truffaut. La contestazione al Festival tradizionale ri-

sulta in pieno, conclitato divenire. È in atto l'assemblea permanente degli Stati Generali del cinema.

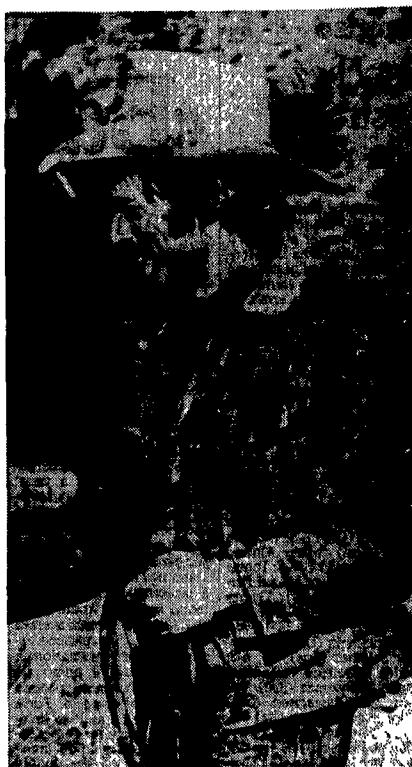
Nel cinema, quei giorni li vivremo dal vivo, direttamente. Per altro, contrariamente all'epico 1789, a Cannes, in quel maggio, non fece seguito alcun radicale sovvertimento. Anzi. Sbolliti gli «astratti furori», ognuno di quei pur generosi, appassionati contestatori tirarono, come si dice, i remi in barca. Sta di fatto che fermenti, tendenze propri di ogni autore risultarono poi segnati da quell'evento, dalle ribadite tensioni ideali verso un modo nuovo di fare cinema, forse arte. E che, a vent'anni da quella stessa assemblea, si è creato nell'immagine prima ricordata e nel-

la realtà. Truffaut non c'è più, restano i suoi film, la lezione che egli, uomo e cineasta, ha saputo, voluto lasciare a testimonianza di una passione, di una idea del mondo totalizzante, esclusiva come fu, appunto, per lui il cinema.

Tempestivamente, in relazione a tale stesso personaggio, si trova in bella evidenza in questi giorni nelle librerie, nei chioschi di giornali di Cannes, il ponderoso quanto prezioso volume *Correspondance de François Truffaut* curato da Gilles Jacob (segretario del Festival) e Claude de Civray, sorta di inascuribile «giornale di bordo» attraverso quell'evento, dalle ribadite tensioni ideali verso un modo nuovo di fare cinema, forse arte. E che, a vent'anni da quella stessa assemblea, si è creato nell'immagine prima ricordata e nel-

to che la gloriosa sede del vecchio Palais starebbe per essere trasformata in un mega-albergo per danarosi turisti americani.

Chi, invece, non ha evidentemente bisogno di alcuna tutela o ancora meno di protezione di sorta è una mitica, irriducibile signora che il 15 maggio, in pieno Festival, toccherà il ragnatelo, raro traguardo dei novant'anni. Parliamo, si intende, di Arletty, l'indimenticabile Garance degli *Enfants du Paradis*, la volitiva Madame Raymond de *Hotel du Nord* e tutte le molteplici eroine cui ella ha dato vita e mistero, calore umano e solare irruenza. Qualcuno, con l'idea un po' balsana di farle un curioso complimento, ha chiesto proprio in questi giorni alla lucida, sempre vigile Arletty «che cosa prova ad essere eterna?». Bene, la risposta, secca e amara, non ha



Il festival. Il palcoscenico e i giovani: si va avanti in ordine sparso, come dimostra la rassegna «Spoleto Teatro Giovani»

«Strehler, Bene, fatevi in là»

I santi e i modelli non ci sono più: il teatro delle nuove generazioni va avanti in ordine sparso. Chi tentano la strada della parola, chi quella dell'immagine. Ecco, alla rassegna *Spoleto Teatro Giovani*, giunta alla sua seconda edizione, spetta proprio il compito di testimoniare quello che c'è di «anagrafici» giovane sulle nostre scene. E forse di nuovo c'è che le vecchie tendenze stanno scomparendo.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

Spoleto. Prima c'erano i piccoli Grotowski e i piccoli Barba. I piccoli Brook o i piccoli Foreman. Addirittura c'era qualche piccolo Ionesco. Adesso, invece, parlare del teatro delle nuove generazioni è diventato più complicato: i modelli dichiarati sono diventati rari. E anche qui a Spoleto, dove al Teatro Nuovo è in corso la seconda rassegna *Teatro Giovani* che mette in vetrina (per la delizia del pubblico, degli operatori e degli esperti) le produzioni di compagnie di recente formazione, se ne sono viste di tutti i colori. Dalle folle verbali di Alessandro Benvenuti in *Benvenuti*

Ce n'è per tutti, insomma. Tanto che in mezzo a suggestioni e titoli (uno per sera, senza sosta: una specie di martellamento continuo) lo spettatore finisce un po' perdersi. Ecco, verrebbe da dire che la rassegna curata da Maddalena Fallucchi, Fulvio Fo, e Luciano Meddolei volge a abbracciare tutte le tendenze. Ma il problema è un altro: i teatranti più giovani hanno abolito (o semplicemente rifiutato) le tendenze più consolidate e si sono lasciati andare a piccole ricerche singole e ristrette. È il loro pregio, e il loro limite, questo. Un pregio, perché permette di battere strade nuove, originali. Un limite perché, almeno al momento, non consente vere ricerche di lavoro. Frattanto, regna la confusione.

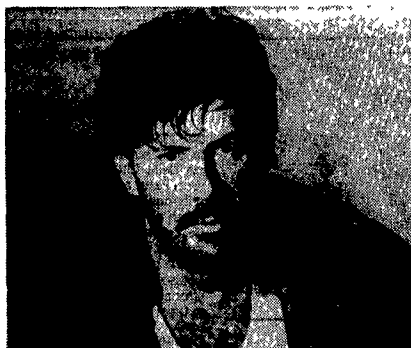
Già, ma come condannare un atteggiamento del genere? Chi, comodamente, può tracciare la mappa del teatro della generazione di mezzo, scagli la prima pietra. Tutti rimarranno con le mani in tasca, appunto, perché nel nostro tea-

tro in questi anni è successa una cosa strana. I cosiddetti padri hanno fatto il vuoto intorno a sé: nulla è rimasto dietro ai vari Strehler o Gassman, dietro Carmelo Bene o Lucio Ronconi. Insomma, modelli validi, per chi si affaccia alla ribalta in questo periodo, ce ne sono pure, ma risultano lontanissimi. La grande stagione della ricerca internazionale (che in qualche misura ha coinciso con la nostra sperimentazione tra gli anni Sessanta e il Settanta) è stata lateralmente cancellata dagli anni del supermercato teatrale italiano. E così adesso discutiamo di attori, autori e registi giovani e disorientati che quasi per principio rifiutano parentele o discendenze: se non c'è stato ricambio di forze, figuriamoci di modelli.

In ordine sparso, allora, il teatro dei giovani si affaccia alla prestigiosa ribalta di Spoleto. E basta guardare le differenze che allontanano gli spettacoli di domenica e lunedì di scorsi per valutare la porta-

ta del problema. Il veneziano Tag Teatro ha presentato uno spettacolo ricco di piacevoli invenzioni artigianali. *Frecks*, sulla scia del racconto di Robbins e del film di Browning, mescola normali e divini, attori e mostri, con annesso storie d'arte e d'amore. Una misteriosa compagnia di attori della Commedia dell'Arte finisce a recitare in un circo, infilando nei suoi canovacci strane storie di esseri mostruosi e sorprendenti. Una prova difficile per tutti gli interpreti che si trovano continuamente a passare dalle classiche intenzioni, all'improvviso, agli impacci di uomini-lupo o donne-serpente.

È un difficile lavoro anche per la regia (di Carlo Boso) che ha dovuto mescolare generi tanto diversi, sia pure con l'ausilio di una suggestiva scenografia di Emanuele Luzzati. Ma voltiamo pagina per *AVR* del gruppo Cada die Teatro. Niente più Commedia dell'Arte, niente più scrittura plana dei dialoghi, niente più



Alessandro Benvenuti in «Benvenuti in casa Gori»

scena e regia tradizionali. Siamo in pieno teatro di atmosfera e di libera energia. Frammenti di parole e di gesto, con due giovani emarginati occupati a comunicare disperazione e disillusione. Storie di viaggi, violenze e amori probabilmente sono sognati nella saletta di un bar dove si consumano dosi bibliche di birra. Appunti di scrittura scenica, dunque, con un occhio al teatro-danza e un certo gusto per le immagini e i sottili giochi di luce. Un altro mondo, rispetto a *Frecks* (anche se sempre di diversi si tratta), ma dove analogamente risulta difficile

elencare riferimenti o, eventualmente, citazioni. No, tutto questo procedere al buio, per tentativi solo abbozzati, non è un male. Non lo è, almeno, per questi gruppi di giovane esperienza. Lo è, al contrario, per il nostro teatro che, accollato da leggi di mercato capitalistiche (ormai si vendono spettacoli come si venderebbero automobili) e affetto dal vetusto vizio del protagonismo, non sa bene come offrirsi a chi oggi inizia a lavorare sulla scena. Anzi, forse non vuole offrirsi. E questo, i protagonisti di *Spoleto Teatro Giovani* lo hanno capito.

Zurlini eletto presidente

Ma l'Ater resta senza direttivo

È un'Ater divisa quella uscita dall'assemblea straordinaria dei soci di sabato. L'unico punto fermo è l'elezione di un nuovo presidente, l'assessore alla cultura del comune di Modena, Oreste Zurlini. Ma tra i partiti non c'è accordo sulla composizione del direttivo. E così, con un deficit di un miliardo e mezzo da ripianare, la strada per l'Associazione dei teatri emiliani appare tutta in salita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO GUIDI

MODENA. Doveva essere una tappa decisiva verso la riforma e la rifondazione. Invece l'assemblea straordinaria delle 8 Province e dei 57 Comuni soci dell'Associazione dei teatri dell'Emilia-Romagna (svoltasi sabato scorso a Bologna) si è risolta con una preoccupante spaccatura tra le forze politiche che rischia di mettere in discussione l'esistenza stessa dell'Ater. L'unico punto fermo è l'elezione del nuovo presidente, Oreste Zurlini, 42 anni, comunista, assessore alla cultura del Comune di Modena. Sul suo nome ci sono state solamente due astensioni e un voto contrario. Zurlini ha accettato l'incarico «per spirito di servizio e con riserva». Manca infatti un qualsiasi accordo tra i partiti sulla composizione del nuovo direttivo, dopo che il vecchio organismo dirigente si è dimesso (assieme al presidente Lamberto Trezzini).

A scatenare la bufera nell'associazione, circa un mese fa, è stata la messa in scena dello spettacolo di Luca Ronconi *Dialoghi delle Carmeliane*. Pochi giorni dopo una «prima» di cui tutta la stampa nazionale ha parlato, si scoprì che i tetti di spesa erano stati completamente sfondati: quasi due miliardi invece dei 700 milioni previsti. A chiusura del bilancio (fissato per il 30 giugno '88), il «buco» da coprire sarà di un miliardo e mezzo. La scelta concordata nelle tante e convulse riunioni di queste settimane tra gli enti locali, la Regione e il direttivo Ater parlava di disponibilità a ripianare il deficit a due condizioni: accelerazione del

processo di riforma dell'associazione (secondo linee già da tempo individuate: costituzione di un Ater-servizi con il compito di curare la circolazione degli spettacoli, e di due centri di produzione con strutture autonome, uno per la prosa a Modena e uno per il balletto a Reggio) e maggior coinvolgimento degli enti locali e degli amministratori nella gestione, come garanzia sulla politica economica.

Con questi obiettivi è arrivata la convocazione dell'assemblea straordinaria, alla quale sia il presidente che l'intero direttivo si sono presentati dimissionari. Ma proprio sabato sono scoppiati i dissensi tra i partiti. Dissensi espliciti su due questioni (le responsabilità sulla vicenda *Carmeliane* e la composizione del direttivo) ma con, sullo sfondo, il nodo vero, quello del riequilibrio e dello sviluppo del sistema regionale dello spettacolo. Ovvero del peso che i tanti campanili emiliano-romagnoli debbono avere dentro all'Ater. E qui ora spetterà a Zurlini il delicato tentativo di trovare una soluzione praticabile. Sabato a favore del documento proposto dal Pci, nel quale si dice che il nuovo direttivo deve essere basato su una forte presenza istituzionale, ha votato solo la Dc, mentre Psi (diviso al suo interno) Pri e gli altri laici hanno detto no. Costruire un direttivo sarà il primo scoglio da superare. E dopo il direttivo c'è sempre un deficit miliardario da sanare. Tutti a parlare hanno detto di voler mantenere in vita un organismo pubblico di produzione in Emilia.



L'intervista Joni Mitchell, profumo di Canada

ALBA SOLARO

ROMA. Come molti suoi colleghi (Robbie Robertson, per citarne uno), giunti ad una quiete maturità artistica e scontrati a vivere una seconda stagione di successo, anche Joni Mitchell torna sulla breccia. A 44 anni, venticinque dei quali trascorsi a suonare, la musicista di origine canadese ha pubblicato il suo quindicesimo album, *Chalk Mark in a Rainstorm*, e per l'occasione è volata a Roma, presentandosi ai giornalisti con l'immagine di un'artista passata attraverso molte crisi, ma pronta a dichiarazioni di un ritrovato equilibrio.

Ha raccontato con molta ironia il suo pellegrinaggio da uno psicanalista all'altro, trac-

ciando una galleria di psicanalisti newyorkesi di varia nazionalità e personalità, tutti impegnati più che a guarirla, a risconiarle ora la sindrome di John Lennon ora quella di Marilyn Monroe.

Alla Mitchell, è cosa risaputa, non è mai piaciuto troppo avere contatti con la stampa o sottostare alle esigenze promozionali: «Ma ora i miei ultimi dischi hanno costi di produzione troppo alti, spiega. Le esigenze di mercato mi hanno obbligato a fare i conti con la pubblicità e tutto il resto».

Tempi nuovi, nuove esigenze, ma Joni Mitchell, sopravvissuta all'era hippie, come vive questi anni Ottanta così diversi? «Per una persona come

me abituata a vivere con impiego in un'epoca impegnata, questi anni sono stati molto difficili, tremendi. Solo negli ultimi tempi ho ritrovato un certo interesse per quanto mi accade intorno. È stato come un risveglio, mi sono risvegliata «apolitica» ma non per questo non attenta ai problemi sociali, alle battaglie che si combattono quotidianamente».

Roberta Joan Anderson (questo il suo vero nome), canadese ma residente a Los Angeles, è sempre stata una musicista che trovava l'ispirazione dentro e non fuori di sé, nella sua problematica vita emotiva. È una profondità che oggi si riscopre sempre meno nei suoi testi, in *Chalk Mark in a Rainstorm* le liriche conser-

vano il gusto della forma poetica, ma questa è un'opera di raffinatissime ed intelligenti suggestioni sonore. Jazz, rock, folk, elettronica, musica nera - tutti i territori esplorati in passato dalla Mitchell - si fondono in arrangiamenti di notevole originalità. La Mitchell mai aveva realizzato un disco così ricco di collaborazioni: in *My secret place* duetta con Peter Gabriel, in *Cool Water* con Willie Nelson, il sassofono di Wayne Shorter compare in *A bird that whistles*, e la lista si allunga con le apparizioni di Billy Idol, Tom Petty, ed anche le due ex musiciste di Prince, Wendy e Lisa. È forse un caso? Prince si è spesso dichiarato un ammiratore della Mitchell. Lei ringrazia e aggiunge: «Chissà che

un domani non collabori anche con lui».

Più che con Prince affinità artistiche è facile trovarne con Neil Young, o ancora con Robbie Robertson con cui condivide la frequentazione della cultura indiana d'America, a cui la Mitchell fa riferimento in un bellissimo brano, *Lakota*. E come se non bastasse, si fa ritrarre dal marito Larry Klein sulla copertina del disco avvolta in una coperta indiana.

Da sempre è la stessa Mitchell a firmare le sue copertine. La pittura è una passione scoperta nel '65 e mai esaurita: il 20 di maggio Tokio ospiterà la sua prima esibizione, in cui sarà anche possibile acquistare le sue opere. Ma co-

Nargiso Sanchez costretto alla resa

ROMA. La sorpresa della giornata l'ha prodotta il tedesco Boris Becker al quale il francese Tulasne ha fatto sentire ancora più indigesta la già non troppo gradita "terza sera". L'altra sorpresa arriva da Nargiso che in due set ha eliminato lo spagnolo Sanchez, testa di serie n. 11. Per gli altri «big» esordio normale o quasi: «re» Ivan si è liberato in due set del ceccolavacco Navratil. Pistolesi è stato impallinato dall'americano Agassi.

Risultati singolare maschile (primo turno): Andres Gomez (Ecu) batte Mark Woodford (Aus) 6-2, 6-4; Andres Jarred (Sve) batte Corrado Aprili (Ita) 6-2, 6-1; Guillermo Perez Roldan (Arg) batte Jeremy Bates (Gbr) 6-3, 6-2; Jim Pugh (Usa) batte Alberto Mancini (Arg) 7-5, 6-3; Tomas Smid (Cec) batte Mikael Perntorn (Sve) 6-3, 6-1; Thierry Tulasne (Fra) batte Boris Becker (Ger) 6-4, 7-5 (7-1); Aaron Krickstein (Usa) batte Javier Sanchez (Spa) 7-5, 6-2; Pedro Rebolledo (Chi) batte Joachim Nyström (Sve) 7-6, 6-3; Jan Gunnarsson (Sve) batte Eugenio Rossi (Ita) 6-3, 6-4; Andre Agassi (Usa) batte Claudio Pistolesi (Ita) 6-4, 6-1; Tore Meinecke (Ger) batte Jimmy Arias (Usa) 7-5, 6-0; Joachim Nyström (Sve) batte Omar Camporese (Ita) 6-2, 6-3; Yannick Noah (Fra) batte Edoardo Bengochea (Arg) 6-1, 6-6, 6-4; (Zabala) (Costituito da Chesnokov ritirato) batte Menno Oosting (Hol) 7-5, 7-6; Ivan Lendl (Cec) batte Jaro Navratil (Cec) 6-2, 6-4; Nargiso (I) - Sanchez (Spa) 7-6 (7-1), 7-6 (7-3).

Pesaro Affari d'oro per i bagarini

PESARO. La quiete prima della tempesta, nell'attesa del primo scontro-scutetto di questa sera fra Scavolini e Tracer. La gente incontrandosi per strada si interroga sul «come andrà stasera?», e già con pronostici. Tra le curiosità statistiche spicca la ciclicità dell'avvenimento che si ripropone a scadenze triennali (82-'85-'88), con esito sempre favorevole ai milanesi. Le ondate di richieste di biglietti giunte alla società hanno creato qualche problema. Gli irriducibili ancora senza biglietto non perdono comunque l'ottimismo, «le vie del Palasport sono infinite» è il loro slogan. Ma i conti son presto fatti. Impianto da 5.500 posti, 4.800 via in abbonamento con diritto di prelazione per le finali. Altre 500 tessere di biglietto distribuite in precampionato ad autorità, amici e ragazzi del vivaio (circa 150). Restano 200 biglietti a disposizione, 100 alla Tracer di diritto, altri 100 in vendita alle 17.30 di oggi. Sarà un anticipo della battaglia che andrà in scena tra ore e quella che si svolgerà davanti ai botteghini con i bagarini in agguato ed altri che inspiegabilmente già vendono ingressi (omaggio?) a cinque volte il loro prezzo. Per fortuna c'è la divisa televisiva per la regione sulla terza rete della Rai. Un'utile valvola di sfogo. □ P.P.

Tennis. Subito fuori a sorpresa Boris Becker agli Internazionali «Bum bum» a Roma spara a salve

Il campione tedesco sconfitto al primo turno dal francese Tulasne Gelido Lendl vince facile

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «A ma' c'è Pistolesi...» ma la giovane matrona romana stratonando il pargolo. «Ma annamose a vede' Noah». Pistolesi non avrà certo sofferto per l'assenza del suo giovanissimo fan, il campo B era stato preso d'assedio per cercare di sostenere il romano nell'impari lotta contro il piccolo, terribile punk del tennis inondiale Andre Agassi. Si aggiudicava il primo set senza che nessuno potesse gridare allo scandalo. Forse come avevano predetto «interessate Cassandre» l'Americano stava risentendo del precipitoso arrivo a Roma dopo il trionfo al torneo di Forest Hills. Balie, anzi palie. «Troppo leggere» dice Agassi a fine match - sono abituato a giocare con palle più pesanti e ci ho messo un po' prima di riuscire a scappate e a dovere. Callibrati i colpi e ricordandosi di essere figlio di un pugile olimpionico, che nel '48 e nel '52 salì sui ring di Londra e Helsinki per difendere la bandiera dello Scia di Persia, non

ci mette molto a stendere Pistolesi con un 6-4; 6-2. Perdere con il numero 12 al mondo per Pistolesi numero 84 non è poi un disonore. Ma per un numero 6 come Boris Becker non deve essere piacevole farsi strapazzare da un numero 67. «Bum Bum» contro il francese Tulasne ha fatto «puff». Che il tedesco pel di carota sbattesse il muso sulla terra rossa era possibile, ma non così probabile. Il «terrore» di Tulasne ha confessato alla fine di aver sfruttato anche i consigli di Noah per rendere la vita dura al campione tedesco. «Yannick mi aveva detto che la volée di dritto era il suo colpo più debole e poi ho cercato sempre di tenerlo lontano dalla rete giocando palle alte e lunghe».

Becker non cerca scuse: «Noah terra bisogna poter reggere gli scambi, io oggi non ho avuto troppa pazienza: avevo fretta di chiudere il punto».

Pensa di rifarsi a Parigi? «Forse dovrei andare direttamente a Wimbledon...». Intanto sul centrale entra in scena Yannick Noah e si becca subi-

to un «Sei stupendo» Di fronte ha quel Bengochea che l'anno scorso in un match giocato alle due di notte non gli fece vedere l'alba degli Internazionali. E il francese fa subito capire all'avversario che ha un conto in sospeso da saldare. Già per natura giocatore aggressivo il soia di Guillit accentua con scoppi intimidatori la sua caratteristica.

E con Noah in campo il tennis torna agli antichi splendori. Il gioco a rete, i pallonetti, gli smash micidiali e le smorzate mozzafiato non vengono più pesati con il bilancino del farmacista e Noah poi ci mette pure «incazzatura» con il pubblico rumoroso che fa tanto spettacolo.

L'argentino avverte il peso del suo pirotecnico avversario

con certissima pazienza cerca di parare i colpi. Nel primo set non ci riesce, ma nel secondo la drizzare i riccioli al francese, poi cede nel terzo ma senza naufragare.

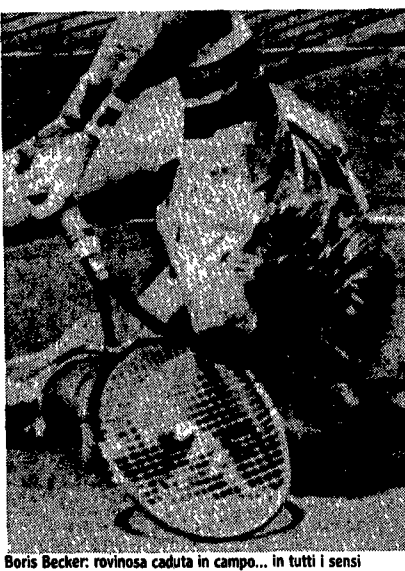
Non procura emozioni il sempre gelido Lendl. Per liquidare il suo ex connazionale Jaro Navratil, «all'american» Ivan sono bastati due normalissimi set: 6-2; 6-4.

Gli italiani visto che nel singolare la vita è troppo dura cercano di ritirarsi con il doppio. Cierro-De Minicis hanno superato il turno battendo la coppia «made in Usa» Dowlen-Freeman. Claudio Panatta, facendosi aiutare dall'olandese Schapers, si è «vendicato» di quel Brown che ieri nella singolare tenzone gli aveva fatto fare una brutta figura eliminandolo in compagnia dell'altro americano Duncan.

Chesnokov si ritira e vuole la perestrojka anche per le racchette

ROMA. Il caldo afoso di questa improvvisa estate romana ha fatto una vittima illustre: la prima racchetta dell'Unione Sovietica: Andrei Chesnokov (numero 20 al mondo) ha deciso di ritirarsi dal torneo. Da tempo si trascinava una fastidiosa bronchite e l'umidissima città eterna non gli ha certo giovato. «Mi sento molto fiacco» - ha detto il 22enne Andrei annunciando il suo forfait - «ho provato ma non c'è niente da fare: dopo un po' ho le gambe molli. Inutile scendere in campo in queste condizioni. Meglio che pensa a curarmi».

Se il numero 1 sta male, come sta il tennis in Urss? «In questi ultimi giorni anni sono stati fatti enormi progressi. I praticanti



Boris Becker: rovinosa caduta in campo... In tutti i sensi

sono 40mila e anche il pubblico si fa sempre più numeroso». Ma quanto guadagna un tennista sovietico? «Un tennista normale attorno ai 200 rubli (400mila lire) al mese». E tu che prendi parte ai tornei internazionali? «Su un premio di 60mila dollari a me ne toccano 500, il resto viene incassato dalla Federazione».

Non ti sembra ingiusto? «Beh, certo, ma i soldi non sono tutto, anche se averli è «wonderful» (meraviglioso)».

Ma soldi a parte che cosa ti piace di più del mondo del tennis internazionale? «Il pubblico, vedere le tribune piene di gente è un vero spettacolo». □ R.P.

Basket. Stasera la prima finale play-off

Scavolini, un altro assalto alla corazzata milanese Tracer

Scavolini-Tracer è il primo scontro per il titolo italiano del basket che si disputa stasera nel gremittissimo palasport pesarese. Incasso record, telecronaca diretta per la regione su Raitre alle 20,30 e tensione per la sfida dialettica a distanza che ha avuto luogo nei giorni scorsi tra Bianchini e Casali. Al terzo tentativo la squadra pesarese va ancora all'assalto del suo avversario storico.

PIERFRANCESCO PANGALLO

PESARO. Parte la «crociata bianchianina» alla conquista della Città Santa del basket. Parte anche la guerra di religione cestistica che l'Ayatollah di Torre Pallavicina guida, contro il triangolo lombardo, mettendosi alla testa dell'altro basket, del resto della pallacanestro. Poi c'è anche l'astronave pesarese che manovra per trovarsi sulla giusta rotta di collisione con l'«ammiraglia imperiale», quella Tracer che «giocerebbe un basket antico» ma non sembra risentita affatto della crisi del settimo anno nello spreggio-scutetto. Troppo cose in partenza per una sola finale: affascinante, coinvolgente, ma pur sempre una partita di basket. Davvero c'è bisogno di giogliere uno scudetto, di trionfare, di scalare la vetta del basket italiano, e di per sé? Forse no, ma il passato cestistico di Scavolini e Tracer, stasera di fronte nel palasport pesarese, giu-

stifica in parte gli isterismi della vigilia. È il terzo tentativo che la squadra adriatica ha a disposizione per scalare la vetta del basket italiano. Le precedenti edizioni furono proprio i milanesi a rompere la cordata pesarese. Poi altre vecchie storie di scontri in Coppa Italia.

Come arrabbiarsi se l'«evangelista» interpreta a pieno, con parole e visioni, quel ruolo da Messia che la città pretende? «Nella pallacanestro, come in tutte le cose della vita - afferma Bianchini - bisogna far tutto quello che è consentito pur di vincere. Poi, talvolta, subentrano anche le casualità, il fato, qualcosa più grande di noi che non può essere previsto. L'importante è comunque mettersi nella posizione giusta per il successo, avere tutte le carte in regola».

Questo non lo spiega e appare evidente che il buon Valerio, nelle accuse contro la Tracer, abbia giocato d'anti-

po con la stampa per imporsi all'attenzione degli addetti ai lavori. Come dire: «Ci siamo anche noi, tenetene conto». E si sa che molti di essi, specie nella categoria arbitrale, ne tengono conto.

Chi questo discorso l'ha capito è Walter Magnifico, capitano Scavolini e attuale miglior giocatore nazionale: «Bianchini ha smosso le acque - afferma - ha caricato la squadra ma soprattutto ci ha, così facendo, tutelato all'esterno». A Bianchini va inoltre il merito di scelte coraggiose anche contro il gradimento della piazza. «Le ho fatte, le mie scelte, contro il parere di tutti, come sempre, rischiando in prima persona». E il suo decisionismo ha pagato. Nel momento del «taglio» di Petrovic era sui carboni ardenti, la contestazione di una grossa frangia della tifoseria era dietro la porta, anzi in pieno salotto. Ora tutti darebbero una mano, qui a Pesaro, per farlo restare il prossimo anno. Ma l'asso nella manica Bianchini l'ha trovato nella coppia Daye-Cook, vero coniglio tirato fuori dal cappello della Nba. Casualità anch'essa, o grande intuito? Aumenta con loro il fattore sorpresa in chiave anti-Tracer. L'arma che può rivelarsi vincente. La nuova Scavolini diventa imprevedibile, malleabile, pericolosa. Il tutto aggiunto alle enormi mo-



Zola Budd torna in Sudafrica «Sono esaurita» L'atleta della discordia abbandona l'atletica

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Requiem per Zola Budd. Ieri ha detto che vuole ritirarsi dalle competizioni internazionali, esausta per le controversie sorte intorno al suo caso. Il mio medico - ha annunciato fra le lacrime - mi dice che soffro di esaurimento nervoso e ho bisogno di un lungo periodo di recupero. Poi è partita dall'aeroporto di Londra per il Sudafrica, dove è arrivata ieri mattina.

«Non so se tornerò mai in Inghilterra», ha detto ai giornalisti che l'aspettavano a Johannesburg. Per Zola sfuma così l'ultima possibilità di partecipare alle Olimpiadi di Seul: la sua carriera è praticamente finita. Negli ultimi mesi, il «caso-Budd» era diventato incandescente. Recentemente erano entrati in scena anche i suoi fan inglesi apertamente di destra. La Freedom Association, 7000 iscritti, nota fino ad ora soprattutto per le sue battaglie contro i sindacati. Il leader di questa associazione per la libertà voleva intenzionalmente contro Primo Nebiolo e il segretario generale della IAAF, John Holt, per via della minacciata esclusione della Budd dalle Olimpiadi, un «ricatto», secondo lui. Anche se alcuni giorni fa un magistrato londinese ha deciso che non sussistevano le basi per l'azione legale, a tenere il caso Budd sulle pagine dei giornali c'era sempre l'atteso verdetto del Baab, British Amateur Athletic Board, che doveva decidere se squalificarla ufficialmente o no.

La ragazza dalle gambe che volano ne ha avuto abbastanza. Zola Budd era arrivata in Inghilterra a 17 anni, nel 1984. Come sudafricana non poteva più partecipare a gare internazionali a causa del bando sportivo contro le ripugnanze degli apartheid.

Quello che c'è di speciale nelle leggi sudafricane lo ha detto il neo Albert Luthuli. «Se mi perseguono a causa della mia religione, per convenienza posso cambiare religione. Se mi perseguono a causa della mia politica, per convenienza posso cambiare politica. Ma se mi perseguono a causa della mia pelle...». Il discorso lo finisce Sam Ramsamy, che vive in esilio e dirige il South African Non Racial Olympic Committee: «Noi non abbiamo mai considerato la Budd in termini di razza, bianca o nera. E neppure come personalità. E che, volente o no, rimane uno strumento di propaganda per l'apartheid. È probabile che venga manipolata per ragioni politiche».

La Budd rimane dunque avvolta nella bandiera di un paese dove la minoranza del suo colore usurpa ogni criterio di vivere civile e copia dottrine naziste discriminando contro cittadini di colore diverso.

Nel 1984, lo stesso ufficio del ministero dell'Interno che oggi ha una coda di 207.000 persone in attesa da sei mesi di ricevere una lettera di risposta alla loro domanda di immigrazione, concesse alla Budd un passaporto inglese in dieci giorni. Per alcuni la giovane atleta che era saltata alla ribalta togliendo 6,5 secondi a Mary Decker sul record di 5000 metri, era anche «proprietà» lucrativa oltre che fenomeno sportivo. Arrivò a Londra grazie all'intervento del quotidiano «Daily Mail», che comprò l'esclusiva di ogni sua parola (e dei genitori, oggi separati: la Budd non parla più al padre), per 200.000 sterline.

Non ci sono dubbi che l'operazione Budd fu benedetta dalla Thatcher, che del resto per la libertà voleva intenzionalmente contro Primo Nebiolo e il segretario generale della IAAF, John Holt, per via della minacciata esclusione della Budd dalle Olimpiadi, un «ricatto», secondo lui. Anche se alcuni giorni fa un magistrato londinese ha deciso che non sussistevano le basi per l'azione legale, a tenere il caso Budd sulle pagine dei giornali c'era sempre l'atteso verdetto del Baab, British Amateur Athletic Board, che doveva decidere se squalificarla ufficialmente o no.

La ragazza dalle gambe che volano ne ha avuto abbastanza. Zola Budd era arrivata in Inghilterra a 17 anni, nel 1984. Come sudafricana non poteva più partecipare a gare internazionali a causa del bando sportivo contro le ripugnanze degli apartheid. Quello che c'è di speciale nelle leggi sudafricane lo ha detto il neo Albert Luthuli. «Se mi perseguono a causa della mia religione, per convenienza posso cambiare religione. Se mi perseguono a causa della mia politica, per convenienza posso cambiare politica. Ma se mi perseguono a causa della mia pelle...». Il discorso lo finisce Sam Ramsamy, che vive in esilio e dirige il South African Non Racial Olympic Committee: «Noi non abbiamo mai considerato la Budd in termini di razza, bianca o nera. E neppure come personalità. E che, volente o no, rimane uno strumento di propaganda per l'apartheid. È probabile che venga manipolata per ragioni politiche».

LO SPORT IN TV

Raleno, 14.15 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia; 20.10 Calcio, da Strasburgo, Ajax-Malines (finale Coppa delle Coppe); 23.15 Basket, Tracer-Scavolini (prima finale play-off); la partita sarà trasmessa in diretta, alle 20.30, soltanto per le Marche.

Raidue, 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg 2 Sport; 20.15 Tg 2 Lo sport; 23.45 Atletica leggera, da Firenze Meeting internazionale; 0.15 Tennis, Internazionali d'Italia.

Raitre, 17 Tennis, Internazionali d'Italia; 17.30 Derby.

Tmc, 13.30 Sport news e Sportissimo; 20.30 Calcio, da Strasburgo, Ajax-Malines; 23.20 Tennis, Internazionali di Roma (sintesi).

Italia 7, 23.25 Tennis, Lendl-Gomez.

Telecapodistria, 13.40 Sportime; 13.50 Calcio, Ungheria-Danimarca (replica); 15.30 Donna Koperina; 16.10 Pallanuoto, da Kruševac, Partizan Belgrado-Jadran Spalato (finale Coppa Jugoslava); 16.55 Calcio, Stella Rossa-Borac Bagnaluc; 19.30 Juice Box; 20.10 Calcio, Ajax-Malines; 22.10 Sportime; 22.30 Tennis, Internazionali d'Italia; 24 Ciclismo, Giro di Spagna.

BREVISSIME

Giro di Spagna. Al termine della tappa Valencia-Albacete, vinta in volata dall'olandese Hermans (quinto successo alla Vuelta) davanti all'italiano Chiappucci, lo spagnolo Fuente ha tolto la maglia di leader al connazionale Cubino. In classifica, Fuente ha un vantaggio di 28' su Kelly.

Pariglia la Danimarca. In un'amichevole giocata ieri a Budapest, le nazionali di Ungheria e Danimarca hanno pareggiato 2-2.

Guayana eliminata. La Guayana è la prima squadra ad uscire dalle qualificazioni per i Mondiali '90 è stata eliminata dalla nazionale di Trinidad e Tobago.

Detenuti in trasferta. Per la prima volta in Toscana una squadra di calcio formata da detenuti (Carceri Sollicciano) ha disputato una partita all'esterno dell'istituto di pena al centro di Cerveriano ha giocato contro una rappresentativa formata da dipendenti comunali.

Beach Volley. Presentato ieri a Milano il nuovo torneo «El Charro Series '88», si svolgerà in diverse spiagge italiane dal 27 maggio al 18 settembre. La Coppa del Mondo è invece in programma dal 16 al 21 agosto a Jesi.

Bonsignor ko. Federica Bonsignor è stata eliminata al secondo turno dei campionati di tennis in Germania per mano della tedesca Thoms (7/6 6/1).

Atletica leggera. Al meeting internazionale di atletica leggera che si terrà il 21 maggio a San Giovanni Valdarno (Ar) sono già sicure le partecipazioni di Evangelisti, Stekic, Capriotti, Pavoni, Stecchi, Desruelles, Moussa-Fall.

Studenteschi. Seconda giornata di gare a Trieste e Gorizia per le finali nazionali cui partecipano 2mila concorrenti fra i 14 e i 18 anni. Nella ginnastica ritmica, medaglie d'oro a Stefania Ferretti e all'istituto magistrale d'Arborea (Ca).

Basket azzurri. I convocati per il primo raduno della nazionale: Baldi, Benelli, Bom Carera, Dell'Aglio, Della Valle, Fantozzi, Gentile, Lorenzon, Morandotti, Moretti, Niccolai, Pestina, Rusconi, Teso.

COMUNE DI MILANO

SETTORE STATO CIVILE E SS CC Ufficio Edilizia e Verde Cimiterali.

Avviso di gara d'appalto

Questa Amministrazione indica due distinte gare d'appalto mediante licitazione privata con aggiudicazione secondo il criterio di cui all'art. 1 lettera b) della Legge 2/2/1973 n. 14 e in conformità alle disposizioni contenute nelle leggi 13/9/1982, n. 646, 12/10/1982, n. 726 e 9/10/1984 n. 687 per l'esecuzione dell'opera sottintitolata:

Ampliamento del reparto israelitico al cimitero Maggiore

1) Opera da impiantare edile ed affini L. 775 160 000 (Cat. A.N.C. n. 5/2 del D.M. 25/2/1982) numero minimo dipendenti richiesti 25

2) Opera da manomista L. 165 442 000 (Cat. A.N.C. n. 5/2 del D.M. 25/2/1982)

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate con apposita domanda, una per ciascuna gara, indirizzata al Settore Stato Civile e SS.CC. del Comune di Milano - Ufficio Edilizia e Verde Cimiterali - e fatta pervenire all'Ufficio Protocollo Generale - via Cassinone IV, n. 6 - C.A.P. 20123 entro il termine della data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. Il Capitolato d'appalto ed i documenti complementari, oltre ai dettagli in merito al finanziamento dell'opera, possono essere presi in visione presso il Comune di Milano - Settore Stato Civile e SS.CC. - via Larga, 12 - 2° piano, stanza n. 241. Sarà consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di imprese ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8/8/1977, n. 584. La richiesta di partecipazione dovrà essere corredata, a pena di esclusione, del certificato di iscrizione all'A.N.C. (anche in copie fotostatiche) per categoria ed importo adeguato; certificato in originale rilasciato dall'I.P.S. di data non anteriore a tre mesi rispetto a quella di pubblicazione del bando di gara, del quale risulti la regolarità contributiva dell'impresa, copia del D.M. 10 riguardante i versamenti contributivi relativi ai dipendenti in carico all'impresa almeno al terzo mese antecedente alla presentazione della richiesta.

Inoltre le imprese, limitatamente all'appalto di cui al punto 1), dovranno comprovare la loro esperienza nel campo edilizio cimiteriale attraverso l'elencazione, eventualmente verificabile, dei lavori della stessa natura assimilabili svolti negli ultimi quattro anni. La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante.

Il SEGR. GENERALE L'ASS. ALLO STATO CIVILE E SS.CC. avv. Franco Graziani

Il SINDACO dott. Walter Armani

Ci sarà birra fiamminga o olandese nella Coppa delle Coppe?

Malines - Ajax. Ore 20,10.

Questa sera i giallorossi belgi saranno assetati di gloria: cercheranno di portarsi a casa l'ambito trofeo, strappandolo all'Ajax. Per sapere chi branderà dopo la finale della Coppa delle Coppe, seguite la partita in diretta su Telemontecarlo.

TMC TELEMONTECARLO TV senza frontiere.



Tre città, tre casi difficili
A Torino la giunta in crisi,
a Roma si allungano i tempi,
a Firenze strumentali polemiche

Un Mondiale senza più stadi

Firenze
La Dc:
«Bloccate i lavori»

FIRENZE. Fra quattro giorni, dopo lo svolgimento del meeting internazionale di atletica leggera, in programma oggi, allo stadio Comunale inizieranno i lavori per l'abbassamento del terreno di gioco e l'eliminazione della pista a 6 corsie. Ieri il gruppo consiliare della Dc di Palazzo Vecchio ha lanciato un siluro contro la giunta comunale chiedendo la sospensione della demolizione della pista e la convocazione del consiglio comunale. Sempre ieri il sindaco Massimo Bogliaccino ha ricevuto il direttore generale del comitato organizzativo dei mondiali di calcio, Luca di Montezemolo, che ha informato il sindaco dello stato di attuazione dei progetti riguardanti i Mondiali del 1990 sottolineando che Firenze, svolgendo un ruolo di primo piano ospitando importanti partite.

Il Comune, opera realizzata dall'ingegnere Pierluigi Nervi nel 1932, è stato classificato monumento nazionale. Per questo l'architetto Italo Gamberini, che ha redatto il progetto del riordino funzionale-estetico dello stadio, in più di una occasione ha sostenuto che «con l'abbassamento del terreno e l'eliminazione di una serie di infrastrutture si avrà la possibilità di recuperare 20 mila posti e far seguire a 50 mila spettatori le partite seduti in poltroncina. Con la nuova disposizione in materia di sicurezza, non potendo intervenire sulla struttura, abbiamo pensato di abbassare il campo di 2 metri e 40 centimetri. Soluzione, sulla base di una attenta ricerca, che aveva ideato in origine lo stesso Nervi». Il consiglio comunale ha approvato la costruzione di un nuovo stadio per l'atletica leggera che sorga alla periferia della città.

Era stato definito come lo stadio più costoso (ormai si parla di 120-130 miliardi di lire) e il più in ritardo rispetto alla tabella di marcia verso il mondiale di calcio del 1990. Ora un altro primato: mentre erano già iniziati i lavori di sbancamento il Consiglio comunale ha bocciato la delibera del progetto esecutivo. Risultato: tutto torna in alto mare ed è crisi per la giunta.

VITTORIO DANDI

TORINO. Il progetto esecutivo per il nuovo stadio è stato bocciato, la giunta è in crisi, i suoi uomini si interrogano sul da farsi anche se Craxi ieri mattina ha telefonato a Maria Magnani Noya, il sindaco socialista, ordinando di ricucire lo strappo, almeno per lo stadio. Non è da escludere che per magia si ritrovi l'accordo e che il progetto, con modifiche di comodo, venga approvato dal consiglio comunale nella prossima settimana. Ma la sensazione di inefficienza resta: Comunque vada, sarà sempre una soluzione trovata all'ultimo minuto e c'è da chiedersi con quali credenziali i torinesi possano presentarsi alla Fifa chiedendo non soltanto l'organizzazione di un girone, ma anche

all'interno di certi gruppi che si erano prima espressi per sì. Adesso speriamo che si possa arrivare comunque ad una soluzione positiva, che prevalga il buon senso.

Durissimo anche il commento dell'amministratore delegato del Torino, Michele De Finis, che ha accusato apertamente l'amministrazione comunale: «È composta da gente che non sa fare il suo mestiere. Questa vicenda ha dell'incredibile, siamo partiti per primi, con un anno di anticipo su tutti e adesso rischiamo paradossalmente di perdere il Mondiale. Con quale faccia riusciremo a presentarci ancora all'estero?». E reazioni più o meno analoghe si raccolgono alla Juventus. Intanto nella zona della «Continassa», l'area alla periferia nord-ovest della città che dovrebbe ospitare non solo lo stadio ma anche una serie di altri impianti sportivi, i lavori sono interrotti da parecchi giorni. Gli operai della società Acqua Marcia hanno praticamente completato l'opera di scavo, ma adesso, senza la delibera, non possono andare avanti. I tempi per la lavorazione stringono. I tecnici ritengono che pur lavorando a tempo pieno e persino di notte



Il plastico del contestato progetto dello stadio di Torino.

te si potrebbe completare il nuovo stadio non prima del marzo 1990, con un ristrettissimo anticipo sulla data dei Mondiali.

Ma non è soltanto questo il problema. Più passa il tempo, più si creano intoppi e più aumentano i costi dei lavori. In un primo tempo si era parlato di una spesa per il Comune di una trentina di miliardi. In

realtà le cifre si sono ulteriormente gonfiate, arrivando quasi al quadruplo. «Ormai, considerando le opere di infrastruttura, si può pensare una spesa di 120-130 miliardi», ha detto il capogruppo comunista, Domenico Carpanini. Ed è questo uno dei motivi che hanno spinto l'opposizione, al di là delle valutazioni politiche, a votare per il no. E

intanto il vecchio stadio «Comunale», che secondo un progetto iniziale della giunta di sinistra avrebbe dovuto essere riadattato per i campionati del mondo (ma poi prevalse l'idea di costruirne uno nuovo) fa acqua da tutte le parti. Ieri, all'allenamento della Juventus, i giocatori hanno trovato vaste pozze d'acqua all'interno degli spogliatoi.

Roma. Il Coni precisa: lavori rinviati in attesa dei nuovi progetti

Quel pasticciaccio brutto del «tetto» all'Olimpico

ROMA. È sempre più corsa ad ostacoli quella dello stadio Olimpico verso i Mondiali di calcio del '90. Lunedì prossimo secondo il calendario dei lavori doveva cominciare lo smantellamento della curva nord, ma i bulldozer dovranno mordere il freno. Il Coni, che nei giorni scorsi ha deciso di optare per una diversa copertura dello stadio rispetto al progetto originale, proprio lunedì potrà visionare le alternative messe a punto dalla ditta costruttrice, la Cogefar.

«Prima di dare il via ai lavori», ha detto il presidente del Coni, Gattai, ieri mattina in una conferenza stampa - dobbiamo sapere quale sarà la nuova copertura che comporterà modifiche tecniche e occorrerà anche avere le necessarie

autorizzazioni di Regione e Comune alla variante per evitare possibili ricorsi».

Dopo essere rimasto scotato dal ricorso degli ambientalisti contro l'iniziale progetto di copertura che incombe ancora come una spada di Damocle (l'8 giugno la sentenza definitiva del Tar) il Coni ha deciso di muoversi con i piedi di piombo. Ovviamente l'avvocato Gattai si guarda bene dall'indossare i panni del pentito. «Il Coni resta convinto della bontà del progetto iniziale che oltre al vantaggio dell'economicità offriva anche quello di arretrare il minor danno possibile allo svolgimento del campionato di calcio, ma dieci giorni fa - spiega il presidente del Coni - abbiamo ricevuto un fonogramma

da parte del ministero dei Beni Culturali che ci faceva notare il negativo impatto ambientale delle tori di sostegno della copertura e ci ordinava di studiare una nuova soluzione con sostegni metallici».

Allora sostituite le tori di cemento armato con i tralicci? «Non è detto che sia questa la soluzione che sceglieremo. Di ipotesi ne esistono già tre abbondantemente abbozzate, più una quarta che ancora non conosco nei dettagli. Le tre varianti conosciute sono: 1) la sostituzione delle tori di cemento con i tralicci; 2) due tori di cemento nella parte bassa e due tralicci nella parte alta per attenuare l'impatto ambientale con la collina di Monte Mario; 3) colonne di sostegno inserite nel-

la struttura dello stadio alle quali poi poggiare un traliccio metallico orizzontale alto 12 metri (una sorta di ringhiera che corre lungo tutto il perimetro superiore dello stadio) sulla quale poi poggiare la copertura. Questo progetto, che Gattai ha definito «avventuristico e geniale», è anche quello che il presidente del Coni sembra preferire. «Dei tre è senz'altro quello che rischia di meno di essere bersagliato dagli strali degli ambientalisti, ma ha lo svantaggio di richiedere più tempo per la messa in opera: sei mesi per il montaggio e il collaudo della copertura».

Questo colpirà in particolare Roma e Lazio che non potranno disporre dell'impianto per i primi tre mesi del prossimo campionato. □ R.P.

Il Col diplomatico: «Casi politici attendiamo...»

ROMA. Ancora complicazioni. Ancora brutte notizie sul brogliaccio della preparazione dei campionati del mondo di calcio 1990 in Italia. Ieri la lista dei casi si è allungata. Il Col fa da spettatore interessato. Assiste con apparente diplomazia alle dispute in corso. Ecco il testo di un comunicato diffuso dopo la bocciatura della delibera per lo stadio di Torino: «In questa vicenda siamo spettatori interessati perché siamo stati noi ad avere proposto ormai da molto tempo Torino come sede di importanti incontri dei Mondiali. Noi non possiamo fare nessun commento perché si tratta di una situazione politica. Attendiamo comunque una comunicazione che sblocchi al più presto questa

vicenda». Intanto a Roma sul fronte Olimpico le associazioni ambientaliste tornano di nuovo in campo. «Non esiste - affermano - alcun accordo segreto tra Coni e ambientalisti sul progetto dello stadio Olimpico». Anzi viene denunciato che ancora a tutt'oggi le associazioni (Italia Nostra, Wwf, Lega ambiente e Amici di Monte Mario) continuano a non essere interpellate da alcun organismo ufficiale. Sotto accusa non soltanto la copertura dello stadio ma anche una serie di infrastrutture che dovrebbero sorgere nel polo sportivo: il raddoppio della via Olimpica, i parcheggi e il previsto centro Rai a Tor di Quinto. Insomma la battaglia prosegue.

Sanzioni ed epurazioni in vista dopo le polemiche

Il Napoli nel caos non perdona il partito dei congiurati

La speranza è che finisca presto. La stagione del Napoli, sta chiudendosi sempre più in maniera rovinosa. Polemiche, accuse, e una incomprensibilità che ha sfaldato non soltanto il rapporto tra squadra e tecnico, ma anche fra i giocatori. Intanto la società cerca di correre ai ripari. Garella sarà multato per le sue dichiarazioni polemiche contro l'allenatore Bianchi. Forse sarà messo fuori rosa.

LORETTA SILVI

NAPOLI. Le mani in tasca, neanche un cenno di saluto, Ottavio Bianchi e il Napoli si sono ritrovati così ieri pomeriggio allo stadio S. Paolo. La squadra si era rifugiata nel suo bunker per star lontana dal clamore dei tifosi ma ad aspettare i campioni dimissionari non c'era neanche un ragazzino. Sotto un sole velato il Napoli ha corso svogliatamente, di Maradona neanche l'ombra, Careca ha marcato visita e forse salterà la partita con la Sampdoria. Bianchi, spalle al campo, è apparso più solo che mai. Il suo vice Casati guidava l'allenamento con il fischietto in bocca, tra di loro, si raccontavano increduli gli addetti alla controparte, «i giocatori non hanno neanche parlato». Poco prima di scendere in campo Luciano Moggi aveva fatto la sua apparizione negli spogliatoi nel tentativo di censurare gli animi. Moggi avrà informato Garella che la società ha intenzione di prendere provvedimenti disciplinari nei suoi confronti. Le dichiarazioni rilasciate dal portiere ad una radio privata ed ampiamente riportate dai giornali sono state considerate dal ct «fuori posto». «La società - ha detto poi Moggi - non può star ferma davanti a un caso del genere, entro un paio di giorni decideremo con Ferlaino cosa fare». In arrivo dunque una salata multa o addirittura l'esclusione dalla prima squadra già domenica. Garella, come si ricorderà, si è espresso duramente verso la società, rea di aver fatto trapelare una lista di partenti quando la squadra veleggiava con un vantaggio di più cinque dal Milan, e nei confronti dell'allenatore, ormai sgradito allo spogliatoio. Uno sfogo isolato? Non sembrerebbe, anche se il solo Giordano pare che abbia privatamente espresso la propria solidarietà al portiere. Al centro della polemica la famosa lista che la società su indica-



Ottavio Bianchi

zione dell'allenatore avrebbe già da mesi formulato privando di serenità alcuni elementi chiave della squadra. «Se dei giocatori professionisti si sono lasciati condizionare da questa fantomatica lista vuol dire che meritano di essere cacciati due volte - ha detto ieri il direttore generale del Napoli Moggi - in settimana parleremo con Ferlaino dei problemi della squadra. Bianchi? La società non ha mai detto di aver rinnovato il contratto all'allenatore, né per un anno né per due, il suo problema sarà affrontato insieme a tutti gli altri. Inutile negare che qualcosa di grave sia accaduto, contrariamente non avremmo conquistato solo un punto in

quattro partite».

Dopo la visita diplomatica di Moggi i giocatori hanno quindi abbassato il tiro. Ferrario ha «escluso tassativamente» che esistano problemi di spogliatoio. Bagni, garantendo la sua abituale sincerità ha assicurato di «avere sempre compagni così affiatati». C'è solo da capire se la solidarietà tra i giocatori in questo delicato momento non si trasformi in fronte unico contro il tecnico. «Se Bianchi andasse via certo non piangerei - ha detto De Napoli - anche se è lui che mi ha fatto esordire in serie A, ad Avellino. È un grande allenatore ma come carattere personalmente non mi piace». E ancora Carnevale: «Ho parlato otto mesi - ha detto il bomber olimpico riferendosi alla vecchia polemica con l'allenatore - prevedendo quanto sarebbe successo. Ora vedo che tutto si è avverato, tocca agli altri a questo punto parlare». Gelo attorno al tecnico ma anche attorno alla squadra. Un gruppo di tifosi della Sanità ha annunciato che domenica lancerà gli abbonamenti in campo e pi andrà via prima dell'inizio della gara. E dopo i danni morali arrivano quelli materiali, semmai tagliando i rivenditori per la partita con la Samp, per la società un buco di 600 milioni.

Arriva il Milan, biglietti esauriti

Emergenza a Como

Chiesta la diretta tv



Una marea di tifosi davanti alla sede del Milan point alla disperata caccia di un biglietto per Como

MILANO. Verso lo scudetto nel caos. Lunedì mattina a Como ieri in pieno centro a Milano tra la «voglia di Milano» e la possibilità di trovare un biglietto per la gara di domenica prossima in riva al lago di Como si è dovuta mettere la polizia. In galleria di Servi dove ci sono gli uffici della «Milan point» c'era gente già in fila prima delle sette. Poi è stata una bolgia indescribibile con grossi problemi di sicurezza ed il reale pericolo che la pressione dei tifosi facesse saltare le grandi vetrine dei negozi. I 6300 biglietti arrivati da Como sono volati in un baleno, gli esclusi sono migliaia, mentre ormai è incalcolabile il numero di quanti hanno tentato di effettuare la prenotazione per le vie più disparate. Questo sia per la sede del Milan che a Como.

Dalla città lariana arrivano per ora solo appelli a non mettersi in viaggio se non si ha il biglietto in tasca. Oggi è prevista una riunione in Prefettura e quindi una in Comune per studiare un piano di emergenza. Già in programma un «frottone» multimediale che cominci a frenare l'afflusso a grande distanza dallo stadio. Il presidente del Como ha avanzato ufficialmente al prefetto la richiesta di valutare cosa fare per la ripresa televisiva in diretta mentre è sempre aperta l'ipotesi di tentare una trasmissione su maxischermi.

Abbonamenti. Addirittura travolgente la corsa al rinnovo degli abbonamenti. La media è di 1500 rinnovi al giorno in direzione d'arrivo, è stata l'unica indiscrezione, mentre alla possibilità di chiudere rapidamente la trattativa mancano solo un 30% di biglietti. □ G.P.

Per conquistare un posto Uefa

Inter in stato di allarme

Tutti in ritiro

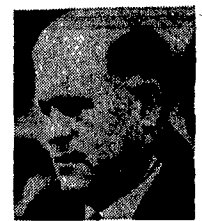
per salvare la faccia

MILANO. Stato d'allarme all'Inter. Domenica a San Siro per l'ultima partita di campionato arriva l'Avellino e Trapattini ha ordinato un piano di emergenza. Da giovedì sera tutti in ritiro nel centro di Appiano Gentile per preparare una gara che diventa, incredibile ma vero, decisiva per evitare un clamoroso fallimento di questa stagione dei nerazzurri. Forse di fallimento si deve parlare ugualmente, il fatto stesso che la squadra nerazzurra arrivi all'ultima gara in una situazione vissuta con toni drammatici è la prova di quanto in basso sia caduta. Non è il momento dei processi, per lo meno di quelli pubblici, Trapattini non nasconde più nulla e cerca di raccogliere tutto il possibile per arrivare a conquistare almeno la qualificazione in Uefa. Da qui l'ordine di ritiro anticipato a giovedì sera che è stato comunicato ai giocatori ieri nel corso del primo allenamento della settimana. Provvedimento che è certamente stato concordato dal tecnico con il presidente nel rituale bilancio del lunedì. Tutto il resto, è emergenza.

«Sì, ci prepariamo ad affrontare una domenica terribile e il fatto di giocare in casa rappresenta un vantaggio puramente teorico», Trapattini non nasconde che sul piano tattico le insi-

die possono essere veramente molte proprio perché è una partita affrontata nel clima disperato dell'ultima spiaggia da conquistare. «Glocheremo in casa ma questo può essere solo uno svantaggio tattico perché lo sbocco spontaneo può essere una partita giocata tutta allo attacco, con il prevalere dell'agomismo e della tensione nervosa. Sarebbe quella una situazione insidiosa perché ci esporrebbe al pericolo del contropiede e sappiamo che l'Avellino ha ottime frecce al suo arco in quel caso». L'Inter oggi è dunque questa, la gara con l'Avellino mette paura anche perché è evidente che la situazione nello spogliatoio è difficilissima. Lo sfogo di Fanna ne è stata la prova. Ieri il giocatore ha ammesso di aver commesso un errore. «Non era quello il momento di parlare; ero molto amareggiato. Voglio comunque far sapere al pubblico che io sono colorito e affezionato a questi colori ed alla maglia dell'Inter». Per Trapattini il «caso è chiuso» ma l'uscita ha dato fastidio. Come non bastasse attorno alla squadra pesa l'incertezza di una clamorosa contestazione qualora sconfiggesse l'Uefa. Un avvenimento che darebbe il via ad una incontrollabile reazione a catena nel club di piazza Duse.

L'Avellino:
«Vogliamo un'indagine su Pisa e Como»



L'Avellino ha presentato ieri mattina alla Lega un dossier su alcune telefonate anonime che prevedevano i risultati a sorpresa di Verona-Como e Sampdoria-Pisa. Il direttore generale della squadra irpina, Carlo Mucc, si è messo in contatto con l'Ufficio Indagine. Su Samp-Pisa ci sarebbero anche delle lettere indirizzate all'Avellino che mettono in risalto i rapporti di stretta amicizia tra i due presidenti Mantovani e Anconetani. Probabilmente ci sarà un'inchiesta. Intanto si è appreso di un diverbio piuttosto duro verificatosi domenica scorsa negli spogliatoi del «Partenon» fra il dirigente irpino Spina, e tre ispettori federali. Spina avrebbe protestato per l'atteggiamento troppo persecutorio nei confronti della squadra di Bersellini (nella foto) da parte degli organi federali.

«Trofei Unità» a De Zolt e Stefania Belmondo

I «Trofei Unità», edizione '87, sono stati assegnati ieri a Maurizio De Zolt e Stefania Belmondo. Sono premi che il nostro giornale e la «Festa dell'Unità sulla neve» assegnano da otto anni ai migliori fondisti della stagione. De Zolt ha conquistato la medaglia d'argento olimpica sui 50 km, mentre la Belmondo (argento e bronzo ai mondiali giovanili di Saalfelden, Austria, nei 5 km, e nella staffetta) rappresenta il futuro del fondo femminile. Una targa d'oro è stata anche assegnata all'assessore allo sport della provincia di Milano, Franco Ascani, per l'encomiabile manifestazione.

Laudrup & Polster attaccanti polemici a Torino

Polemiche a Torino causa gli stranieri. Dopo le accuse di Laudrup al gioco di Marchesi, la Juve ha reagito: probabile una multa al danese. Quanto al tecnico, questa la sua dichiarazione: «Se ha giocato da difensore nel secondo tempo a Milano è solo per esigenze tattiche. La Juve non ha mai rinunciato al gioco. E poi mi sembra che Laudrup sia ancora a secco di gol». Protesta invece l'austriaco Polster, centravanti del Torino. «Radice sostituisce sempre me, anche quando gioco bene. Ho chiesto un chiarimento e lui mi ha detto di star tranquillo: però mi toglie sempre per far entrare Brescinani. Non vorrei essere il capro espiatorio se la squadra non raggiungerà le Coppe europee».

Coppa Coppe Oggi finale Ajax-Malines a Strasburgo

Stasera alle 20.25 (diretta tv su Raiuno, Tmc e Telecapodistria) si gioca in Francia, a Strasburgo, la finale di Coppa delle Coppe tra gli olandesi detentori dell'Ajax e i belgi del Malines (alla loro prima partecipazione europea hanno raggiunto la finale: un exploit). Le due squadre sono giunte così alla partita decisiva: l'Ajax ha eliminato il Dundalk, l'Ambrugo, lo Young Boys e l'Olympique Marsiglia; il Malines ha liquidato la Dinamo Bucarest e il St. Mirren, la Dinamo Minsk e l'Atalanta. Da segnalare che il tecnico del Malines, De Mos, è stato allenatore dell'Ajax dall'80 all'85. Arbitra il tedesco occidentale Pauly.

Record in Cile: 15 giocatori espulsi

Quindici giocatori espulsi nelle 20 partite di calcio disputate domenica scorsa in Cile. Il fatto, che costituisce un record in materia, si inquadra nella decisione dei dirigenti e degli arbitri cileni di porre fine al gioco duro intenzionale. Nella prima parte del campionato, sette giocatori sono stati messi ko per fratture. Molto dipende dal fatto che il torneo è aperto anche alle squadre di serie inferiore: molti di questi calciatori, per mettersi in mostra o semplicemente per inferiorità tecnica, praticano un gioco particolarmente violento.

ENRICO CONTI

I ragazzini di Palermo raccontano la violenza in famiglia e a scuola

Il Progetto infanzia: un centro di accoglienza e servizi nei quartieri

«Noi, bambini al massacro»

Non è facile la vita dei ragazzini a Palermo. Troppo spesso sono vittime di episodi di violenza che rimbalzano sulle pagine dei giornali. Ora è nato il Progetto infanzia - prevede un centro di accoglienza e servizi in 10 quartieri della città - per difendere il loro diritto a una vita migliore. Domani l'incontro in Comune per verificare quando il progetto entrerà in funzione.

DAL NOSTRO INVIATO
CINZIA ROMANO

■ PALERMO. Ha il volto dei genitori, dell'insegnante o della gente del quartiere. Ne sono stati vittime o ne hanno visti i segni sui loro amici. La violenza fa parte della vita e dell'esperienza di tanti, troppi, ragazzini e giovani. Ne parlano con una naturalezza che spaventa più dei loro racconti. Rosario, IV elementare: «Mio padre quando sbaglia i compiti mi dà legnate col bastone. Mi fa molto male perché mi dà colpi in testa»; Maria Antonietta V classe: «Accanto al portone di mia nonna c'è un'agenzia funebre e sentivamo strilli e pianti e lamenti disperati e la mamma ci siamo avvicinati per vedere e abbiamo visto un ragazzo di 10, 11 anni che veniva colpito da calci e da colpi di catena dal padre e poi costretto ad infilarsi in una casa da morto. Per tante notti ho sognato il bambino morto dentro la casa». L'impatto col mondo della scuola non è meno tenero. Enza, IV classe: «...mi sembra giusto che la maestra strapassasse il compito perché era fatto male»; Providenza IV classe: «Poi io non volevo fare i compiti perché non me li ha spiegati e mi ha sputato nella faccia. Mia madre non ci ha voluto credere e andata dalla maestra che ci ha detto: vero è signora che ci ho sputato, e così mia madre mi ha accennato (dalla scuola ndr)»; Filippo, VI, ato atti di violenza non ne ho avuti mai ho passato la vita bene e ho avuto solo bacchettate e schiaffi dalla maestra e basta». Nel quartiere si fa presto a scoprire le regole mafiose. Emma, che vive allo Zen due: «Un ragazzo accanto a me l'hanno ammazzato perché una volta aveva rubato



Foto di gruppo davanti alla Cattedrale di Palermo; in alto a destra, ragazzini giocano davanti alla chiesa del quartiere Zen

una macchina. Poi un ragazzo che dalla sua finestra aveva visto chi era stato a sparare poi lo hanno punito con violenza perché non parlasse con la polizia». Sono sprazzi di racconti di bambini raccolti dalla facoltà di psicologia sociale dell'Università di Palermo, nell'ambito di due indagini sul tema della violenza subita dai minori, che si è subito intrecciata con quello della cultura e della violenza mafiosa. «Dobbiamo distinguere da una parte i grandi atti di violenza, come l'abuso, il maltrattamento e la violenza sessuale, dall'altra le esperienze "violente" che permeano il vivere quotidiano, che non irrompono come una valanga ma penetrano sommessamente, goccia a goccia, il più delle volte mascherate dal costume e dalle convenzioni sociali», spiega Gigliola Lo Cascio, docente di psicologia sociale, e deputato del Pci, che, nella sua duplice veste, è convinta che quello dell'infanzia sia una delle «emergenze» di Palermo.

Un problema, intorno al quale le donne dei partiti e le associazioni femminili sono riuscite a superare steccati dando vita al Centro antiviolenza. Una battaglia in Comune portata avanti dal coordinamento delle consigliere comunali che si è concretizzato nel progetto infanzia.

Il progetto prevede la creazione, nei locali dell'ex Ipa di via Onorato, di un centro di accoglienza e di aiuto per i bambini abbandonati o maltrattati e per i familiari vittime. Insieme ai figli, di abusati, il servizio si avvarrà di assistenti sociali, di psicologi, pedagogisti, di animatori, delle autorità

giudiziarie preposte alla tutela dei minori, del servizio sanitario della Usl. Servirà quindi a fornire immediata ospitalità e assistenza alle vittime e, attraverso le terapie più idonee, tenderà anche al reinserimento del bambino in famiglia. Sarà anche un centro per promuovere l'affidamento familiare, sensibilizzando l'opinione pubblica e assistendo le famiglie nelle istruzioni delle pratiche relative. Nei casi di abbandono collaborerà con il Tribunale dei minori per accelerare le adozioni. Un gruppo di lavoro punterà ad estendere le strutture ricettive e i servizi alternativi al carcere minorile. I bambini ospiti nel centro troveranno attività di animazione e frequenteranno le scuole comunali o statali preferibilmente nel quartiere dove hanno vissuto, escludendo quindi qualsiasi forma di «classe speciale». Un apposito servizio vigilerà sui minori ancora ricoverati negli istituti. 24 ore su 24 funzionerà anche un Sos telefonico.

Il progetto infanzia avrà ovviamente un suo finanziamento nei quartieri. Per ora si parte da dieci rioni ritenuti maggiormente a rischio: Tribunale Castellamare, Palazzo Reale, Oretto Stazione, Monte-

giro crudo ma eloquente. Prendiamo la scuola. I dati sono del gennaio 1987 e ci vengono forniti dal 4° rapporto sui poteri locali commissionato dall'Ancci (Associazione nazionale Comuni d'Italia). La media nazionale dei bambini che frequentano l'asilo nido è del 4,5%, nelle grandi città è del 5,8%, a Palermo dello 0,7%. Se la media nazionale è di un asilo nido ogni 17mila abitanti, a Palermo siamo ad 1 ogni 160mila. La refezione c'è solo per il 30% degli alunni delle grandi città e solo per il 7% di quelli di Palermo. Prendono lo scuolabus il 17% dei ragazzi in Italia, il 7% nelle grandi città, lo 0,2% a Palermo. Il tempo pieno è ancora una realtà poco diffusa. L'unica alternativa per le famiglie che lavorano è il ricovero in istituto. Solo 500 infatti sono i minori a convitto intero (a spesa per il Comune è di 3 miliardi), mentre 5.748 sono a semiconvitto: entrano cioè la mattina per le lezioni, si fermano a pranzo e al doposcuola e alle cinque tornano a casa. Il Comune spende 18 miliardi l'anno. La loro vita somiglia a quella dei lavoratori dipendenti: se ne vanno via dal quartiere all'alba, tornano alla

sera. Sradicati dal quartiere perdono anche la loro identità privi di rapporto e di giochi con gli altri ragazzini della porta accanto.

Non stupisce quindi il fatto che Palermo è la prima città d'Italia per numero di alunni disagiati, che hanno, cioè, grosse difficoltà di inserimento nel mondo scolastico. Ed è anche in testa alla classifica per il maggior numero di famiglie, in ambiente scolastico, disgiunte dal punto di vista economico e sociale. Secondo un'indagine del provveditorato agli studi di Palermo, su 5278 alunni esaminati ben 872, cioè il 16,5%, hanno difficoltà di inserimento: su 4847 famiglie, 762, ossia il 15,7%, sono svantaggiate dal punto di vista economico e sociale. In questa situazione l'evasione dalla scuola dell'obbligo è altissima soprattutto nella I elementare. In alcuni quartieri si arriva a punte del 20,30%. E Antonia, 8 anni, spiega che non andrà alle medie perché farà la casalinga così «mamma può andare a lavorare», mentre Antonino, 10 anni, dice che «la scuola non serve. Io farò il mestiere di papà, il di-occupato». Simona Malai spiega ancora che la ricerca



Così il Comune ha scelto la difesa dei minori

■ PALERMO. Un brusio continuo che si interrompe per pochi secondi quando le porte si aprono: ognuno è attento a scrutare se è venuto il proprio turno. Nella sala della giunta sono in attesa i rappresentanti delle chiese evangeliche, nell'anticamera del sindaco una delegazione di commercianti aspetta paziente, mentre un anziano signore vuole concordare la consegna delle borse di studio. Impiegati e funzionari entrano ed escono dalle stanze freneticamente: sembrano vigili alle prese col traffico nell'ora di punta. Tutti hanno problemi da porre e da risolvere con l'amministrazione. E per tutti il Comune sembra davvero avere tempo e disponibilità.

«La nostra linea è quella di porre i problemi delle persone al centro dell'attività del Comune, e cerchiamo quindi di essere coerenti con questa scelta - spiega il sindaco di Palermo Leoluca Orlando - Questa città ha questioni enormi da risolvere - tanto tempo da recuperare. Ma oggi esiste fra la gente una nuova sensibilità, che fa portare in primo piano problemi sempre esistenti, facendo aumentare la domanda dei bisogni. Anche il progetto infanzia è il frutto di questo percorso: è nato da una soggettività politica nuova, le donne consigliere comunali, che si è imposta all'amministrazione». Ma ora le donne consigliere rimproverano - l'amministrazione di tempi troppo lunghi che impediscono al progetto di diventare operativo. «Certo, sono occorre più delibere - afferma il vicesindaco Aldo Rizzo - Ma questo non è di peso da nostra scarsa sensibilità. All'inizio la prima delibera è stata bocciata dal Comitato provinciale di controllo, ed ora attendiamo il parere sulla nuova. Poi molto tempo si è perduto sul problema dell'assunzione del personale. Ma ora stiamo superando anche questa questione. Comunque ormai tutti i nodi sono stati sciolti, e per l'apertura del Centro di accoglienza è questione di giorni. «Noi oggi diamo il via ad un servizio per dare risposte ad esigenze concrete. Ma certo siamo in una fase sperimentale: questo progetto dovrà essere verificato giorno per giorno, vedendo come migliorarlo e farlo crescere, di quali servizi e strutture ha bisogno. Per questo una consultazione permanente, che chiameremo a raccolta le migliori energie e competenze della città, verificherà l'attuazione e la validità del progetto - conclude il vicesindaco che non nasconde il suo ottimismo - Questa è una grande scommessa e proprio per questo è importante e bellissima». Anche il sindaco Orlando accetta le critiche delle consigliere donne ma ci tiene ad una precisazione. «Oggi siamo chiamati a rispondere di ritardi su un progetto concreto, che esiste, approvato e finanziato. Sono convinto che per luglio sarà operativo nella città. Ma vede che differenza: prima, voi giornalisti, giustamente, denunciavate la mancanza di piani, di progetti, di servizi. Ora - diciamo - sui tempi. E per Palermo non è una cosa da poco. «Comunque il progetto infanzia non può certo essere l'unico intervento del Comune nei confronti dei minori - spiega ancora Leoluca Orlando - Abbiamo posto il veto a nuovi ricoveri dei bambini negli istituti: 400 famiglie non vivono più nelle locande e abbiamo in programma la costruzione di 35 nuove scuole». □ C.R.



NUOVO FIORINO, BUON LAVORO.



Detentore di tanti primati, il Fiorino non poteva che superare se stesso. Con il nuovo Fiorino non nasce solo un nuovo veicolo commerciale: nasce un nuovo modo di lavorare. Più veloce e brillante, grazie alle nuove motorizzazioni 1100 e 1300 benzina e 1700 Diesel. Più confortevole, grazie all'abitacolo luminoso e riposante. Più redditizio, grazie al vano di carico più ampio della categoria: ben 2,7 m³ di volume utile. Più bello da guardare e da guidare. Con la proverbiale economia d'esercizio che solo il Fiorino vi può dare. Furgone, Combinato, Pick-up: tre modi di essere il numero 1.

Il Fiorino è disponibile in versione Furgone, Combinato e Pick-up, nelle motorizzazioni 1100 e 1300 benzina e 1700 diesel con potenze da 55 a 67 CV e velocità da 130 a 150 Km/h.